


NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
12
30 A
36



I

I. Avvert.i civili p. Donna nobile

II. Regi. Vita di Tomaso Moro

138.

II

GINIPEDIA

Ouero

AVVERTIMENTI CIVILI

PER DONNA NOBILE

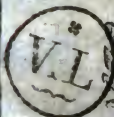
Di Vincenzo Nolfi da Fano,

Di nuouo accresciuti, e rimodernati in questa nuoua impressione.

All' Illustrissima Sig.

MADDALENA

MOSCARDINI BENDINI BARBIERI.

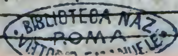




IN BOLOGNA, 1689.

Per Giulio Borzaghi.

Con licenza de' Superiori.





ILLVSTRISS. SIGNORA SIG.
PADRONA COLENDISS.





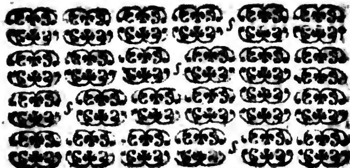
Na Dama dotata, anzi arricchita di tutte le più belle virtù, che possano rendere il suo Sesso riguardeuole al Mondo, desidera la conuersazione di V. S. Illustriss.;

anzi per la ſtima, che queſta tiene del merito di lei, non ricuſa di ſeruirle di Specchio, in cui rimirando ſe ſteßa impari, ciò che fù ſtimata la più difficile delle coſe, a conoſcere ſe ſteßa: la gentilezza che in V. S. Illuſtriſs. frà le altre prerogatiue campeggia, m'aſsicura, che riceuerà con ogni forma più generoſa queſta Dama, e non isdegnerà forſe, che io le habbia ſeruito d'introduttore: Haurò l'ambizione d'hauer fatto conoſcere a quella quanto bene io l'habbia proueduta d'vna Compagna; e a V. S. Illuſtriſs. quanta ſtima io faccia di quelle doti che l'adornano, per le quali me-

li merita l'affetto di chiunque hà l'occasione di conoscerla, & esigge l'ossequio di chi hà la Fortuna di seruirla, alla quale aspirando io, le porgo ferventi preghiere, e le faccio deuota riuerenza.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss., & Obbligatiss. Seruitore
Giulio Borzaghi.



Lo Stampatore.

A chi legge.



Ccoti rinouata, ò Lettore, ed accresciuta la Ginipedia del Sig. Vincenzo Nolfi, non perche habbia a seruirti di regola (che sei di vantaggio addisciplinato nel Cerimoniale ciuile) ma ben sì di motiuo ad esercitare il tuo raffinato giudicio: Che se l'Autore di questa bell'Opera la espose già alla luce per vnica instruzione della Signora sua Consorte, allora che vscita dal Monistero, dou'era stata in educazione, ella hauea, come Nouizza al Secolo, ad impararne le costumanze, io sarei troppo temerario, & ar-

& ardito a pretendere di dartela ora con titolo diuerso, e perche douesse accettarsi, come Norma vniuersale. Voglio però credere, che sia per essere di gran trattenimento alle Signore Dame, che di bizzarria, e di genio Francese sò, che haueranno, onde esaminarne pel minuto ogni capo in ordine al complire moderno, e trouerranno verisimilmente da faruì le loro spiritose obiezioni, mà in questo, secondando anche l'intento del medesimo Autore, potrò io sempre rispondere, che il Libro porta in faccia *Auuertimenti Ciuili per Donna Nobile*, che si dee intendere per la Signora Moglie del prefato Signor Nolfi, il quale singolarmente parlando, e sempre con lei, non hà hauuto pensiero di mai ammaestrare più persone, massime fuor di sua Patria, che si gouerna collo stile della Corte Romana. Tù in ogni caso leggendo potresti confessare, che segregate le Erudizioni, da' Complimenti sono, non vi hà dubbio, di assai maggior peso, e più profitteuoli le vne, che gli altri, e che queste senza quelle riescono chiacchiere sciapite, che annoiano fino gli stessi seruitori, che impazienti alle Portiere, ed alle

Caroz-

Carozze ne hanno souente sospirando, ed attendendo il fine. Comunque sia io ne hò volentieri intrapresa, e fatta la Impressione col solo oggetto di giouare, e seruire a chi ne possa hauer di bisogno, non ne pretendendo ne desiderando altra ricompensa, che tù compatisca qualche errore, che per non volontaria inauuertenza sarà scorso sotto'l Torchio, rimettendo al tuo saggio conoscimento il correggerlo, e viui felice.

LET-

LETTORE.

DOue trouerai nelle seguenti Composizioni le parole Cielo, ò Diuinità, accettali come soliti di vsarsi da chi scriue simili materie, non essendo l'intentione di chi scrisse in conto alcuno contraria alla nostra Santissima Fede, mentre si professano buoni Christiani, & osseruanti della Legge Diuina.

Vidit D. Antonius Baruchius Cler. Reg. S. Pauli in Eccl. Metropolit. Bononiæ Pœniten. pro Eminen. ac Reuerendiss. Cardinali Angelo Ranutio Archiepisc. & Princ.

Reimprimatur.
Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

T A-

TAVOLA

Di tutti li Capitoli dell'Opera.

See

See



Ac

TAVOLA

Di tutte le cose più notabili, che si contengono nell'Opera.

A

Bel-

D

E

Lo.

M

Ne-

O

Per-

huo-

Re-

Come

Au-

Autori dè quali ſono ſtate eſtratte alcune Sentenze, & eruditioni che ſi leggono nell Opera.

Lucia-

Luciano.
Marco Tullio.
Macrobio.
Marſilio Ficino.
Martiale.
Marino.
Olao Magno.
Omero.
Oratio.
Ouidio.
S. Paolo.
Pauſania.
Petrarca.
Petronio Arbitro.
Pierio.
Pietro Mattei.
Pindaro.
Plinio.
Platone.
Plauto.
Plutarco.
Polidoro Virgilio.
Porta.
Procopio.

Propertio.
Prouerbij.
Quintiliano.
Quinto Curtio.
Ripa.
Salmiſta.
Seneca Morale.
Seneca Tragico.
Sforza Pallauicino hora Cardinale.
Sirio Gramatico.
Strabeo.
Strabone.
Tacito.
Taſſo.
Terentio.
Tiraquello.
Tibullo.
Trimegiſto.
Valerio Maſſimo.
Varrone.
Virgilio.
Vulpiano.
Xenofonte.

GI-

GINIPEDIA,

Ouero

AVVERTIMENTI

CIVILI

Per Donna Nobile

DI VINCENZO NOLFI,

Alla Signora

IPPOLITA VFFREDVCCI

Sua Consorte.

PROEMIO.



SSendo voi stata nudrita, & alleuata per molti anni, nell'età più disposta a riceuere i costumi, trà quelle Monache, le quali per proprio instituto, e per quel feruore, che suol essere ne' primordij, di tutte le cose, hanno solamente la mira al puro seruigio di Dio, & alla perfetione Religiosa, non è marauiglia alcuna, che (trattone quei fondamenti di bontà Chri-

 stiana,

Stiana, che sopra tutte le cose di questo mondo istimare si deono) siate quindi uscita in quella foggia appunto, che diceua quell'antico Filosofo esser l'anima nostra, quando se ne viene al peregrinaggio di questa vita, cioè, come vna tauola ben pulita; che non essendo scritta alcuna cosa, ageuolmente vi si possono imprimere quei caratteri, che altri brama senza molto artificio; E douendo voi viuere al secolo Donna maritata, e conuersare frà l'altre nobili vostre pari, non è raggioneuole, che voi vi rimanghiate in questo stato innocente, per così dire, del trattar ciuile, ma imparando da me quel tanto, che io della lettura di varj libri, dalla pratica nel mondo, e dalla Corte di gran Signora doue sono stato alcuni anni osseruando hò raccolto, acquistiate quel tratto, che conuiene alla qualità vostra, con esso rendendoui ben creata, amabile, e saggia verso tutti

Arist. to. de anim.

tutti, portiate, finche a Dio piacerà, il corso della vostra vita con istima, & honoreuole riputatione, e lasciate poi, dopo la morte a coloro, che taluolta si ricorderanno, per qualche accidente, di uoi, memoria commendabile al vostro nome, che è l'vltimo fine di tutte le nostre operationi mondane.

Stat sua cuique dies: breue & irreparabile tempus omnibus est vitæ sed famā extendere factis. Hoc virtutis opus. Vir. Aen. 10

Et acciò, che vi si renda più facile l'apprender ciò che son io per dirui in questo proposito, haurete sotto capi distinti tutte le cose più principali, & in essi, secondo che l'occasione m'hà spinto, leggere, e anche l'altre più friuole, hauendo io uoluto mostrarui insieme quelle malfatte, acciò che di fuggirle possiate imparare; così Ismenia celebre trombetta Tebano a'suoi scolari sonaua bene, e male, quello perche l'apprendessero, e questo accioche se ne guardassero, ma con quell'ordine, e quelle forme, che si conuiene, mentre amicabilmente parla-

De Ismenia Plut. in Pericle, & in li. de Alex. fort. or. 2. de amic. mult.

no insieme marito, e moglie, posciache fuori del costume sarebbe, il trattar tra di noi con apparato di parole scelte, e con sensi di misteriosi concetti, massimamente desiderando io di esser ben'inteso da voi, per cui solamente mi son disposto a questa impresa, imperciò che l'altre della nostra Città, trouansi così bene ammaestrate dalla natura, dall' ingegno, e dalla pratica, appresa da loro sin da fanciulle, che a me stesso insegnare, non che dalle mie parole, imparar le creanze, else maestreuolmente potrebbero.

& vxoris. Arist. 8. Ethic. 7.

Saprete ancora, che non sopra le virtù morali, che deono risplendere in vna gentildonna ben nata, disegno di ragionarui, stimando che non habbiate bisogno d'intendere, che l'honestà, e la pudicitia è il maggior pregio, che habbia cotesto vostro sesso, che perdutosi, non ha la Donna più che perdere, ne che negare; anzi come cosa, che più non si

Ex Biãte Ausent. sep. sap. Mulier amißa pudicitia alia flagitia non abnuit. Tac. annal lib. Quasi stercus in via, ab omnibus

racquista diuentano l'infelici, sozzure abomineuoli, e conculcate da tutti, onde molto bene lasciò scritto vn dottissimo Historico de' nostri tempi, che la pudicitia della Donna è come vn Diamante, il quale per vn sol punto perde molto di prezzo, e per poco, che egli passi l'ordinaria grandezza, il suo valore accresce fuor di misura, e che l'amore verso il proprio marito, l'educatione de' figli, l'accuratezza della Casa, la temperanza nelle passioni, la prudenza nelle risolutioni, è la fortezza nelle auuersità, oltre all'altre virtù Christiane, sono ricchissime gemme, che merauigliosamente adornano la conditione, e l'esser di voi altre; mà sopra il modo, che dourete tenere per viuere, e conuersar ciuilmente, secondo l'vsanza di questa nostra Patria, affine che uoi non restiate ingannata di me, ne io biasmato da gli altri, come quegli che improuidamente

pretereuntibus conculcabitur. Eccl. c. 9.

Pietro Matth. Histor. della Catanese.

Quapropter nihil prætermittendum, est quod ad vxoris disciplinam pertineat. vt ex qua, quæ

maximè optimos generet filios. Arist. Aecon. l.8.c.2.

te non mi affatichi nell' inlet gnarui in esecutione di quanto deuo per ogni legge; E se voi bene, e diligentemente auuertirete i miei documenti con seruitutene a tempo, e luogo, non dubito che non fiate per essere come l'altre, ò poco inferiore nell' occasioni, che vi si presenteranno; Ne ve li tolga dall'animo, e dalla memoria, lo strepito dell'opinione popolare, poiche hauendo il vulgo ingegno torbido, e fondandosi sopra l'vsanze, qualunque elle si siano, bene spesso senza ragione, non dee appresso le persone nobili, che per più si gouernano con l'auttorità del conueneuole, e del giusto, autorizando il proprio senso, condennar l'altrui, poiche così sospesa non sapreste poi forse ne questi miei auuertimenti apprendere, ne quelli deglia'tri eseguire, e vi accaderebbe appunto, come occorse alla Gaggia di vn Barbiere, di cui si legge, che per imparare di formare la voce hu-

Plut. in libell. terrest. an. aq. sint magis prudentia praed. Pietro Matt. Histor. della Catanese.

humana, e di articolar le parole tanto s'affaticò, che gran parlatrice diuenne, onde superbitasi del suo sapere, s'auuisò non vi esser al mondo chi meglio di lei ragionasse; accaddele vn giorno di sentire strepitosamente, con occasione di certe nozze, sonar vna tromba, e paruta le, che quel suono fosse molto più bello del suo parlare, quello d'imitar si dispose, ma per istudio, che ella vi facesse, d'impararlo non le fù possibile, onde scordatasi in tanto del parlar, che sapeua, non trouò per l'auuenire mai più il modo nè di formar la voce, nè di sonar la tromba.

Probam mulierē omnibus quæ intus sunt dominari oportet, curamque habere omnium

Dello star in Casa. *Cap. 2.*

E Nelle Donne, non meno propria virtù, che lodeuolissimo costume lo stare per lo più in casa; la cura, e gouerno della quale dee totalmente esser riposta

sopra di loro, onde fù perciò giudicata degna di eterna memoria Claudia Romana, non quella che fù Vergine Vestale, nè quell'altra, che con la Cintura trasse così ageuolmente fuori dell'opinione di tutti la Naue, oue era la Madre de' Dei, Donne per altro d'esempio raro; mà quella di cui si troua vn'epitaffio delle sue virtù, nel quale per sommario di tutte nella conclusione del racconto de' suoi pregi sù l'Vrna delle sue ceneri fù questo espresso, forse per maggiore; E Fauna moglie del Rè de gli Aborigini, che tali si chiamauano i Latini auanti la venuta d'Enea in Italia, perche in tutto il tempo di sua vita stette ritirata in Casa, di modo che si crede, che non la vedesse mai altr'huomo, che suo marito, fù dopò morta sotto nome di Dea Bona dalla Gentilità adorata, ne' cui sacrifici non solo non si ammetteuano gli huomini già mai, ma ne anche vi si sa-

Arist. Aecon. l. 2. c. 1. Cuius precipue laus erat tueri domum. Tac. de clar. orat.

Casta vixit, lanam fecit, Damum seruauit, dixi abi. Castan. in Catal. glor. mũdi par. 2. consid. 25. Ludou. Viu. de institut. famin.

si sacrauano animali di questo sesso: Quindi soleua dire Xenofonte Filosofo eminentissimo, che Dio haueua fatta la Donna più bella dell'huomo, acciò, che ella ritirata tra le mura della propria Casa, potesse con la pudicitia difendere la sua bellezza. Il Costume, che haueuano le Donne Egittie di andar senza scarpe, fù perche hauessero elle occasione di star continuamente ritirate in casa, & appresso i Romani era cagione basteuole di ripudio lo spesso vscir delle mogli fuori di quella. I Parti per questo stesso interdissero alle Donne l'vscir in palese, il guardare, & il conuersare con gli huomini; Euripide l'insegnò come precetto sustantialissimo della pudicitia; Dauide interprete del voler di Dio lo lasciò scritto ne' suoi Salmi, Anzi l'istesso Dio con la sua propria bocca accennò questa debita ritiratezza loro, quando ordinando a gli huomini Hebrei, ch-

Chrys. li. 2. c. de Publ.

Xen. in Aecon. vt formam cũ pudicitia se domi continendo tueretur.

Plut. de præcept. Conub.

Valer. Mass. l. 6. de seueri. c. 17. 18. 19.

Iust. hist. lib. 41.

Maneat domi, pudicam enim

decet pudor. chiedessero nell' Egitto in
presto i vasi d'oro, e d'argento
Eurip. in Sphi. a gli amici, comandò alle Don-
ne, che dalle vicine gli pro-
Vxor tua in laterib. domus tua. curassero, non solo per inse-
gnarci, che solamente da que-
ste douessero esser esse vedu-
te, e conosciute, mà perche
potendo domandarli dalle fi-
nestre, si leuano loro l' occa-
Ps. 27. sione di vscir fuori di Casa. Le-
Exod. cap. 11. uata dunque, che voi sarete la
mattina dal letto a quell' ho-
ra, che secondo i tempi, e la
stagione vi parerà conueniente-
te, prima d'ogn'altra cosa do-
uerà esser vostra cura di riti-
rarui nell'oratorio nostro, e
quiui con sentimento di Reli-
gione Christiana render gra-
tie alla Diuina bontà della
custodia, che hà tenuta di noi
quella notte, pregarla a far il
medesimo quel giorno anco-
ra, con riuerire particolar-
mente la Santissima Trinità,
raccomandoui alla Glo-
riosa Vergine nostra comune
Quod si audieris Auuocata, à qualche Santo
vostro particolar diuoto, ma
com-

con affetto più singolare all'Angelo Custode, che ci accompagna dalla Cuna al sepolcro, e la cui reuerenza ci viene da Dio ricompensata con promesse di notabili conseguenze. Fatto questo v'acconciarete il capo pulitamente, ma con semplicità senza molto accoppiamento di ricci, ò di nastri, poi vi nettarete con diligenza i denti, e l'vnghie, e con acqua limpida, e pura vi lauarete le mani, e'l viso, essendo molte conueniente a persona nobile il tenersi ben pulita di capo, di mani, e denti, come cose, in cui l'artifitio non è biasimeuole, e che distingue con segno notabile le gentildonne dalle plebee, hauendo io ueduto, che di queste tre cose in molte Città d'Italia, e singolarmente in Genoua, se ne fà studio particolarissimo, d'onde stimo, che con molto fondamento se ne possa prender esempio.

vocem eius, & recedis omnia quæ loquar, inimicus ero inimicis tuis affligam affligentes te, præcedetq; te Angel. meus. Exod. c. 13.

Il vostro vestir quiui dourà

Vin. de Christ. fem. instit. l. 2. c. de ornam.

essere ne tanto pomposo, come, che se voleste andar a nozze, ò riceuere qualche Principessa, ne tanto vile, che non siate riconosciuta dalle vostre serue, ma conforme alle stagioni, che corrono, procurerete di tener la strada di mezo, con hauer per mira, sopra tutto, nello stesso vestir positiuo quel raggio di nobiltà, che suole spuntare dall'accoppiamento de' colori, e da gli habiti fatti con proposito, auuertendo particolarmente, che i nastri non siano trasformati in funi, le stringhe senza puntali non siano diuentate fettuccie, e che le pianelle siano sempre ben conditionate, e non come alcune, che se ne vedono tal volta tutte pelate, quasi che habbiano hauuta vn' improuisa paura, e con la bocca aperta, come che si ridono delli mattoni della Casa, fuggendo in tutte le cose la moltiplicità de colori, poscia che queste simil diuise hanno del vile, e del plebai-

co

co assai, e la spesa in capo all'anno risulta in poco, & insomma il vostro vestir per casa dee esser appunto come soleua dir Socrate, ne sordido, ne lucido troppo. *Nec luceat nec sordescat toga.*

Acconcia che voi sarete nel modo, che vi hó già detto, non hauendo voi, ne Madre, ne Socera dourete con diligenza riueder da voi stessa le cose più principali della Casa vostra, poscia che niuna serua per amoreuole, prouida che sia saprà scorgere giamai quello, che vedranno i vostri occhi proprj, souuenendomi á questo proposito vna fauoletta d'Esopo Frigio; Racconta egli, che fuggendo già vna volta vn Ceruo, alcuni Cacciatori, che lo perseguitauano per ucciderlo, si ricourò in una stalla, doue si ritrouauano alcuni Buoui, che sciolti dall'aratro, mangiando si riposauano, e temendo egli di non esser da loro, ó cacciato, ó scoperto, esendo nel tempo, che anco le bestie humana- *De Ceruo, & Bobus Fab. 152.*

mente fauellar sapeuano, così con atti di riuerente humiltà a parlar si prese; se il Cielo vi guardi fratelli cari dalla crudeltà de gli adirati Bifolchi, e dalle mani de'sanguinolenti Beccai, habbiate pietà vi prego della mia calamitosa sciagura: Io nato, e nudrito nelle selue, in quelle mi stantio, e dimoro; a niuno fò danno, non rapisco l'altrui, e solo i venenosi serpenti per vtilità comune di tutti sbrano, vccido; Io hò insegnato a costo del mio sangue la marauigliosa virtù del Dittamo a gli huomini, & miei aui con le proprie carni han cacciate le febri da'corpi humani, e pure son hora tracciato per esser preso, e morto; comportate dunque di gratia, ch'io mi nasconda qui dentro, e di tenermi celato non vi dispiaccia, che poscia fuori di questo pericolo farouui vedere la gratitudine mia; a cui vno di quei più vecchi, e più accreditati Buoi, breuemente rispose a

Plin. nat. hist. l. 8. cap. 32. cap. 27. d. l. 8.

fra-

fratello ci duole non poco la tua sventura, e se ti fosti da picciol assuefatto a faticar per gli huomini, come facciamo noi, non saresti da quelli così crudelmente perseguitato; questo è luogo mal sicuro per il tuo scampo, poiche spesso il Padrone, & il garzone venir vi sogliono, ma pure nasconditi a tua voglia, che noi per iscoprirci non saremo gia mai; Il Ceruo rincorato da questa promessa, col fieno che quiui si trouaua, diligentemente si ricoperse, ne guari andò, che entrato il garzone, e poco dimoratoui, sẽza vederlo se n' vsci fuori, onde il Ceruo tutto d' allegrezza brillaua, ma un' altro di quei Buoui, forse più sagace del primo, così gli disse, era facile Ceruo mio l' ingannar il garzone, che è vna Talpa, ma il nasconderti da gl' occhi del Padrone, che è vn' Argo, ò qui stà la fatica; appena hebbe così parlato, che eccoti entrar' il Padrone, il quale guardando minutamente

Facile erat hunc qui Talpa est fallere.

mente

mente ogni cosa, e biasimando la negligenza del suo famiglio, che il fieno così sparto tenea, volendo quello racorre, scoprì il Corno del Ceruo, e chiamando, e gridando, corsero tutti di Casa con spiedi, con vomeri, e con vanghe, doue il misero animale trucidato lasciò la vita. Così riuedute, che l'haurete, darete quegli ordini, che vi occorreranno del quotidiano bisogno di essa, e ciò non trascurerete giamai; perche è virtù della moglie, e peso insieme, come insegnò Platone, il soprastar bene, e con diligenza al gouerno delle cose famigliari; Dopò le quali douranno le vostre occupationi essere in qualche bel lauoro, o ricamo, auuertendoui di non far mai, particolarmente alla presenza di persone di stima, certi esercitij bassi, e proprij delle fantesche, & è sopra tutto molto disdiceuole il vedere vna gentildonna con la conocchia a lato empir'il fuso, e col

sed ut berum. qui Argus est lateas, hoc opus, hic labor est à fab. 252.

Vxoriam esse virtutem domum rectè gubernare Plat. in Menone. Sapiens mulier ædificat domum suam, insipiens extructa quoque manibus destruet Prou. 14.

molinello filar la lana, benche ciò anticamente fusse lode delle più rare femmine di quei tempi, ne' quali anche gli huomini con le Corone in capo andauano a maneggiare gli aratri con l'armi correuano alla coltura, e con le toghe alle messi, onde pareua che ne godesse con sentimento la terra d'esser coltiuata da vomere coronato di lauro, mà hora possiamo dire.

Altri tempi altre cure.

Non haurà del buono 'l non lasciarsi mai vedere alla finestra, perche voi acquistareste nome di saluatica, & io forse, senza mia colpa, entrerei in concetto d'esser geloso; mà non è però conueniente, che come alcune ve le facciate fideicommisso perpetuo, e quindi chiamando hor la comare, hor la vicina, hor la fornara, introduciate vn nuouo mercato senz'oche, poscia che ciò arguisce vna grandissima spensierataggine delle cose proprie, mà seruiteui di quella

Cass. Catal. glor. mundi par. 2. consid. 34.

Gaudebat tellus vomere Laureato. Plin.

per solleuamento, e ricreatione dell'animo, che vi è molto ben douuto dopo vna lunga applicatione fatta da uoi alle faccende di Casa vostra.

In fine quanto a' Costumi viuete in essa come se in una publica piazza; ricordandomi, che Liuio ad vn' Architetto; che prometteua fabricargli una Casa dentro la quale niuno de'uicini guardar ui potesse, così rispose. Anzi ti prego ad edificarmene una tale, che tutto il Popolo Romano in un'occhiata sola possa mirarui.

Plut. de precep. gerend. Viu. de institut. fœmin. Christ. l. 2. c. quã agẽdum Domi.

Del trattar con le Serue.
Cap. 2.

CHi vuole rendersi facile il trattar bene, e conueneuolmente con le proprie serue, fa di mestieri esser prima molto ben'auuertita, e circonspetta nel prenderle, poscia che non basta solo il vederle, essendo che ageuolmente altrui spesso inganni l'aspetto.

mu-

mutato al piu delle uolte con maschera d'apparente modestia, ne il sentirle, essendo unico priuilegio della prudenza Socratica il conoscere gli huomini dalle parole, ma è necessario principalmente sapere la nascita loro, dalla quale, poco meno di quello, che sogliono gli animali Bruti, tragge la plebe quei connaturali costumi, che fatti quasi indelebili, l'accompagna poi fin'alla sepoltura: Onde a niun patto del Mondo, dee alcuna accorta, e saggia Gentildonna, mettersi già mai in casa persona, che d'honorati Padre, e Madre nata non sia, posciache rare volte fallisce la regola di quel Poeta, che lasciò scritto per altro proposito.

Loquere, ut te videam. Soc.

Di Vacca nascer Cerua non vedesti,
Ne mai Colomba d'Aquila, nè figlia,
Di Madre infame di costumi honesti.

Ariost. Sat. 1.

Fontes creantur fortibus Neque imbellem fe-

E se in prendere vn Cauallo, ed altro simile animale, si pone

ne tanta cura alla razza, molto più conuiene adoperarla in queste; che non l'enormità talhora de' costumi si và a gran pericolo di macchiare l'honesta riputatione delle famiglie intiere, poscia che il Vulgo prouò a creder il male giudica bene spesso le Patrone simili alle serue. E perciò fù di somma prudenza lodato Vlisse, quando vccise quelle serue di Penelope, che si accomodorono alle voglie de' Proci, come che non solo hauessero portato poco rispetto a quella Casa, ma posto anco in bilancio la fama della sua pudichissima moglie.

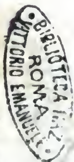
Non v'indurrete a prendere anche mai, alcuna, che sia caduta in qualche errore contrario all'honestà delle Donne, benche pentita si mostri, con atti di modestia virtù, e lontana assai da simile precipitio, essendo cosa di molto dubbio il poterserne assicurare; massime se il fallo fosse stato reiterato. che potrebbesi credere; che si

voces Progenerant Aquilæ columbã Orat. Carm. l.4. Od. 4. Viu. de istit fem Christ. lib. 2. Sic tibi Penelope frugi est, qua si semel uno De senegustarit teſtū parita lucellum: Vt canis a corio nũquam abster-

fosse conuertito in natura, contro i moti di cui non pare, che simil persone sappiano fare la debita resistenza, & accade loro quello che della gatta si legge in Esoppo. Haueua vn bellissimo giouanetto vna Gatta, che da se stesso con le sue proprie mani nutriua, & accarezzaua, come la più cara, e leggiadra cosa del mondo, quella erano tutti i suoi contenti, gli spassi, e le delitie, onde più d'vna volta pregò con ardentissimi scongiuri Venere, che si compiacesse di cangiarla in Donna; la Dea mossasi a pietà del desiderio dell'innamorato giouane, in vna bellissima, e gratiosa, a merauiglia, fanciulla di età d'anni quattordici, vn giorno trasmutar la fece; quanto egli fosse lieto, e colmo di gioia, è difficile il comprenderlo, non che il ridirlo, la mira, le fa vezzi, la bacia, e non si satia di vagheggiarla: in fine inuitati i parenti, e gli amici, solennemente la fa sua sposa, e di

rebitur vn oct. Her. ser lib. 2. Soc. 5.

De Cata, & Venere fab. 3.



e di ricchissime uesti con mille gioie l' adorna; preparato vn sontuoso banchetto s' assidono a tauola, doue solamente della Bellezza di lei, che smisurata pareua a tutti, si discorre, e si parla; Venere per far proua, se costei col corpo hauesse cangiati i costumi, fece saltar un sorcio in mezzo di quella sala, onde la nouella sposa, così com'era tutta pomposa, scordatosi delle nozza, e del suo proprio essere, si leuò con molta prestezza da tauola, e si pose a correr dietro al sorcio per ammazzarlo; così la Dea sdegnata la ritornò nella sua prima forma; pensate qual fosse il dolore di quello sposo, qual merauiglia de' circostanti, e qual disturbo di quel conuito, al cui accidente ogn' vno per buona pezza rimase quasi, che muto-lo; ma pure vno di quei più uecchi parenti, così ruppe il silenzio; fù gia un ricco mercante, che cercando diuerse parti del mondo, per far spac-
cio

cio delle sue merci, arriuò vna volta nauigando uerso Settentrione in vn paese, che nuoua Zembla lo chiamano, e quiui vedendo le volpi di color bianco, il che forse pel rigore di quel Clima suole auuenir, come cosa inusitata, e non più veduta, alla sua patria, nel ritorno, una ne volse condurre; quella benche da i polli di Casa fusse molto ben conosciuta, tuttauia persuadendosi essi, che come diuersa d'habito, così fusse di costumi ancora, cominciorno a conuersar seco familiarmente, come faceuano col gatto, e col cane; ma non guari andò, che ella il piu picciolo polastro si diuorò, e poscia in poco tempo tutte l'altre galline, e finalmente preso il Gallo, egli uicino alla morte sospirando disse, misero, troppo tardi m'auuedo, che la Volpe può ben cangiar pelo, ma non Natura. *Olao Magno nauig.*

Presa dunque, che uoi haurete la serua, con quelle mag-

giori

giori auuertenze, che si posano osseruare nella scarsezza di questi tempi, non la confondere con metterle auanti un vastissimo mare di facende, e per non la sgomentare, ne meno le facilitere'e tanto il seruitio che poi nel progresso le paia ogni minima facenduola i più graui negotij di Rialto di Venetia; ma rappresentandole distintamente tutto quello, che da lei haurete bisogno in Casa, senza alcuno accrescimento, ò diminutione, col vostro parlare le farete comprendere, che nè vn'essatto rigore, nè vna somma trascuraggine saranno essecutori del debito, che ella haurà di seruirui.

Nè questa interrogherete già mai sopra i fatti della Padrona, d'onde si è partita, come imprudentemente fanno alcune, le quali inuestigando troppo oltre, se ne seruono per Commedia, e ridonsi sconciamente di quello, bene spesso, in altrui, di che esse non au-

u er-

uertono in se medesime, pres supponendoui sempre, che quando questa partisse da voi, sarebbe, e direbbe lo stesso della vostra persona con l'altre, doue, che se saggia, & auueduta in ciò vi conoscerà, haurà ella più occasione di lodarui, e di tacere i vostri difetti, nè voi all'incontro potrete temer mai che quella, di cui vi siete risa, risapendolo, come succede il più delle volte, disgustata, habbia poi a ridersi di voi in altre occorenze, per renderui il contracambio, e con rimanere con questo debito sopra la sua coscienza.

Tre cose secondo che ne insegna Aristotele sono necessarie alla seruitù; le facende, il cibo, e l'ammonitione, poiche il cibo, ò vitto senza le facende, e senza l'ammonitione ch'egli chiama ne' schiaui gastigo, la rende insolente, e l'ammonitione con le facende senza il debito cibo, come cosa violente, l'indebolisce.

Tria ue- rocũ sint opus, ci- bus, & castigatio l. œcon. c. 5.

Dourete voi dunque distri-

buire alle vostre serue, conforme alla qualità loro, l'operationi del seruigio, per cui le tenete, con imporre a ciascheduna, che attenda all'esecutione di quello, che tocca a se, senza entrare ne i fatti dell'altra, acciò che non s'impedischino tra di loro, e voi possiate conoscere chi manca del proprio debito, per poterla correggere. Il mangiare, & il bere non sia loro interdetto gia mai; perche non è douere, che patischino la fame, e la sete, che per questo solo impegnano esse la loro libertà.

Nel correggerle poi, vserete parole piaceuoli, senza ingiuriarle gia mai, e sopra il tutto auuertirete di non batterle, non permettendo, che altri in Casa vostra le batti, saluo se alcuna di loro fanciulla non fosse, la cui età mal si corregge con le sole parole, non approuando io punto quel prouerbio, che sogliono dire a Firenze.

Buon Cauallo, e mal Cauallo,

lo, vuol lo sprone; Buona femina, e mala femina vuol il bastone; Poiche quello, che operare non possono le opportune ammonizioni ne gli animi humani, mezo efficace, e poroportionato a muouerli, molto meno sarà concesso ad vn pezzo di legno, instrumento trouato per reggere gli animali senza ragione, Ricordandoui, che il Padrone col seruo dee immitare il Cielo, il quale più tuona, che fulmini.

Boccac. Decam. giorni 9 nou. 9.

Così quando più volte l'haurete fatte accorte de' mancamenti loro, & insegnato ciò, che far deono nell' auuenire, per non incorrere in simili difetti, & in esse non vedrete segno d' emendatione, le licentierete, sotto honesto pretesto di Casa vostra, con far pagar loro prima puntualmente tutto il salario, che deono hauere, perche ritenendolo, oltre al discapito, che si fà della riputazione appresso le persone di termine, e di giuditio, è peccato grauissimo il il dene-

gar la mercede delle loro fatiche a quelle sfenturate, che per sì poca cosa vendono quasi se stesse, e mettono in compromesso la vita. E se per auuentura alcuna di esse, ò con cagione, ò senza vi chiedesse licenza, ancorche ella fosse sufficiente, prattica, & a voi gratissima, non la pregherete, ò farete pregar mai, ma mostrando di non curarui di lei, subito con sodisfarla cortesemente glie la darete, poiche soleua dir Socrate in simili occasioni.

Laert. in vita Socrat. Se il seruo può uiuere senza Socrate, gran vergogna sarebbe se Socrate non potesse viuere senza il seruo.

Ne mai serua partita da se, o mandata da voi fuori di Casa vostra, a ripigliare v'indurrete, perche questo apunto vuol dire il prouerbio de' Cauoli riscaldati, e chi per uoi una uolta non fù, ò non uolse esser buona, tale non sarà, ne uorrà esser mai.

Vi guardarete ancora da

serue, che si presumono assai, perche da loro sarete sempre mal seruita, per rispetto, che la riputatione, e la seruitù mal si confanno insieme, onde mi ricordo di hauer letto, che per prouerbio sogliono dir'i Francesi.

Di quattro cose Dio mi guardi
Di donna, che si affarda,
Di un picciolo desinare, che troppo tarda,
Di carne salata senza mostarda,
E di Valetto, che si riguarda.

Guardateui parimenti più che potete da serue ingrate, instabili, e fantastiche, perche a queste tali, ancorche oltre la loro mercede, deste quanto hauete, non perciò, resteranno, quando di esse maggiore sarà il bisogno, senza cagione lasciarui; e quelle che conoscerete uaghe troppo della finestra, licenciatele pure senza processo, poiche gli Spagnoli con un lor prouerbio non l'approuano punto, e stimeche ne habbiano molta ra-

gione.

La parte poi, che tocca a noi sarà di trattar con loro, non come tiranna con asprezze, con gridi, e con ingiurie, perche esse alla fine sono nate libere, come voi, & è la loro condizione degna più tosto di eser commiserata, che vilipesa, essendo infelice stato di quella auarizia della natura, e non difetto proprio di loro medesime; Ne meno doureте portarui, come se vi fussero sorelle giurate, perche perdereste appresso quelle la riuerenza, che deono portarui come a Padrona; ma sarete seuera senza crudeltà, aspra senza amaritudine, e diligente senza violenza; auuertendoui sopra tutto di non le far mai consapeuoli di alcuna vostra cosa segreta, poiche mal potreste asicurarui della fedeltà di simili donicciole, le quali per l'ordinario quando sono al forno, & al lauatoio vanno inuentando le più strane nouelle del mondo, per cicalar

Cum seruis autẽ versetur ita vt ne quæ superbos esse fiat, neque abiectos. Arist. l. œcõ. c. 5.

Amico, & inimico noli narrare sensum tuum. Eccl. c. 19.

calar assai, e chi confida altrui il suo segreto, schiauo perpetuo si fa di quello, onde di più errori, che gia si doleua d'hauer commesso vn'antico Filosofo, d'alcuno maggior pentimento non hauea, che di esser stato alle volte troppo facile a conferire i suoi segreti con donne, le quali (sia detto con vostra, e con pace di tutte l'altre) sono molto dedite, dal loro costume, al fauellare, e chi troppo ragiona, fa come chi stanco dal lungo cammino, che bene spesso inciampa, doue meno credea; Non nego però, che non ve ne siano state delle segretissime, come ne fanno testimonianza Epicaria, che celò la congiura di Pilone, le Milesie, e tante altre, di cui sono piene l'historie.

Nã multo loquaces meritò habemur ões Nec mutam profectò veriã ullam eße, hodie dicunt mulierem Plut. in Afin.

Dourete dunque con esse tener la strada di mezo, comandando loro sempre risoluta, non come alcune, che po uere di spirito, vi aggiungono vn di gratia, quasi che gran

Alloquutio õns ad seruos quotidiam modo imperium sit

 fauo-

Stob. ser. 60. ex Plat. de leg. dial. 8.

fauore sia, che le serue d'vbbidirle si degnino, ma però con termine piaceuole, & humano ricordandoui; Che vbbidito è sempre chi ben sa comandare.

Si est tibi seruus fidelis sit tibi quasi anima tua Eccl. 33.

Ese alcuna di vostra intiera sodisfattione ritrouerete già mai, siaui cara, & accarezzatela di maniera, che non habbia occasione per alcun tempo di partirsi da voi, poiche è gran fortuna l'incontrarsi in simili persone.

Et in fine se desiderate delle vostre serue eser libera, & asoluta Padrona vi guarderete come da scoglio, di commãdar loro cose ingiuste, e sproportionate all'eser loro, operando, che particolarmente nel cospetto loro sia sempre la vita vostra, pura, sincera, & irreprensibile, poiche in tal modo poco curar vi dourete s'elle si partino da voi, ò quello che si dichino mai, esendo alla fine la Verità figlia del Tempo; che se bene alle volte ella se ne stà celata tra le nubi

bi delle altrui passioni, si scopre nondimeno poi, col uolo degli anni, sempre limpida, e chiara.

Del conuersare con le Vicine Cap. 5.

CRemete personaggio sauio, e prudente, introdotto per tale da Terentio nelle sue Commedie, ripone la uicinanza nella più stretta parte dell'amicitia; anzi secondo un'antico, e vulgato prouerbio amici esser non possono quelli, che uicini non sono; e questo non senza molta ragione, poscia che non potendosi tra le persone lontane esercitare quei mutui seruigi, e quella continua conuersatione, che è il latte, col quale riceue il nutrimento la uera amicitia, questa molto facilmente uiene a mancare, e quindi forse hebbe anco origine quell'altro vulgatissimo prouerbio.

Lontano da gli occhi, lon-

Tamen virtus tua, vel uicinitas quod ego in propiqua parte amicitię puto. in Heauton. Act. 1. scen. 1.

Nō sunt amici qui degunt procul. Manut. in Ada. fol. 560.

Oportet ergo amicos mutuā habere beneuolentiam.

tano dal Cuore.

Doue che tra'vicini essendo molto pronta la prattica, & ageuol cosa il potersi seruire l'vn l'altro nelle necessità più repentine, & vrgenti, non solo viuere, ma accrescersi merauigliosamente, e farsi tra questi, quasi immortale può l'amicitia, e l'amore.

Ma si come di gran profitto, e sommamente desiderabile è l'hauer i vicini buoni, così pel contrario supremo infortunio riputar si dee l'hauerli cattiui; da'quali non potendosi aspettar mai sussidio, nè di consiglio, nè d'opere ne' proprij bisogni, si ha da temer sempre di riceuere da essi danno ne' beni di fortuna con le mani, & in quelli dell'animo con la lingua; Quindi Temistocle Filosofo, douendo vendere vna sua possessione, oltre alla fertilità della terra, all'amenità del sito, alla procerità degli arbori, alla copia de' frutti, & alla salubrità dell'aere, impose al Trombet-

Arist. Ethic. 8. c. 2.

" Debemus oblectari amicorũ presẽtia, atque cũ necesse sit ijs uti.

Plut. de multis amic.

Quantũ oculis, animo tã procul ibi amor.

Propert. lib. 3. ad Cynthiã.

Tantum damni est ex malo vicino

ta che la bandiua, che vi aggiungesse hauer ella buonissimi vicini; quasi che questa fosse vna qualità, che sopra tutte l' altre la douesse render vendibile, e desiderabile. Per hauer dunque, quanto a voi toccherà, uicine buone, douerete principalmente esser benigna, & amoreuole con tutte, non prendendo mai, per cosa, che vi fucceda, sdegno, ò picca con alcuna di loro, poscia che come tra parenti, così tra uicini ancora quelle cose, che possono essere uincolo d'amore, quando si amano insieme, diuentano incitamento alle risse, quando si odiano, e ueder non si possono; Ne mai v' interuenga di fare strepiti alle finestre, ò nella strada gridar con loro, perche ciò è molto difforme dalla conditione, e dall'esser vostro, oltre all'euidente pericolo, che correresti di riceuere ingiurie da simili donnicciole, in cui auuezza la lingua dalla natura al parlar male

quantum ex bono cōmodi. Stob. ser. 2. ex Hesiod. Iussit pronunciari etiam uicinum bonum habere. Plutarc. in popht. in verb. Themistocles. Queque apud cōcordes uīcula caritatis incitamēta irarum apud infensos. Tacit l. 2. annal.

le, vassene, senza alcuno aui uedimento doue ella non do urebbe gia mai, ricordandoui che

L'ingiurie sono l'armi de' pusillanimi.

E quanto hauete conosciuto per brutta, e mala cosa hauerle sentite alle volte villaneggiarsi, e lacerarsi tra loro; e se pure alcuna ve ne sarà, che di voi poco sodisfatta, come occorre ben spesso, dirà male della vostra persona, e racconti per ischerno l'attioni vostre, attendendo a viuere con honoreuole riputatione, non ve ne curate poco, ne punto, poiche interuerrà a lei, come già occorse ad vn

Esa.Fr. Cane con la Luna. Era nella stagione della State, quando l'aria è più dolce, & il tempo è più sereno di tutto l'anno, all'hora che la Notte distes le sue tenebre, sopra la Terra, il riposo, & il silenzio signoreggiauano i viuenti dell'vniuerso, & ecco di candide, e lu-

e lucidissime vesti pomposamente adornata, metter i piedi fuori dell'Orizonte, la Luna, e dietro, e d'intorno ad essa schiere d'innumerabili stelle per corteggiarla; a passi graui le fa scorta, Hercole, Chirone, Perseo, Sagittario, & Orione armati le stanno in guardia; la Vergine Astrea l'appoggia; Andromeda le sostenta il lembo de' vestimenti; le Pleiade l'accompagnano.

Il Cigno, e la Lira formano dolcissimi concenti, e tutto il resto di quella splendentissima famiglia riuerentemente l'inchina, così ella tutta bella, e ridente, passeggia, come in trionfo, sopra le strade di Zafiri Celesti; vn Cagnaccio mastino rimasto alla campagna, miratala, le comincia a latrar dietro, e tanto contro di lei s'adira, che la seguita uolando, o gridando, nè mai di lasciarla, ò di tacere, prende pensiero, Sirio, e gli

altri animali del Cielo contro di questo auuentar si vorrebbero, ma la Luna, ordina che si ritenghino, onde essendo hoggi mai quei latrati venuti in fastidio a tutti, il Cancro, come quello che piu familiarmente de gli altri con essa ragionar soleua, così le disse: Serenissima Signora nostra, come potete piu lungamente soffrire l'insolenza di quel brutto mastino, che contro voi senza cagione alcuna, latra, & vrla con insopportabile importunità? lasciate per suo maggior vilipendio, che questa nostra Lepre l'uccida, e lo sbrani in pena di tanto ardire, e per esempio de gli altri temerarj suoi pari, ne comportate, che egli possa vantarsi già mai, d'hauer saputo senza temerui, abbaiar contro voi, minacciarui uillanamente; a cui ella con vn soriso rispose; latri pur egli, & vrli a sua voglia, che le sue uoci non tolgono a me punto, nè lo splendore, negli influssi, co' quali

secondo la terra ; s' accorgerà finalmente il meschino non hauer egli fatto altro, che perder il sonno, e la propria voce.

Ma perche di due sorti sono le Vicine, cioè Nobili, e Plebee, conformi alla dimostratione dell'esser loro, distinto ancora sarà il vostro trattar con esse, poscia che con le prime stringerete l'amicitia, praticherete con domestichezza in Casa loro, starete pronta ad ogni bisogno, che loro succeda, l'honorerete, le seruirete, e mostrerete gusto, che liberamente esse uenghino in casa uostra, e secondo il precetto di Esiodo, in tutte le occasioni di qualsiuoglia sorte, & in particolare di trattenimento le inuiterete trà le prime dopò quelle, che per sangue congiunte vi sono, perche in effetto il buon uicino è il secondo il parente.

Con quelle più basse poi vi seruirete dell'amicitia per amoreuolezza, lasciandole tal

volta

volta pratticar in casa, ma non già come alcune, che l'hanno più familiari del Cane, e della Gatta, poiche, oltre al danno che può esserui, per mezo loro si fanno poi tutte le facende di casa vostra, e quello, che più importa, si apprendono inauedutamente quei loro costumi, che sono assai differenti dal viuere, e conuersar Ciuile; e per essere simil gente rispetto all'ignoranza loro, molto superstitiosa, sempre racconta nouelle da spauentarui, e v'insegna segreti, & orationi, che bene spesso contengono espressissime heresie; onde è molto facile a chi non hà pratica delle cose del mondo, nutrirsi del continuo con sospetti, e con paure contrarij alla vita pacifica, e tranquilla: Queste dunque bisogna tenersi amiche, e far loro seruigio, quanto richiede l'obligo della carità, e vicinanza, ma senza intrinsecaruela mai; E se ui occorerà di far acquisto di una buona vicina, sappiatenela conosce-

Nactus est prae müũ quisquis nactus est bonũ uicinum. Stob. ser. 2.

re, perche è priuilegio grande concesso poche uolte dalla Fortuna.

Del riceuere visite in Casa. Cap. 4.

PEr quattro occasioni più principali soglionsi riceuere le uisite in Casa, cioè per Parto, per infermità, per condoglienze di morte, e per semplice complimento, a cui agenolmente possono ridurli tutte l'altre ancora: Della prima non accade, che io m'affatichi in darueue precetti per hora, e se mai piacerà a Dio, che venga il caso, ne haurete vn discorso particolare, e diffuso: Dell'altre due nè meno di ragionarueue intendo, perche in quelle si scusano con ragione tutte le male creanze, che occorrono, anzi che lo star all'hora sù i puntigli del trattar nobile, arguisce poca cura del male, ò della morte, oltre che ne haurete alcuni ammaestramenti, quando

do io ui tratterò del modo, che dourete tener uoi uisitando l'altre in simili occasioni: Mi ristringerò dunque all'vltima del semplice complimento, intendendo però, che ella passi con persone, che non ui siano famigliari, ò parenti strette, perche con queste non dourete vsar mai termine di puntual cirimonia, ma bene honorarle sempre con libertà, e cortesia domestica.

Quando dunque vi sarà mãdata ambasciata da qualche Dama, che voglia esser da uoi per fauorirui, non permetterete, che si risponda al messo per vna serua dalla finestra, ouero da seruitore in capo alla scala, ma facendolo venir dẽtro, e salir di sopra, uoi medesima sentirete ciò, ch'egli vi espone, e con cortese hilarità gli risponderete, la Signora esser Padrona; e che non douendo voi mai ricusar le grazie, che si compiace di farui, la starete attendendo con gusto particolarissimo, ò cose

simi-

ſimili; auuertendoui, che per qual ſi uoglia grande occupatione, che voi habbiate, non dourete ſcuſarui mai, ne dar riſpoſte tali, che accennino di gradir poco, ò di hauer a diſcaro (che ſaria peggio) le dimoſtrationi d'affetto, che quella Dama ad offerire vi manda, perche così ui rendereſte odioſa, & indegna di ſimili fauori, ma con aſpetto allegro, moſtrate, che ciò vi giunga gratiſſimo in ogni tempo, & in ogni occaſione.

Partito, che ſarà colui, che l'ambaſciata vi hauerà portata, farete dare un poco d'aſſetto a quella Camera, in cui penſate di riceuer chi viſitar vi vuole, leuando dall'aſpetto quegli inſtrumenti, che ſogliono imbarazzar ſempre i poſti doue ſtanno le Donne, e ripulendo anche voi ſteſſa, vi porrete vn poco men poſitiua di quello, che ſolete andare mentre ve ne ſtate da uoi, ma non tanto pompoſa, come quando vſcite di Caſa i giorni

feſtiuj

festiui, ò priuilegiati, posciache il nō fare mutatione, dinota, che voi poco istimate la persona che à visitar ui uiene, & all'incontro il farla sconciamente, dimostra vanità troppo eccessiua, onde riceuere la dourete con la via di mezo, e questa osseruar sempre in tutte le vostre operationi, come quella, in cui consiste la perfettione della virtù.

Est modus in rebus sunt certi deniq; fines. Quos ultra, citraq; nescit consistere rectum. Horat. l. 1. Ser. Sat. 1.

Voglio bene, che per ogni stagione riceuiate la visita con la Zimarra intorno, per mostrar in ciò maggiore stima verso di chi vi visita, si come appunto sogliono far tutti i Caualieri puntuali, & i Prencipi ancora, i quali in ogni hora, e stagione riceuono gli eguali a loro con la Cappa indosso, e con la spada a lato, stimandosi aggrauio grande il far il contrario; onde per tal cagione tra due Baroni principali di Roma, per errore d'un poco auueduto ministro, mentre, che io stauo in Corte

d'vno

d'vno di quelli, hebbe a nascere disturbo notabilissimo: Non ui dico però che la Dama, che dee riceuere la uisita in quest' attione habbia in tutto, o per tutto da conformarsi coll'vso de gli huomini, perche essendo l'habito loro, di troppa, e uaria soggettione, & il nostro all' incontro più libero, e sempre ad vn modo, non deono elle così strettamente obligarsi, ma tanto prenderne quanto basti a dar segno di volere dal modo ordinario, che si tiene per Casa, distinguere quell' occasione, non guardando a qual si voglia eccessiuo caldo, che faci; poiche, se quella, che da voi viene, tutta in punto, & addobata, non lo temo per fauorirmi, molto meno stimar lo douete voi, che di Casa non vi partite, & in ciò siate pur puntuale, perche io credo errore il contrario, benche nella nostra Città altrimenti di far si costumi.

Procurerete di far leuare ogni impedimento, che potesse

se occorrere nell' ingresso della porta per la scala, e di doue dourà passare chi a visitar vi viene, ritrouandoui pronta per riceuerla subito, acciò ella non habbia da girui cercando, e chiamando per casa, perche parerebbe, che non vi ricordaste di lei.

Giunta dunque, che ella sarà, la riceuerete, incontrandola sin'in capo alla scala, con queste, ò simili parole. Signora, mi fà V.S. troppo gratia à prendersi tanto incomodo per fauorirmi, e sia la molto ben venuta: ouero, e che honori son questi? direi per auuentura, meritati dal mio riuerente ossequio verso di lei, s' io non sapessi, che questo è, per giustitia douuto alle altissime prerogatiue di V. S., ò pure, Signora mia, mi comparte V. S. con eccessiua liberalità le sue gratie, onde io, che mi conosco come ignuda di merito, così inhabile a palesarne le obligationi, lascierò più la cura di fauellare con i rossori, alla

alla guancia, che con le parole, alla lingua. E se quella rispondesse; Sono da me pur troppo douuti alle degne qualità di VS. tutti quegli argomenti, che con singolarità mi ponno palesare sua serua, e di gran diuotione. Sarà all'hora vostro debito, [per mostrare di non voler seco ostinatamente contendere col mezo de complimenti, come accade in molte, le quali stimano ignoranza il lasciarsi superare, e vogliono per ciò esser sempre l'vltime a parlare] con un atto di riuerenza, il quale sufficientemente in un'inchino di capo, e di ginocchio, si esprime, darsi per uinta, ouero con un breue periodetto passarla, come sarebbe; Io ben conosco quanto sia grande il fauore, che io riceuo, e quanto picciolo all'incontro il mio merito, e tanto basti; e con ciera allegra, e giouiale, mettendola dalla vostra mano destra, accennarete, ch'ella entri in sala, riti-

randoui un poco indietro; E se quella ricusasse, e passasse troppo in termine di cerimonia, potrete succintamente dirle, con uoce chiara, e non cinguettando, come sogliono far alcune, ch'ella sà molto bene, come deue esser seruita da noi in tutti i luoghi, ma sopra ogni altro in casa vostra, e che il credere, o l'aspettar altrimenti, è vn'opinione erronea, & vn perdimento di tempo, essendo complimento troppo ordinario, quello, che sogliono far alcune, che dicono, non saper doue girsi, e che si facci loro la strada, alle quali, se ciò vi occorrerà giamai, risponderete, che la strada è così facile, che non può smarrirsi, e così sicura, che non dee temersi imboscata, nè tradimento, ma questo con modo di piaceuolezza, e di scherzo.

Giunta, ch' ella sarà in sala, se la stagione sarà fredda, la condurrete nel migliore, e più nobile appartamento, facendola

dola sedere in mezo al fuoco, e procurando, che ve ne sia conueneuolmente, poscia che il violente, e souerchio non permette, che si goda con perfetto piacere la conuersatione, & il poco, e seminiuo fa morir di freddo a guardarlo, l'estate per il maggior caldo dell'anno, non che quando ve ne sia vrgente necessità pel rigore del uerno; ne voglio lasciar indietro, a questo proposito, di raccontarui; Come fù già in Pauia, Città anticamente Reale, & adornata di vn fioritissimo studio, vn non meno nobile, che gentile, & aueduto Scolare, il quale nel tempo delle vacanze del Carnouale andò vn giorno a visitare vn Dottore di non mediocre sapere, forse nella lettura, ma nel rimanente, di quei tratti, e maniere, che sogliono essere, secondo il vulgato prouerbio, i puri, e semplici Legisti; da questo, raccolto senza molto apparato di cirimonie, e condotto

al fuoco, che per questa oc casione il famiglio haueua acceso splendidamente, il buon Dottore, ò perche egli per l' età, e per la leggierezza de' panni, fosse molto frigido, ò pure, per purgare in tal maniera la fama della sua sordidezza, non cessaua per ogni poco ricordar al seruitore, che non lasciasse mancar le legna, il quale discreto, tanto quanto il Padrone era liberale, tante ve ne aggiunse, che il pouero scolare prima tirossi indietro quanto potea, poi con le mani, indi col cappello cominciò a ripararsi la faccia, per non immascherarsi, ma non hauendo modo da saluarsi le gambe, che ad arrostire si cominciauano, fù isforzato di pregar il Dottore, che più legne accrescere non facesse, ma egli che assai materiale era nelle scienze de' complimenti, rispose, che erano poche al suo merito, e di nuouo molte ve ne fece porre, e tale fù l' indiscretion

ne dell' vno, e l'altro, che leuatosi lo Scolare gli conuenne partire, e lasciandolo, gentilmente motteggiò loro in questa forma; Signore, l'honore, che io ho riceuuto in Casa vostra è tanto grande, che non hauendo io forze, da compensarlo, pregherò Dio, che lo presenti all' anima vostra nell' altro mondo, & a questo vostro buon seruidore auguro vna continua abbondanza di legne intorno, come egli è stato pronto, e diligente a prouederne il uostro fuoco; la uirtù del motto, se bene da loro non fù intesa, seppesi per lo studio, e tanto fù lo Scolare d' argutia, ed' accortezza lodato, quanto il Dottore, & il famiglio d' indiscreta liberalità, & ubbidienza biasimati. Se poi sarà d'estate, la condurrete nel più fresco, & honoreuole luogo di tutta la Casa, e così nella stessa maniera ui conformarete sempre con la qualità della corrente stagione; il sedere

dourà ds uo disporsi in modo, che ella rimanga in faccia alla porta principale, per doue si entra, senza porre alcuno auuertimento di mano destra, ò sinistra, nel che non si dee hauere simile consideratione, distinguendosi solamente in questo caso la qualità de' luoghi, dal guardare, ò non guardar la porta, e se quelle, che vi visitano saranno più d'vna, procurerete, che tutte partecipino in qualche parte la ueduta dell'ingresso col far porre le sedie, ò come esser meglio ui mostrerà l'opportunità del luogo, e del sito doue sarete.

I Discorsi douranno esser introdotti da chi ui uisita, ne sarà bene il cominciar uoi subito, come fanno alcune, a fauellare della uostra Casa, del marito, delle serue, delle vesti, e simili, ma aspettarete, che ella sia quella, che proponghi il ragionamento; auuertendo di non contradirle in cosa che le posa mai di-

spia-

ſpiacerle, perche ſi come non ha del buon porgere in luogo alcuno occaſione di diſgusto a chi tratta con voi, molto meno far ſi dee in Caſa propria, doue l'humanità, e la corteſia, per ragione d'animo nobile, e di tratto ciuile è conueneuole che ſoprabondi, e più manifeſta ſi renda; E ſe pure quella tacendo, la ſcorgerete ſcarſa d'inuentar i ragionamenti, e le propoſte pel diſcorſo, all' hora ſarà voſtra cura, per trattenerla, proporle coſa, che poſsiate imaginarui douerle eſser di guſto, e di ſodisfattione, come de ſuoi figli, ſe ne haurà, delle qualità del marito, e come altro manca, ſopra il tempo che corre, il quale è ſempre luogo topico alla ſcarſezza di coloro, che non ſanno di che fauellarſi, ò d' altra coſa, che più a propoſito, ſecondo gli accidenti della Città, eſser giudicherete, come ſarebbe nouelle della Città, maritaggi, foggedi veſtimenti, e ſimili.

Ma sopra tutto molto auuertita ui conuerrà d'essere in non far mai, nè cenno, nè mouimento tale, che ella possa giudicare esser uoi fastidita di lei, e perciò di chiamar le serue, di parlare all'orecchia, ò di comandar loro qualche ambasciata, che molto vrgente non sia; come dal fuoco, vi guarderete; anzi sia vostro espresso comandamento, che elleno non comparischino al uostro cospetto, se non chiamate, per leuar in questa foggia ogni ragioneuole sospitione, che nascer potesse nell'animo di quella, che stà con uoi; E cosi lascierete, che ella stessa da se medesima, all'hora, che più le sarà a grado, prenda licenza, e si moua per dipartirsi, & all'hora sarà debito d'affetto gentile mostrar seco un non sò che d'vfficioso dispiacere, quasi che troppo breue v'habbia perso il tempo, che stata è in vostra compagnia, pel gusto della sua conuersatione.

Quan-

Quando dunque sarà leuata in piedi per andarsene, le renderete gratie del fauor fattoui, e dell'incomodo presosi, con parole più tosto affettuose, che uestite d'artificio d'ordinaria cirimonia, come sogliono alcune, e l'accompagnerete fin'alla porta di Casa; sempre dandole la mano destra, doue fermandoui, co'i debiti inchini aspettarete, che ella, se sarà a piedi, si parta, ò la Carozza; che la conduce, entrata ch'ella vi sia si moua, non tralasciando di far di capo anche alle serue, e seruidori con humanità, e piaceuole cortesia; e perche può accadere, che con la Dama, che vi venne a visitare vi sia il marito, ò altro Caualiere suo Parente, accompagnati, che gli haurete fin alla Carozza, se quegli vi offrirà il braccio per ricondurui di sopra, conforme a che deue ogni cortese, e puntuale Caualiere, non lo ricusate, e ricondotta, ch' egli vi haurà in sala, quì li-

centiandolo con vn inchino, breuemente gli renderete le donute gratie, & aspetterete senza muouerui, ch'egli prima prenda la porta, e se ne vada.

Del riceuere visite di Caualieri ò d'altri Personaggi. Cap. 5.

Accadono anche bene spesso visite di Caualieri, e questi, ò sono cittadini, ò forastieri; quelle per occasione di buone feste, di congratulatione, di condoglienza, di ritorno dalla Corte di Roma, ò da qualche altro viaggio, ò di partenza; questi per qualche notitia, che habbiano di me, ò altro motiuo, e quindi nel passaggio voglia farui fauore di uisitarui, laonde per quanto appartiene al Cittadino sarà uostro debito venirlo ad incontrare fin alla Porta della Camera, parendomi troppo austera puntualità il non mouersi da luogo, co-

me

me coſtumano molti ; e perche egli vi vorrà dar la mano, prima farete ſegno, con vn poco di renitenza, che baſti, a moſtrargli d'intendere bene i termini Ciuili, di ricuſarla, poſcia con vn inchino la prenderete, & il medeſimo oſſeruarete nel paſsar delle Porte, e nel porui a ſedere, ordinando, che le ſeggie ſiano vniformi, e chi dourà darle, haurà da eſsere uno de migliori ſeruitori, che uoi habbiate, e non mai ſerua per alcun conto, & aſſiſa, che ſarete, a uoi toccherà eſser la prima, non farete come alcune, il Caualiere Grande di Spagna, col fare lo coprire, mà ui contenterete di un certo cenno, che moſtri queſta conuenienza, ſenza mai dirgli in uoce, che egli ſi copra; Quindi aſcolterete con hilarità, & aſpetto corteſe quel tanto, ch'ei ui dirà: ma perche ſarebbe lungo, e forſe inutile il portar qui la uarietà de' complimenti, ne quali per auuentura non incontrerei,

rei, dirò per darui qualche regola nel rispondere, che a qualunque proposta, dourete replicare, secondo, che vi detterà il proprio giuditio, sempre però cortesemente, e con rendimenti di gratie, che contenghino cognitione di non esser degna dell'honore, che egli vi fa, e lascierete ad esso lui il tema de raggionamenti; pur se egli douesse far viaggi l'interrogarete quanto tempo dissegni di star fuori, discorrerete delle Città, e luoghi, per doue haurà egli a passare, che vi sarà ageuole, essendo voi stata più volte a Roma, & in Lombardia.

Se fusse di ritorno, se gli potrebbe adimandare de' costumi del luogo, oue gli è stato, della bellezza delle, Dame, e simili.

Se fossero buone feste; ridonarle a lui piene di tutte le gratie del Cielo, e di tutte le felicità della fortuna, domandandole d'onde sia venuta questa costumanza, e se ella si vsa trà le nazioni straniere,

concludendo, che voi douete hauer grande obligatione all'inuentore di si gentil complimento, perche ui hà dato occasione di riceuere vn tanto honore.

Se per congratulatione, pregare a lui le più vere, e degne consolationi, che possa dare la benignità Diuina; asserendo, che co'i suoi fauori, le vostre contentezze crescono con notabile augumento di allegrezaa.

Se per condoglienza, direte, che le sue gratie hanno gran forza di rasserenare le vostre disauuentnre, e che ad esso lui, voi bramate all'incontro tutte le felicità desiderabili, proseguendo i ragionamenti secondo, che porterà la congiuntura del discorso, e quando egli vorrà licentiarsi, che a lui tocca il farlo, vi leuarete in piedi, e l'accompagnarete fin alla Porta dell'Anticamera.

Quando poi il Caualiere, che ui uisita sia forestiere, che

questa qualità concede preroga-
gatiua auuantaggiosa, io son
di parere, che nel riceuerlo
dobbiate andare più che a mez-
za Anticamera, e che da que-
sti ancora haurete da riceuere
la mano destra, perche le Da-
me hanno priuilegio di prece-
der sempre, & in ogni luogo
a tutti gli huomini, e per qual
ragione questa precedenza lo-
ro si conceda, sono varie le
opinioni.

Alcuni dissero perche ad esse
i supremi honori si deono,
come a quelle, che conseruan-
do co'loro parti il genere hu-
mano, rendono diuturne le fa-
miglie riempirono le Republi-
che, e fanno quasi, che immor-
tali le Patrie, e pur vn tale ac-
quisto seguì appresso i Roma-
ni il ratto delle Donzelle Sabi-
ne.

Epit. c. 62. Plin. l. 33. c. 3.

Altri perche elle sono Pa-
drone degl'huomini, e quindi
deriuò il nome di Dama, uoce,
che Padrona significa.

Altri per scherzo dissero,
che in ogni luogo si dee la pre-

cedenza alle Donne, perche essendo il mondo degl'huomini soli, elleno quiui sono sempre forastieri, e così come tali deono esser trattate.

Io però direi che come il superiore di dignità, ò conditione in ogni luogo dee precedere all' inferiore, così le Donne che sono state constituite dalla nobiltà dell' esser loro non già eguali; mà superiori a tutti gli huomini, come pure il significato di Donna, che vuol dire signoreggiatrice, il dimostra, con molta ragione in ogni luogo a loro si deono le precedenze senza contrasto.

Riceuuto dunque che hauerete il Caualiere forastiere, vserete seco i medesimi termini, che io vi hò detto di sopra, lasciando, che egli intraprenda i discorsi, e quando pure egli ne hauesse scarsezza, l'interrogherete delle Dame del suo Paese, degl' habiti, delle costumanze loro, astenendoui di lodar le nostre, delle quali.

si ne parlerete, interrogata; con modo, che vi entri la lode, ma con tale artifitio, che si conosca, che voi a bello studio, per non lodarle, fuggite di fauellarne; come, se, per essempio, vi domandasse se elle sono belle, voi douete rispondere, a me paiono belle, ma forse l'affetto della Patria mi lusinga la vista.

Se salutano; habbiamo pure tanta ciuiltà da saperlo fare,

Se trattano, e conuersano con Caualieri; non hanno rispetto, che le ritenga, tutte le nostre Dame; con molta libertà, ma modesta, non ricusano di raggionare, e conuersare con chi che sia. Se vi è Caualeria Amorosa: Oh questo nò, direte, non si sono giamai sentiti Amori stranieri nel cuore di chi dee albergar sol quello del proprio consorte.

Licentiatosi poi egli da voi, l'accompagnarete fin fuori la Porta dell' Anticamera, con

quei rendimenti di gratie, che giudicherete opportuni.

Se poi quello, che verrà a visitarui, sarà superiore nella Patria, ò personaggio, per grado maggiore di Caualiere, io stimo, che seco si debbano vsare atti di più cortesia, col riceuerli alla porta dell'Anticamera, e coll'accompagnarli fino in sala; Ma se pur vi accadesse, che chi vi fà il fauore di visitarui, fusse cotanto amatore della Caualeresca puntualità, e cultore insieme del decoro della Dama, (come pur se ne trouano molti,) che a modo alcuno non volesse permettere di esser introdotto se prima voi non ritornate in Camera, e facendo abbassar la Portiera, non si fingesse, a guisa del Postliminio, che voi non vi fosse mai mossa per incontrarlo, che far dourete? Confesso il vero, che non sapendo da me stesso qual partito fusse egli a prendere, ricorsi per consiglio, come in alcuni altri punti del presente vo-

lume, a gl' oracoli del Signor Marchese Massimigliano Mótecucoli, Caualier grande per i natali, riueribile per gl' ornamenti delle proprie Virtù, e manieroso non solo per genio naturale, mà anche per la lunga prattica, ch' egli ha nella Real Corte di Modona, e quindi egregio maestro di ogni buon tratto della Ciuile conuenienza, e ne riportai, che in tal caso non dee la Dama ostinatamente contradire all'osequiose instanze del Caualiere, ma premessa vna tale qual gentile, e gratiosa renitenza, ubbidire, con lasciarsi prima cader di bocca, ch'ella non dee condennar ne i punti di Caualleria il giudicio di vn soggetto di gran finezza, nè porre già mai in dubbio, ch'ei non sia il Padrone di quella Casa, e così dunque haurete da far uoi in osequio del documento di un Signore di tanta vaglia.

Siaui però legge con tutti di non discorrere mai, nè di

mè, nè delle cose proprie, di parlar bene, ma non con modi, o con vocaboli affettati, vsando parole sempre nobili, e non mai idiotismi del Paese, guardandoui di non nominar persone da lor non conosciute, nè di raccontar fatti, che non importino.

Et in fine ui ricordo, che nelle uisite de Caualieri di qualunque conditione si siano, dourete tenere nella Retrocamera le Vostre Damigelle, in posto, che possiate essere da loro veduta, ma non vedita, con far star alzate tutte le Portiere, tanto della Sala, quanto dell' Anticamera; e nel riceuere, & accompagnar quelli, che vi visitano seruirsi di vna sola per seguirui, e quella, che sarà di più età, tenendoui qualche passo dietro, con modestia, e ciuiltà.

Del vestir fuori di Casa, e della pompa dell'Habito. Cap. 6.

L'Ordine del nostro discorso richiederebbe, che hauendoui io fin hora additato il modo, col quale dourete staruene in Casa, vi ragionassi di quello, che ui conuerrà di tenere fuori di essa, ma perche l'uscir delle Donne è sempre con apparati di habiti, e di varij ornamenti, in guisa tale, e con tanta lunghezza di tempo, che diede occasione a gli antichi di paragonarle al ben prouedere d'vna naue; mi è perciò parso conueneuole, prima ch'io uada più auanti, di trattar con uoi del vestire; Il quale, come sapete, hebbe il suo principio colà nel Paradiso Terrestre, all'hora quando i nostri primi Parenti col rapimento del vietato pomo restarono spogliati della candida stola dell'innocenza, quindi la prima veste fù di fronde

Nec nouis, nec mulier vnquam satis eruantur. Plat. in Penulo.

Cumq; cognouissent se esse nudos cõsue rũt folia ficus & fecerunt sibi perizomata.

Fecit quoque Dominus

de di fico, e poscia di pelle crude de gli animali, il cui costume fù seguitato lungamente da molti popoli, quantunque alcuni, anche al dì d'hoggi così barbari trouino al mondo, che vanno ignudi, e dipinti; indi di lana, e finalmente di seta, e d'oro, che più là il lusso non hà saputo condurci, onde quello, che del bisogno era seruo, e ministro, ornamento della superbia diuenne. Le sete, che già furno in tanto credito, e di così grande stima, che si vendeuano a peso d'oro, e di cui uestiti non giuano, se non i Prencipi grandi, che perciò si legge il primo, che in Europa se ne adornasse esser stato Eliogabalo, hebbero origine da alcuni popoli dell' Asia Sitica chiamati Sen, oue nascono i uermi naturalmente, senza artificio si nutriscono sù gli arbori, e ne rami di quelli lasciano poi i loro fili, il seme de quali fù portato in Europa da due monachi da

Deus Ade, & vxori eius tunicas pelliceas Genes. c. 3. Garamanti. de i quali Diti se nel comin f. 45. Tull. lib. de orato. Polidor. Virg. de rer. inuē. li. 3. c. 6. Pli. li. 6. Vellefraq; vt alijs depectāt tenuia se res. Virg. 2. Georg. Syrius

Serin-

gemmas, per velera, Thura. Sabæus. Sidon. Protop. ut refert Polidor. vbi sup.

Serinda Città dell' India in Constantinopoli all'Imperator Giustiniano l'anno di nostra salute D.L.V. d'onde ne è poi deriuata quell' abbondanza, che ne habbiamo noi al presente in Italia. Il ben uestir duuque, secondo che io giudico, consiste in tre cose più principali, che sono, la Pompa dell'habito, l'Attillatura, & il Concerto.

Plin. li. 8. c. 48. Polidor. Virg. lib. 3. c. 6.

La Pompa hà riguardo alla ricchezza della materia, con cui si veste, & al valore de gli ornamenti, onde parte sostantiale di questa sono i drappi tessuti d'oro, l'vso de quali inuentò Attalo Rè di Pergamo in Asia, ricamati, come costumauano i Frigij, e diuisati con varj colori, conforme all'vsanza de Babiloni, i guarnimenti, i fregi, le gioie, e gli odori. E se bene appresso alcuni rigorosi Filosofi erano già le pompe delle Donne molto biasimate, chiamandole, non ornamenti, ma bruttezze, poscia che non queste,

Ornatus hic nõ est, miser, sed fœditas. Sophoc. Plut. de precept. connub.

ma

ma la modestia, la pudicitia, e la gratia con l'altre virtù adorne le rendino, e che perciò Lisandro Imperatore de Lacedemoni rimandò a Dionisio Tiranno di Sicilia alcune vesti superbissime, che alle figlie di lui donar intendea, dicendo, che queste più le haurebbero deturpate, che abbellite; E Licurgo bandì da Sparta, come abbomineuole contagio, tutte le vesti splendide, e delicate, & interdisse alle Donne il souerchio ripulirsi, & ornarsi, poscia che, secondo che egli asseriua, conforme al vulgato prouerbio antico, niuno animale è più superbo della Donna adornata, e fatta bella.

Plut. loc. cit. Cel. Rhodig. lect. ātq. l. 16. c. 9

Viu. de inst. fem. christ. lib. 1.

E, nondimeno stato sempre in somma pregio appresso quasi a tutte le nationi del mondo il vestir pomposo, ma particolarmente appresso i Siciliani, i quali nell' vso di quello tanto superano l'altre, che volendo significare vn habito sontuosissimo, Veste di

Vestes Sàculę Athen. l. 5.

Val. Maxim. l. 5. cap. 2. Pli. li. 9. c. 36.

di Sicilia, per eccellenza diceuasi: Quindi i Romani con leggi espresse dispofero, che le loro Donne vestissero di porpora, colore trouato in Tiro, che si caua da alcune conchiglie, nobile, e Regio tenuto sempre, e portassero ornamenti d'oro; stimando, che la pudicitia debita a questo sesso diuentarebbe troppo malenconica, e roza, se con gli habiti, per i quali si rende acconciamente desiderabile, e lieta, accompagnata non fosse, anzi appresso gli Ateniesi popoli prudentissimi si eleggeuano soprastanti a gli ornamenti delle Donne, i quali puniuano in pena di mille dragme quelle, che senza i douuti arnesi non adobbate per le publiche strade trouauano: Ma perche questa parte del uestire, che tocca la Pompa, si dee regolar sempre con la possibilità, coll'hauere, e ciò più a me, che a voi appartenga, conuenendomi con i precetti Economici misura-

Val. Max. lib. 2. c. 1.

Giulio Polluce. lib. 8.

re

lo stato nostro e non eccedere quei termini, che mi prescriuono l'entrate, non sarà d'vuopo, ch' io molto m'allunghi in daruene ammaestramenti, ui dirò solo, Che nelle occasioni più singolari, che auuengono, come di nozze, di festini, d'incontro di Principesse, ò spose forastiere, e simili, compariate sempre trà l'altre con quella pompa maggiore che potete far però col vostro, guardandoui perciò di non prender mai a questo effetto in prestito cosa, che sia, ancor che minima, e molto meno le veste intere, perche non habbia a succeder a voi, come alla Cornacchia interuenne; Volendo Gioue creare il Rè de gli Vccelli, questa desiderosa di comparir bella, e pomposa al cospetto di lui, chiese a diuersi alcune piume in prestito, come al pauone quelle della coda, all'Airone quelle del capo, alla colomba quelle del collo, al Papagallo quelle de gli homeri

Ne si forte sua repetitum uenerit olĩ grex auiũ plumas moueat Cornicula risum, furtiuis nudata coloribus.

Horat. epist. li. 1. epist. 3. ad Flor.

meri, & a diuersi altri vccelli le più ricche, e colorite, & adornatasene, tanto vaga, e ben' acconcia nel Conciſtoro deſtinato all' elettione del loro Rè ſi preſentò, che ageuolmente ella incoronata ſarebbe ſtata, ſe di commune concordia non haueſſe ciaſcheduno di quegli vccelli fattoſi rendere la ſua piuma, delle quali in vn punto ſpogliata, perdè la bellezza, e ſpennacchiata reſtando, diuenne ſcherno di tutti, ed a ſuono di fiſchi ſuergognata partiſsi.

Sappiate ancora, che ne gli habiti pompoſi deueſi eſſer vniforme, in maniera tale, che con vna veſte di Brocato non habbiate le maniche di ſemplice drapetto; con vna zimarra nobile, non vi ſia vn manto ſtrugato; con ornamenti di gioie, vn capo accomcio con naſtri molto conſumati, ma il tutto corriſpondente alla ricchezza de gli habiti auuertendoui di non tralaſciar mai in queſto poſto i

col-

collare, & i manichini più riguardeuoli, e di maggior pregio. E questa pompa nelle occasioni non solo è permessa alla Donne dalle leggi Ciuili, come vi hò detto, ma ancora dalle sagre vien conceduta, posciache leggesi in esse, che Esther douendo comparire auanti al Rè Assuero per impetrar misericordia al suo popolo si adornò dell'habito Reale, e con la maggior pompa, che mai fatto hauesse al Trono del Rè si condusse: e di Nemi santissima Donna raccontano, che insegnò a Ruth, come con le sue vesti più belle, e gli ornamenti più singolari douea farsi vedere a Booz suo marito; hauendo anche Rebecca moglie destinata ad Isac, riceuuti dal seruo di Abraam per ben adornarsi i pendenti, le collane, e le vesti, che il far ciò in simili occasioni non solo non è disdiceuole, ma permesso, e laudabilissimo sempre; Auuertendoui in fine, che voi non vi mostriate

Cum que regio fulgeret habitu. Esther. c. 3.

Ruth. c. 3

mai meco, nè con altri, così desiderosa di pompe, che possiate cadere in concetto di troppo uana, ouero di poco cauta nel conoscimento della propria conditione nostra, e delle forze dello stato mio.

Dell' Attillatura Cap. 7.

L'Attillatura, che come ui hò detto, è una delle parti più principali, che si richiede al ben uestire, consiste nell'habito, fatto all'usanza, allettato alla persona, nella politia di quello, e nella gratia del portamento, onde per osseruar' il primo, non dourete uoi rimaner già mai innamorata delle fogge antiche, ò far professione d'intro durne delle nuoue, ma bene accomodarui con l'uso comune dell' altre quantunque brutto, e sciocco pur ui paresse, poscia che essendo noi altri Italiani, quasi per nostra fatale inclinatione sottoposti alla continua varietà, degli ha' ieri,

sce.

scimie in questo hor d'una, & hor d'un'altra natione non senza uergogna dell'esser nostro, ed uenuti quello bello, à proposito, e conueneuole parer ci dee, che gli altri costumano, e portano, hauendo in ciò gran parte l'assuefattione dell'occhio; per la cui ragione il modo del uestire di sessanta, ò settanta anni fa, ridicolo molto, e senza garbo al presente si stimerebbe, e quello che all'hora ben composto, e saggio si giudicaua; Quindi anche auuiene, che il veder hoggidì vna veste, ancorche ricca, e pomposa, col collare altissimo, e largo senza misura, con le atte picciole, e basse, con i bottoni spessi, e minuti, e con vn panno di strascico dietro, & vn vestito di Velluto d'opera bella, e pienamente arricchito di nobili guarnimenti, che habbia i Calzoni alla martingalla, e la Casacca a foggia di saione fino al ginocchio, non solo non apporta honore, e credito a chi se

dee usare conforme, che ei si dice delle parole, a guisa della moneta, che corre.

Dopò questo, dee l'habito esser ben assettato alla uita, posciache il puntuale assettamento delle uesti, oltre che accresce merauigliosamente la gratia a chi le porta, la testimonianza certa esser elle fatte per quelle, che ne uanno adornate, doue se troppo larghe, ò souerchiamente strette si mirano, sgarbano notabilmente la persona, e pongono in dubio coloro, che le uedono, se proprie, ò più tosto prese in prestito, istimar le deono, souuenendomi quanto disdiceuoli appaiono quelle Donne, che hauendo indolso vna ueste larghissima, fa uista di cader loro dalle spalle, e con mille rincrespatture tolgono la foggia alle Loue de Chierici Spagnuoli moderni; e quanto all'incontro meschine quell'altre, che quasi affasciate, ò poste dentro ad un Colafeccia, pare che non posso

sino nè mouersi, nè toccarsi, senza sentirsi lo strepito del discucimento de panni, che portano intorno; e perciò, questo effetto dourete sempre far elettione del miglior sartore, che si troui nella Città, e perche altrimenti sareste constretta a far i lauori con tre spese, e tre perdimenti di tempo, cioè fare, disfare, e rifare, onde soleua a questo proposito dirmi una persona di molta prudenza, & accortezza, che per esser ben seruito nell'opere manuali si deono adoprar sempre i piu periti, & eccellenti maestri, che in quelle arti si trouano, poscia che le cose, che escono dalle loro mani, a chi le fa fare, sono care, grate, e di sodisfattione, & agli altri, che le vedono porgono ammiratione, e diletto; Souuenendomi d'hauer udito raccontare, che fù già un huomo di uilla, che diuentato ricco, entrò in pensiero di trar fuori l'arma, e perche di molti animali, ch'egli vedu-

to haueua, il più vago, e pellegrino stimaua l'Orso, questo di fondar per impresa del suo Casato prese consiglio, e gitosene alla Città, come che grossolano egli era, conuenne per pochi soldi con un pittor dozzinale e da boccali, che in uno scudo d'arme gli dipingesse un Orso, questo, che poco il colorire, e meno il dissegnar intendeua, durò molta fatica porre insieme l'animale, il quale alla lunghezza dell'orecchie, al ceffo, alla pelle, & alla proportione, haueua più somiglianza d'vn' Asino partorito per isconciatura, che d'Orso, onde ciò pur conoscendo, ancor che rozo, il Villano, negò di dargli la conuenuta mercede, e citato per questo effetto dal Pittore auanti al Tribunale di Messer lo Giudice negaua di esser tenuto al prezzo tra di loro già stabilito, per esser quegli vn' Asino, e non vn Orso, come uoleua; dall'altra parte il detto Pittore diceua di non far

per far meglio, tuttauia trat-
to di tasca un pennello, & u-
na scodella di terra gialla,
con caratteri maiuscolissimi,
ui scrisse. Questo è un Orso,
giurando di non poter far più
oltre; onde il Giudice condan-
nò il Villano alla mercede,
dicendogli, che disse stesso ha-
uea da dolersi, che per ritrar
l'arma di casa sua, miglior
elettione non fece, e non
già del Pittore, il quale ha-
ueua posti in opera i più fi-
ni colori della sua bottega,
& espressi i migliori tratti del
suo sapere, e che non per ma-
litia, ma per pura ignoranza,
l'Asino in uece dell'Orso di-
pinto gli haueа. E se per au-
uentura ui succederà qualche
storpiamento d'habito, come
è molto solito nella nostra
Città, non mancherete di pro-
curar subito, che uenga emen-
dato nel miglior modo, che
sia possibile, una, due, e più
volte, e quanto in fatti sarà di
bisogno, essendo uirtù rara in
questo caso l'essere strana, ed
in-

inconteutabile, come pel contrario melensaggine, e viltà, il portar le cose sgarbate, per non infastidire, ò far dispiacere al Sartore.

La Politia poi consiste nell'auuertire, che sopra le uostre uesti, non solo non ui sia mai una minima macchietta d'oglio, di grasso, ò d'altra simile lordura, che è sconueneuolissimo in Donna nobile, & argomenta, con animo abietto, trascuraggine sordissima, quasi che nelle Cucine si trattino i piatti, e con le pentole si conuersi, ma nel procurar ancora con ogni esatezza possibile, che in esse non si ueda mai, nè poluere, nè fango, nè filo, nè pelo, nè altra cosa, ancor che minima, & appena visibile, e perciò uigilantissima procurarete, che stia chi vi serua a tener il tutto ben pulito, netto, e piegata, poscia che sono parte essentiale della politia le piegature a' suoi luoghi debiti, gentili, e sottili, non confuse, senz'ordine, ò

per far meglio, tuttauia tratto di tasca un pennello, & una scodella di terra gialla, con caratteri maiuscolissimi ui scrisse. Questo è un Orso giurando di non poter far più oltre; onde il Giudice condannò il Villano alla mercede, dicendogli, che di se stesso hauea da dolersi, che per ritrar l'arma di casa sua, miglior elettione non fece, e non già del Pittore, il quale haueua posti in opera i più fini colori della sua bottega, & espressi i migliori tratti del suo sapere, e che non per malitia, ma per pura ignoranza, l'Asino in uece dell'Orso dipinto gli hauea. E se per auuentura ui succederà qualche storpiamento d'habito, come è molto solito nella nostra Città, non mancherete di procurar subito, che uenga emendato nel miglior modo, che sia possibile, una, due, e più volte, e quanto in fatti sarà di bisogno, essendo uirtù rara in questo caso l'essere strana, ed in-

ucontentabile, come pel contrario melensaggine, e viltà, il portar le cose sgarbate, per non infastidire, ò far dispiacere al Sartore.

La Politia poi consiste nell'auuertire, che sopra le uostre uesti, non solo non ui sia mai una minima macchietta d'oglio, di grasso, ò d'altra simile lordura, che è sconueneuolissimo in Donna nobile, & argomenta, con animo abietto, trascuraggine sordissima, quasi che nelle Cucine si trattino i piatti, e con le pentole si conuersi, ma nel procurar ancora con ogni esatezza possibile, che in esse non si ueda mai, nè poluere, nè fango, nè filo, nè pelo, nè altra cosa, ancor che minima, & appena visibile, e perciò uigilantissima procurarete, che stia chi vi serua a tener il tutto ben pulito, netto, e piegata; poscia che sono parte essentiale della politia le piegature a' suoi luoghi debiti, gentili, e sottili, non confuse, senz'ordine, ò

fatte a scala; come ancora sarà d'vuopo, che le vesti nel dispiegarle porghino vn poco d'odore soaue, e d'vna certa fragrantia non affettata, acuta, ò eccessiua, poiche se fusse tale u'interuerebbe quel vulgato prouerbio, che non sempre ben odora, chi ben odora, al che fare basterà, che in quei luoghi, doue le conseruate ui sia vn poco di muschio, d'ambra, ò di profumo di Portogallo, che questa qualità, ancor che minima, constituisce in ogni modo notabile differenza tra la nobiltà, e la plebe; le fettuccie non si nomai vinte, e ritirate, sfilate, ò smunte di colore, nè le stringhe senza puntuali, ò annodate, ma tutte ben conditionate, e nell'esser loro più bello, e più perfetto, che sia possibile: A questo si riduce ancora l'acconciamento del capo, ma perche riserbo di trattaruene separatamente, ui concludo, che i Latini chiamarono Mundo l'ornamento delle Donne, per.

Non bene colòqui bene semper oi Martial. Epig. l. 2. in Posthum.

Vulp. in l argu. §. mūdus ff. de aur. & arg. leg.

per la cui uoce di significar in-
telero, che questo più nella
politia, che in tutto il rima-
nente del lusso consister deue.
Nel portamento al fine del-
l'habito, poco potrò auuertir-
ui, poiche ciò è uie più gratia
della Natura, che operatione
dell' artificio; tuttauia farà
uostra cura di portar la ueste
non con tanta trascuraggine,
che dà una parte si strafchi, e
dall' altra sia ritirata a meza
gamba, che i bottoni non sija-
no affibbiati all'asola, che non
sia loro di contro, che per
ogni poco s'attacchi hor in
una parte, & hor in un'altra,
nè meno con si esatto riguar-
do, che sembri esser legata, ser-
uire all' habito; ma con una
certa accorta negligenza, e
non curante auuedimento,
che faccia rimaner in forse,
chi ui rimira, se sia disprezzo,
ò stima, auuertendo d'andar
ben dritta, e con natural sollura, e
senza quei fratiosi mouimenti,
che sgarbano notabilmente, e
danno inditio d'animo troppo

effeminato, e leggiero. Et il veder tal'hora, come occorre vna Donna con una bellissima, e ricca ueste, fatta all'vsanza, e benattilata, che paare, come si dice, che le pianga adosso, ò che sia uestita di mezalana, procede dall'inettitudine del portamento, tenendo ella una spalla più bassa dell'altra, il collo disteso, come che dentro u'hauesse un ferro, e la testa all'innanzi, che chi la uede teme, che non gli rouini adosso, onde non senza ragione, perde così l'habito la sua uaghezza, e perciò all' incontro uedrete vn'altra uestita positiua, che sembra una Principessa, perche l'andar suo acquista ricchezza, e pompa alla frugalità della ueste, onde perciò in tanti luoghi loda il Petrarca
„ il mouimento della sua Laura, dicendo.

„ *Non era l'andar suo cosa mortale.*

„ *Non human veramente, ma Diuino.*

Lor

Lor andar era, &c. ,,
Che dolcemente i piedi, e gl'-
occhi moue. ,,

E perciò forse anche Saffo nobile, e celebre Poetessa Greca da Mitilene, volendo schernire vna Donna chiamata Andromeda, disse per nota di gran vilipendio, che non sapea accomodarsi intorno le vesti; e Platone nel Theeteto lasciò scritto, che coloro, i quali non sapeuano con politia, & acconciamento andar vestiti, non intendeuano l'armonia delle cose di questo mondo, onde Atheneo con ragione riferisce, esser stato da Aristofane biasimato Aristarco, per altro Filosofo prudentissimo, e grande, che vestiua isconciamente, nel che faceua cosa molto sproportionata al suo sapere.

Qui tales nescit sinuosas ad imos ponere vestes.

Athen. l. 1. c. 16

Del concerto. Cap. 8.

ED eccoci al terzo capo principale del ben vestire, che è il Concerto; Que-

le fettuccie, e stringhe, i guanti, la ventarola, il manicotto, e simili, nel qual caso il collare, & i manichini potranno esser bianchi sopra qual si voglia colore, rimanendo essi così, secondo la naturalezza dell'esser proprio; ma se pure piacerà ad alcuna d'altergli con ricami di sete colorite, conuerà farlo con quei colori, che sono nelle vesti, ò più spiccano ne' guarnimenti, acciò che non discordando questi dal rimanente, faccia il tutto buona, e giudiciosa armonia.

Quando poi il vestire non sarà tutto d'vn colore, dourà all'hora esser la Sottana di color più viuo, & allegro, che non è la Zimarra, & ha del buono assai quando il colore della guarnitione di questa è conforme a quello della Sottana, & in tal caso i nastri, i guanti, e gli altri acconcimenti douranno esser del medesimo colore della Sottana.

Non disdice il Busto differente di colore, e di fattura

dalla

dalla medesima Sottana, pur ch'egli sia nobilmente regalato, ò con ricami, ò con guarnimento tale, che lo rendino ammirabile soura l'altre veste; che si portano.

Nel tempo dell'estate il Ventaglio dourà esser attaccato a mano destra, e nell'inuerno il manicotto alla finistra, poscia che quello è leggiero, e disposto ad esser messo in opera da quella mano, e questo greue, e di soggettione, onde non dee impedire le operationi della man destra. portarete similmente per ogni stagione uestiti i vostri guanti, sì per tener con essi ben pulite, e morbide le mani, come per non defraudare voi stessa di quella nobiltà, che rende l'uso di questi, souuenendomi, che appresso vna puntuale, & artificiosa natione d'Europa più caso fassi de guanti, che del rimanente de vestimenti, onde non sono molti anni, che in Roma uno di questi tali, per sostener il decoro della natio-

ne,

ne, una mattina, di verno che soffiaua vna sottilissima, e fredda tramontana, comparso in Corte di gran Signore con un habito di quella robba, che vestiua il Pedante del Caporale, che di cottone era diuentata velluto, e di velluto in raso tramutata, finalmente si era fatta più fina dell'ormesino, e con due soli diti di guanto vecchio vestiti in quello di mezzo, e nel indice, che per di sopra al ferraiolo teneua in mostra, disse non senza molta grauità nel suo linguaggio; Per vita mia, che questa mattina fa così gran freddo, che viuer non si può senza guanti; che diede occasione di parlarne, e riderne poi per molti giorni.

Quanto appartiene a gli ornamenti; seruaui per regola generale, esser huopo disporli in quella foggia, e per quelle fontioni, che sono stati da gli inuentori ordinati, posciache le perle, e le collane sono ornamenti del collo, i mani-

gli delle mani, gli anelli del-le dita, i pendenti dell'orecchie, i gioielli del capo, e del petto, e così andare discorrendo del rimanente, onde io per me non sò lodar quelle, che si acconciano la gargantiglia sul capo, o nel petto in luogo di collana, i gioielli sù la spalla a guisa di Corrieri, e gli altri ornamenti in posti tanto fuori dell'vso, che d'insolita bizzaria si dà tal inditio, ch'io non giudico bene, che già mai in voi si scorga, ò si lodi, da chi che sia.

E per vltimo auuiso ricordateui sopra tutto di du cose, l'vna di prender sempre e nel modo di vestire, che più aiuti la uostra persona, e più cuopra i difetti di quella, onde essendo uoi grande, asciutta, e di collo lungo, vi confarà molto il vestir' accollato, doue che se corta di gola, larga di spalle, piccola di statura, e compressa foste, sopramodo vi disdirebbe; l'altra di guardarui da quei colori, chi-

impallidiſcono, e rendono la faccia oſcura, hauendo uoi biſogno di quelli; che l'auuiuino, e candida la faccino apparire, il che vie più dall'eſperimento, che da ragioni Filoſofiche imparerete da uoi medeſima; Anzi m'auuedo d'hauer ſpeſo inutilmente il tempo in queſti diſcorſi, poſcia che è il uoſtro ſeſſo così inclinato, e dedito per natural propenſione all'adornarſi, che non ha veramente alcun biſogno d'incitamento, ò di ricordi, onde San Girolamo con più accomodato vocabolo non ſeppe chiamar la Donna, che col nome d'animale amatore de gli ornamenti, e quanto queſte delle veſti pompoſe ſi compiacciano, ne ſon piene l'hiſtorie, ma pur trà l'altre non ſenza ammiratione d'hauer letto, ſouuienmi, che Lollia Paulina Romana una ne haueua di ualore di quattrocento ſeſtertij, e di una Gentildonna Milaneſe narra vn Moderno, che mutaua ella

In ornamentum mulieres ſpem omnem collocant Epict. philoſoph.

Iuuenal. Sa yr. 3. Ouid lib. 3. de art. amand.

Caſ. glor mund p. 12. conſid. 92.

la

la ogni giorno dell'anno una veste bellissima, e nuoua; Che più? non racconta Sceuola eminentissimo Giure consulto d'alcune, che tanto amarono, e tennero in pregio i loro ornamenti, che morte non se ne uolsero priuare, ma con quelli d'esser sepolte nel testamento lasciarono. E qual è di uoi, che di giorno non pensi come adornausi, e di notte dormendo non se ne sogni? *Artemidoro famoso interprete dè sogni, insegna, che se la Donna vergine si sognerà d'adornarsi, e di vestirsi pomposamente, significa, che haurà presto marito; se la maritata, che haurà figliuoli; se quella che è già madre, che farà acquisto di nuoue ricchezze*, ma taccia pure, che se ciò fusse, nè lungamente senza marito, nè sterile, nè pouera Donna, si trouerebbe già mai; e per miracolo grande nelle storie profane della moglie di Filone Filosofo si scriue, che comparse in publico senza la Corona d'oro,

In l. vl. §. vlt. ff. de arg. leg.

Arte mi dor. de Som. l. 4. c. 5.

oro, e senza le gemme, ornamento solito delle matrone sue pari, & interrogatane della cagione, rispose non stimarsi ella meno ornata di qual'altra quiui si fosse col valore, e le lodi del suo degno Consorte, seguitando ella in questo l'opinione di Democrito, il qual diceua, che il maggior ornamento, ch'habbia la Donna è la uirtù del suo marito.

A uoi dunque, che ò per l'età, ò per la propria inclinatione non hauete voluto lasciare il vestir alla Romana, così conuengono molti degli auuertimenti sudetti, ma a quelle che hoggidì, come si costuma in quasi tutta la Lombardia, e la Toscana, vsano l'habito alla Francese, in cui solo una veste si porta, non accadono precetti del concerto di colori, se non quanto richiedono i nastri, che in copia adornano quegli habiti, la scuffia, & i guanti, i quali arnesi hanno ad essere tutti di uno stesso colore, & in ciò si

dee auuertire, che siano tali che si confaccino a quello del vestimento, a fine che insieme componghino il douuto concerto; le maniche della Camicia nell'habito Romano, io per me non lodo nè souerchiamente grandi, nè cotanto inamidate che rappresentino i gonfioni di quegli Angeli che sogliono formar i Pittori, le vorrei di tela fina nell'esser proprio, e tale che chi le vede possa ageuolmente persuadersi, che della stessa sia composto anche il rimanente della Camicia, perche il sapere dall'apparenza, che sono posticcie discredita la nobiltà dell'habito, in cui l'arte dee esser tale, che non sia conosciuta per arte; oltre che formano vna grande sproportione, vedendosi così le braccia nella grossezza di vn gigante attaccate ad un busto di vno sparuto Pigmeo, e le mani come che prodigiose, vscire da vn volume di nuuole; e questo accorgimento pare, che più

importi a quelle che vſano, che hò accennato, il veſtir Romano, nel quale portandoſi le maniche aperte pel lungo, ne eſcono licentioſamente quelle della Camicia, che alle Dame, che coſtumano l'habito Franceſe, in cui elleno hanno la maggior pompa intorno a i polſi, forſe per moſtrare la ricchezza di chi li porta, mentre ſi ſuol dire di un huomo douitioſo, gli ſta bene il polſo.

Coll'habito Franceſe, come ſapete, è ſtato dato il bando alle pianelle, e con gran giudicio, perche elleno ſgarbano il caminare, e nella Dama è gran pregio il portamento gratioſo della uita, e l'agilità del moto, al che mirabilmente ſerue l'uſo della ſcarpa, la quale dee eſsere della forma che ſi coſtuma, bene aſſettata al piede col ſuo taloncino di pelle bianca, e ſchietta, parendomi calzare da comedie quello che ò ſono ricamate, o tutte guarnite di trine, imperciò che

che la ligatura da farsi con nastri gentili, e pomposi, nobilita, & orna quanto basta la stessa scarpa, e da gran leggiadria al piede, in modo tale, che la scarpa rapita a Rodope la quale si bagnaua in vn fiumicello in tempo di estate, da vn Aquila domestica, e portata nel seno del Rè di Menfi fù cagione di farla di lui moglie, e Regina, imperciò che dalla eleganza di quella argomentando, douer esser ella di Dama gratiosa, e signorile, se ne inuaghì fieramente; vedete che strana bizzaria d'Amore seruirsi per istrale di vna scarpa da ferire vn Cuore, non di calzolare vulgare, ma Regio.

De colori, e loro significati. Cap. 9.

PEnso di soddisfare ad vna vostra tacita curiosità, la quale suol'anche cader per l'ordinario quasi in tutte le donne, massimamente giouani, e di

di viuace spirito, con darui in questo luogo vna distin[illegible]a, ma semplice, e pura cognitione de' colori, e loro significati, poi che da questi, in occasione di doni, di giostre, di Tornei, di balli, di maschere d'imprese, e di vestire, si argomentano gli affetti di chi li porta, ed in questi, quasi in Egizziani gieroglifici, scritti si leggono i muti pensieri dell' animo altrui. E si come molto pronto è l'vso di loro, così è pregio singolare di mente ingegnosa il saperne discorrere, e fauellare ad ogni proposito, che s'appresenti.

Clement. vlt. de regul.

Sappiate dunque, che due sono i principali, e pur i colori, cioè il bianco, & il negro, i quali naturali si chiamano, questo non può estinguersi, trasmutarsi, ò confondersi giamai in altri, ma qual si sia, estingue, trasmeta, e confonde in se medesimo; questo è principio, & origine d'ogni colore, tutti riceue in se stesso, & in tutti si trasmuta, ma egli

Vlp. in l. si cui lana. proinde ff. de leg 3.

Arist. de sens. & sensat. da niuno è riceuuto, ò conseruato tale. Gli altri tutti sono vn misto formato da questi due, secondo che più, ò meno vanno dell'vno, ò dell'altro partecipando; inuentore de quali leggesi esser stato vn certo Cleofante Corintio, per seruirsene nella pittura, la quale anticamente si soleua esprimere col tirar solo le linee nell'estreme parti dell'ombre, che faceuano i corpi esposti alla luce, maniera, che additò Amore ad vna giouane innamorata, chiamata Pittura, da cui quest'arte apprese il nome, poscia che douendosi da lei, ò per fatale necessità, ò per vaghezza giouanile dipartire l'amato oggetto, e licentiandosi egli di notte allo splendore della Luna, ella per non restar in tutto priua di lui, con vn carbone disegnò in terra l'estremità dell'ombra della sua persona, in cui poscia bene spesso contemplò l'imagine del dilungato giouane, e con minor affanno

Polidor. Vir. l. 2. c. 24.

los-

fofferse la dura lontananza di quello.

Il Bianco dunque de' Pianeti significa la Luna, de' metalli l'argento, de gli elementi l'acqua, delle gemme la perla, degli humori del corpo humano la flemma, dell'età l'infantia, de' giorni il Lunedì, delle cose mondane la Vittoria, delle Virtù la Purità, e l'innocenza, de gli affetti d'Amore, la fede.

At synceri animi, & mentis, stola candida purae Alciat. de color.

Di simil colore andauano anticamente vestiti i vincitori, e se ne adornauano i trionfanti. Così Christo Nostro Signore innocente, e purissime, come Vincitore della morte, e Trionfatore dell'Inferno, nella merauigliosa Risurrettione, e nella gloriosa Trasfiguratione con candidi vestimenti volle apparire. Quindi di veste bianca i Santi del Cielo, che hanno vinto, e trionfato del mondo, stanno auanti al Trono di Dio, e la militante Chiesa per la stessa ragione dà nel Battesimo la

Matth. c. 27. & vl. Mar. 9. Luc. 9.

Io. Apoc c. 7.

Cãdidus egreditur nitidus exercitus vndis.

la candida veste a gl'innocenti bambini, di bianco adornar fà gli adulti, come quelli, che vincitore, e trionfanti del peccato originale, verso il Celeste Campidoglio per mezo della gratia incaminati si vedono.

Atque verus vitium purgat in amne nouo. Lact.

Nè alla purità può darsi colore di più acconcia proportione, poiche si come in questo ogni picciola cosa spicca, in forma tale, che lo contamina tutto, così in quello ogni neo, & ogni punto, laida, e difforme la rende; E l'Armellino, animale bianchissimo, e per natura tanto amatore di non contaminare la sua bianchezza, che seguitato da' Cacciatori trouando la tana imbrattata di fango coll' artificio di quelli, elegge più tosto la morte, che il saluarsi la vita per mezo delle lordure, gieroglifico vero della purità, onde vien' egli non senza ragione portato per impresa da quel drapello di Vergini, che nel Trionfo della Castità deſcrit

Malo mori, quam fœdari.

In campo verde vn candido Armellino Trionfo della Morte c. 4.

scriue il Petrarca. E per mostrar forse, che l'anime de morti, pure, e senza macchia alcuna speravansi essere partite dal mondo vestiuano già i Romani i cadaueri de loro Defonti, e quindi potrebbe credersi esser deriuata l'vsanza del vestirsi di bianco delle Regine vedoue di Francia. Vn prudentissimo Principe del nostro secolo per esprimere, che niuno affetto indegno era mai per deturpare la purità del suo cuore, elesse per impresa vn panno bianco esposto al riflesso del Sole, cagionato in vno specchio d'acciaio concauo, con cui suol accendersi ogni materia oppostagli, saluo che il color bianco, coi morto; candore illeso; che poi egli ne gli affetti d'Amore rappresenti la fede non ha bisogno di proua, poscia che in tanti, e tanti luoghi de poeti antichi, e moderni, auttoreuoli spositori dell'amorose scienze, si legge, la candida fede, la bianca, la pura fe-

Plutarc. problema Hera dián. Polidor. Virg. de rer. idu. l. 6. c. 5.

de. Il Color negro tra' pianeti significa Saturno, per esser questi la più tarda, e fosca stella di tutte l'erranti, tra metalli il ferro, de gli elementi la terra, delle gemme. Diamante, de gli humori del corpo la malinconia, dell'età la decrepità, e la morte, e perciò si porta per espressione de lutti, e si adopra ne gli apparati funebri; quindi per la somiglianza, che hà il Cipresso a questo colore vien riputato arbore ferale, di cui già gli antichi, i sepolcri, & i feretri con miserabile pompa nè adornauano: De gli accidenti mondani la vedouanza, per la cui espressione dipingeuano gli Egizziani vna Colomba nera, e perciò la Donna introdotta da Apuleio a piangere il morto marito vestita di nero si rappresenta; Delle virtù la prudenza, la quale nella maturità, e fermezza consiste, e finalmente ne gli affetti d'Amore la tristezza, ò dolore, che perciò uedonsi di

Vimur omnes hoc habitu tumulis cum damus inferias. Ale. de gol. Funesta est arbor procerũ monumenta Cupressus. Ale. Matronã flebilem fusca veste contextam l. 2.

quegli innamorati, che abbattuti da simile passione, tutti di nero nelle giostre, ne' torneamenti, & in altri spettacoli, vestiti si rappresentano, immitando in ciò quello, che di Amadigi si legge, che dopò l'essere stato ritirato per dolore in quell'Isola così remota, ritornando a gli esserciti j cauallereschi, con armi brune, acquistossi poi nome di Beltenebroso.

Il giallo, de Pianeti, significa il Sole, de metalli l'oro, delle gioie il Topatio, dell'età la giouentù, delle cose mondane la ricchezza, delle virtù la sapienza, e de gli affetti d'amore la contentezza.

Il Rosso, de Pianeti, rappresenta Marte, de gli elementi il fuoco, delle gemme il Rubino, dell'età la virilità, de giorni il Martedì, de gli humori del corpo la bile, delle cose mondane l'alterezza, delle virtù l'ardire, e de gli affetti l'amore la vendetta.

L'azzurro, ò turchino, che

 ceru-

ceruleo anche si chiama, de pianeti rappresenta Gioue, de gli elementi l'aere, delle gioie il Zaffiro, de gli humori il sangue, de giorni il Giouedì, delle cose mondane la bellezza, delle virtù la diuozione, e d'Amore la gelosia.

Il verde, de pianeti significa Venere, de metalli l'argento viuo, de giorni di Mercordì, delle gemme lo smeraldo, delle cose mondane l'amicitia, delle virtù l'honore, & in Amore la speranza.

Nos sperare docet viridis. Ale.

L'incarnato significa allegrezza, e suisceratо affetto d'amore.

Il Leonato, fortezza, e constanza in amore.

Il perso, ò pauonazzo amor segreto.

Il ranciato disperatione.

Il cappellino timorosa pietà.

L'argentino, vaghezza d'esser amato.

L'acqua di mare, inconstanza, & infedeltà.

Il bigio, trauaglio, e speranza perduta quasi che per la simili-

militudine, che tiene con la cenere, arse, & incenerite le speranze di chi lo porta dimo-stri.

Il cangiante, significa la gioventù, e la uolubilità de' pensieri, onde i Comici antichi per rappresentar al uiuo le instabili voglie, & i uarij desiderij, che sogliono esser nell'età giouanile, ueſtiuano su le Scene il giouane di color cangiante.

A gli altri colori misti, secondo, che piu partecipano de sopradetti, i significati applicar loro da suegliato intelletto acconciamente si possono, e quanto hò detto bastiui per una semplice cognitione, e quale io stimo douerui esser sufficiente nelle occasioni, che alla giornata succedono il che tutto hò tratto da diuersi approuati Autori, che di mio nulla Filosofandoui hauerei preso ardimento di scriuere.

Del Manto, e dell'vso di quello. Cap. 10.

IL Manto, che portano le Donne nobili de nostri tempi, stimo io esser quello stesso ornamento, che da gli antichi fù gia chiamato Palla, ò da vn vocabolo Latino, che in nostro idioma, palese, significa, vsandosi egli per di sopra a tutti gli altri uestimenti della persona, ouero da una uoce Greca, che mouimento s'interpreta, per i continui giri, che nel lembo di lui si formano, poiche, come hoggidì si costuma, anche all'hora, dalle spalle sopra la ueste disposto, fin'all'estremità de gli habiti si distendea. Fù egli da un certo Eschilo poeta insigne inuentato per habito Tragico, poscia per accrescimento di grauità, e di decoro portato da'Sacerdoti, e da quei ministri, che alzauano le faci ne' sagrificij; indi diuenne proprio delle Regine, che l'usorno di por-

Seru. ex Varr.

Pro longa tegmine alæ.

Tigridis exuuiæ per dorsum a vertice pendens Virg. 11. Æn.

Ad talos stola demissa, & circundata palla

Hor. l. 1. Serm. Satyr. 2.

porpora fregiato d'oro, e ricamato di varij fiori, che tale appunto leggesi essere stato quello, che il Senato Romano mandò in dono a Cleopatra Regina d'Egitto: ne dissimile creder si dee, che fusse quell'altro, che Elena portò da Micene a Troia, il quale con le cose piu pretiose, e care, rapito a gli incendij della misera patria condusse poi seco Enea, mentre nauigò in Italia. La moglie di Aureliano Imperadore per singolar rescritto impetrò da lui l'vso del manto serico, il che poscia col tempo, come suole in tutti gli accidenti mondani, dilatatosi, alle matrone nobili fù concesso, e da Vlpiano Giureconsulto tra gli ornamenti muliebri riposto; Venne in fine a tal termine, che dalle femine impudiche indegnamente usurpato, di quello si seruirono per velarsi la faccia, ma con tal artificio, che mezzo ricoperte accendeuano vi è più gli huomini al

Athen. l. 1. fol. mihi 16. Hoa. de art. Poetic. Liu. l. 7. Dec. 3. Flau. Vopisc. Tiraq. in ll. connub. in verb. Pallium. In l. vestis. §. muliebria. ff. de aur. & argēt leg. Plaut. in Menachem. intus pallam surripis.

desiderio di ben vederle, si come di Sabina Poppeia famosissima, e bella Donna scriue Cornelio Tacito: Ma hoggi per il costume delle Città Metropoli, e grandi d'Italia, dalle quali molto ragioneuolmente le leggi prender si deono, è diuentato l'ornamento conueneuole alle Donne nobili solamente, onde chi non hà simil priuilegio dal sangue, nè degno di questi, nè capace si stima; E certo niuna altra differenza hauer può tal'hora dalle Cittadine, ò dalle ricche artigiane, una Gentildonna in palese, al cospetto massime de Forastieri, i quali giudicano coll'apparenza lo stato di ciascheduno, che l'vso di questo, che come segno, per nobili le testifica, e mostra, e perciò quanto più può, isforzare, la nobiltà si dourebbe di conseruarsi in tal modo il possesso di simile distintione, nè permetter già mai, che, etiamdio sotto pretesto di lutto, venga dall'altre contaminato, per

Ad scortum fere Tiraq. l. 3. Idque uelata parte oris, ne satiaret aspectu l. 33 annal.

per l'espressione di cui bastano bene sufficientemente alle persone di conditione inferiore i veli, & il bruno de vestimenti; essendo cosa pur troppo monstruosa il veder tale, il cui marito, ò padre tratta nelle officine istromenti vili, ò quel che è peggio, suda ne gli esercitij dell'arti mecaniche, adornata di questo, come ogni gran Dama di saggio passeggiar le strade, che s'egli fusse animato, e spirito hauesse di fauellare, con sentimento di molto affanno rimprouererebbe il maestro, che lo fece, narrerebe al Prencipe i suoi vilipendij, e chiederebbe a tutti soccorso per discorsi da quelle spalle, doue indegnamente allacciato si troua.

Presupposta dunque per uerissima opinione, che il manto, sia proprio ornamento delle Donne nobili, si come vi hò io già mostrato, ne succede questa regola generale, cioè. Che in tutti ii luoghi, e le occasioni publiche, oue

oue interuiene la Gentildonna in punto della sua conditione, non dee ella lasciarlo gia mai, altrimenti si direbbe commetter errore di costume, come di quei Poeti, iquali introducoco tal volta persone rustiche, e roze a ragionare de più profondi segreti della Politica, ò Caualieri generosi, ad atti di vile, e discortese codardia; e questi luoghi, e queste occasioni posson esserele Chiese in giorni festiui, le uisite d'ogni sorte di complimento, le giostre, i Tornei, & altri spettacoli simili, che di giorno si rappresentino; ne gli incontri non solo di Principosse, e di persone, che siano di maggior conditione di voi, ma anche di stato eguale, come sono in particolare le Spose; sopra di che il disparere, che nasce tra di voi altre intorno al portare, ò non portar il manto, mi dà occasione di dirui, che io non approuo punto per uero quall'entimema, che di ciò filosofando so-

glio,

gliono far alcune, non sò s'io debba dire, rigide osseruatrici della puntualità, ò poco cultrici della cortesia, cioè: Questa, che io incontro non è da più di me, adunque non deuo andare ad incontrarla col manto; potendosi molto bene, con ogni uera regola sillogistica negar loro la conclusione, poiche se la maggiore così indifinita, e posta per fondamento di ragione, douesse hauer luogo, ne seguirebbe, che nè a visite d'infantate, nè ad altre di semplice complimento, doue per lo più le uisitate non superano la conditione di chi uisita, si douesse gir mai col manto, e pure non credo, che alcuna di tale opinione si troui: inoltre, essendo l'uscire della Città, e l'andar per buono spatio fuori di essa a far l'incontro, effetto di maggior riuerenza, che non è portar il manto, ornamento ordinario della Gentildonna, deponendosi egli in questa occasione, si uerrebbe

a donar così prodigamente il più, e con molta auaritia di cortesia si negherebbe il meno, contro tutte le propositioni, che affermano il più, di sua natura propria contenere il meno ancora, e sarebbe, come se altri, per essempio, fauellando con una Principessa dicesse, Eccellentissima Madonna mia: Nè mi si dica, che andandosi fuori della Città, rispetto la qualità del luogo, conuiene di non portarlo, come habito improprio della Campagna, poiche rispondo, che in simil caso, non si dee questa hauere in alcuna immaginabile consideratione, essendo l'oggetto principale, da cui viene specificata questa attione, non la Campagna, ma l'incontro, al quale molto ben conuiene col vestir pomposo, e tutto lontano dal portamento rusticale, questo ornamento proprio alla persona, & acconcio al buon concerto del rimanente dell' habito, che se attender si douesse l'es-

ser fuori della Città, non in Zimarra fregiata d'oro, ne con tutte le gioie, & ornamenti possibili, ma in semplice farsetto col cappello di paglia, ò almeno più positiua, di girsene al sicuro vi conuerrebbe; onde concludo per mio parere, che sia in simili incontri molto meglio portar il manto, che lasciarlo, tanto più, che nelle cose di dubbio è sempre douere d'appigliarsi à quella opinione, che più s'accosta alla perfettione della gentilezza, da cui denominandosi la Donna nobile, dee sempre, quanto più può, in ogni caso procurar d'apparire, e farsi conoscere per tale.
In Roma, & in altre Città principali sù le feste di Ballo non si lascia egli già mai, rendendo questo in tal occasione non solo ammirabile grauità, e degno decoro, ma insieme conueneuole distintione di grado con l'altre, che di minor conditione non ballano in questa guisa; essendo, al cre-

de. Il Color negro tra' pianeti significa Saturno, per esser questi la più tarda, e fosca stella di tutte l'erranti, tra metalli il ferro, de gli elementi la terra, delle gemme. Diamante, de gli humori del corpo la malinconia, dell'età la decrepità, e la morte; e perciò si porta per espressione de lutti, e si adopra ne gli apparati funebri; quindi per la somiglianza, che hà il Cipresso a questo colore vien riputato arbore ferale, di cui già gli antichi, i sepolcri, & i feretri con miserabile pompa nè adornauano: De gli accidenti mondani la vedouanza, per la cui espressione dipingeuano gli Egizziani vna Colomba nera, e perciò la Donna introdotta da Apuleio a piangere il morto marito vestita di nero si rappresenta; Delle virtù la prudenza, la quale nella maturità, e fermezza consiste, e finalmente ne gli affetti d'Amore la tristezza, ò dolore, che perciò uedonsi di

Vimur omnes hoc habitu tumulis cum damnus inferias. Ale. de col. Funesta est arbor pro cerũ monumenta Cupressus. Alc. Matronã flebilem fusca veste contextam. l. 2.

quegli innamorati, che abbatt tuti da simile passione, tutti di nero nelle giostre, ne'torneamenti, & in altri spettacoli, vestiti si rappresentano, immitando in ciò quello, che di Amadigi si legge, che dopò l'esser stato ritirato per dolore in quell'Isola così remota, ritornando a gli esercitij caualereschi, con armi brune, acquistossi poi nome di Beltenebroso.

Il giallo, de Pianeti, significa il Sole, de metalli l'oro, delle gioie il Topatio, dell'età la giouentù, delle cose mondane la ricchezza, delle virtù la sapienza, e de gli affetti d'amore la contentezza.

Il Rosso, de Pianeti, rappresenta Marte, de gli elementi il fuoco, delle gemme il Rubino, dell'età la virilità, de giorni il Martedì, de gli humori del corpo la bile, delle cose mondane l'alterezza, delle virtù l'ardire, e de gli affetti d'amore la vendetta.

L'azzurro, ò turchino, che

ceruleo anche si chiama, de pianeti rappresenta Gioue, de gli elementi l'aere, delle gioie il Zaffiro, de gli humori il sangue, de giorni il Giouedì, delle cose mondane la bellezza, delle virtù la diuozione, e d'Amore la gelosia.

Il verde, de pianeti significa Venere, de metalli l'argento viuo, de giorni di Mercordì, delle gemme lo smeraldo, delle cose mondane l'amicitia, delle virtù l'honore, & in Amore la speranza.

Nos sperare docet viridis. Ale.

L'incarnato significa allegrezza, e suiscerato affetto d'amore.

Il Leonato, fortezza, e costanza in amore.

Il perso, ò pauonazzo amor segreto.

Il ranciato disperatione.

Il cappellino timorosa pietà.

L'argentino, vaghezza d'esser amato.

L'acqua di mare, inconstanza, & infedeltà.

Il bigio, trauaglio, e speranza perduta quasi che per la simili-

militudine, che tiene con la cenere, arse, & incenerite le speranze di chi lo porta dimostri.

Il cangiante, significa la giouentù, e la uolubilità de' pensieri, onde i Comici antichi per rappresentar al'uiuo le instabili voglie, & i uarij desiderij, che sogliono esser nell'età giouanile, uestiuano su le Scene il giouane di color cangiante.

A gli altri colori misti, secondo, che piu partecipano de sopradetti, i significati applicar loro da suegliato intelletto acconciamente si possono, e quanto hò detto bastiui per una semplice cognitione, e quale io stimo douerui esser sufficiente nelle occasioni, che alla giornata succedono il che tutto hò tratto da diuersi approuati Autori, che di mio nulla Filosofandoui haurei preso ardimento di scriuere,

Del Manto, e dell'vso di quello. Cap. 10.

Seru. ex Varr. *Pro longa tegmine alæ.* *Tigridis exuuiæ per dorsum a vertice pendens* *Virg. 11. Æn.* *Ad talos stola demissa, & circundata palla.* *Hor. l. 1. Serm. Satyr. 2.*

IL Manto, che portano le Donne nobili de nostri tempi, stimo io esser quello stesso ornamento, che da gli antichi fù gia chiamato Palla, ò da vn vocabolo Latino, che in nostro idioma, palese, significa, vsandosi egli per di sopra a tutti gli altri uestimenti della persona, ouero da una uoce Greca, che mouimento s'interpreta, per i continui giri, che nel lembo di lui si formano, poiche, come hoggidì si costuma, anche all'hora, dalle spalle sopra la ueste disposto, fin'all'estremità de gli habiti si distendea. Fù egli da un certo Eschile poeta insigne inuentato per habito Tragico, poscia per accrescimento di grauità, e di decoro portato da'Sacerdoti, e da quei ministri, che alzauano le faci ne sagrificij; indi diuenne proprio delle Regine, che l'usorno di

porpora fregiato d'oro, e ric-camato di varij fiori, che tale appunto leggesi essere stato quello, che il Senato Romano mandò in dono a Cleopatra Regina d'Egitto: ne dissimile creder si dee, che fusse quell'altro, che Elena portò da Micene a Troia, il quale con le cose piu pretiose, e care, rapito a gli incendij della misera patria condusse poi seco Enea, mentre nauigò in Italia. La moglie di Aureliano Imperadore per singolar rescritto impetrò da lui l'vso del manto serico, il che poscia col tempo, come suole in tutti gli accidenti mondani, dilatatosi, alle matrone nobili fù concesso, e da Vlpiano Giureconsulto tra gli ornamenti muliebri riposto; Venne in fine a tal termine, che dalle femine impudiche indegnamente usurpato, di quello si seruirono per velarsi la faccia, ma con tal artificio, che mezzo ricoperte accendeuano vi è più gli huomini al

Athen. l. 1. fol. mihi 16. Hoa. de art. Poetic. Liu. l. 7. Dec. 3. Flau. Vopisc. Tiraq. in ll. connub. in verb. Pallium. In l. vestis. §. muliebria. ff. de aur. & argēt leg. Plaut. in Menaechmis. intus pallam surripui.

desiderio di ben uederle, si come di Sabina Poppeia famosissima, e bella Donna scriue Cornelio Tacito: Ma hoggi per il costume delle Città Metropoli, e grandi d'Italia, dalle quali molto ragioneuolmente le leggi prender si deono, è diuentato l'ornamento conueneuole alle Donne nobili solamente, onde chi non hà simil priuilegio dal sangue, nè degno di questi, nè capace si stima; E certo niuna altra differenza hauer può tal'hora dalle Cittadine, ò dalle ricche artigiane, una Gentildonna in palese, al cospetto massime de Forastieri, i quali giudicano coll'apparenza lo stato di ciascheduno, che l'vso di questo, che come segno, per nobili le testifica, e mostra, e perciò quanto più può, isforzare, la nobiltà si dourebbe di conseruarsi in tal modo il possesso di simile distintione, nè permetter già mai, che, etiamdio sotto pretesto di lutto, venga dall' altre contaminato, per

ad scortum fere Tiraq. ll. 3. Idque ue lata parte oris, ne satiaret aspectu l. 3 annal.

per l'espressione di cui bastano bene sufficientemente alle persone di conditione inferiore i veli, & il bruno de vestimenti; essendo cosa pur troppo monstruosa il veder tale, il cui marito, ò padre tratta nelle officine istromenti vili, ò quel che è peggio, suda ne gli esercitij dell'arti mecaniche, adornata di questo, come ogni gran Dama di saggio passeggiar le strade, che s'egli fusse animato, e spirito hauesse di fauellare, con sentimento di molto affanno rimprouererebbe il maestro, che lo fece, narrerebe al Prencipe i suoi vilipendij, e chiederebbe a tutti soccorso per discorsi da quelle spalle, doue indegnamente allacciato si troua.

Presupposta dunque per uerissima opinione, che il manto, sia proprio ornamento delle Donne nobili, si come vi hò io già mostrato, ne succede questa regola generale, cioè. Che in tutti i luoghi, e le occasioni publiche,

oue

oue interuiene la Gentildonna in punto della sua conditione, non dee ella lasciarlo giamai, altrimenti si direbbe commetter errore di costume, come di quei Poeti, iquali introducoco tal volta persone rustiche, e roze a ragionare de più profondi segreti della Politica, ò Caualieri generosi, ad atti di vile, e discortese codardia; e questi luoghi, e queste occasioni posfono essere le Chiese in giorni festiui, le uisite d'ogni sorte di complimento, le giostre, i Tornei, & altri spettacoli simili, che di giorno si rappresentino; ne gli incontri non solo di Principesse, e di persone, che siano di maggior conditione di voi, ma anche di stato eguale, come sono in particolare le Spose; sopra di che il disparere, che nasce tra di voi altre intorno al portare, ò non portar il manto, mi dà occasione di dirui, che io non approuo punto per uero quell' entimema, che di ciò filosofando so-
glio,

gliono far alcune, non sò s'io debba dire, rigide osseruatrici della puntualità, ó poco cultrici della cortesia, cioè: Questa, che io incontro non è da più di me, adunque non deuo andare ad incontrarla col manto; potendosi molto bene, con ogni uera regola sillogistica negar loro la conclusione, poiche se la maggiore così indifinita, e posta per fondamento di ragione, douesse hauer luogo, ne seguirebbe, che nè a visite d'infantate, nè ad altre di semplice complimento, doue per lo più le uisitate non superano la conditione di chi uisita, si douesse gir mai col manto, e pure non credo, che alcuna di tale opinione si troui: in oltre, essendo l'uscire della Città, e l'andar per buono spatio fuori di essa a far l'incontro, effetto di maggior riuerenza, che non è portar il manto, ornamento ordinario della Gentildonna, deponendosi egli in questa occasione, si uerrebbe a do-

ser fuori della Città, non in Zimarra fregiata d'oro, ne con tutte le gioie, & ornamenti possibili, ma in semplice farsetto col cappello di paglia, ò almeno più positiua, di girsene al sicuro vi conuerrebbe; onde concludo per mio parere, che sia in simili incontri molto meglio portar il manto, che lasciarlo, tanto più, che nelle cose di dubbio è sempre douere d'appigliarsi à quella opinione, che più s'accosta alla perfettione della gentilezza, da cui denominandosi la Donna nobile, dee sempre, quanto più può, in ogni caso procurar d'apparire, e farsi conoscere per tale. In Roma, & in altre Città principali sù le feste di Ballo non si lascia egli già mai, rendendo questo in tal occasione non solo ammirabile grauità, e degno decoro, ma insieme conueneuole distintione di grado con l'altre, che di minor conditione non ballano in questa guisa; essendo, al

creder mio, la sola Zimarra habito troppo succinto, e famithe familiare, in ricreatione di tanta maestà, massimamente non vsandosi nè nostri balli moto d'alcuna uiolenza; ma semplice, e lento passeggio, per cui non è d' huopo il rimanere con la persona disciolta, e senza addobbi d' impedimento; Onde se tal usanza introdurre si potesse, almeno in cospetto de Prencipi, sarebbe, per mio credere, d'accrescimento notabile a quel nome c' habbiamo noi altri di uiuere con manierosa, e molto Ciuile nobiltà di costumi. La uarietà de tempi chiede mutationi d' vsanze, e perciò uediamo, che chi sta attaccato al rigore dell' antichità, semplice troppo, e senza spirito da tutti generalmente uien riputato,

Nelle altre occasioni di notte, come a ueglie, commedie, e simili spettacoli, nè quali la nostra persona comparisce con l'altre solamente come spettatrice di quell' at-

tione, che si rappresenta, sarauui lecito il lasciarlo, sì per esser voi più ispedita, come per esser quello inconueneuole al tempo, il quale ha forza all'hora d'habilitare in ciò la qualità della persona. Sappiate in oltre, che se bene in questa nostra Patria uiene il manto delle maritate solamente adoperato, in Roma però, & in altre Città principali, d'Europa l'vsano fin le fanciulle, e con modestissima, e laudabile pudicitia le Zitelle nobili se ne cuoprono il capo, e la faccia per immitatione forse di quello, che di Rebecca si legge nelle sagre lettere, la quale, Vergine ancora, uolle col uolto coperto comparir auanti al suo sposo Isac: Commendabile, e molto nobile costume mi pare il seruirsene per ricoprirsi il capo nelle sagramentali confessioni, e communioni, per cui apparisce un segno esteriore di humiltà signorile. Nè banchetti a tauola, e nelle ueglie *Gen. cap.* 34.

al

al fuoco vsar non si dee; E finalmente seruaui per regola generale, che si come oue non si richiedono gli habiti sontuosi, e festiui, puolsi egli sempre senza scrupolo alcuno lasciare, errore pel contrario sarà stimato il non seruirsene nelle occasioni, che le piu solenni vesti di portar si costuma.

Aggiungendoui, che il manto si dee appũtare di dietro alla cintura, e facendo trapassar per dauanti li capi, appuntar questi a i fianchi, ritrouo ingegnosissimo perche orna, e non copre la dispostezza della vita, parlo con quelle, che vestono alla Romana, già che dall'habito Francese è egli stato, e con ragione, licentiato, perche mal si cõfarebbe la grauità di questo con la schietezza, e libertà di quel vestire; mà però spero, che un dì egli sia per esser richiamato dal lungo essilio, come è successo piu uolte a tutti quasi gli asi della antichità.

Dell'

Dell' Acconciatura del capo. Cap. II.

LA uaghezza del capo nelle Donne consiste principalmente nel colore, nella lunghezza, e nella foltezza delli capelli, e se bene Aristotele nella sua Economia lasciò scritto, tutte le cose, che nel nostro corpo artificiosamente si fanno, non essere punto differenti da quelle, che usano gli Histrioni nelle Tragedie; tuttauia, io non istimo in ciò disdiceuole l' artificio, pur che egli sia fatto in maniera, che non pregiudichi alla sanità, alla bianchezza, e fortezza de' denti, e senza notabile perdimento di tempo, leggendosi nella sacra Scrittura, che anche Susanna, Donna castissima, usaua gli unguenti pretiosi per ungersi il corpo, per ripulirsi il capo, e per abbellirsi la faccia: Onde quelle bionde, che per colorir in oro i cappelli, e quei segreti, che

Nam illa, quæ per ornatum fiunt nihil differũt ab histrioniũ vsu tragedias in scena agentiũ. l. 1. c. 4.

Daniel. c. 1. 4.

che si adoprano per fargli diuenir lunghi, e folti, e quelle tinte per ricoprir la canitie, usati co' i debiti termini, e più per fine di nobile politiã, e vaghezza, che per effetto d'immodesta vanità, e leggierezza, permettere, e comportare alle Donne agevolmente si possono.

E perche il costume non chiede portarli, conforme all'instituto del mondo nascente, e secondo l' vsanza di quei semplici popoli dell'Arcadia, sparsi, e senza artificio d'acconcio alcuno, commetterli al uento, dourete voi, secondo l' altre accommodarueli ristretti in due treccie, e disposti nel testo in quella foggia, che nella vostra Italia di far si costuma, seruendoui per regola generale, che in tutte si dee ricoprire l'artificio, quanto sia più possibile con gli effetti verisimili della natura, e con quelle maniere, che di trascuraggini possono hauer apparenza, come della bella

So-

Sofronia cantò il Tasso, e voi stessa in leggendolo auuertiste.

Le negligenze sue son artifici.

E prima di lui lasciò scritto Apuleio nel circonscriuere le bellezze d'vna Fantesca.

Sed in mea Foride non operosus, sed inordinatus ornatus addebat gratiam. de Asin. aur. l. 2.

E se dalle Città più grandi, e signorili è lecito di apprendere i costumi, e le leggi, e da quella di Roma prende con effetto la nostra il modo del vestire, dell'essere, e del trattare, non sò immaginarmi, perche in questo solo siano le Gentildonne nostre, tanto amiche della propria opinione, che non sappiano persuaderſi, che altroue ancora si ritrouano persone di giuditio, e di spirito al pari dell'altre, e che conoscono con fondamento di molta ragione ciò, che in simil materia stà bene, ò male, nè io hà parlato con forastiero, che lodando in estremo la bellezza, e la gratia di queste nostre Dame, molto non gli dispiaccia questa foggia d'acconcio di capo; mà ciò sia-

ui solo detto per digressione; essendo in questa, come in ogni altra vsanza, mio senso, che vi confacciate col senso, dell'altre, che troppo, certo, temerario sarei, s'io persuadessi a me stesso forza di portar nuoue vsanze in questa Patria, ò fuori altroue.

Douendo dunque uscir di Casa ui acconciarete, come vi hò detto, studiosamente la testa, procurando, che ella sia ben ripulita, giusta, & attillata, e che le treccie siano eguali, e ben fatte, riuolgendole taluolta in qualche nastro, che sia del colore di tutto l' habito, sottana, ò guarnition e di esso, guardandoui però molto di non vsarui, nè oro, nè giallo, ne capellino, perciòche questi con la viuacità loro tolgano assai alla bellezza del capello, come pel contrario l' argento, il bianco, il nero, e l'incarnato merauigliosamente l'accrescono. Lodo ancora similmente l'vso de fiori naturali, ma nobili,

bili, come sarebbero, secondo i tempi, i Giacinti orientali, candidi, verdi, incarnati, lapislazoli, belgici, cipressini, piramidali, Narcissi doppij, stellati, gialli, Tazzette d'argento doppie, sulfurine, Giunchiglie di Spagna gialle, bianche, doppie, Anemoni, Argemoni, e Ranuncoli d'ogni colore, ma doppij, Colli di Cameli, Tromboni, Muschi Greci, Peonia, Tulipani, Aquileia, Gelsolmini di Catalogna, Rose doppie, Garofani neri, incarnati, e simili, accomodati più tosto con sprezzatura, che con esatta, & agglustata puntualità, & in difetto di questi, quei finti, de quali se ne vedono tali, che con merauigliosissimo artificio non in virtù del Sole, e delle pioggie, ma per sapere di mano ingegnosa, anche di mezo verno si aprono così belli, e tanto naturali, che ingannando gli occhi, confessa chiunque li mira, che tali forse non ne portò giamai la Pri-

mauera ne'più superbi giardini d' Europa, hauendo io sentito comendar molto da vn Prencipe giuditiosissimo alcune Città di Spagna nelle quali le Gentildonne ne vāno tāto adorne sul capo, e nel petto, che ne' congressi loro par di vedere vn vago, e fioritissimo prato: Onde per accrescer forse vaghezza di Petrarca a quel castissimo drapello di Donzelle, coronato di fiori comparir lo fece.

" *Stelle chiare pareano in mezo*
" *al Sole,*
" *Che tutte ornaua, e non toglie a*
" *lor vista,*
" *Di rose incoronate, e di Viole.*

E questi porterete principalmente dalla parte destra per esser ella più nobile, e per vn'ombra semplice della fattione antica delle nostre famiglie, non dispiacendomi alle volte anche l'adornamento d'vna piuma, che di colore s'accordi col rimanente del vestir vostro, e questa non così spesso, ma solo di Carnouale,

Trionfo della Morte. Laert. de Soc. Ap. de Mag. l. 1. Hortabatur iuuenes.

e con

e con occasione di balli, e fie- re, ò simili dandoui io licenza amplissima dello specchio, poiche soleua dir Socrate, che questo serue alla persone brutte per stimolo di procurarsi la bellezza con le virtù de costumi, & alle belle, accioche non deturpando la loro beltà con la deformità de vitij, si rendino degne d'vn tanto dono della natura; par che non spendiate in esso la maggior parte del giorno, si come essere stato sempre costume delle Donne afferma Terentio in vna sua Commedia, e sia ministro della Ciuile necessità, non auttore di smoderata vanità: Ricordandoui, che tanto nell'acconcio del capo, quanto nel vestire, & in ogni altra vostra facenda v'è d'huopo tener la via di mezzo, senza eccedere, ò difettrare nella conditione, e possibilità dello stato vostro, essendo di non minor biasimo degna colei, che fa più del douere, che quell'altra, che non giunge al segno conueniente

Vt se iugiter in speculo intuerentur, ut si formosæ essent digni ea specie fierent, sin autẽ deformes, deformitatẽ eruditione regerent. Mulieres dummoliuntur, dum comuntur annus. in Heauto. Plaut. in Pœnul. Ne quid nimis.

dell'esser suo.

Terent. in And. Arist. 3. Reth. Laert. in vita Pitag. Plut. de garrul.

Chi veste alla Francese, vsando la scuffia, ornamento practicato anche appresso gli antichi, si acconcierà il capo conforme à quell'vso, il quale mirabilmente concerta coll' habito, e quì mi risoluo di soggiungerui, che certo gran parte ha nella Bellezza delle Donne il capo ornato, & arricchito di lunghi, e folti capelli imperciochè, ò senza, ò con pochi, la venustà del uolto suol riceuere notabile pregiudicio e tale, che hebbe a dire Apuleio, che se la stessa Venere corteggiata da tutto il Choro delle Gratie, e seruita da tutte le squadre de gli Amori, odorosa, e grondeggiante di balsamo, non hauesse capelli non piacerebbe, nè anche allo stesso Vulcano, è tanta è la dignità del capo, che quantunque una Donna ornata di gemme, e di ricchissimi arredi, fusse senza capelli, sarebbe più somigliante ad un mostro, che ad una humana crea-

creatura; e per tanto appresso alcune nationi si costumaua, affine di render vergognose quelle Donne, che commetteuano qualche delitto contro la purità muliebre, di rader loro il capo, persuadendosi così di leuar loro il maggiore è più degno pregio che possa uantare quel sesso.

Quindi racconta Giouenale, che gran cura poneuano le Donne del suo tempo nel bene acconciarsi la testa, e che molte uolte, nel mirarsi nello specchio non contente dell' acconcio, batteuano le Damigelle, che Pseche da una uoce Greca, che uuol dire spargitrici di acque odorifere, chiamauansi, nè prima si rendeuano elleno sodisfatte dell' ornamento del capo, ch'ei fusse approuato da quella matrona, che tolta a gli aghi, alle cure domestiche soprastaua.

E di qual colore habbino ad essere i capelli parleremo nel capitolo della Bellezza.

Dell' vscir di Casa à piedi. Cap. 12.

BEnche io ui habbia insegnato esser uirtù spettabile in una Donna lo star ritirata in Casa, non è però, che non si debba, secondo la occasione, & il tempo, da uscire da quella, e ben dissi secondo l'occasione, & il tempo, impercioche non dee ben nata, e costumata Dama, per ogni poco, gir tutto il giorno hor quà, hor là uagando, come già costumano alcune, le quali non lasciarebbero per tutto l'oro del mondo gia mai occasione, ritrouo, ò festiciuola, ancor che minima, che di faruisi uedere studiosamente non procurassero; souuenendomi, che una Gentildonna in una nobil Città, doue io fui allo studio era chiamata con sopranome d'Alloro, comparendo ella continuamente per tutte le Chiese, e per tutti i cantoni, non altrimenti, che

Nec va. lens in Domo cõsistere. Prou. 7.

che

che i rami di quegli arbori quiui ſempre, ò per abbellir le feſte, ò per ſegno di vender vino attaccati ſi trouano; ma vſcirete ſenza alcun ſcrupolo a'tempi douuti, come in giorni feſtiui, il Carnouale, la Quareſima, le fiere, e quando ſarete in obligo di far viſite, e pagar ſimili debiti conuenienti, non laſciando però mai col penſiero, e con la memoria la cura della voſtra Caſa, il che eſſer debito della buona Donna volle ſignificar Fidia famoſiſsimo Scultore antico in quella ſtatua, ch'ei fece a gli Eli, la quale rappreſentaua vn ſimulacro di Venere Celeſte, co'piedi (configurati per gli affetti humani) fermi ſopra vna teſtuggine, animale ſimbolico delle domeſtiche cure. E mentre d'vſcire nell'occaſioni dette di ſopra vi conuerrà, non hauendo voi nè Madre, nè Suocera, dalla voſtra ſeruitù ſola, ſenza prender'in preſtito le vicine, di giruene accompagnata, *Plut. de præcept connub.*

farà mestieri, e amminando per istrada con grauità, e modestia non affettata, essendo queste due virtù tali, che hanno forza di partorir la gratia, pregio tanto amabile, e desiderabile nelle Donne, e per cui meritorno alcune, ancorche indegne per nascita, d'essere coronate Regine, & esaltate a'sommi gradi del Principato; e benche questa con molta difficoltà possa acquistarsi da colei, cui dalle fascie seco di portarla dalla natura non è concesso, non istimo però, che sia cosa affatto impossibile, poi che sonosi vedute alcune, che disgratiatissime essendo, con la cura, e con la maniera del portamento si sono tanto adoperate, che gratiosissime alla fine al pari d'ogni altra son diuenute; e quindi forse hebbe origine la notissima Fauola di Narciso; Questi, come intendeste più volte, essendo giouine tutto dedito alla Caccia, & alla continua rozezza della solitudine, stando

Esth.c.2. Aelian. uar.hist. l. 12. de Aspasia Boccacc. gior. 10. nouell.

do di seguitar fiere, vicino ad vn limpidissimo, e trasparente fonte vn giorno per auuentura fermossi, nelle cui onde fissati gli occhi, sì fattamente di se stesso inuaghì, che fiore del suo nome diuenne, volendo moralmente darci ad intendere, che quell'huomo, ch'è per natura rozzo, e di se stesso nulla curante, come sogliono i cacciatori, se auuiene, che nello specchio materiale, ò nell' altrui dispostezza, pel fonte configurata, si miri, talmente di se medesimo, vago d' apparir compito, e gentile si perde, e s' innamora, che pieno di maniera, gratia, virtù, pel fiore rappresentata, in breue tempo diuenta.

Io non approuo in voi per i rispetti, che già sapete, quell' andar di continuo appoggiata sul braccio del seruitore, ò della damigella, saluo, che ne' luoghi di pericolo, per qualche urgente necessità, parendomi, secondo che io hò osseruato più uolte, che da simile

appoggio, ne riuscì un certo moto di tal fatta sproportionato, e lontano dalla dispostezza della persona, che notabilmente sgarba il camminare di chi l'usa; e certo non sò uedere doue si fondi l'opinione d'alcune, che stimano grandezza l'andar appoggiate, poi più nobiltà, al parer mio, si deduce dalla comitiua de' seruenti, che dall'appoggio stesso. Alle Dame di maggior riga di voi si conuiene vn huomo nero, che dia il braccio solamente in certe occasioni. Anderete voi dunque ben sù la vita risoluta; E mandando i uostri seruitori a liurea auanti, e dietro sempre almeno vna damigella, da voi stessa caminerete, non però troppo forte, nè souerchiamente adagio, perche quello è proprio di Donna bassa, e questo dà inditio di persona frollosa, & incontrando Gentilhuomini per istrada, che vi salutino, guardando loro modestamente in faccia, per segno di

di conoſcerli, con corteſe inchino di teſta renderete loro il fauore; Al Gouernatore, & altri perſonaggi ui conuerrà fermar'ui poco, e con inchino di capo, e di ginocchio, far più profonda, e particolar riuerenza, auuertendo, per quanto potrete, di non mutarui mai di colore in ſimili occaſioni, perche ciò arguiſce eceſſiua timidità, la quale in donna maritata è più toſto difetto, che uirtù. Se poi ſarà in uoſtra compagnia altra Gentildonna, procurerete ſtudioſamente, ma con garbo, e con far moſtra, che venghi a caſo, metterla dalla voſtra man deſtra, honorandola ſempre, e riuerendola coll'andare nel più cattiuo della ſtrada, più toſto dietro, che auanti, tenendoui alla larga, e non come alcune, che vanno portando la compagnia co'i gomiti, e tal'hora la riducono in talſtrettezza, che non ſi può muouere: Così ne' luoghi, doue non può paſſare ſe non

vna persona per volta, le darete la precedenza, non isforzandola mai con modi dispettosi, nè tirandola con le mani, ma persuadendola con parole cortesi, e con cenni amoreuoli, e riuerenti; ma se pure per la giouinezza, ò per altro rispetto, richiedendolo il costume, toccherà a voi gir da man destra, ò ne luoghi angusti passar auanti, non haurà punto del buon ostinatamente far resistenza, e voler vincere per forza, ma prima con vn poco di gratiosa renitenza darete segno di conoscere il termine, poi con modestia, accettando l'honore, direte, che alle Padrone conuienui vbbidire in ogni tempo, e luogo.

Primus Ericthonius currus, & quatuor ausus Iungere equos. Virgil. 3. Georg.

Dell' andar fuori di casa in Carozza. Cap. 13.

E'L'vso delle Carozze antichissimo per l'inuentore, che fù un certo Erictonio Rè d' Athene, (il quale diede per ciò occasione di fauoleggi-

giare, ch'egli fosse del mezo in giù tutto serpente) e di molto pregio insieme per la stima grande, che ne faceuano i Romani, appresso i quali, si legge, che per accrescer in loro la Maestà Reale, e farsi più grandemente conspicui al popolo, Commodo, e Caligola Imperatori, vsciuano sempre in questa foggia tirati; vsando anche in ciò la gentilità le sue solite superstitiose maniere, poiche quei Carri tirati da due Caualli alla Luna diceuano essere consegrati, come quella che di notte, e di giorno ancora si vede, quella da tre a loro Dei dell' Inferno, poiche essi rapiscono gli huomini nelle trè età, cioè nell' Infantia, nella giouentù, e nella vecchiaia, quelli da quattro al Sole, per esser egli apportatore delle quattro stagioni, e quelle da sei a Gioue, per esser egli il maggior Nume di tutti gli altri loro falsi Dei: Onde per la commodità, che se ne caua, e per la nobiltà,

tà, che nè risulta, deono esse-
re ragioneuolmente anche a
tempi nostri in singolare, e de-
gna consideratione, augu-
mentandosi col numero di es-
se l'honoreuolezza, & il fasto
della Città, doue si trouano.

Sopra di che hò io princi-
palmente da rammentarui,
che in queste, il primo, e più
degno luogo è la mano destra
di dietro, il secondo è la sini-
stra a quel pari, il terzo il rin-
contro del primo dietro il
Cocchiero, quantunque egli
occupi la mano manca, il
quarto il rincontro del secon-
do al pari del terzo, il quinto
la portiera destra dalla parte
del primo, e l'vltimo la sini-
stra vicino al secondo, ben-
che alcuni all'vsanza de' Coc-
chi antichi faccino più nobili
le portiere, che i luoghi die-
tro al Cocchiero, il che dalla
Corte Romana si costuma so-
lo trà gli Ecclesiastici frà qua-
li la portiera destra è il terzo
luogo, così diffinito da i mae-
stri delle Cirimonie. Nella

vostra Carozza, come sapete, l'ultimo luogo vi conuerrà di prender sempre, saluo quando che sola con le vostre serue vi ritrouaste, quali non mai al pari, nè tampoco al rincontro, ma nè gli vltimi luoghi di quella seder farete. Conuerraui per termini di precetto Ciuile esser cortese in riceuer in essa quelle Gentildonne, che per pioggia, ò per qualche altro accidente, incontrandoui, conoscerete, ch' elleno habbiano bisogno di simile commodità, inuitandole, & isforzandole humanamente da voi medesima, senz' aspettare d'esserne richiesta, e molto meno pregata. Nè giorni festiui, e nè gli altri tempi accommodati a qualche particolar ricreatione, girerete con questa a prender le vostre parenti, e l'amiche conducendole, e seruendole doue sarà più loro di sodisfattione, e di gusto, lasciando a quelle il libero, & assoluto dominio di comandare, riconducendo-

le in fine tutte, una per vna, alle lor case con ogni esattissima puntualità, benche ciò vi fosse, ò per l'hora, ò per altro accidente, di notabile incommodo.

Quando poi voi riceuerete il fauore d'essere pigliata da qualche Dama nella propria Carozza, se sola con la Padrona di quella auuerrà di trouarui, fatto auanti il debito complimento, ve n'entrarete prima, & al secondo luogo u'accosterete, dando segno di volere star in quello, ma fattaui instanza d'andar nel primo, non lo ricuserete, con motteggiarle laconicamente esser debito della uostra seruitù l'ubbidirla in ogni luogo, particolarmente in casa propria.

Se poi vi saranno anche altre Dame, senza far cirimonia con vna certa artificiosa libertà procurate d'entrar la prima, e quiui uno de gli ultimi luoghi prendeteui sempre lasciando che l'altre s'accomodano

dano

dano tra di loro; Ma se per auuentura ui ritrouaste tal uolta essere l'ultima ad entrar dentro, nè iui fosse altro uacante, che il primo luogo, come occorre bene spesso, questo con humili parole, e con atti cortesi ui conuerrà di ricusare, accennando a quell' altre, che ui si ponghino, ma l'inuito sia indifferente, poschia che non è bene in tal occasione uolgerui ad una sola, e più questa, che l'altre pregare, per non dichiararui con si fatta maniera esser partiale nella stima delle persone, salno se non vi fusse; ò Sposa, ò Dama di tal eminenza, che per ragione, ò per costume se le douesse e quando pure, dopo qualche reiterato prego, alcuna di loro muouer non si volesse, non dourete uoi all' incontro molto ostinata mostrarui con quelle parole, ò con quei motti, che incredibile noia sogliono apportar sempre, ma prendendolo al fine con modestia, potrete la-

sciar-

sciarui intendere, hauer udito dire essere celebre uirtù l'ubbidienza, e che stando uoi in quel luogo, atteso il uostro poco merito, non piu il primo, ma esser egli diuentato l'ultimo, e così ue la passerete, mostrando di non esserui quiui posta per superbia, ò per ignoranza, ma per isfuggire quelle importune, e lunghe ostinataggini, che arrecano fastidio grande fin a coloro, che per caso a fatto tale s'incontrano, come a me stesso è succeduto piu uolte.

Alle Zitelle benche nobili, quando però non fussero forestiere, non si suol mai dare il primo luogo, come quelle, che ancora non si considerano in qualità di Dame.

Non proporrete mai uoi il luogo doue si debba gire con la Carozza, ma ui conformerete col parere dell' altre, mostrando di non hauer senso proprio, con accordarui sempre uolontieri con quello, che dalle piu sarà determinato, il

che

che è un artificio tale, che rende la persona amabilissima, e molto desiderata in tutte le conuersationi, & i ritroui. Non dourà parimente essere uostro pensiero il uoler introdurre i ragionamenti, nel che è molto difficile, anche a persone di non mediocre sapere, il dar gusto a tutti, perche se uoleste fauellar d'historie, della cagione delle cose, e simili materie, e che hanno dell'ingegnoso, oltre che far bene non lo sapreste, parerebbe, che ambiste d'esser tenuta per grande intendente di Filosofia, e se trattaste all'incontro, come è pur solito trà di uoi altre, de fatti di casa uostra, del marito, delle fanti, delle tele, o del lino, ui mostrereste piu Donnicciuola, che Donna: Onde lasciate pur, che l'altre i discorsi incamminino, ricordandoui sempre, ch'alcun saggio non si trouò già mai, che si pentisse d'hauer troppo taciuto, ma sì bene d'hauere di souerchio par-

De Simonide refert Plut. de garrulit. in fin.

parlato: Pur, se per non star mute, conosceste, che a noi toccasse di ... principio a ragionamenti, essendo tal hora non men buono del tacere, l'opportuno parlare, non mi dispiacerebbe, che trattaste del vestir bene, & a proposito, senza però biasimare in questo alcuna già mai, ò ragionaste di qualche nuoua, ò cosa allegra, e festiua, auuertendo di non entrar mai ne' fatti altrui, perche ciò arguisce animo inuidioso, e questi son quelli, come diceua vn Filosofo, che sani, sono amalati, e di parlar sempre meno, che sia possibile delle proprie cose, errore nel quale molti, e molti incorrere ageuolmente si vede, i quali in ogni proposito ingroppando sempre tutte le loro facende, trauagliano con incredibil noia coloro, che seco trattano, e che gl'ascoltano.

Verbum optimum & pessimũ Epictetus in altercat. cũ Hadr.

Sani ægrotant qui aliena negotia curãt

Verbum dulce multiplicat amicos & linguã Eucharis in bono homine abundat. Eccl. c. 6

Si vuole nella conuersatione esser libera senza offesa d'alcuno, piaceuole prendendosi

doſi ſempre ogni coſa per iſcherzo, e per giuoco, e faceta ſenza però punger mai chi che ſia.

Ricondotta dunque, che voi ſarete a Caſa, ò prima, ò dopò l'altre ſecondo l'opportunità della vicinanza, vſcita di Carozza renderete grazia del riceuuto fauore alla Padrona di quella, con diuerſe forme di parlare ſalutarete l'altre, non vſando la ſteſsa fraſe del bacio le mani a V. S. perche dà gran noia a chi l'ode, onde ad vna potrete dire, Signora tale reſto di V. S. diuotiſsima, Signora tale mi conſerui in ſua gratia, Signora N. a riſeruirla, Signora N. non ſi ſcordi di credere, ch'io ſono ſua ſerua humiliſsima, la riueriſco, e che sò io? e così oſseruerete in ogni altra occaſione ſimile, nè di mouerui farete mai cenno fin tanto che la Carozza incaminata non ſia, eſsendo debito di chi reſta il fermarſi, fin che ſi muoue chi di partire ſi deue.

E qui

E quì mi dà occasione l'imperitia di alcune, che fanno litigij nell'entrare, & vscire di Carozza; al contrario ricordarui, che nell'entrare, il primo deue esser il più degno, ò per età, ò per grado, ò per altra qualità, e questi all'incontro nell'uscire dee esser sempre l'ultimo, e quante volte hò io ueduto, che si fanno in fin violenze per far vscire prima delle altre, la più degna.

In fine non dourete mai voi lasciare l'vso della uostra Carozza in qual si sia occasione, perche con quello si distinguono notabilmente le Nobili dalle altre, oltre al comodo, che ne risulta, rendendoui essente la state dalla poluere, & il verno dal fango.

Dello

Dello ſtare in Chieſa.
Cap. 14.

ENtrata, che uoi ſarete in Chieſa, con quella decente modeſtia, che richiede il luogo ſagro, che è Caſa di Dio, e Porta del Cielo, e che conuienſi alla conditione dello ſtato, e dell'eſsere uoſtro, ve ne andarete dirittamente all'vrna dell'acqua ſanta, doue giunta la prenderete dalle mani di un uoſtro ſeruitore, ò da qualche Caualiere, che quiui trouandoſi ue l'offeriſse, e fermandoui per prender di quella, e ſegnarui conforme al rito Cattolico, darete inſieme un'occhiata intorno intorno, conſiderando così ſuccintamente, il luogo, che poſsa eſsere più opportuno per uoi, ò per ragione di qualche parente, & amica voſtra, che quiui ſi troui, ò per la più acconcia comodità, che ui ſcorgeſte per bene inginocchiarui, ſenza arreccar moleſtia, ò ſco-

Domus Dei, & porta celi Geneſ. c. 29.

ſcomodo a chi che ſia, e fatto, che uoi ui haurete il ſegno della Croce, bene, e diſtinto, e non come alcune coſtumano, veloce, & ingroppato in maniera, che nè anche Euclide ſaprebbe rinuenir mai, che figura egli ſi habbia, quaſi che ſi vergognino di paleſarſi Chriſtiane, v'inchinerete diuotamente, con piegar il ginocchio, & abbaſſar il capo, al Santiſsimo Sagramento, e quindi pel mezo della Chieſa, ve ne girete al luogo, ſempre co'i uoſtri ſeruitori auanti, che vi haurete determinato ſenza ſcrupolo, ò timore di paſsar anche tra gl'huomini quali ſalutarete con corteſia, e ſenza ſegno d'erubeſcenza, eſsendo queſta in tal caſo, più toſto uitio di puſillanimità, che uirtù di pudicitia, la quale conſiſte nella candidezza, e purità dell'animo, e non ne ſegni eſteriori d'abborrire gli huomini.

Vi porrete ſempre in poſti honoreuoli, e conſpicui, non

gà

già per superbia, abbominabile in ogni luogo, ma singolarmente doue si adora, chi fondò le sue leggi sopra le profonde bassezze dell'humiltà, e doue più si compartono i gradi delle vere grandezze a chi meno di meritargli da segno, ne meno per veder gli altri, essendo quiui l'oggetto de gli occhi il simulacro di Dio, e le immagini de Santi suoi, ma perche così comporta il costume, e non è disdiceuole al vostro stato, qual doue ogni persona di spirito portar sempre con capitale di riputatione, ne auuilirlo già mai, poscia ch'essendo il mondo comune a tutti, e non d'alcuno particolare, (parlo di quell'ombra di dominio, che ci concede l'vso di esso, non della vera, e real Signoria, che vi hanno i Prencipi elettiui, ò naturali) quella parte, che altri di lui da se medesimo si prende quella si ha, e tiene, onde riputasi con ragione per viltà d'animo quel credere per vn certo ri-

uerente timore il meglio a gli altri, e quello, star ritirato ne' luoghi publici, come che forestiere l'huomo si fosse: Ben è vero, che non per espressa professione conuiensi voler sempre tener indietro il compagno con atti di sfacciataggine, o col presumersi più del douere, ma con modesta conuenienza è però lecito accomodarsi alla qualità dell'esser proprio, e dalla conditione de tempi.

Salutarete in passando tutte quelle Donne, che incontrerete, ancorche pouere si siano, perche queste, vie più dell'altre, fanno di ciò gran caso, e con vna semplice dimostratione, tale, s'acquista la comune beneuolenza, e quell'aura popolare, che tanto stimano gli huomini saggi, e di giuditio, anzi i Principi, e Rè medesimi; leggendosi, che il gran Filippo Macedone comandò al figlio, che accarezzasse il vulgo, e tanto co' buoni, quanto co' rei humanamente

Plut. in apopth. reg.

te parlasse, conuersasse, e trattasse, e l'Imperadore Alessandro Seuero rimprouerato da Mammea sua moglie, che troppo col popolo si domesticasse, e comportasse con dis scapito grande della Maestà Imperatoria d'essere corretto da chi si fusse, mentre, che tal hora in qualche picciolo errore di cadere gli fusse occorso; rispose che questo era il più fermo, e profondo fondamento da stabilirui l'impero; Quindi appresso gl'antichi hebbe origine la fauola d'Orfeo, e d'Anfione, i quali per essere huomini piaceuoli, humani, e cortesi acquistandosi l'amore delle persone con la gentilezza del trattar loro, e riunendo insieme i diuisi per le discordie, finsero, che col suono quegli i sassi, le selue, e le fiere a se trahesse; e questi le mura del gran Thebe edificasse; sassi, e fiere stimando quegli huomini, che scortesi, e superbi di se troppo presumeano.

Erasm. in apophteg. ex Läprid.

Sauerete però con molto

più singolare le Gentildonne nobili, & occorrendoui insieme in compagnia di qualche altra di queste mutar luogo per andar a sentir Messa, procurerete sempre, ch'ella passi auanti di voi, e che vi resti dalla vostra man destra, ma però senza moltiplicò di parole, e con artificio coperto, poiche la Chiesa non è luogo proportionato da consumar il tempo in vanità di cirimonie. Non parendomi, che occorra il ricordarui l'attentione, e la diuota pietà, che siete in obligo d'hauere, e di mostrare, mentre che quiui voi dimorate, con isfuggire i luoghi, e curiosi ragionamenti, la vana incompositione del riso, e molto più il lieue, e scandaloso aggiramento della persona, souuenendomi quanto sia disdiceuole il veder vna Dama, che guardi hor quà, hor là, che ad ogni picciolo moto dell'vscio non lasci di riuoltarsi indietro, che segua con l'occhio ogni mosca, che vola, fin doue si

ne si possa, che sono atti indi-
catiui di poca leuatura, e mol-
to inconuenienti a Donna no-
bile douunque si sia, ma parti-
colarmente nella casa di Dio.

Non cercherete mai quiui
di voler inuestigare i diuini mi-
sterij della nostra fede, o di-
sputar di quelli, poiche ciò non
conuiene al vostro stato, ma
con i più credere, e serrar gl'-
occhi, essendo il fauellarne da
lingua ben erudita nelle sagre
scuole della Theologia, e per-
ciò si dipinge la Fede vestita
di bianco, e d'vn velo coperta,
per dimostrare, che non è le-
cito di uederla a faccia a fac-
cia, e che ogni picciola cosa la
può render deforme, e brutta;
e quindi parlando di lei disse
l'Ariosto. *Rip. il conol.*

Non par che da gli antichi si
dipinga.
La santa fè vestita in altro
modo.
Che d'vn vel bianco, che la
copra tutta,
Ch'vn sol punto, vn sol neo la
può far brutta.

E se pure alle uolte qualche cosa, che ui dia briga d'intender bramate, a casa di conferirlo meco, secondo il precetto dell'Apostolo, dourà esser uostro pensiero.

Nonius facit mulieribus vt uel in Ecclesia loquãtur sed domi quid ingnorant viros suos interrogent S. Paul. 1. ad Cori.

La parte più nobile di tutta la Chiesa è quella del Corno dell'Euangelio, e perciò vedrete da questa star sempre gli ottimati della Città, onde quelle Banche delle Donne, che da quel lato si trouano, hanno la precedenza da quelle dell'altra parte, ancor che esse per ragione dell'ingresso siino da mano manca; & in questi i luoghi più degni sono il capo, cioè quella parte, che comincia uerso il passo del mezo della Chiesa, e gli altri per ordine del detto capo, non hauendosi nel sedere, o star inginocchi ne' banchi lunghi, come si ha nel camminare, rispetto, sguardo alcuno alla mano destra, o al mezo ma solo al principio, il quale si regola come vi ho detto, o dal corno dell'Euangelio, ò da quella parte,

che

che comincia uerso il mezo della Chiesa, e di queste Banche il posto più honoreuole è quello, che più vicino all'Altar Maggiore si troua. In occasioni di Prediche, sermoni, feste, ò simili, auuertite, che le vostre serue non contendino mai per i luoghi, nè permettere, che persona alcuna per forza, ò con schiamazzo di voci, venga già mai dal vostro Banco cacciata poiche quei tumulti, che tal'hor si sentono in simili occasioni, oltre, che sono molto inconueneuoli al luogo, per la riuerenza, che si dee portare al culto diuino, danno segno di viltà d'animo, & inditio d'affetti bassissimi, circonscritto il pericolo, che si corre di riceuere qualche sorte d'ingiuria da quelle Donnicciole, che sempre parlano a caso, con non mediocre discapito dell'altrui riputatione.

Alle Confessioni, e Communioni anderete con più humile, e singolar compositione

della persona, coprendoui il capo, ò con la cappa del manto, come usano molto nobilmente le Gentildonne Romane, ouero col uostro mantuccio, come si costuma da noi? All' Euangelio rimarrete inginocchioni, posciache il leuarsi in piedi è cirimonia propria solamente de gli huomini, in cui rappresentano essi la loro prontezza in difesa della nostra Fede per mezo dell'opere, e dell'armi, e quindi è, che nella primitiua Chiesa soleuano questi tener anche impugnata la spada, doue che le Donne non ualendo a difenderla saluo che con le orationi, armi proprie di quel sesso, all'hora ui è più, che in altro tempo, deono esse, col pensiero, e col cuore eleuato in Dio, star humilmente prostrate in terra: Così udita, che voi haurete la Messa, la Predica, ò il Vespero, e fatte le vostre diuozioni, alzandoui u' inchinerete prima co' i debiti modi all'Altare, poi salutando chi

chi ui era uicina, e chi altro nel dipartirui incontrerete, senza quiui fermarui a far i mercati hor con una, & hora con un'altra, per la Porta, che ui sarà più comoda uscirete di Chiesa, e ue ne tornerete a casa nel modo, che già ui hò detto di sopra.

Del visitar Infantate.
Cap. 15.

LA uisita dell'Infantate è costume molto laudabile, è degno della Ciuile humanità si per rallegrarsi con esse loro dell'euidente pericolo della uita schiuato, il quale essendo poco lontano da confini della morte, a nuoua uita, queste pare, che rinate siano, come anche per esibitione di un certo honore molto bene da lor meritato, rispetto la parte, che hanno nella perennità del genere humano, nell'accrescimento delle Città, e nella conseruatione delle famiglie, il che tutto in

Caß. Catal. glor. mund. p. 2. consid. 21.

Nascitur ad fructum mulier, prolemque, futuram Claud. in Eutrop. l. 1.

breuissimo tempo perirebbe, se non fusse la fecondità delle Donne, per cui sono esse dalla Natura state singolarmente prodotte al mondo: Onde dourete voi, per conformarui coll'vso, e per vn certo obligo quasi connaturale, ò sola, ò in compagnia dell'altre, come più vi verrà comodo essere pronta, e facile a simili visite, non stimando io che sia errore, alcuno l'andar quiui da se, come parmi d'intendere, che tra di voi si reputi, anzi che coll'andar così sola, mostrasi tal'hora con più chiara euidenza di gir volontaria, e non condotta, sì come ageuolmente alle volte forse creder di voi, e d'altre si potrebbe, se questo debito accompagnata facesse; Oltre che con lo stare in tal riguardo dassi altrui a vedere di non esser tale, da sapere, e potere andar da se stessa douunque fa d'huopo, senza bisogno di scorta d'alcuna. E perciò in tutti gli altri luoghi ancora,

non ischiuerete di giruene sola quando il caso lo porti, accompagnata però sempre dalla vostra solita seruitù, ma non per questo sarà mai bene d' isfuggire la compagnia dell' altre, la quale quando potrete hauere di vostro gusto, e d' intiera sodisfattione, non douerete già mai ricusarlo, anzi bene spesso studiosamente di procurarlo sarà vostra cura, sì per far conoscere, che hauete in voi quella humana qualità, che rende le persone sociabili, come per cancellare nello star così ritirata, ogni opinione di rusticità, che potesse nascere, dannabile molto in tutti, ma particolarmente nella Donna Ciuile.

Giunta dunque, che voi sarete nella Camera, doue sta l' Infantata, salutando prima cô i debiti modi tutte quelle, che quiui ritrouerete, accostandoui a lei vi rallegrarete seco della felicità del parto, domandandole della propria salute, e di quella del bambi-

no nato, con offerirle in fine voi stessa, la Casa, e tutte le cose vostre per seruirla in maniera più affettuosa, che in forma di consueta cirimonia, e così fatti i debiti, e conuenevoli complimenti, ui ritirerete a seder là doue, ò farete chiamata da qualche vostra confidente, ò per altro stimerete luogo più opportuno, senza lo scomodo d'alcuna, procurando poscia di star sempre ben'attenta per ogni buon rispetto a ragionamenti, che quiui dall'altre si fanno, ma però con parlar raro, e poco, essendo nella Donna lode di singolar pregio la taciturnità, e silentio, particolarmente ne' luoghi publici, nè quali chi dall'esperienza, e dal sapere non è ben sicuro di se medesimo, parlando non può se non perdere, e bene pesso notabilmente discreditarsi, essendo il discorso la pietra di paragone de gli huomini; Il che molto bene insegnò la Natura, Madre, & ottima

Mulieri decus affert taciturnitas.
Arist. l. 1 polit. c. 8
Plaut in Sticho.

ma Maeſtra di tutte coll'eſempio della Cicala. Roſignuoli, delle Calandre, de Merli, e d'altri vccelli, nelle cui ſpetie il maſchio ſolo è quello che canta, eſſendo muta, e priua in tutto di voce la femmina, onde a ragione Theano Metapontina poeteſſa, e donna dottiſſima ſoleua dire, che il maggior ornamento, che habbia vna ben coſtumata Donna è il ſilentio, eſsendo anche veriſſimo, che chi non sà tacere non può ſaper parlare: Non dourete perciò uoi ſtar così cheta, che le perſone habbiano a crederui ſenza lingua, ò da ſtimarui ſenza ingegno da ſaper parlar con l'altre, eſsendo non minor errore del molto fauellare, il non far parola, quando, doue, e come di parlar conuiene; ſecondo dunque l'occaſione, che ui ſi porgerà dourete parlare, non con uoce alta, ò molto ſonora, non uirile, nè arrogante, e molto meno con troppo delicata, ò

Mares canunt, fœminæ ſilent. Ariſt. de hiſt. anim l. 5. c. 30

Loqui ignorabit, qui tacere neſciet Auſon. in Pittacì ſent.

otta, non frollosa, ò da ...mbina, ma con fauella grata, cortese, parca, componendo il volto con decente, ma non affettata maestà, & accompagnando le parole non con gesti souerchia vehementi, ò scomposti, ma modesti, rari, & humani; Nè potendosi sopra di ciò dar certa regola, è necessario infine rimettersi al vostro giuditio naturale, conforme al cui dettame, secondo i ragionamenti, le circonstanze, e le persone che fauellano vi haurete da gouernar sempre: Se pur auuentura in qualche congresso fussero tre sole, non dourete mai voi metterui a discorrere con vna di quelle, e lasciar l'altra da parte, massime nell'orecchio, ò di segreto, e lungamente, perche l'escluder quella è termine di malisima creanza, oltre che il trattare in questa forma darebbe a vedere, che poco vi curaste di lei, onde meritamente ella ve ne haurebbe odio, e male-

uolenza, & appresso l'altre di giuditio, riportereste nota di poco saggia, o di troppo altiera persona: Anzi in tutte le occasioni sfuggirete certi lunghi, e segreti discorsi a sola a sola, perciò che questi sono molto odiosi per i sospetti: che tal hora sogliono detestare in quelle, che osseruando vi stanno, in cui fa spesso molta impressione vn riso, vn cenno, & vno sguardo, fatto al più delle volte col pensiero, e col ragionamento mille miglia lontano da loro; Ma quando pure fussero molte, che così in copia tra di loro chetamente parlassero, potrete ancor voi, senza errore, far il medesimo, per conuenire coi costume dell'altre, e per non parere di voler far riforme importune alla vostra persona per la giouinezza, e per la poca sperienza c'hauete del conuersare. Osseruerete con manierosa curiosità gli ornamenti dell'infantata, gli acconci del letto, gli addobbi del bambino,

bino, le suppellettili della Casa, e le positure di tutte le cose ancor che minime, potendosi egualmente imparare da quelle mal fatte per isfuggirle, che dalle ben fatte per immitarle. Nè voglio tralasciare di dirui, che può parere vn usanza senza fondamento di ragione, quella, che in simili visite si costuma trà di uoi altre, cioè di andar tutte le parenti in qualunque grado si sia, le Comari, e le amiche più intrinseche, ad accompagnar fin alla porta di casa quella, che parte, poi che, lasciando che le pouere infantate restino per lo più sole, e derelitte, mentre l'altre esseguiscono simile complimento, è questa cirimonia direttamente contraria a' veri precetti di questo debito, i quali impongono, che alcuno altri non accompagni là doue non ha giurisdittione, ò dominio, essendo quell'attione inditio, e segno di padronanza, e quindi è, che solo fin alla

port-

porta di Casa, e non in piazza, ò altroue accompagnarsi sogliono le persone, che a visitar ci vengono, e nè Palazzi grandi doue habitano più famiglie, ciascheduno accompagna solamente quanto dura il proprio appartamento, e non più auanti; Onde giudicherei, che anche in ciò, s'apprendesse il costume Romano, nella cui Città in simile occasione accompagna la sorla Madre del marito dell' infantata, ò non essendoui questa, la Madre di lei, & in diffetto dell'vna, e dell'altra, la più prossima parente, e quella in effetto a cui dopo la vera Padrona s'appartiene ragioneuolmente vna certa giurisditione di Casa per ragione di sangue; tanto più che questo termine di cortesia hà per fine il rendimento di gratie in ricognitione di quel fauore, che si pretende d'hauer riceuuto per mezo della visita fatta, e perciò non sò come entrar habbiano a passar questo
debi-

debito quelle, che hanno vna lontana congiuntione di parentela, ò vna semplice amicitia con l'infautata, anzi augumentarsi la sproportione, col non vsarsi a riceuere la Gentildonna, che tiene alla visita, poscia che è monstruosità grande, il veder quella la qual venendo non fù alcuna, che pure vn passo l'incontrasse, sia poscia nel dipartirsi accompagnata da tante, e tante fin'alla porta, essendo pur douere osseruare nel riceuer altrui, se non eguali, almeno poco minori termini di cortesia, di quello, che si fa nell'accompagnare.

Visiterete tutte le nobili senza alcuna distintione almeno vna sol volta, ma le parenti, amiche, e confidenti, più volte; Non anderete però mai da quelle, se pure alcuna ve n'è, da cui crediate d'esser mal uista, ò poco gradita, per qualche accidente di mala sodisfattione occorsa tra uoi, sì perche l'esibitione dell'

dell' honore non si dee a chi di uoi mostra far poca stima, acciò che non u'interuenga quello, che alla uolpe di Esopo occorse, la quale essendo gita a uisitar una gallina ammalata, le domandò come stesse, a cui ell'a subitamente rispose, molto meglio starei sorella, se tù quindi partissi. *Fab.* 312.

In fine quando secondo il costume ui parerà d'esserui quiui trattenuta per ispatio conueniente, se sarete uenuta sola, ò non haurete alcuna uicina nostra, con la quale possiate tornar a casa, alzandoui anderete dall' infantata, e licentiataui, augurerete a lei sanità, e lunga uita, al parto augumento, e bellezza, & a uoi stessa, occasione di seruirla, sempre, e fatti i debiti inchini, anche a tutte quelle, che iui rimangono, ui partirete, con ricusar prima modestamente l'accompagnamento, e poi riceuerlo con humanità conforme all'uso: Se poi sarete in compagnia, aspetterete, che l'

altre

altre diano segno di partire, & al voler di quelle sempre prontamente vi rimetterete.

Del Visitar Ammalate.
Cap. 16.

Non te pigeat ui sitare infirmũ ex ijs enim in dilectione firmaberis c. 7.

IO non intendo di ragionarui in questo capo di quella visita de gli infermi, che nelle sette opere della misericordia corporali scritta si troua, & a cui c'inuita l'Ecclesiastico, e ci consigliano i Santi Padri in tanti luoghi, poscia che essendo questo effetto di carità Christiana non ha bisogno alcuno d'instituti ciuili, per i quali solamente mi sono io posto alla presente fatica, ma di quella, che alle Gentildonne far si suole, secondo, che l'occorrenza ne somministra: Sopra di che prima d'ogni altra cosa deuo auuertirui, che non è immitabile quell'usanza, c'hauete uoi altre di gir a visitar l'ammalate in ogni tempo, & ad ogni hora, senza hauer alcuna consideratione, ò della

ò della febre, che la trauaglia, ò della medicina, che l'occupa, ò d'altra imminente necessità, che non la lascia godere la conuersatione, poiche, leuate le parenti stretti, e l'amiche più care, con le quali si sta senza riguardo per la libertà del sangue, e per la confidenza dell'intrinsechezza, l'altre senza alcun dubbio apportano più tosto insopportabile soggettione, che grato allegerimento alla noia del male, il quale molestando pur troppo l'ammalato, e leuandogli per l'ordinario ogni gusto con l'alteratione de' sentimenti, ciò ch'egli uede, & ode gli ridonda in non leggier fastidio, & in iscomodo grande: anzi essendogli d'huopo tal volta, per non usar mal termine, di fermarsi in un posto, ò di tralasciar bene spesso qualche urgente bisogno, ne può ageuolmente succedere non piccolo nocumento alla ricuperatione della salute, così lo di lui stato poco opportuno.

tuno riceuer alcuna consolatione, non dee esser trauagliato co'i rispetti delle visite intempestiue. Il vero dunque, e più opportuno tempo di visitar questi tali è la conualescenza, nella quale volentierissimo per trattenimento si gradisco o le persone, si da orecchio alle nuoue, e si discorre senza disturbo, onde per mio parere all'hora, che l'amm a'ata sarà fuori non solo del pericolo, ma dell'istesso male, la visiterete, con far seco scusa di non eserui andata prima, per riguardo di non accrescer noia al suo male, e rallegrandoui del buon' indirizzo verso la sanità, le augurerete perfettione di salute, e lunghissima vita; E perche in simili luoghi non si sogliono vdir mai altri raggionamenti, che di malattie, e di rimedij, starete voi in questo caso ad ascoltar l'altre, senza metterui a raccontare le vostre indispositioni, come alcune, che fanno gli annali, cominciando

da

da quando erano bambine nelle fascie, e seguitando di mano in mano per tutta l'età, che sono passate con voci di duolo, e con accompagnamento di gesti malenconici; non senza infinito rincrescimento di chi te ascolta; E molto meno farete la protomedichessa, col voler a tutti i mali insegnare segreti, applicar rimedij, ò riformar altrui la regola del uiuere, guardandoui, come da scoglio, di non dir mai all'inferma, che dello stesso male, ch'ella ha, ò ha hauuto, morì la tale, e che la tale ricaddè con graue pericolo, ò pure, ch'ella ha vna cattiuissima ciera, che la malattia l'ha distrutta, ò simili, con certi affetti di commiseratione, mischiati con qualche sospiretto, perche queste cantilene non possono non dispiacer assai; anzi se da se stessa ella le dicesse, procurerete di persuaderle il contrario, facendole animo con gli esempij, e con le parole; posciache in

tutte le persone, ma particolarmente nelle Donne, (ageuoli all'apprendere anche con eccesso di grandezza le cose, che loro si rappresentano, e poscia di fermissima, & indelebile impressione facilmente te l'opinione partorisce il caso, massime in quegli affari, che hanno singolar dependenza da gli humori del corpo, oue ha l'immaginatione molta forza di commuouere, e di alterare; e siaui regola generale in ogni occasione, di non far mai merauiglie della cattiua ciera d'alcuna, poiche oltreche a uoi si potrebbe risponder, il vulgato prouerbio, Medico sana te stesso, sono cose, che arrecano troppo disgusto, posciache a niuno piace per qual si sia accidente, portare nel palore della faccia, e ne'liuori de gli occhi gl'inditij del male, ed esserne da gli altri, anche per tenerezza, rimprouerato. Anzi è fallace molto il uoler arguire dal colore delle Donne la lo-

ro buona, ò deprauata salute, per l'incertezza, se questi siano effetti della natura, ò della mano, essendo, che tale alle volte appaia così bianca, e bella rossa nel uiso, che più pallida, e nera di molte altre sarebbe, se a gli artificij non si raccomandasse.

Delle visite per Condoglienza. *Cap. 17.*

IL mostrare commiseratione negli accidenti dell'altrui infelicità, è debito molto proprio, e conueniente a quell'humanità, che con l'ingresso dello spirito nasce nell'anima ragioneuole, posciache ciò per solo instinto della natura si uede anche in quegli animali, che non hanno stimolo alcuno della ragione, e che sono portati all'operationi dal mero impulso dell'esser proprio: Sarà dunque vostra cura per vbbidire a' moci interni della natural propensione, e per seguir in-

sieme il laudabilissimo costume della nostra Città, quando occorrerà occasione alcuna di lutto di andar trà le prime a quella casa, doue si tengono le condoglienze, e quiui con quelle a cui si dee, affettuosamente mostrar dispiacere de' loro trauagli, e procurar con dolcezza di consolarle; ponendoui poscia a sedere nel numero dell'altre, che stanno a tener loro compagnia per honore della persona defonta.

Non desit plorãtibus in cõsolatione, & cũ lugẽtibus ambula. Eccl. c. 7

Ne dourete in simili luoghi comparir mai vestita solennemento, e con pompa nuziale, perche in questo modo non haurebbe l'habito proportione alcuna con l'attione, che intendete di fare, douendo sempre questo accompagnar l'affetto, che rappresentar si vuole, non meno di quello, che sogliono far coloro, che recitano le Commedie, ne' quali ridicoloso sproposito sarebbe il vedere l'innamorato vilmente vestito, & il seruidore,

re, o'l Zanni da Gentilhuomo addobbato. Ne vi paia, che io, con questo essempio esca troppo dalla vostra conditione, poiche altro non è alla fine questo mondo, che vna Scena, sù la quale ciascheduno mentre, che viue, rappresenta fauolosamente quella persona fin' alla morte, che dalla qualità della nascita, dalla uarietà degli accidenti, e dall'età, le è toccata in parte, oue il morire è il fine di questa Comica, e breue rappresentatione. E molto meno stando così con l'altre ragionerete forte, ò riderete, per non mostrare d'hauer poca consideratione a quel luogo destinato solamente a sospiri, & al pianto, ouero niuna cura al dolore, per la cui consolatione fà di mestieri palesare con ogni attione d'esser quiui uenuta, ma stando molto composta, udirete uolentieri, e sapendo, racconterete insieme le lodi, e le uirtù del morto, con chi ui stà

Scena uitæ Boet. de cõsol. lib. 2.

In mortis prout lacrymas & quasi dirapassus incipe plorari. Eccli. c. 38.

vicina, senza entrar mai per pensiero ne' debiti, ò ne gl'intrichi, ch'egli lascia a gli heredi: non essendo scarsa di qualche lagrima quando egli habbia con voi vincolo di parentela, posciache in questa foggia, si honora assai, per vecchio, e moderno costume, la memoria di chi si piange, e perciò appresso gli antichi si conduceuano con pagamento chi piangesse loro i morti; anzi vi erano alcune Donne, che Prefiche si chiamauano, le quali non haueuano altro esercitio, e quante più di queste stauano intorno al Cadauero a lagrimare, tanto maggiore stimauasi l'honore fatto al Defonto.

Cel. Rhod. dig. l. 17 c. 21.

In cunctis capitibus eius caluitiũ, omnis barba radetur Esa.

Appresso gli Ebrei piangeuansi i morti per ispatio di [illegible], ò quaranta giorni con vestimento di sacco, con la barba, e col capo raso, così fù pianta la morte di Giacobbe, di Mosè, di Gioseppe, di Dauide.

Appresso i Romani i putti minori di tre anni non si poteuano

teuano piangere, i giouanetti tanti mesi si piangeuano, quanti anni erano visuti al mondo, & il più lungo tempo da piangere erano dieci mesi, e tanti si concedeuano alle Donne per pianger i mariti defonti, non già perche in questo spatio lagrimassero sempre, ma perche più lungamente pianger non potessero, nel qual termine di dieci mesi, se la Donna si rimaritaua era notata d'infamia, e per legge di Numa Pompilio era obbligata sagrificare vna Vacca. Il proprio colore de' vestimenti da lutto è il negro, come quello, che tristezza significa, e questo portar si dee vn'anno intiero conforme al costume di tutta Italia, nel qual tempo si può deporre per quattro occasioni più principali, cioè per occasione di nozze di alcuni di quella famiglia, nella quale si porta, per qualche nuoua dignità, che sopranenga ad alcuno di quella, pel ritorno di qual-

Non vt tam diu fœminæ lugerent sed ne diutius. Se l. 1. et 7. Per totidem menses à funere coniugis uxor substinet in vidua tristia signa domo. Ou 1. Fast. Polidor. Vir. l. 6. l. 1. C. de sec. nupt.

Polidor. Vir. l. 6. c. 9.

che persona di essa, stata schiaua in mano de gl'infedeli, e per la nascita di qualche bambino più propinquo, che non era il morto, per cui il duolo si porta.

Per fine non uoglio tralasciare di dirui, che poco nobile le vsanza mi pare, che le Gentildonne in simili complimenti di condoglienze riceuino le visite a sedere sopra sedie basse, senza muouersi punto, di maniera tale, che sia sforzata chi visita, con qualche indecenza star prostrata in terra, e scomoda, e così sconciamente trattenersi fin che trà loro sia finito il colloquio, che certo è molto diforme cosa a vedere, doue che più accomodato stimerei il leuarsi in piedi, ò il seder sopra sedie più alte; il che in questa maniera penso potersi elseguire senza immaginabil pregiuditio alla dimostratione del dolore, il quale egualmente nel leuarsi, che nello star ferme mostrarsi puote, hauendo questo il suo pro-

prio

prio luogo nel Cuore, e non nelle indifferenti attioni di cortesia, ma siam ciò detto solo per vn certo discorso, rimettendomi io sempre in fine all'vso commune de gli altri.

Siate, come hò detto, delle prime nel gire alle Condoglienze, perche non succeda a voi quello, che accadè a quegli Ambasciatori Troiani, i quali andati vn pò tardi a condolersi con Tiberio della morte di Druso suo figlio, volendo loro rimprouerare la tardanza, rispose, che anch'egli all' incontro si condoleua con essi loro della morte di Ettore egregio lor Cittadino, già secoli prima defonto.

Del visitar Forastiere, *Cap.* 18.

NElle visite delle forastiere, che pure alle volte occorrono, a trè cose singolarmente dourete esser intenta, cioè al uestire, al trattare, & al discorrere: Al vesti-

re il quale dourà essere il più pomposo, & attillato, che uoi habbiate, acconcioui conforme alle regole, che ui hò insegnato di sopra, e questo, perche non essendo uoi conosciuta dalla forastiera, che uisitate, ella, si come naturalmente auuiene, a prima uista dalla ricchezza dell' habito farà concetto della nobiltà, e dal proposito di quello, ui riputerà per Donna d' ingegno, e di giuditio, onde così in un subito lui renderete degna d'honore, e di rispetto, doue che se con uesti positiue, ò mal'accomodate uoi ue ne andaste, poca cura al certo ui sederebbe, essendo pur troppo vero, che hoggidì nel mondo, tanto si stimano le persone, quanto gli habiti le dimostrano, parendo che il valore degli huomini si appreazi secondo il marco del lor vestire, e che di poca lega si giudichino quelli, che non hanno gli addobbi dalle seriche, e ricche miniere di Napoli, di Firen-

Hunc homines honorant, quem uestimenta decorant. *Cass. catal. glor. mund. 7. par consid. 42.* *Vestis uirũ facit. Quintill. l. inst. 8.*

ze r

ze, di Milano, ò Venetia: oltre alla riputatione, che alla patria col ben vestire s'acquista, posciache in questo modo dassi ad intendere, che nella nostra Città si viue con quella ciuiltà, e con quel punto, che è proprio d'vna vera, & esatta nobiltà; Al trattare, il quale dourà essere cortese, humano, affabile, sopra tutto pieno di riuerenza, perciò che è molto ragioneuole l'honorare il Forastiero nel più euidente modo, che sia posibile, e però darete loro sempre mai la mano destra, i primi luoghi, & ogni altra prerogatiua, andando con esse rispettosamente, e senza comportar in conto alcuno d'esser mai soprafatta ne' douuti termini di compitezza: Al parlare, il quale è in effetto, come altre volte vi hò detto, la vera pietra del paragone della persona, e però dourete andar molto cauta, circonspetta, e pesata, e se pure, per non star mute, conoscerete

toccar a voi l'introdurre i ragionamenti, lo farete con discorrer seco del viaggio, della qualità de' tempi, della sua Patria, richiedendola de' costumi di quella, del vestire, della bellezza delle Dame, d'altri simili; non entrando però voi mai, ancorche ve ne fusse data l'occasione, nelle proprie lodi, nella comodità della Casa, ne' beni di fortuna, ò nel racconto di tutte le vostre facende, che sarebbe gran vanità, e leggierezza insopportabile.

E perche ageuolmente sarete da loro interrogata delle cose della nostra Città non potendo io indouinarmi, doue più particolarmente possino ferir i quesiti di queste tali, hò pensato di darnene vna sommaria, e general cognitione di quelle, che io stimo più necessarie a sapersi, acciò che voi stessa poi distinguendole, e seruendouene, secondo che il caso porterà, ve ne vagliate a proposito in queste, & in altre

tre

tre occorrenze simili, hauendo per regola di non essaltarla mai tanto con le amplificationi de vostri raccontamenti, come se altra tale non fusse al mondo, nè pel contrario auuilirla di sì fatta maniera, che vna Villa rassembri, ma con artificioso modo di parlare sostenerla, e portar in forma le sue prerogatiue, che possino esser credute, & ella riputata nobile, e riguardeuole al pari dell'altre.

Mensurā serua modus iure est optimus ōni. Hesio.

Douete dunque sapere, che la nostra Città è antichissima, e che ella sortì il nome di FANO da vn celebre, e bellissimo Tempio (che in idioma Latino, secondo il quale parlauasi già in queste parti, Fanum si chiama) doue, al tempo della cieca gentilità, la Fortuna si adoraua, che per ciò anche Fano di Fortuna fù detta: Questa fù già dedotta in Colonia dagli antichi Romani, nella quale mandarono per habitarla, quei loro soldati veterani, che dopò hauer

Pl.l.4.c. 13. in 6. regione.

Colonia Fanestr. Pompon.

seruito molti anni nelle guerre erano licentiati; e premiati, il che è principio di molta stima, d'onde non senza ragione se ne caua l'originaria nobiltà di lei: Fù ella già distrutta dall'incursione de Gorri, poscia dopò alcuni anni riedificata si mantenne per qualche tempo col gouerno di Republica Aristocratica; indi venne sotto il dominio della Santa Sede Apostolica, da cui fù concessa in Vicaria perpetua alli Malatesti, che lungamente la signoreggiarono, ma pure alcuni atti Tirannici commessi da Sigismondo Pandolfo, Papa Pio Secondo dichiaratolo scomunicato, mandò vn essercito per prenderla, di cui fù legato il Cardinale di Theano, e Generale Federico primo Duca d'Vrbino, e duratoui l'assedio per quattro mesi, dopò alcune Batterie, e fattioni, e sortite, rotta dall'armata Pontificia quella del Malatestà, con la quale egli in persona se ne ve-

niua

niua a soccorrere la Città, i Cittadini si resero, e così ella l'an. 1463. ritornò nella diuotione de Sommi Pontefici, come al presente si troua, & all'hora riformato il modo del gouerno, & ottenuti molti Priuilegij, si ridusse alla forma, in cui si mantiene, essendoui un Consiglio di cento huomini tutti nobili, primogeniti, e maggiori di anni uenticinque, de quali ogni due mesi, cinque ne vengono estratti pel Magistrato, & il primo ha titolo di Confaloniere, e gli altri di Priori, ma con auttorità eguale risiedono in Palazzo non senza decoro, doue soprastanno a gli negotij pubblici, & all' vrgenze della stessa Città, la quale fà per arme due rastelli vno bianco, e l'altro rosso, il che hebbe origine quando anticamente rappacificatisi insieme i Cittadini vnirono l'armi della famiglia del Cassero, e di quella di Carigniano, che erano capi delle Fattioni di quel

tems

tempi, doue prima portaua ella per impresa vn tempio alla porta del quale era vn Leone con queste parole, IN FANI PORTIS STAT HIC LEOFORTIS. Gira ella di circuito vn miglio, e mezo, fa mille, e cinquecento fuochi, & ottomila anime in circa. Il Vescouato è da alcuni anni in quà Cardinalitio, il Gouerno è di Prelato, che non soggiace nè a Prouincia, nè a Legatione, ma immediatamente riconosce la Sacra Consulta, e vi è il Podestà, che è giudice Ciuile delle prime instanze; il nome, e patria de quali sarà bene di saper sempre per ogni buon rispetto: Non dourete mai alla presenza della Forastiera introdurre ragionamento tale con altra Gentildonna della Città, ch' ella non intenda ciò che diciate, con nominare hor l'vna, & hor l'altra non conoscinte da lei, posciache ciò le recarebbe non picciolo fastidio, e potrebbe con mol-

ta ragione perſuaderſi, ò ch' ella non ſia da uoi ſtimata, ò vero che ui ſia noia lo ſtar con lei . Se occorrerà ſeruirla a ſpaſso, procurerete di condurla ne' luoghi più belli, e conſpicui, e più frequentati della Città, facendole uedere le coſe più notabili di quella, come la Cappella Nol fia nel Duomo, la Chieſa di S. Patrignano, quella di S. Pietro, la Diuotione del Crocifiſso, l' Arco di S. Michele, che è vna belliſsima antichità, poſciache queſto fù fabbricato al tempo di Auguſto, & è di merauiglioſa architettura, i Molini dentro la Città, & il Porto, diſcorrendone ſempre come di coſe ſingolari sì, in queſta Patria, ma non già come delle merauiglie del mondo; Nel dipartirui poſcia da lei le notificherete gentilmente, e ſotto preteſto, che ſappia a chi dourà comandare per fauorirui, il uoſtro nome, quando però ella già non ne habbia motiui; e pregandola con

ma

maniera nobile, e rispettosa a tener memoria di uoi, e della seruitù, che hauete hauuto occasione di contraher seco; senza quegli odiosi dialoghi di recitare cirimonie, più tosto dimostrandoui humile col palesarui conuinta, che fastosa col non creder già mai, come alcune fanno bene spesso, le augurerete buon viaggio, & arriuo felice alla Patria, ò doue sarà ella incamminata.

Delle visite per semplice complimento. Cap. 19.

QVella visita, che da alcuna delle sopradette occasioni non uiene regolata, ma che da pura propensione di cortese affetto senza obligo apparente procede, di semplice complimento si chiama, hauendo con esso per mira chi visita di manifestarsi singolarmente inclinata all'amicitia, & all'amore di chi vien visitata; Onde suol' ella farsi tra quelle persone, che manten-

gono confidenza, ma che per lontananza, ò per altro impedimento, non è loro permesso, il conuersar di continuo, ò spesso insieme, onde non dee ella esser mai fatta, ne con troppo punto, ne con souerchia domestichezza.

Quando ui piacerà dunque di far simil visita, mandarete l'ambasciata in giorno, & in hora tale, che uerisimilmente possiate immaginarui, la Gentildonna, che uisi[t]ar intendete, non hauere occupatione alcuna, per la quale ò voi ageuolmente possiate riceuere ripulsa, ò ella, per non dispiacerui, scomodarsi dalle proprie facende, e perciò isfugirete di far ciò il Sabbato in particolare, giorno destinato dalle donne al lauarsi il capo, e ripulirsi per la Domenica, e la mattina per tempo, ò la sera tardi, hore ordinate più per i bisogni della propria persona, e della Casa, che a proposito per star a sedere, e perder il tempo in ragionamenti

menti non opportuni: Dourà però sempre quest'ambasciata esserre giustificata, e modesta, cioè, che uoi desiderate esser da lei, quando sia senza immaginabile incomodità della sua persona, ò delle sue occupationi, e non mai altrimenti; così riceuuta, che ne haurete la risposta, non] sarà bene, che ui andiate subito, per poterle dar tempo di ripulirsi, se ne haurà di bisogno, ne tanto tardare all' incontro ch'ella istimi, che vi siate scordata, ò pentita, ò pure, che peggio sarebbe, che vi aggradi il far uolontieri aspettar altrui, che è vn segno di manifesta superbia, termine odioso a Dio, & a gli huomini tutti, ma conuerrauui intraporre spatio conuenenole all'esecutione di quello, & all' impedimento della sospitione di questo.]

Odibilis corã Deo, & homi nibus superbia. Eccl. 10.

Giunta poi, che sarete non sia se, non bene il passar seco vn poco di scusa della briga, che forse le date, mostrando, che

che il desiderio dell'amor suo, e la propensione dell' affetto vostro, non hanno saputo contenerui ne termini del riguardo, che si dourebbe all'incomodo della sua persona, e quindi senza molto distorcimento, come pur fanno troppo ostinatamente alcune, prendendoui la mano destra, che v' offerirà la Dama, che visitate, passarete la prima nell' ingresso delle porte, facendo però sempre quel douuto cenno, da cui s'argomenti, che voi benissimo intenderete ciò, che il debito della vera creanza richiede; e postaui a sedere doue sarete condotta, douranno quiui i uostri ragionamenti esser conforme alle regole, che ui hò già date di sopra, rimettendomi in questo sempre al uostro giudicio, da cui secondo l'occorrenze, e l'opportunità, sarà necessario apprendere la maniera del ben fauellare.

Non voglio però in questo luogo tralasciare di dirui, che

con ogni notabile, & euidente differenza, onde se le Donne di bassa mano, non sogliono mai senza la conocchia a lato, ò senza il cuscino sù le ginocchia star tra di loro, e unitarsi insieme, deono le nobili, per distintione almeno di queste, passar il tempo in simili occasioni con raggionamenti debiti all'esser loro, e lasciar la cura de gli aghi, e fusi a chi per necessità del vitto, e non per fuga dell'otio, e per tratteuimento, maneggiar gli dee.

E finalmente è molto disdiceuole all'intentione; poiche così dimostrano esse, di non hauere per fine principale la uisita, che fanno, alla quale è douere, che sia diretta ogni loro operatione, ma di tener quasi più a cuore il lauoro, che la uisita stessa; Nè già mi pare sufficiente scusa quella d'alcune, che adduceuano, le matrone antiche non esser mai bene di perder tempo in alcun luogo, poscia che

non

non picciolo acquisto stimar si dee quello, che dalla stessa visita ne risulta, che è, per l'ordinario, amore, e l'obligo di colei, che visitata viene, anzi io reputo, quanto a me, ingiuria non mediocre, alla persona uisitata, chiamar tẽpo perduto quello, che seco stando non si lauora; Nè meno di dapocaggine ragioneuolmente esser incolpate potrebbero, poscia che la vera lega della sufficienza Donnesca, non nel compor reti, ò torcere seta, ma nel buon gouerno della Casa, e nella saggia educatione della propria famiglia consiste, nel che molto meglio si dimostra il sapere, e la prudenza s'essercita; Continuerete però voi l'vsanza delle altre, essendo sempre molto meglio errare con molti, che seguire nel mondo il buon senso di pochi, non che hauer per regola la debolezza d'vn solo, come son io.

Cass. catal. glor. mund. 2. p. consid. 38.

Del

Delle visite per conuersatione. Cap. 19.

LE visite per conuersatione, si come hanno luogo solamente tra le parenti strette, l'amiche particolari, e le vicine nobili, & amoreuoli, e con cui non è mai d'huopo di star sul punto de' complimenti, che sempre seco arrecano qualche aggrauio di soggettione, si haurebbe o forse potute qui tralasciare, e rimetterle alla dispositione del vostro senso; tuttauia per non mancarui anche in cosa minima, e degna di leggierissimi ricordi, mi è parso di breuemente darui ad intendere; Che vi sarà lecito di far sempre uisite tali senza mandar mai prima ambasciata alcuna, purche sia giorno a proposito, & hora conueneuole, con girui vestita dello stesso habito, che voi portate per Casa vostra, far quiui il vostro lauoro senza scrupolo alcuno,

ra-

ragionare con familiarità di tutte le facende di Casa uostra, domandare l'altrui, e dir il uostro parere sopra i proprij fauori, ò quelli degli altri, & in somma trattar quiui in modo, che non resti luogo alcuno a termine, che tenga punto del cirimonioso, ò sì discosto dalla ciuile domestichezza, con rendersi amabile mediante l'affabilità, e l'allegrezza, poiche se voi staste malenconica, e taciturna, operereste contro il fine di quell attione, che fate, che è la conuersatione, l'essenza di cui è il discorso facile, e piaceuole, e la giouialità semplice, e regolata.

In queste fuggirete sempre l'occasione del contendere, nè ui mostrerete mai tanto amica del uostro senso, che disprezziate il parere dell' altre, e sopra tutto guardateui di non entrar mai col discorso ne' fatti delle persone assenti, e se pure per occasione datatui dall' altre vi conuerrà

par-

parlarne, procurarete di dirne bene, e di difenderle con modestia, se altre per lacerarle ne fauellasse, e delle uostre poco amoreuoli non ne ragionate già mai, perche trouandosi quiui per l'ordinario serue, & altre simili persone tener per certo si dee, che in poche hore per tutta la Città si habbia da risapere, non solo ciò, che quiui si sarà detto, e pensato, ma d'auantaggio assai, conforme a quanto ci ammonisce la non meno vulgata, che moralissima fauoletta dell'vuouo.

Delle visite di Monache.
Cap. 21.

PAre, che ricercar non deba alcuno ammaestramẽto la uisita delle Monache, facendosi ella in luogo, che non comporta cirimonie, e con persone tanto familiari per la congiuntione del sangue, che torto grande si farebbe loro, se si vsassero termini di

complimenti; Stimo io nondimeno, che in queste viè più nell'altre assai si richieda particolar auuertenza; e ciò principalmente circa due punti sostantialissimi, cioè quanto all'andarui, e quanto al parlare; Quanto all'andarui, perche se troppo spesso v'andaste, acquistareste nome di spensierata, e di curiosa, argomentandosi da ciò poca cura delle proprie cose, e desiderio grande di sapere, e di ragionare de' fatti altrui, poscia che sono le grati di quelle vn diurno registro di tutto ciò, che quotidianamente fassi per la Città, e nelle Case de particolari ancora; e nel concetto delle stesse Monache perdereste il rispetto, perche esse con la continua prattica prendendo augumento di dominio, ed'autorità, diuentano poco meno, che importune, la onde se voi, non conseguite prontamente tutto ciò, che loro passa per la fantasia, sentite continue querele piene d'infiniti rimproueri,

ri, e molte volte non ui perdonano anche l'ingiurie: Se poi raro troppo fusse il vostro andar da loro, dareste all'incontro ad intendere di esser poco amoreuole, altiera, & interessata, e che perciò niuna cura vi piaccia tener di quelle, da cui, per trouarsi tra muri, e ferri rinchiuse, alcun aiuto sperar non potete ne' vostri bisogni; Onde anche in questo dourete osseruare la via di mezzo, con andarui in certe occasioni più principali, come sarebbero, per mio parere, nel principio dell'anno nuouo nell'vltimo del Carnouale, subito dopò Pasqua, due, ò trè volte l'estate, vna auanti li Santi, & vn'altra prima, che cominci l'Auuento, e poscia in tutte le altri occasioni, che si vestino, ò faccino quiui professione quelle parenti, che vi sono in tal grado, alle quali per legge di sangue siate tenuta dar segni di gratitudine.

Quanto poi al parlare, in questo sì, che è necessaria vna

singolare, & esatissima prudenza, perche di dentro l'altre Monache stesse, e di fuori se serue, i Paggi, e tanta diuersità di persone, che vanno, e vengono, porgono volontieri, e curiosamente l'orecchie a ciò che dite, e perche non è loro possibile d'intender bene ogni cosa, da qualche sola parola, che apprendano, formano bene spesso i più impensati concetti del mondo, e publicano per detto da voi quella, che ne pure tal volta immaginata vi sete, onde il vulgo poi, facilissimo a credere interpreta sempre le parole in mala parte; i vostri ragionamenti siano dunque fatti più tosto con parlar alto, che in segreto, e siano di cose conuenienti al luogo, & alle persone, con le quali trattate, non riportando quiui le nuoue della Città, ne raccontando tutti li fatti di Casa vostra, ò quelli della uicina, della Comare, ò parente.

E perche non è bene ingerirsi

rirsi nè gl'interessi delle Religioni, non porgerete già mai orecchie fauoreuoli a quella, che tal volta si duole della compagna, ò a quell'altra, che si lamenta dell'Abbadessa, ma procurerete di por loro in consideratione; che sono tutte sorelle, e che si deono condonar insieme i difetti l'vna dell'altra, & viuere unite in quella charità che comporta lo stato Religioso, e la conditione claustrale, perche, sepunto u'interessaste, sareste cagione di nutrire tra quelle tanto più uiuamente le discordie, e le risse, facendo esse gran capitale d'hauer nel secolo persone, che la tenghino per loro, e se ne seruono poscia in maniera, che alterate le passioni, viuono indi sempre senza la douuta quiete, e priue di quello spirito, che loro conuiene.

Sarete liberale con esse loro ne'debiti tempi, & amoreuole' bisogni, che loro occora

rono, ma da quelle prendere-te raro, e poco, si per non danneggiarle, come per non renderui poscia obligata a sod-disfare tutte le uoglie, che lo-ro, uengono, che sono tali, che non sempre abbracciare si deo-no.

Delle Nozze Cap. 22.

VOlendo io ragionarui delle uisite, che si fan-no alle Spose, non mi pare se non bene di darui prima vna breue cognitione delle Noz-ze, per mezo delle quali Spo-se le Donne diuentano, acciò che non mi resti cosa alcuna indietro, da cui possiate uoi ri-ceuere qualche ammaestra-mento, se non necessario, al-meno opportuno, e conuene-uole per sapere all'occasioni discorrere con fondamento, quanto comporta lo stato, e l'esser uostro. Le Nozze dun-que sono quel reciproco, e scambieuole consenso tra Huomo e la Donna col q

Instit. de Patr. pot in princ.

le insieme indissolubilmente si legano sin alla morte, & in sostanza, ancor che propriamente questo uocabolo di nozze significhi quelle solennità, che si costumano in occasione del detto congiungimento, è il medesimo, che lo stesso matrimonio, il quale fù da Dio nel Terrestre Paradiso instituito, e poscia dalla Chiesa riceuè le cirimonie, con cui hoggidì egli tra i fedeli di contraher costumasi.

Hoc nũc os de ossibus meis, & car ne de carno mea Genes. 2.

Si celebrauano queste appresso le Nationi antiche con diuersi misteriosi riti, co'quali tacitamente s'apprendeuano uarij documenti molto opportuni nel matrimonio, posscia che i nouelli Sposi Romani andauano auanti ad un'Altare consagrato a quella loro falsa Deità chiamata Giunone giugale, e quiui dal Sacerdote erano prima coperti con vn uelo del color del fuoco, che flammeo era chiamato, e poi legati insieme con certi nodi, per dimostrare la loro

Cel. Rhodig. lect. antiq. li. 28. c

non picciolo acquisto stimar si dee quello, che dalla stessa visita ne risulta, che è, per l'ordinario, amore, e l'obligo di colei, che visitata viene, anzi io reputo, quanto a me, ingiuria non mediocre, alla persona uisitata, chiamar tẽpo perduto quello, che seco stando non si lauora; Nè meno di dapocaggine ragioneuolmente esser incolpate potrebbero, poscia che la vera lega della sufficienza Donnesca, non nel compor reti, ò torcere seta, ma nel buon gouerno della Casa, e nella saggia educatione della propria famiglia consiste, nel che molto meglio si dimostra il sapere, e la prudenza s'essercita; Continuerete però voi l'vsanza delle altre, essendo sempre molto meglio errare con molti, che seguire nel mondo il buon senso di pochi, non che hauer per regola la debolezza d'vn solo, come son io.

Cass. catal. glor. mund. 2. p. consid. 38.

Dell

Delle visite per conuersatione Cap. 19.

LE visite per conuersatione, si come hanno luogo solamente tra le parenti strette, l'amiche particolari, e le vicine nobili, & amoreuoli, con cui non è mai d'huopo di star sul punto de' complimenti, che sempre seco arrecano qualche aggrauio di soggettione, si haurebbe o forse potuto quì tralasciare, e rimetterle alla dispositione del vostro senso; tuttauia per non mancarui anche in cosa minima, e degna di leggierissimi ricordi, mi è parso di breuemente darui ad intendere; Che vi sarà lecito di far sempre uisite tali senza mandar mai prima ambasciata alcuna, purche sia giorno a proposito, & hora conueneuole, con girui vestita dello stesso habito, che voi portate per Casa vostra, far quiui il vostro lauoro senza scrupolo alcuno;

ragionare con familiarità di tutte le facende di Casa uostra, domandare l'altrui, e dir il uostro parere sopra i proprij fauori, ò quelli degli altri, & in somma trattar quiui in modo, che non resti luogo alcuno a termine, che tenga punto del cirimonioso, ò sì discosto dalla ciuile domestichezza, con rendersi amabile mediante l'affabilità, e l'allegrezza, poiche se voi stalse malenconica, e taciturna, opererete contro il fine di quell attione, che fate, che è la conuersatione, l'esenza di cui è il discorso facile, e piaceuole, e la giouialità semplice, e regolata.

In queste fuggirete sempre l'occasione del contendere, nè ui mostrerete mai tanto amica del uostro senso, che disprezziate il parere dell' altre, e sopra tutto guardateui di non entrar mai col discorso ne' fatti delle persone assenti, e se pure per occasione datatui dall' altre vi conuerrà

par-

parlarne, procurarete di dirne bene, e di difenderle con modestia, se altre per lacerarle ne fauellasse, e delle uostre poco amoreuoli non ne ragionate già mai, perche trouandosi quiui per l'ordinario serue, & altre simili persone tener per certo si dee, che in poche hore per tutta la Città si habbia da risapere, non solo ciò, che quiui si sarà detto, e pensato, ma d'auantaggio assai, conforme a quanto ci ammonisce la non meno vulgata, che moralissima fauoletta dell'vuouo.

Delle visite di Monache.
Cap. 21.

PAre, che ricercar non deba alcuno ammaestramẽto la uisita delle Monache, facendosi ella in luogo, che non comporta cirimonie, e con persone tanto famigliari per la congiuntione del sangue, che torto grande si farebbe loro, se si vsassero termini di

complimenti; Stimo io nondimeno, che in queſte vie più nell'altre aſſai ſi richieda particolar auuertenza; e ciò principalmente circa due punti ſoſtantialiſsimi, cioè quanto all'andarui, e quanto al parlare; Quanto all'andarui, perche ſe troppo ſpeſso v'andaſte, acquiſtareſte nome di ſpenſierata, e di curioſa, argomentandoſi da ciò poca cura delle proprie coſe, e deſiderio grande di ſapere, e di ragionare de' fatti altrui, poſcia che ſono le grati di quelle vn diurno regiſtro di tutto ciò, che quotidianamente faſsi per la Città, e nelle Caſe de particolari ancora; e nel concetto delle ſteſse Monache perdereſte il riſpetto, perche eſse con la continua prattica prendendo augumento di dominio, ed'auttorità, diuentano poco meno, che importune, la onde ſe voi, non conſeguite prontamente tutto ciò, che loro paſsa per la fantaſia, ſentite continue querele piene d'infiniti rimprouerl

ri, e molte volte non ui perdonanó anche l'ingiurie: Se poi raro troppo fuſse il voſtro andar da loro, dareſte all'incontro ad intendere di eſſer poco amoreuole, altiera, & intereſsata, e che perciò niuna cura vi piaccia tener di quelle, da cui, per trouarſi tra muri, e ferri rinchiuſe, alcun aiuto ſperar non potete ne' voſtri biſogni; Onde anche in queſto dourete oſſeruare la via di mezzo, con andarui in certe occaſioni più principali, come ſarebbero, per mio parere, nel principio dell'anno nuouo nell'vltimo del Carnouale, ſubito dopò Paſqua, due, ò tre volte l'eſtate, vna auanti li Santi, & vn'altra prima, che cominci l' Auuento, e poſcia in tutte le altri occaſioni, che ſi veſtino, ò faccino quiui profeſſione quelle parenti, che vi ſono in tal grado, alle quali per legge di ſangue ſiate tenuta dar ſegni di gratitudine.

Quanto poi al parlare, in queſto sì, che è neceſsaria vna

complimenti; Stimo io nondimeno, che in queste viè più nell'altre assai si richieda particolar auuertenza; e ciò principalmente circa due punti sostantialissimi, cioè quanto all'andarui, e quanto al parlare; Quanto all'andarui, perche se troppo spesso v'andaste, acquistareste nome di spensierata, e di curiosa, argomentandosi da ciò poca cura delle proprie cose, e desiderio grande di sapere, e di ragionare de' fatti altrui, poscia che sono le grati di quelle vn diurno registro di tutto ciò, che quotidianamente fassi per la Città, e nelle Case de particolari ancora; e nel concetto delle stesse Monache perdereste il rispetto, perche esse con la continua prattica prendendo augumento di dominio, ed'auttorità, diuentano poco meno, che importune, la onde se voi, non conseguite prontamente tutto ciò, che loro passa per la fantasia, sentite continue querele piene d'infiniti rimprouerii,

ri, e molte volte non ui perdonanó anche l'ingiurie: Se poi raro troppo fusse il vostro andar da loro, dareste all'incontro ad intendere di esser poco amoreuole, altiera, & interessata, e che perciò niuna cura vi piaccia tener di quelle, da cui, per trouarsi tra' muri, e ferri rinchiuse, alcun aiuto sperar non potete ne' vostri bisogni; Onde anche in questo dourete osseruare la via di mezzo, con andarui in certe occasioni più principali, come sarebbero, per mio parere, nel principio dell'anno nuouo nell'vltimo del Carnouale, subito dopò Pasqua, due, ò tre volte l'estate, vna auanti li Santi, & vn'altra prima, che cominci l'Auuento, e poscia in tutte le altri occasioni, che si vestino, ò faccino quiui professione quelle parenti, che vi sono in tal grado, alle quali per legge di sangue siate tenuta dar segni di gratitudine.

Quanto poi al parlare, in questo sì, che è necessaria vna

singolare, & esatissima prudenza, perche di dentro l'altre Monache stesse, e di fuori se serue, i Paggi, e tanta diuersità di persone, che vanno, e vengono, porgono volontieri, e curiosamente l'orecchie a ciò che dite, e perche non è loro possibile d'intender bene ogni cosa, da qualche sola parola, che apprendano, formano bene spesso i più impensati concetti del mondo, e publicano per detto da voi quella, che ne pure tal volta immaginata vi sete, onde il vulgo poi, facilissimo a credere interpreta sempre le parole in mala parte; i vostri ragionamenti siano dunque fatti più tosto con parlar alto, che in segreto, e siano di cose conuenienti al luogo, & alle persone, con le quali trattate, non riportando quiui le nuoue della Città, ne raccontando tutti li fatti di Casa vostra, ò quelli della uicina, della Comare, ò parente.

E perche non è bene ingeririsi

rirsi nè gli interessi delle Re-
ligioni, non porgerete già
mai orecchie fauoreuoli a
quella, che tal volta si duole
della compagna, ò a quell'al-
tra, che si lamenta dell' Ab-
badessa, ma procurerete di
por loro in consideratione,
che sono tutte sorelle, e che
si deono condonar insieme i
difetti l' vna dell'altra, & ui-
uere unite in quella charità
che comporta lo stato Reli-
gioso, e la conditione claus-
strarle, perche, sepunto u'ine
teressaste, sareste cagione di
nutrire tra quelle tanto più
uiuamente le discordie, e le
risse, facendo esse gran capi-
tale d'hauer nel secolo perso-
ne, che la tenghino per loro,
e se ne seruono poscia in ma-
niera, che alterate le passio-
ni, viuono indi sempre senza
la douuta quiete, e priue di
quello spirito, che loro con-
uiene.

Sarete liberale con esse lor
ne'debiti tempi,& amoreuo-
e' bisogni, che loro occora

rono, ma da quelle prendere-te raro, e poco, sì per non danneggiarle, come per non renderui poscia obligata a sodisfare tutte le uoglie, che loro, uengono, che sono tali, che non sempre abbracciate si deono.

Delle Nozze Cap. 22.

VOlendo io ragionarui delle uisite, che si fanno alle Spose, non mi pare se non bene di darui prima vna breue cognitione delle Nozze, per mezo delle quali Spose le Donne diuentano, acciò che non mi resti cosa alcuna indietro, da cui possiate uoi riceuere qualche ammaestramento, se non necessario, almeno opportuno, e conueneuole per sapere all'occasioni discorrere con fondamento, quanto comporta lo stato, e l'esser uostro. Le Nozze dunque sono quel reciproco, e scambieuole consenso tra Huomo e la Donna col q

Instit. de Patr. pot in princ.

le insieme indissolubilmente si legano fin alla morte, & in sostanza, ancor che propriamente questo uocabolo di nozze significhi quelle solennità, che si costumano in occasione del detto congiungimento, è il medesimo, che lo stesso matrimonio, il quale fù da Dio nel Terrestre Paradiso instituito, e poscia dalla Chiesa riceuè le cirimonie, con cui hoggidì egli tra i fedeli di contraher costumasi.

Hoc nūc os de ossibus meis, & carne de caro mea Genes. 2.

Si celebrauano queste appresso le Nationi antiche con diuersi misteriosi riti, co' quali tacitamente s' apprendeuano uarij documenti molto opportuni nel matrimonio, poscia che i nouelli Sposi Romani andauano auanti ad un'Altare consagrato a quella loro falsa Deità chiamata Giunone giugale, e quiui dal Sacerdote erano prima coperti con vn uelo del color del fuoco, che flammeo era chiamato, e poi legati insieme con certi nodi, per dimostrare la loro

Cel. Rhodig. lect. antiq. li. 28. c.

d. b ta erubescenza, e come stretti insieme era d'huopo, che stessero sin alla morte. I Greci poneuano auanti a nuoui Sposi il fuoco, e l'acqua, per significarle l'ardore, col quale essi doueuano amarsi, e la cura, con cui doueuano procurare di viuer senza macchia; E ne' sagrificij ordinati per questo effetto cauauano il fele dalla vittima, per dar loro ad intẽdere, come senza dispetto, e sẽz'ira era necessario di cõuiuere perpetuamẽte insieme.

Plut. de præcept. con.

In Atene andaua la nuoua Sposa cinta d'vna fascia di lana, chiamata Zona, e stretta sù la camicia col nodo d'Ercole, la quale era poi sciolta dallo Sposo la prima notte, che seco giaceua, pigliando essi così augurio di douer essere fecondi nella prole, come fù Ercole, che lasciò settanta figliuoli al mondo: Solone ordinò, che la Sposa inghiottisse vna melacotogna per dimostrare, che a lei toccaua senza parole accomodarsi alle cose malageuoli al senso,

Pli. l. 4. 2.

& alla compleſſione Donneſ-ca, eſſendo coſa certiſſima per diſpoſitione d'ogni legge, che la moglie ſia ſoggetta, & vbbidiſca al marito. Queſto comanda la legge di natura, vedendoſi di ciò chiaramente in quegli animali, che non hanno in ſe ſtimolo alcuno di ragione, e comprobandoſi per ſentenza d'Atheneo, qual dice che la Natura ripugna il comando alle femmine, anzi per l'auttorità di S. Agoſtino, e di tanti altri SS. PP. queſto impone la legge Diuina, poiche dopò il peccato del primo noſtro Padre nel Paradiſo Terreſtre, comandò Dio, che la moglie fuſſe ſoggetta al marito, e ch'egli ſignoreggiarla poteſſe, ſecondo che San Pietro già predicò, che queſte ſoggiaceſſero al loro marito, & il medeſimo più d'una volta confermò S. Paolo. Queſto ſteſſo ordinò la legge Moſaica, i Lacedemoni, i Longobardi, i Franceſi, Ariſtotele nella ſua Politica, Platone

lib. 1. de nupt. ad Valer. c. 9. & in epiſt. S. Paul. ad Corint. c. 65. ſub viri poteſtate eris, & ipſe dominabitur tui Gen. c. 3. 1. epiſt. c. 3. ad Eph. 5. ad Colos. 3. Leu. c. 21. Bal. in l. ſi inuita. C. de nupt. Fabriu. § 2. Inſt.

Quod cum eo. Arist. Politic. l. 1. c. 8. Plat. l. 5. Sub ser. 71. & 75. Arist. 1. Rhet. ad Theol. c. 5. Vxor quæ sapit, uiro inserunt quæ non sapit eũ spernit Euripid. in Oed.

nella sua Repubblica, & il costume quasi di tutte le nationi del mondo, benche appresso gli Spartani si osseruasse il contrario, onde non senza ragione, furono da Aristotele chiamate quelle Donne cattiue.

Dee dunque ogni buona moglie con alacrità d'animo, e con piaceuole compositione di spirito, soggiacer volontieri all'imperio di suo marito, essendo ciò in lei virtù degna dell'esser proprio, & il contrario, vitio vituperabile, e segno di suprema imprudenza, poscia che quella, che vbbidisce al marito, saggia si stima, e quella che lo disprezza, senza ceruello vien riputata; così Stobeo ne' precetti connubiali lasciò scritto, che l'officio della buona donna era il seruire, non comandare al marito, e perche credete voi, che Vasthi Regina fosse ripudiata dal Rè Asuero suo marito? non per altro se non perche da lui chiamata, ricu-

Hest. c. 25.

so con disprezzo d'andarui; Si trouano di quelle, che più tosto uogliono comandare a mariti stolidi, che ubbidire a suoi, e queste tali sono simili a coloro, che più uolontieri pigliano a condur vn cieco, ch'esser guidati da vna persona di buona uista; E quanto misera sia quella Casa in cui la Donna commanda, e l'huomo ubbidisce, te l'insegna l'Ecclesiastico, S. Agostino, e Beda; e per ciò le femmine nell'atto dello sposalitio già si uelauano, affine, che conoscessero di douer esser sempre soggette al marito; & all'hora comanda la Donna quando bene ubbidisce; Ma se pure alcune temerarie, superbe e fastose si trouano, che d'essere contro ogni legge, e douere superiori al lor marito si vantano, ciò succede per la debolezza di lui, e di se stesso è la colpa, di cui al fine non ha maggior uergogna l'huomo, che perciò Esaia rimprouerando i vituperij de gli

Plut. in præcept. connub. c. 25. Mulier si prima tũ habeat cõtraria est viro suo 1. ad Corint. 2. c. femine 30. q. 5. Casta ad uirũ matrona parendo imperat Senec. Pub Syr. Isa c. 3. Mulieres dominatæ sunt eis.

Ebrei conclude, che le Donne signoreggiauano loro, e con molta prudenza Oloro Rè di Dacia, impose a suoi vasalli per pena di hauer vilmente combattuto contra i Bastarni popoli della Sarmatia suoi nimici, che seruissero alle loro Donne, nè si mutò questa legge fin che essi con altretanto ualore, non hebbero superato l'essercitio degl' istessi nemici, onde per ragione di quella potestà, che il marito hà sopra la moglie, può gastigarla alle occasioni, ma moderatamente. I Latini chiamano il marito Vir, perche in loro è maggior forza, e uirtù della Donna, e questa nominano Mulier, come cosa molle, e piegheuole, e quindi gli antichi diedero sempre il numero dispari, come più forte, all'huomo, & il pari alla Donna, come più debole; E certo chi non vede esser stranissimo paradosso, che una Donna per natura senza consiglio, senza Pruden-

Iustin. l. 32.

Closs. & DD. in c. quemadmodū ext. de iureran. c. duo ista. 23. q. 34. Lactan. Firmia. de opifi. De. cap. 12. Pl. l. 2. c. 49. Macr. l. 1 de So. Scip.

za,

za, e prima di sapere, uoglia sopraltar all'huomo, nato per dominare, e signoreggiare lei? la fortuna fù dagli antichi in forma di Donna dipinta, e con uocabolo tale chiamata, per esprimere più viuamente l'imprudenza, e l'inconstanza dell'esser suo: Ma come mi son'io dilungato, senza bisogno, di doue presi il mio primo ragionamento? non i uostri costumi, ma quelli d'alcune m'hanno tratto fuori di strada, alla quale tornando, dicoui, che frà l'altre cirimonie vsauano gli antichi di mandar vna schiera di Donzelle Vergini auanti la Camera de gli Sposi, le quali sù la mezza notte, e nel primo spuntar dell'Alba cantauano alcune canzoni, che epitalamij chiamauano, con le quali inuocauano Himeneo Dio da loro finto sopra le nozze, & augurauano la fecondità, e la pace alli sposi, e perciò tutti i versi, che hoggidi si fanno in questo proposito, con questo

Gal. in exhort. ad bon. art.

Cœl. l. 28. c. 15.

sto

Gl. inst. de nupt. in princ. sto nome si chiamano. L'età congrue per potere contrahere il matrimonio è secondo le nostri leggi dodici anni nella femmina, e quattordici nel maschio: Platone nelle sue leggi ordinò, che la Donna dalli sedici fin alli uenti anni prendesse marito, e l'huomo dalli trenta alli trentacinque. Ma Aristotele considerando la potenza generatiua dell'uno, e dell'altro; essendo che quella dell'huomo duri fin fra li sessantacinque, alli settanta, e quella della Donna tra li quarantacinque alli cinquanta, acciò che terminasse tutta ad un tempo, insegnò, che queste non si maritassero prima dell'anno diciotesimo, e quelli non prendessero moglie auanti il trigesimo sesto.

lib. 4. & lib. 6.

Aristot. Politic l. 7. c. 16.

Cel. l. 28. c. 20.

Della fauola d'Himeneo.
Cap. 23.

Himeneo fù da gli antichi, come u'hò detto, finto Dio delle nozze, e da

loro

loro nella solennità di quelle sempre inuocato, e riuerito, e perche sappiate d' onde ciò prendesse la sua prima origine, hò disposto di raccontarui la di lui fauola, secondo, che appresso ad un celebre Scrittore hò ritrouato, e letto più d' una uolta.

In Atene, famosissima Città della Grecia per lo studio delle buone lettere, e per i singolari, e veramente politici costumi di quella, fù già un giouinetto, per nome Himeneo chiamato, di corpo bellissimo, sopra ogni altro dell'età sua, e di gratia tale dalla Natura dotato, che la più uaga creatura ella non formò forse già mai in altra parte del mondo, ma perche per influssi de Cieli non trouasi sopra la terra chi perfettamente vnisca in se stesso tutti quei pregi, che possono far l'huomo veramente felice, e la fortuna uà i suoi beni scambieuolmente partendo, nacque egli di sangue pouerissimo, e d'hu-

d'humili, e bassi parenti, la bellezza però che suegliar suole gli animi con stimoli di generosi, e magnanimi pensieri a tentatiui di grandi, e gloriose imprese d' Amore; del cui affetto è ella fecondissima madre, fece ch'egli inuaghì stranamente d' una nobile, e leggiadrissima fanciulla di quella Patria, ma nello stesso tempo gli troncò la speranza di poter già mai godere l'amor di quella, poscia che troppo a lei di sangue, e di ricchezze la sua maluagia sorte, inferiore fatto nascer l'hauea; Quella similitudine, che suol esser l'esca delle fiamme amorose, non era forse tra loro, che nella vaghezza del corpo, e questa sola, se pur hauesse bastato alla cognitione de gli animi, era impotente a stringer i nodi del matrimonio; la bellezza di questi non era oggetto proportionato all'amore di quella, la quale con l'altezza dello stato superaua ogni più raro fuo-

meri-

merito, quindi auuedendosi il misero, che gli era preciso dall' infelicità della sua sorte quell'vltimo fine, che dal primo seme amoroso suole pullulare nel cuore de gl' innamorati, non volendo, ò non potendo ritrar indietro il piede fatto cattiuo dalle catene d'Amore, e prouedendo all'impietà dell'imminente disperatione, perche non gli rapisse la vita, prescrisse al suo desiderio, per vltimo termine dell'amor suo, la sola vista dell' amatissimo uolto di lei, di cui pascendosi, era egli sicuro di non poter perire; così la speranza del poco, ritiene con freno di pudicitia la uolontà del molto, e non corre senza ritegno il senso, oue il sicuro precipitio pauenta; fauorì & aiutò questo pensiero vna giouane sua stretta parente, che segretaria dello smisurato affetto di lui, e pietosa in quegli, di ciò che in se stessa forse non meno ardentemente prouaua, essendo egli ancor

tenero, e pulito di guancia, e molto dalla natura, e dall'arte a vezzi feminili addatato, spesso da Donna facendolo vestire in quella schiera, in cui con molte Donzelle giua l'amata fanciulla, ingannando gli occhi di tutte, con ineffabile suo contento, tra giuochi puerili seco più volte senza alcuna sospettione ve lo condusse; Auuenne un giorno, che fuori della Città in tal maniera in mezzo ad vn fiorito prato, vicino al mare, dopò i sagrificij di Cerere Eleusina scherzando, e danzando insieme molte Donzelle tra quali era egli, e la sua Donna, giunsero all'improuiso alcuni Corsari, da cui furono elle tutte miseramente prese, legate, e via da questi per mare condotte, e se ben i venti, e l'onde, comiserando per auuentura l'infelicità delle catitiue fanciulle, & isdegnando, che sì rei masnadieri gissero ricchi di così nobil preda, già che solo si doueuano le calme

a'va-

a'ualorosi Argonauti, destorno horribile, e tempestosa procella, per cui essi a forza di remi con le vele squarciate, e col legno mezzo sdruscito dopò due giorni ad vn Isola presero Terra, e quiui discesi prima per ristoro delle passate fatiche caricaronsi di cibo, e di uino, e poscia, molto sicuri già riputandosi per la solitudine di quel luogo, per la lontananza d'Athene, a riposare in braccio d' vn profondissimo sonno si posero. Himeneo fatto generoso dalla necessità, e preso ardire dalle lagrime delle sventurate Donzelle, che largamente da gli occhi tremuli, & afflitti versauano, ma molto più auualorito dall'eccessiuo Amore, che alla sua Donna portaua, di cui dolente in breue l'ineuitabile, & amara perdita attendeua, tolto vn pugnale ad vno di quelli, e fattosi con quest' arma ignuda in mano, auanti di lei, che insieme con l'altre stupida lo riguardaua, così

con sommessa voce prese a parlare. La fortuna, non sò se compassioneuole delle communi disauuenture, ò vaga della mia morte, mi porge hoggi occasione, ò di liberar tutte dalle rapaci mani di questi ladroni, ò mi apre la strada di versare col sangue l'anima da questo seno, ma ciò che m'auuenga sarammi caro, per dar segno, ò nell'vno, ò nell'altro modo quando io v'habbia amato, e v'ami, vnica Signora di questo Cuore; io non sono già Donna, secondo che voi pensate, son huomo, ma quantunque giouinetto ancora, inesperto di consiglio, nè ben fermo di forze, pur d'animo non inferiore a chi si sia; Amore mi ha più volte vestito di quest'habito, e la riuerenza, con cui adoro le vostre supreme bellezze, consapeuole del mio demerito, m'hà sempre tenuto celato, nè hora certo mi sarei scoperto, se dubitando con l'essecutione del mio pensiero, il fine di

questa vita, non bramassi da voi per premio d'vn lungo, & ardentissimo affetto, d'essere vincitore conosciuto, ò uinto commiserato, e pianto dal cuore, e da gli occhi uostri, in contracambio di quel sangue, che io mi preparo di spargere uolontieri, e di quelle lagrime, che tante uolte hò io per amor uostro abbondantemente versato; ò io liberarò uoi hora dall'indegna seruitù di questi felloni, ò sottrarrò me dalla luce di questo giorno; se quello dal Cielo d'ottenere sarammi permesso, gran premio riputerò l'esser io riceuuto per ischiauo da uoi, ma se pure all'incontro questo mi preparerà la maluagità del mio fato, dirò uolontieri trà l'ombre priuo di uita, degnamente spesa da me per auuenturare il riscatto della uostra salute, e quiui sotto le ceneri di quest'ossa conseruo uiua la fiamma, che per uoi porto, e ne gli orrori di quelle tenebre adorerò in eterno la luce del-

la vostra bellezza; ma prima ch'io m'accinga, alla periglioſa impreſa (ſoggiunſe con le ginocchia humilmente proſtrato in terra) ſe mai v'offesi io ui chieggio perdono; offeſa fu forſe il troppo amarui, già che non erano i miei natali in equilibrio ſufficiente alla grãdezza del voſtro ſangue, ma queſto degl'occhi, e nõ del cuore fù colpa, fù forza d'Amore, egli mi preſtò l'ali per erger la mia baſsezza tant'alto, egli m'affaſcinò il cuore per ſtringer l'affetto in così nobil nodo, a lui dunque la pena s'imponga, ed a me non si neghi il perdono; alzate quella candida mano pietoſa verſo di me, acciò che io in virtù di lei, generoſo ſtenda alle communi vendette queſta mia deſtra, haurebbe ella virtù di torre à Gioue i fulmini, armi me dunque d'ineuitabili colpi; ma ſe pure auuerrà, ch'io rimanga trà il mio innocente, e'l reo ſangue di quell'infami, miſeramente morto, e ſepolto; non

non mi negate almeno per douuta pietà alla mia fede l'esequie, con due breui sospiri dell' indica conca della vostra bocca, e con quattro lagrime de pregiati Zaffiri de vostri occhi, acciò che io possa contento, col vento di quelli, e con l'onde di questi varcare l' acque funebri del torbido Acheronte; ma sopra tutto ui supplico a non scordarui de l' Amor mio, e credere, che io ui hò amata quanto amar si può mai, e che se dopò morte, non s'interdice l'amore, io non mi rimarrò d'amarui in eterno. Piangeuano tutte quell' addolorate fanciulle, alle pietose parole dell' innamorato giouane, ma più di ogni altra l'amata Donzella, oltre la propria miseria, soprafatta dalla pietà di lui, e da non sò che nuouo affetto composto d'amore, e di gratitudine, versaua abbondantissime lagrime, se non quanto tal'hora le riteneua l'argine de suoi singulti, e come

me era per la chiarezza del sangue valorosa, e gentile, così dopò vn breue pensiero, serenatasi alquanto, cortesemente rispose. Giouane, chi che tu sia, la tua virtù può degnamente eguagliarti a' più sublimi natali di ogni qualunque anche Regina; non hò io luogo, io sõmersa in queste miserie, nè di premiarti, nè d'offerili il contracambio dell'amore, che tu mi porti, io sono hora come te schiaua, e tanto di minor conditione, quanto è maggiore il tuo valore, che il mio; ti prego bene a non uoler di nuouo irritar i Dei, e metter in bilancio, la tua, e la nostra vita insieme; ohimè se risuegliati a' tuoi primi colpi, gli altri non ancor offesi, te ritrouassero armato, e tinto del sangue de' lor compagni vccisi, che sarebbe di te, e di noi? tù bersaglio de' ferri trucidato perderesti la vita, e noi oggetto dell'ire, forse dishonorate, perderessimo il pregio delle

Donzelle, e se pure il sonno collegato col Cielo alle nostre vendette, t'assicurasse la Vittoria di tutti, che faressimo poi così sole, e senza soccorso nel solitario di questi boschi? ò perissimo senza cibo, ò saressimo pasto dell'ingorda fame di mille fiere; il mare freme ancora, e la barca è innabile al cammino dell'onde, nè v'è chi di noi habbia forze, ò cuore di ricondursi sù quelle, già che semiuiua ciascuna giace oppressa dal timore, e dalla disperatione; lasciamo, che il Cielo, che è difensore, e protettore degl'innocenti proueda egli al nostro scampo, ne con atti di troppo temerario ardire destiamo nel cuore de'Dij nouella fiamma di sdegno contro di noi. Così tra vn basso, e sommesso fremito di singulti, e di voci mezzo tronche, pareua, che ciò approuassero anche l'altre; ma il valoroso giouane innanimitosi viè più della benigna risposta dell'a-

mata fanciulla, replicando disse; Tolgano i Cieli, che così vilmente io perda con tante nobili fanciulle la libertà, la cui saluezza m'offerisce la fortuna con sì bella occasione; Io nacqui per vbbidirui, e seruirui, ma oue è a voi di pregiuditio, a me di uergogna l'ubbidienza, cessi in me questa legge; comune sortisca il mio disegno, io sarò uostro scudo all'ira di questi infami ladroni, cibo per uoi all'ingorde brame de gli animali, e barca per ricondurui alla bramata patria sù questo mare; E ciò finito come affamato Leone auuentatosi a quello, che più uicino gli staua, per le scoperte fauci, già che supino dormiua, sì fortemente gli passò il ferro, che senza punto destarsi da' vicini confini del sonno, passò in un baleno a quelli della morte, indi l' altro trafisse in quella parte, doue stà il cuore, al terzo poscia nel uentre ammerse il pugnale, e tutti quindi

dici, che tanti erano in nume-
ro quei Corſari, così preſto, e
felicemente d' uccider gli fù
conceſso, che breui, e ſommer-
ſi ſoſpiri d' alcuni de' miſeri
moribondi, appena ſentironſi;
Stauano tutte attonite, e tre-
manti le pouere fanciulle allo
ſcempio de' loro nimici, con
dubbio, che riſuegliandoſi non
incrudeliſsero poi uerſo di lo-
ro; onde ſi tennero in quell'
atto per morte, e l'una, e l'
altra pietoſamente miran-
doſi ſignauano con le uoci del
Cuore l'ultimo addio; finita
la generoſa impreſa, così
com'era Himeneo bruttato di
ſangue, trattoſi al coſpetto
di Irenea, che tale era il no-
me della ſua Donna, ecco le
vittime, diſsele, che ſopra le
fiamme del mio rogo amoro-
ſo, conſagro al Nume della
voſtra bellezza; alzoſſi tra
quelle un grido miſto di giu-
bilo, e di dolore, indi hor l'u-
na, hor l'altra accoſtandoſi al
vincitore, e mirando i vinti
ſtettero per qualche ſpatio

così sospese. Il giouane lauatosi nell'acqua del mare, e trouati i residui della mensa di quei Corsari, fatte allontanar tutte verso vna valle, per qualche spatio da'corpi morti, apprestò sù l'herba per ristorarsi quel cibo che v'era, di cui tanto funne preso, quanto bastaua per non morirsi di fame, posciache il trauaglio del mare, la paura del caso, l'ischifezza dello stesso cibo, e la naturale delicatura delle Donne, non permetteua loro di satiarsi, e mentre stauano diuisando del modo del partire, e del ritorno in Athene variamente parlando, vdirono vno strepitoso suono di trombe, & vn calpestio di Caualli non molto lungi per quanto loro abbitauano l'orecchie, nuouo timore assalì repente gli animi di quelle infelici fanciulle, e s'hebbero per affatto perdute, e la seruitù forse di più maluagi ladroni della crudeltà della loro fortuna venirle appre-

stando

ftando ftimarono, ma ciò che fuccedeffe vdirete, per non generarui confufione, ò noia, nel feguente Capitolo.

Seconda Parte della Fauola di Himeneo. Cap. 24.

HImeneo a cui era crefciuto l'animo per lo felice fucceffo della Vittoria, non isbigottì punto, ma ratto leuatofi in piedi, fefsi fopra la cima d'vn colle, e riuolti gli occhi, doue fentiua venir il romore, vidde vna fchiera d'huomini a piedi, & a Cauallo armati, che per la fchiena d'un uicino monte a diritto camino uerfo il prato, oue erano i ladroni uccifi, ftendeuano i pafsi; pensò egli, ò che quefti fofsero i compagni di quegli eftinti, che da qualche fublime veduta, haueſsero il legno sbattuto dall'onde mirato, e riconofciuto, ò che altri tali andafsero per far bottini alla riua nel mare, già che non ifcorgendofi quiui fe-

gno alcuno d'agricoltura istimaua il paese habitatione di gente maluagia, e masnadiera, onde disceso, e disarmati in vn subito tutti quegli huomini morti, tra quelle, che meno timorose, e più della persona disposte conobbe, diuise l'armi, e con breui ammaestramenti impose loro ciò che far poteano per la comune saluezza; Pregò la sua Irenea, che dietro la falda del colle si ritirasse, per non metter in pericolo la vita, ma ella non meno di lui generosa non volle non esser con l'altre alla propria difesa; Giunsero quegli huomini armati non senza strepito, e veduti quei cadaueri essangui sparsi nel prato diedero segni di molto stupore, indi alcuni salirono sul legno, e quindi discesero, parlando con vno, che loro capo all'habito, all'aspetto, & alle riuerenze d'esser mostraua; conoscendosi a' gesti la merauiglia insolita, che loro occupaua la mente; dilungossi da

quelli un Paggio, e giunto verſo la valle vidde le Donne armate, e diſpoſte nel più forte di quel ſito cò i ferri nudi in atto di combattere; ſi fermò prima attonito il garzone, indi tornò repente indietro correndo, e gridando con cenni verſo la Valle, oue in vn baleno si traſſe tutta la Truppa; Quel Caualiere che la guidaua, ſtupito di veder donne armate in quel luogo, non ſapendo in quell'iſtante che immaginarsi, ſe ſteſso per vn poco ſoſpeſe, in si penſando, che quelle haueſſero i loro mariti vccisi, fattosi auanti con alta uoce diſse; ò rendereui ree femmine micidiali de'proprij mariti, ò che hor hora ſarete tutte, come meritano i uoſtri eccessi, crudelmente tagliate a pezzi, e date a'Cani per diuorarui; Himeneo acceſo d'un magnanimo ſdegno riſpoſe, nè noi siamo ree femmine, nè quegli vccisi furono mai noſtri mariti, siamo Donzelle d'Athene,

che per sottrarci dalla schiaui-tudine di quei maluagi ladroni habbiamo seguita la strada, che i Dei ci hanno aperta per la nostra liberatione, ma ciò che si sia, facciasi pur auanti chiunque pietoso intende di vendicare gli oltraggi di quegl'indegni, che noi non pauentiamo l'orgogliose minaccie d'alcuno, nè senza macchia del proprio sangue anderà chi superbo minaccia di rapirci la vita, e se le nostre forze non basteranno per la piena vendetta, i nostri Padri, & i nostri fratelli sò, che con la vostra strage la faranno, per noi; e così detto strinse il ferro, e tirò il colpo; si riparò quegli con lo scudo, e ferma, gridò, generosa Donzella, che io de'ladroni non fui mai difensore, ma bene de gli Atheniesi fedelissimo amico; ristettero tutti a queste parole, & egli seguì essere Codro Signore di Amurea, Terra poco quindi distante, venuto con quella schiera de'suoi Sudditi

per

per vedere, chi fusse il legno scoperto da vn suo esploratore, che di continuo stà sopra il più alto di quei monti, non douer esse temere, già che quiui era egli dalla fortuna mandato, per souuenirle nel più estremo de' loro bisogni, & interrogandole hor di una cosa, & hor d'vn'altra della Città, e degli habitatori così bene gli ne fù data contezza, ch'egli s'afficurò esser uero quanto esse di loro affermauano: fatti dunque smontar da' caualli que' suoi soldati, tutte le donzelle addattar ui fece, & alla sua Terra, per condurnele, prese la uia, promettendo loro ristoro, e sicuro ritorno alla bramata patria. Quanto allegre, e contente della cortese offerta del gentil Caualiere elle fossero, non è possibile esprimerlo, come quelle, che dalla seruitù alla libertà, dalla uita alla morte, dall'esilio alla patria in vn punto si viddero poco meno che ritornate; Giunsero

in Amurea in quell' hora ap-
punto, che il Sole cadeua ver-
so l'Occaso, e quiui furono
gratamente, e con mille segni
di cortesissimo amore raccol-
te dalla vecchia madre, e dal-
la moglie del Caualiere, pri-
ma per messo espresso fatte
del tutto già consapeuoli; fu-
rono subito appresiate le ta-
uole, oue con cibi nobili, e
delicati, e con pretiosi vini,
vennero le iluenute, e fame-
liche fanciulle ben ristorate,
dopò le quali ragionandosi de'
loro successi, tratto Himeneo
da parte Codro, se gli scoper-
se huomo, e gli raccontò tut-
ta l'historia dell'amor suo, e
come egli solo haueua quei
Corsari priuati di uita, e lo
pregò strettamente a compia-
cersi di tener buona cura di
quelle fanciulle, e di proue-
der lui d'vn segno per passar-
sene in Athene, a trattar co-
là nel loro riscatto il premio
delle sue fatiche, con farsi
Sposa Irenea, benche di lei
egli fusse di nascita, e d'haue-
re

re molto inferiore, che sarebbe in breue poi ritornato a ripigliarle, e che haurebbe in Senato portata con singolar affetto la stima, ch'egli fa del nome Atheniese; sentì Codro con gusto, e con pietà, quanto Himeneo gli disse, e pronto alla sua richiesta, ordinò prima, che a quelle Donzelle fussero in vn ricco, e grande appartamento del suo Palazzo, consegnati i loro letti pel riposo, e ben seruite di quanto faceua lor di bisogno, e poscia mandato a dormire Himeneo; disseglì, che all'Alba sarebbe stato destato, e proueduto di habiti, e d'vna Feluca armata per gir in Athene; andò egli per conferir ciò, che far intendea con Irenea, e chiederle buona licenza, ma trouò l'appartamento chiuso, e le Donne già tutte addormentate, onde ritiratosi alla sua Camera sul letto anch' egli per chiuder gli occhi al sonno molto stanco si pose.

Terza parte della Fauola d'Himeneo Cap 25.

POco si riposò Himeneo, benche molto ne hauesse bisogno per i trauagli, e le fatiche passate, poiche entrato col pensiero nella sua Donna, e quindi nel viaggio, che douea fare, e nel modo, che risolueua di portare questo fatto nel Senato d'Athene per acquistarsi la bella Irenea, tanto immerso vi si trattenne, che sentì aprirsi la Camera, e vidde due ualletti vno con un lume in mano, e l'altro con un bell'habito, i quali giunti, e fattegli le debite riuerenze, dissero, che il giorno era poco lontano, che la Fesuca era in ordine al Porto, e che il loro Signore gli mandaua l'habito, e lo sollecitaua alla partenza per esser vento molto fauoreuole al cammino, che di far intendena; vestitosi dunque prestissimo Himeneo con l'aiuto di quei paggi, che lo seruirono,

e volendo uſcir di Camera ar-
riuò Codro, e ſalutatolo caraſ-
mente gli domandò, come ha-
uea riposato, a cui riſpoſe egli,
poco Signore, non già per di-
fetto delle delitie della noſtra
Caſa, ma per eccesso delle mie
cure, che m'hanno affatto
bandito il ſonno da gli occhi
in breue, ſoggiunſe Codro,
ſpero ne'Cieli; e nel voſtro
valore, che potrete con mol-
to comodo riposar in braccio
della bella Irenea, & egli ſor-
riſe, e ſoſpirò tutto ad un tem-
po; comparuero intanto, con-
fetture, canditi, e maluaſia;
e fattogliene prendere quaſi
per forza, ricuſandolo egli
per complimento, e perche
non egli pareua di ſentirſene
diſpoſto, gli diſſe, che il tem-
po era molto propitio, e che
non era bene d' interporui
maggiore Indugio; Haurebbe
be egli uoluto licentiarſi da
Irenea, nè ardiua di dirlo, per
vna certa ſua naturale riſpet-
toſa modeſtia, ma l'accorto
Caualier auuedutoſene, non
è tem-

è tempo Himeneo soggiunse ; di risuegliar le Donne, io supplirò per voi quando saranno destate, andianne dunque, & imbarcateui, acciò che possiate esser di quà presto con felice ritorno ; non seppe Himeneo replicare, ben che molto dura sentisse la sua partenza senza potere almeno vedere l'amata fanciulla, pure com' era saggio, la dissimulò, e con uiso allegro, e piaceuole, seco discese le scale ; vscirono fuori della terra per vna porta segreta, e giunse in breue al mare dall' altra parte dell' Isola, doue con vn seno faceua la natura vn porto, se ben picciolo, sicurissimo da tutte le tempeste ; quiui era la Feluca apprestata co'i marinari, e proueduta di viueri con abbondanza magnanima, e generosa ; accomiatossi Himeneo da Codro con quelle maggiori riuerenze, e proteste di obligatione, che seppe, & entrato nel legno, furono di subito dati i remi all'onde, e sciol-

e ſciolta la uela al uento, che propitio all' intrapreſo viaggio moſtrauaſi, & il Caualiere tornatoſene a Palazzo, a riposare di nuouo si poſe; era il mare placidiſſimo, & a' primi raggi del ſole, che dall' Orizonte s' alzauano, vedeuansi da quell'onde, come da mobile argento, rincreſpandosi, alzarsi vaghiſſimi lampi di luce; il Cielo ſereniſſimo ſpecchiauaſi nella tranquillità di quelle acque, tutti i venti taceuano, e quell'vno ſolamente dolce ſpiraua, che con fauoreuoli fiati, era uolontieri riceuuto nel ſeno della candida uela; quei marinari lieti cantauano, e dall' humide cauerne delle Sirene, ſpeſso ſentiuaſi riſponder Eco; ſol Himeneo; nella comune allegrezza dell' vniuerſo, ſtaua tacito, e penſieroſo, come che il cuore gli preſagiſse qualche nuoua diſauuentura; nauigarono così tutto il giorno felicemente, con ſperanza di prender porto prima di

mez-

mezza notte in Athene, ma nel calar del Sole, dalla parte di Settentrione cominciaronsi ad alzare alcune nuuole torbide, e spesse, & a crescere, e rinfrescarsi il vento, nè tantosto giunse la notte, che il Cielo fù tutto ricoperto d'oscurità, e l'aria commossa da varij, e procellosi venti; leuò la vela il nocchiero della Feluca, e la lasciò in preda di quelli, poiche essendo molto ingolfato, e senza la calamita, non sapeua doue drizzarsi per prender terra; lebecchio, e Borea combatteuano insieme, onde in breue la picciola barchetta diuenne ludibrio dell'onde, e scherzo de venti, mentre hor quà, & hor là veniua percossa da quelle, e da questi sbattuta; l'arbore, e l'antenna erano stati portati per l'aria dall'impeto della procella, non meno di quello, che la virtù impressa dell'arciero fà volar le saette: ciascuno afflitto non sapendo trouar più scher-

mo

mo contra l'ira del mare, & il fremito dell'aria, sbigottito aspettaua il naufragio; il pouero Himeneo vi è più di ogni altro addolorato, non già per l'imminente periglio della propria vita, ma per gli effetti della sua disauentura, co'quali veniua fatto priuo dell'acquisto, che in breue speraua della sua Donna, tacito seco stesso lagnandosi, malediceua il punto, che gli era caduto in pensiero il dipartirsi da Codro, & venire, senza pure hauer veduta Irenea, a manifesta morte; l'oscurità della notte, e della procella non lasciaua veder l'vn l'altro, se non quando tal'hora balenaua il Cielo, e pareuano quei lampi facelle funebri, accese, e spente in un tratto, per atterirgli più acerbamente, mentre col lume di quelle mirauansi insieme nel uolto l'immagine della uicina morte; così dunque, diceua egli nel suo Cuore, miseramente hò io da terminare i miei più flo-

ridi giorni nel ſenno della vo-
racità di quell'onde? e gl'im-
menſi ventri dell'ingorde Ba-
lene, ſaranno feretro di que-
ſto corpo? giouinetto infeli-
ce, ſuenturatiſsima Madre,
ſconſolato mio Padre, voi già
m'hauete pianto, e perduto,
ma la ſperanza di ritrouarmi,
v' haurà pure aſciugate in
qualche parte le lagrime, ho-
ra per più non vedermi, in-
conſolabilmente piangete; Pa-
tria mia cara, dalla genero-
ſità di cui ſperano io l' vnica
felicità del mio cuore non po-
trò inchinarti, nè riuerirti, nè
quel dono portarti, che col
prezzo del pericolo della mia
vita comprai; Irenea mia dol-
ciſsima, e come di te non par-
lo? tù ſolo ogetto de' miei pen-
ſieri, anima del mio corpo,
ſpirito de'mei ſenſi, modera-
trice de' miei affetti, e felici-
tà del mio cuore, per far ac-
quiſto di te, ecco, che te, e me
perdo in vn punto; chi viſse
diſperato lungo tempo per
amor tuo nel fuoco, muo-

re

re in braccio della speranza tra l' acque. Crudelissimi venti, io non imploro il vostro soccorso pel mio scampo, già che la maluagità del mio fato hà sottoscritto il Decreto della mia morte, mà se vn moribondo infelice può pur trarre vna stilla di pietà dall' ira de gli Homicidi, portate queste mie estreme querele, oue stà forse, oh che spero, di me pensando la mia bellissima Irmea; senta ella, come col dolcissimo nome di lei vo raddolcendo l'amarissimo fele, che la crudeltà dell' inuide Parche sù queste labbra già mi prepara, nè siami auara d'vn senio solo d'amorosa pietà, & in vece d' impetrarla quest'ossa la leggierezza della Terra, preghi loro la fermezza dell' onde, perche non venghino lungamente agitate dall'instabilità di quelle. Così giua il disperato garzone, tessendo elegie al vicino termine della sua vita, e tutto molle per i flussi, che rotti

nella

nella debole banda della barchetta dentro falliuano, tremante sù la poppa non altro aspettaua, che l'vltimo colpo di Cloto; i marinari anch'essi all'incontro haueuano lasciato il legno in preda all'immanità del vento, e del mare, non attendendo altro fine, che l'esser assorti dall'impeto d'vna di quell'onde; che spesso percuoteuano in ogni lato di quello; Correua dunque così portata hor quà, hor là la Feluca senza saperfi doue, ma dopo molte hore, parue che rischiarandosi uerso Leuante alquanto il Cielo, il sibilo del vento cominciasse a cessare, e così a poco a poco andò chetandosi in maniera, che al nascere della stella Diana era quasi fermato affatto; rinuigoriti i nauiganti, cominciarono a ben sperare della propria salute, ma però tutti sbattuti non si muoueano, e la barchetta ondeggiaua ancora per la grossezza del mare; nacque l'Alba, e quando fù

ben

ben chiaro conobbero d'esser a vista d'Athene, e perciò tutti lieti ripigliata la perduta fauella, insieme dallo scampato pericolo rallegrandosi, giuano discorrendo; a due hore di Sole fessi una calma tale che simile non fù ueduta già mai; la Feluca fermossi, nè essendoui in essa rimasta alcuna cosa con cui muouer ella si potesse, non era loro permesso quindi partire: così ristettero sopra la Città tre miglia in circa, aspettando col passaggio di qualche uascello, ò d'essere condotti in terra, ò d'esser prouisti d'armamenti per ricondursi da loro: la repentina procella del giorno auanti haueua così insospettiti i marinari, che anche i più periti nell' arte, non ardiuano disciorre dal Porto, e gire a lor cammino: faceuano essi cenni come poteuano, verso il lido, ma non erano ueduti, ò curati, talche prorogando la loro speranza con l'aspettatiua del soccorso, giunsero
fin

fin alla ſera, e cominciando per la ſopraſtante notte ad imbrunirſi l'aria, diſperati per all'hora d'aiuto, ſentironſi a moleſtare dalla fame, poiche non haueuano nel viaggio, già mai mangiato, e la prouiſione de' viueri era ſtato d'huopo nella borraſca gittar in mare; penſate che nuoua afflittione aſſaliſſe l'animo di tutti, ma in particolare del pouero Himeneo, che ſcampato dall'ira del mare, vedeuaſi, a viſta della ſua Patria, perire nella tranquillità della fame; quiui ricominciaronſi le querele, & abbandonati per gl'iſuenimenti della debolezza erano gia come morti diſteſi in varie foggie sù quelle tauole, auanzo miſero del ſuperato naufragio, ma come che nel più eſtremo delle diſperationi, mandi il Cielo i ſuoi doni, fece quiui paſſar vicino vna barca di Peſcatori, quali auuedutoſi del legno, ſaltatoui dentro, trouarono quegli huomini, che

ſolo

ſolo a certi affannoſi reſpiri conobbero uiui, & immaginataſi la cagione, pietoſamente, e con applicar loro a' polſi, & alle narici potentiſſimo aceto, rinenir li fecero, e poſcia con uino, e cibo gli riſtororono, tanto, che inteſero tutti i loro accidenti, e tenuteli ſeco quella notte, la mattina per tempo nel Porto d' Athene, rimburchiando la Feluca corteſemente conduſſero.

Quarta Parte della Fauola d' Himeneo. Cap. 26.

APena credeua a ſe ſteſſo Himeneo di ritrouarſi in ſicuro, già che due uolte era ſtato ne' confini della morte, ma pure con molti effetti di certezza riconoſcendo in fine il ſuolo della ſua bramata Patria, sù quello diſceſo, più fiate caramente, proſtratoſi, l'abbracciò, e baciò con dolciſſimi ſenſi di ſmiſurato affetto, e ritiratoſi in un tem-

tempio poco quindi lontano per non esser veduto, e riconosciuto, quiui fermossi fin che dal suono d' una publica campana molto bene a lui nota, s' auuisò il Senato essere nella sala maggiore già radunato: onde prese il cammino verso la Città, & entratoui dentro, al supremo Palazzo peruenne, e fatto intendere esser iui per dar parte al Senato d' importantissimi affari, introdotto nel mezzo di quello sul luogo destinato all'ambasciate de' Forestieri, così con nobile, e generosa maniera al suo discorso diede principio.

Atheniesi, se pel ratto d' vn' impudica Donna di questo Regno istimò già la Grecia tutta, degno impiego il sangue de' suoi popoli, l'oro de' suoi tesori, il valore de' suoi più magnanimi, e lo stesso Agamenone non perdonò al capo dell' Innocente Ifigenia sua primogenita figlia, come hoggi così diuersi dall' esser vostro, neghittosi, & improuidi

uidi miroui al riſcatto di tante verginelle nate di voi, dall'auara rapacità di pochi, e vili ladroni vltimamente sù queſte piagge inuolateui? Qual inſolito ſtupore legaui i generoſi ſenſi, che le ſtelle con ſingolari influſſi infondono a' voſtri degni natali? Qual oblio della gloria del voſtro non cui fà cedere alla memoria d' vn ingiuria sì vergognoſo? Qual negligente riſpetto vi tien ſoſpeſo l'animo, in non ricercare ne' più riposti angoli dall'vniuerſo, chi, perduto nelle proprie caſe, uilmente forſe piangere? Per ritorre Elena, che uolontaria ancò con Paride a farſi herede della Regal Corona di Priamo a Troia, quante naui, non ſono ancor molti anni, ſciolſero da queſto porto, quanti guerrieri abbandonata la Patria concorſero in Aulide, & hora per liberare l'infelici noſtre figliuole ſchiaue di maſnadieri, remo non uiggio che s'immerga nell'onde,

vela che si commetta a'uenti, nè petto che s'armi, ò destra che impugni letale, e uindice spada come dourebbe: le fiamme dell' incenerito Illione, non tengono elleno dunque riscaldato il uostro petto alle conueneuoli vendette de'rapimenti? L'esilio de' Troiani misero auanzo del fuoco, non dà egli spirito a' vostri cuori di fugar impaurito co' lampi de'ferri i vili inuolatori de' vostri parti? le instruttioni di Solone, e de gli altri sei saggi di questa terra non v' insegnano il rimedio alla presente necessità? Se inuendicate resteranno, serue di quei Corsari, le uostre pudiche fanciulle, chi di noi in qualche simile sueutura caduto, potrà sperar già mai il douuto soccorso dalla vostra mano? Se non saprete ritrouare doue elle siano state condotte, chi istimerà più il vostro sauio, e prouido auuedimento? Sdegneranno gli altri popoli di prender hoggi mai dalla uo-

ſtra prudenza i coſtumi, & i Romani ſteſſi ſcherniranno le leggi da uoi riceuute; a queſto ſilo ritrouaſi appeſa la riputatione d'Athene; nel ſortimento di queſto punto ſtà la Vittoria, ò la perdita delle glorie di queſta Patria.

Troia fù la Rocca, oue ricouratasi la bella fuggitiua Spartana, non era d' huopo altroue girla cercando; queſte, preda di vagabondi, a cui è patria il mondo tutto, non danno luogo alla prudenza di ritrouarle, nè al valore di prenderne condegna vendetta; già ſonoſi in diuerſe parti ſpediti gli eſploratori, non ſi traſcura negotio di conſeguenza tanto importante, nè v'è biſogno che altri ce lo raccordi, la perdita è grande, chi di noi non la uede, e non la ſoſpira? ma il rimedio più difficile, che non ſi moſtra, l'inimico è incerto, gli effetti del noſtro ſdegno non hanno oggetto, così ſento tacitamente da voi riſpondermi

P.C. degna risposta della vostra con naturale prudenza; ma se la perdita eccede per tanti rispetti quella, per cui la Grecia non curò le minaccie del Cielo, non pauentò le tempeste del mare, nè sentì le fatiche di lungo, e periglioso assedio sotto l'incarco dell'armi, e se il riscatto, per l'incertezza de'rattori, e del luogo, è così malageuole, qual gloria, qual pregio, qual premio dourebbesi a colui, che vccisi solo tutti gl'infami ladroni, e resa la libertà alle fanciulle, quelle a' Padri intatte, & alla Patria liete render in breue potesse? meritarebbe ben certo, che pullulassero i mirti, che verdeggiassero eterne le querce, perche gisero mai sempre cinte le sue vittoriose tempie di duplicata Ciuica, & Ouale corona; haurebbe pur questi difesa la Pudicitia, disciolta la libertà incatenata, l'empia maluagità vendicata, e la gloria d'Athene oppressa, fatta risorgere.

re; la saggia lingua di voi à che con egual bilancia prouidamente comparte i doni a' buoni, & a'rei impone i meritati gastighi, quella da i cui prudentissimi moti prendono gli oracoli i popoli dell'vniuerso, proferisca il Decreto del premio condegno al merito del liberatore delle vostre figliuole.

E ciò detto ristette in quella guisa, che le risposte s'attendono, per lo che conosciutosi dal Senato, ch'egli dalla propria bocca loro la decisione di questo punto aspettaua, quegli, a cui pel supremo grado toccaua, con maestà Regale, e con senno veramente Atheniese, così breuemente rispose.

La Virtù non hà prezzo quà giù in terra, che sia proportionato al pagamento di lei, posciache essendo ella vn tesoro del Cielo, male se le confanno quegli ori, che tanto stimano gli huomini in questo mōdo, e sola di se stessa è l'adequata merce-

mio ch'egli brama supera di gran lunga al merito del suo sangue, è però facile, e di niun danno, ò pregiuditio al Senato, Vorrebbe per isposa Irenea figliuola d'Erote, che qui m'ascolta, in virtù di cui armò egli, sotto sembianza di Donna, la destra, e riportò vittoria de gl'inimici.

Trasse il buon vecchio a se tutti gli occhi de Senatori, e si come era affettuoso, e gentile, vdito il nome della sua vnica figlia, alla quale haueua egli già con le lagrime, fatte l'vltime essequie, e più non speraua di riuederla, intenerì di sì fatta maniera, che aperta dal cuore per i lumi l'vscita al pianto, non prima potè fauellare, ch'egli hauesse istogato l'impulso della natura, onde asciugatisi in fine i cigli così prese a parlare.

A che suprema letitia mi hanno serbato i cieli nell'estremo de gli anni della mia uita, che io possa col dono di mia figlia pagar il debito di

questa Patria? che il mio sangue sia riputato condegno premio d'vn eccessiuo valore? che Irenea sia stata basteuole cagione della libertà di tante nobili fanciulle d'Athene? benedetta quell'hora che apristi, figlia, i lumi al giorno di questa vita, benedette le fasce, che già bambina ti strinsero; benedetto quel latte, di cui ti nudristi, e benedetto sia pur sempre quanto mai per te sofferfi tanti anni: E' Irenea per ragione d'ogni legge del suo liberatore, e se pure dalla natura m'è riserbata alcuna parte di Signoria sopra di lei, tutta la cedo a lui, saranno entrambi heredi dell'hauer mio, chiamo per testimonio l'intero Senato; ma doue ella si troua? chi è egli il valoroso Eroe? come fù il caso? e qual certezza ne porti? E' Irenea; riprese Himeneo, non gran fatto lontana da questa terra in sicura, & honorata magione, io quegli sono, che vccisi gli empi ladroni; il fat-

to sortì come vdirete; eccouet ne la certezza, e prese in mano le lettere di Codro, molto in noto al Senato, per esser stato nudrito nelle scuole Athene, in cui faceua egli piena fede del tutto: al gran Cancelliero le diede, il quale con alta voce le lesse, e s'vdì, come il caso fusse accaduto, onde questi pel liberatore conosciuto, fu lietamente acclamato, e nel numero de' Senatori con uoti di uiue uoci ascritto, e dati gli ordini opportuni per ricondurre le donzelle, licentiossi il Senato, ed Himeneo a casa d'Erote, come figlio, fù da lui con dimostrationi di Paterno affetto, e con applauso di tutto il popolo, a cui la noua era di già palesata, condotto.

Quinta Parte della Fauola di Himeneo. Cap. 27.

IL giorno seguente, per ordine del Senato, furono spalmate due delle migliori Gale

re, che si trouassero nell' Arsenale d'Athene, e gettate in acqua le rinforzarono con ciurma eletta, armandole di ualorosi, & esperti soldati, sopra le quali imbarcatosi Himeneo, e seguito da molti nobili giouani parenti delle Donzelle, alla prima guardia della vegnente notte disciolsero con uento molto fauoreuolo da quel porto, e dirizzorno le prore uerso l'Isola di Codro, secondo, che Himeneo stesso fatto Ammiraglio, dettaua a' marinari, e comandaua a gli altri; Era tanto il desiderio, ch'egli haueua di riuedere l'amata Irenea, che quantunque soffiasse uento fresco, & a filo, ordinò nondimeno, che si mettesse il bastardo, e si vogasse a quartieri, per girsene a golfo lanciato, doue erano incamminati: quanto più presto fusse possibile; sì che fauorito questo suo senso dalla prosperità del uento, e dall'emulatione de' remiganti, che rantauano a più potere, qui-

tre

tro hore auanti notte giunse-
ro uicino all'Isola, e dal Cal-
cese furono quindi scoperti
molti huomini armati sotto il
Castello far forza per entrar-
ui dentro, si che spedito il
Caiccho, per intendere che
gente fuse quella, e per qual
cagione essercitasse atti d'ho-
stilità, seppero che un certo
Signore, Padrone d'un altra
Isola quiui uicina, huomo al-
tiero superbo, e di costumi
barbari, sdegnato d'una ga-
bella, che Codro haueua im-
posta ad alcuni marinari suoi
sudditi per certa tratta di mer-
cantie, era quiui all'improui-
so giunto con ducento soldati
per vccider Codro, e depre-
dargli il Castello, e che essen-
do hoggi mai sei hore, che la
zuffa era attaccata, quelli di
dentro erano ridotti in stato
di non poter più lungamente
sostenere l'impeto degl'inimi-
ci; onde scorgendo Himeneo
che il Cielo gli porgeua occa-
sione di solleuare gli oppressi,
e di contracambiare nello

ſteſſo tempo la corteſiſſima hoſpitalità del buon Caualliere, entrato in Porto, oue non ritrouò contraſto di ſorte alcuna, e dati gli ordini opportuni per la ſicura guardia de' vaſcelli, poſe in terra quattrocento ſoldati, & inanimitili per la ricuperatione del ſangue loro, non tantoſto giunſero alle ſpalle di quelli di fuori, che ſpauentati, e ſtanchi dal combattere, per non eſsere tagliati a pezzi, parte ſi diedero in fuga, e parte volontariamente ſi reſero, e fù fortuna grande, che il loro Signore, non conoſciuto, fuggendo fuſse fatto prigione da vna picciola ſquadra, che marchiaua alla coda; Codro tutto attonito del ſucceſso, non ſapendo penſare, che gente fuſse quella, che nell'eſtremo de'ſuoi biſogni tanto opportunamente foſse giunta pel ſuo ſcampo, ſtaua come fuori di ſe, ma fatto ſpalancar la porta del Caſtello a' vincitori, che tutti lieti con voci di

giu-

giubilo a quella volta se ne veniuano, non guari andò, che riconobbe Himeneo, e fattosegli auanti, caramente l'abbracciò, e bacciò, e dissegli lagrimando, oh come la mia sorte u'hà quì condotto in punto così opportuno per rendermi la vita, e per ritorre dalle sanguinolenti mani di quell'empio questa misera terra, di cui con me stesso hora ve ne fò libero, e pronto dono; Himeneo rispose, che poco pareuagli hauer fatto in contracambio del molto, che doueа alla sua gentilezza, e che altro dono egli non richiedea da lui, saluo che l'amor suo, e subito domandogli d'Irenea, e dell'altre, la buona salute di cui, e l'estremo desiderio, con che l'aspettauano con molto contento da Codro inteso, entrorno dentro, e sparsasi la fama della sua venuta, cangiate le lagrime in allegrezza, e non più affannate per tema di perdersi, ma lietissime per la speranza del presto
ritor-

ritorno alla Patria quelle Donzelle, incontrorno Himeneo fin'alle scale del Palazzo, e con eccesſi de' più nuoui giubili del mondo lo raccolſero, ma ſopra tutte Irenea l'accarezzò, e lo riuide con eſtrema letitia hauendo ella in quei giorni della di lui lontananza prouate nel cuore quelle tenerezze amoroſe, e quegli affetti, che per l'adietro non hauea ſentiti più mai; quiui fecero le ricognitioni con gli altri, che ſeco erano venuti quelle Donzelle, abbraciando alcuna il fratello, altra il zio, e ciaſcheduna qualche ſuo più ſtretto, & amoreuole parente; il Palazzo di Codro fù quella ſera vn Theatro di giubilo, e d'allegrezza, ogni coſa ſpiraua contento, da per tutto vdiuanſi voci, e ſegni di ſupremo piacere, raccontauanſi l'un l'altro gli accidenti occorſi, l'hiſtorie erano patetiche, ma gli animi erano co.mi di perfetta conſolatione; la ſoldateſca fù rimanda-

ta sù le Galere, e proueduta abbondantemente di quanto fù loro d'huopo, per gli altri fù preparata vna sontuosissima Cena, & in capo alla Tauola stettero Himeneo, & Irenea nouelli sposi, come per vna lettera di mano d'Erote, era ella stata auuisata; lungo, e tedioso troppo sarebbe il raccontare i ragionamenti, e quanto quiui occorse tra loro, basta che posero gli ordini per la partenza, non ostante gli scongiuri di Codro, il quale riconoscendo la uita, e l'hauere da loro, come che nobile, e molto gentile egli fusse, uoleua con tutti i modi possibili dar segni della sua gratitudine, e con isforzarli a trattenersi anche due giorni almeno: così finita la Cena le Donne al loro appartamento tutte insieme si ritirorno, non senza grand' affanno di Himeneo, che impatiente di goder i frutti dell'amor suo, ogni dimora, ancorche breue, gli sembraua il corso di

secoli, anzi d'un intiera eternità, e gli huomini prouisti d'alloggio ciascheduno, a riposare si ridusse; la mattina seguente destati, speditamente salirono tutti sù le Galere, fatti prima con Codro i debiti complimenti, & offerte, e quindi lietamente salparono, dirizzandosi verso Athene, e perche era calma, portauano il vento in Corsia, nauigando senza far mai riposar la Ciurma, ne guari quindi furono lontani, che viddero due Bergantini, i quali haueuano assalito un picciolo vascello quadro, che per non hauer vento non poteua saluarsi; e già erano insieme abordati, e questi stauano con l'arme in mano pronti per salirui sopra, quando accorgendosi delle vicine Galere, che haueuano fatte arme in coperta, & i soldati erano disposti sù le rembate, & alle balestriere in atto di combattere; pensarono alla fuga, ma pel disordine, in che haueuali posto, la

sper-

ſperanza del bottino, prima che deſſero mano a' remi, ſopragiunti ſenza difeſa, furono ſubito ageuolmente pigliati, e quei Corſari, che v'erano, poſti alla catena, & alcuni poueri ſchiaui, diſciolti; ſul Vaſcello trouaronſi due di quegli huomini, che dal Senato erano già ſtati ſpediti per ricercar delle Donzelle, quando da prima furono rapite, i quali riconoſciuti, e condotti sù le Galere, raccontarono poſcia ſtrani accidenti occorſi loro in quel viaggio, che ſeruì per trattenimento, & alleggierimento alla noia del cammino; i due Bergantini rimburchiarono, e così felicemente ſi ſeguitò la lorò nauigatione proſperata da un uento in poppa, leuatoſi due hore auanti il mezzo giorno di sì fatta maniera, che ueleggiando con la borda, al calar del Sole preſero il porto d'Athene con hauer prima inarborati gli ſtendardi, & abbelliti i vaſcelli intorno con fiamme, di diuerſi, e

varia-

variati colori, *e co'i soliti modi salutato il Castello*; erano piene le mura, e le strade dalla Città al Porto di persone di ogni sesso, e di ogni età, che liete correuano a riuedere per merauiglia le ricuperate Donzelle, & il magnanimo, & valoroso giouane, la cui persona era oggetto di tutti gli occhi, & il ualore soggetto di tutte le lingue di que' Cittadini; lodauano alcuni la dispostezza di lui, altri la gratia, e la bellezza, & i più saggi la virtù, che nella fronte, e nell' aspetto con viui raggi di gloria, come da terso, e limpido Cristallo suole fiaccola ardente, già traluceua; gli abbracciamenti, i baci, le congratulationi, & i giubili erano talmente confusi dalla moltitudine, che tutti insieme formauano un solo suono di suprema letitia; Si riueriua il vincitore, s'accarezzauano le fanciulle, si premiauano i marinari, e si rendeuano estreme gratie al Cielo di sì felice succ-

cesso; ardeuano per le pubbliche vie mille fuochi, sfauillauano sopra i varchi di quei superbi Palagi infiniti lumi; le trombe, i Tamburi, e gli altri stromenti bellici, emuleggiauansi insieme per superarsi nella commune allegrezza; Himeneo, & Irenea col seguito di tutte l'altre dal porto al tempio condotti, co'i riti delle lor leggi furono quiui sposati, e poscia alla Casa d'Erote Padre di lei accompagnati, doue vissero congiunti insieme, con esempio singolare dell'amor congiugale felicemente molti anni: Hor perche dunque quel matrimonio, ch'egli tanto bramò, contro la propria aspettatione, dopo lunghi trauagli, hebbe fortunato successo, fù perciò da coloro per molto prospero augurio stimato l'inuocar'il suo nome nella solennità delle nozze, & indi dalla Cieca gentilità per Dio di quelle, superstitiosamente creduto: ed eccoui il fine della nouella d'

Himeneo ristretta da me in quest'vltimo capo più forse del douere perche essendo ciò lontano assai dall' instituto, che presi dal bel principio di questi miei discorsi, non è ragioneuole, che più m'allunghi in cosa, che non concerne vtile alcuno all'instruttione della vostra persona.

Del visitare, e corteggiar Spose. Cap. 28.

GIà che, non senza molta prudenza, si sono tralasciate nella uostra Città quelle solennissime vscite di Casa delle spose, col seguito di tutte le parenti, e le nobili, e quelle dispendiose colationi, nelle quali bene spesso notabil parte della Dote si riponeua, parea me, che la solennità delle nozze si riduca a visite, e corteggi, a festini, e ueglie, e tal'hora a qualche banchetto ancora; onde di tutti questi distintamente di ragionarui mi son disposto; Non lascie-

cierete dunque a patto veru-
no di uisitar le spose secondo
l'occasioni che nasceranno,
poscia che colei, che simili di-
mostrationi non fà, dà argo-
mento di liuore, ò di noia di
quelle nozze, ò poca cura del-
le altrui consolationi, piacen-
do assai a coloro, che per tale,
o simile occasione hanno
qualche allegrezza di ueder
anche ne gli altri, segni d'offi-
cioso contento, oltre che è
precetto morale, e degno di
ogni animo nobile il congra-
tularsi con tutti, & il non por-
tar'inuidia mai ad alcuno.

Inuidẽdum nemini. gratulãdum omnibus. Epict. c. 32.

Rallegrandoui dunque nel
bel principio della visita con
la sposa, con la Madre di lei, e
con l' altre più prossime sue
parenti, tratterete seco delle
qualità del suo sposo, lodan-
dolo, & esaltandolo quanto
saprete, ma senza hiperbole
però di manifesta adulatione,
poscia che le lodi del marito,
in honore, e propria riputatio-
ne della moglie, risultano, da
cui ella riceue i pregi in quel-

l. mulieres, C. de dignit. li. 12. c. nec illud 33. q. 5.

la guisa appunto, che da' raggi del Sole prendono il suo lume l'altre stelle minori del Cielo; che con tale accorto, e laudabile artificio, ageuolmente farete acquisto della gratia di lei; la quale, nel principio, che ella comincia si può dire, a uiuere al mondo, e trattar con l'altre, ben' impressionata di uoi, non lascierò poi d'amarui, e di stimarui per sempre. Se sarà sposata non la motteggiarete sopra le carezze del marito, nè le chiederete già mai i particolari del letto, perche oltre al palesarui in questo modo, poco osseruatrice della modestia, pregio tanto sostantiale del uostro sesso, potreste destar' in lei quella naturale erubescenza, che porta seco non picciolo dispiacere; con pericolo di riceuere anche tal uolta risposta tale, che ne risulti maggior rossore all' interrogante, che all' interrogata, come più d'una uolta, ho io inteso dire esser' occorso massime

ne quando si tratta con per-
na suegliata, e di feruido in-
gno.
Se occorrerà ch'ella ui par-
cipi mostra di uesti, gioie,
uori, ò simil'ornamenti, ben-
ie non ui piacciano, non li
asimarete già mai, ma se pur
ste con particolar instanza
el parer uostro richiesta, se la
obba sarà già stata compra-
a, la loderete sempre, ò pia-
cendoui, ò non piacendoui, per
on le arrecar disgusto in co-
a, a cui non u'è più riparo, se
oi non sarà presa, direte li-
eramente il uostro senso,
quando ueramente conoscia-
e, che le debba esser caro, ma
con modestia, e con proteste
reiterate di rimetterui sempre
al giuditio dell'altre, con dir
la ragione, che a ciò ui muo-
ue, senza esser ostinata in
mantenere il uostro proprio
parere. Anderete una uolta,
due, ò più, secondo la parente-
la, ò l'intrinsechezza, c'haure-
te con la sposa, a cauarla di ca-
sa, e corteggiarla in giorni fe-
stiui,

stiui, douunque d'andare ella si compiacerà, fuggendo sempre tanto a piedi, quanto in Carozza i primi, e gli vltimi luoghi, questi per non parere timida, pouera di spirito, ò da meno dell'altre, e quelli per non entrar' in concetto di superba, e leggiera, honorando con certa particolar riuerenza, nel camminare, nell'entrar delle porte, e nel sedere la nouella sposa, perche all'hora è la festa di lei, onde ben meritamente con simili atti di singolar gentilezza deue ella esser riconosciuta dall'altre, nè mai la lascierete fin che a casa d'onde l'haurete leuata, non sarà ricondotta.

Nel dipartirui poscia da lei, le augurerete in capo all'annò un bel figlio maschio, e le farete resistenza più che ordinaria, acciò che ella non scenda le scale per accompagnarui, pure se sarà solito farlo con l'altre, accetterete ancor uoi la sua cortesia, mostrando in tutte le attioni, che

fate, allegrezza, e con[...]o, quantunque per altro [m]elanconica, e fastidita uiritrouaste, poscia che il debito del trattar ciuile, richiede, che si secondino con ogni possibile, & apparente artificio, gli affetti della persona con cui si tratta.

Della Bellezza. Cap. 29.

NElle visite delle nouelle Spose occorre per lo più il fauellare trà di noi Donne della Bellezza, ò deformità di quelle, secondo che a questo infortunio, ò all'altro dono della Natura s'accostano, onde mi par opportuno il darui cognitione tale della Bellezza, che voi possiate, portandolo l'occasione, dir con fondamento sopra di ciò il vostro parere, e quando intenderete che cosa ella sia, & in che consista, verrete anche a sapere l'essenza della deformità, opposto, anzi prouatione di questo, non altrimenti

di quegli, che conoscendo
luce sà in vno stesso tem
che cosa siano le tenebre
cora.

Cel. Rho dig. l. 14 c. 7. 8. 9. Marsil. Fic. in cō uiu. Plat.

La bellezza dunque è di due sorti, vna chiamata spirituale, che nell'animo consiste, e l'altra corporale, che contempla nel corpo; Le parti essentiali, e constitutrici di quella, sono le virtù Christiane, e morali, le quali rendono con tanta merauiglia adorni gli animi, che con molta ragione, bellissimo si può chiamar quegli che le possiede, ma di questa non deuo in questo luogo, nè voglio parlarue punto.

Est quædam apta figura membrorum cum coloris quadam suauitate. Ci. Tu scul. q.

Quella del corpo consiste nella commensuratione, & adattata simetrica proportione de'membri, con vna certa soauità di colori.

Tre cose principali si richiedono alla constitutione della vera bellezza, cioè l'ordine, il modo, e la specie; l'ordine consiste, che ciaschedun membro del corpo sia ben collocato

locato nel sito, ò posto destinatoli dalla Natura, onde per niun modo potrebbesi chiamar bella quella Donna, che raccogliendo in se stessa tutte le immaginabili bellezze, hauesse all'incontro vno de' suoi membri fuori del sito suo proprio, e naturale, come gli occhi nelle guancie, il naso nella fronte, ò simili, che deformissima, assai che bella al sicuro da tutti riputata sarebbe.

Il modo richiede, che ciascheduno di questi membri habbia la sua giusta quantità simetrica, e perciò il volto deue esser distinto in tre parti eguali, vna che dalla sommità radicale de' capelli fin'al principio del naso si stenda, e questa comprenderà solamente la fronte, la quale deue esser ben quadra, non piana assai, non rileuata, ò carnosa, senza rughe, tersa, candida, e diceuole al rimanente della faccia, & in questa consiste gran parte di quella Maestà, che si riue-

risce nella bellezza; ma perche è poco meno che impossibile il ritrouare la perfettione nelle cose di questo mondo, douendo ella difettare, e minor male, che ella ecceda nel grande, che al ristretto s'accosti, essendo la fronte picciola, per lo più, inditio d'animo iracondo, auaro, & inganneuole, e quella segno di spirito magnanimo, e generoso, pur che non sia smisurata, posciache queste significano somma tardità, e stolidezza, per la similitudine che tengono con quella del Bue, animale scioperato, e pigro viè più d'ogn'altro.

Ingen. Fisiõ. naturale.

La seconda parte del volto comprende solamente il naso, il quale non deue esser curuo come il rostro de' Corpi, che dinota poca vergogna, non simo, che dà inditio di pensieri vani, non molto acuto nell'estremità, che dimostra la persona impatiente, contentiosa, e superba, non molto grosso, che significa ottuso ingegno,

non

non con le narici molto aperte, & ampie, che souerchia Iracondia palesa, nè molto ristrette, che fa l'huomo astuto, e di poche forze, ma vuol'esfere ben profilato, e rotondo, che magnanimità significa, ò vero aquilino, che grandezza promette.

La terza diuisione contiene il rimanente della faccia che sono la bocca, & il mento; quella non dee essere souerchiamente larga, perche fà le persone arroganti; e gelose, nè molto picciola, poscia che da inditio di pusillanimità, ma tale che l'apertura di lei adempia il semicircolo dell'vna, e l'altra orecchia insieme vnita; i labbri di essa deono esser sottili, perche i grossi dan segno d'ingegno ottuso, eguali, poscia che coloro, che hanno la gengiua che spinge il labbro di sopra più in fuori di quello di sotto, sono a guisa de' Cani, per lo più ingiuriosi, vili, & inuidiosi, e quelli che hanno più in fuori quello

di sotto, sogliono riuscir' inetti; di più i labbri deono essere lunghi, appunto quanto è la procerità del naso; chi stà naturalmente con la bocca aperta mostra breuità di vita, e stolidezza; i denti non deono esser rari, perche questi parimente corta uita significano, non grandi, e forti, che di souerchia audacia danno inditio, non acuti, perche dimostrano d'esser rapaci, e di molta voracità, ma spessi, mediocri, e candidi: Il mento poi non vuol' essere asciutto, & acuto, che fa l'huomo importuno, e d'animo ferino, non con quella fossetta in mezzo, che altri tanto gradiscono, perche toglie molto a' requisiti della bellezza, ma rotondo, e carnoso; così dunque diuisa la faccia sia poi tutta insieme lunga quanto la mano. L'orecchie non deono essere molto grandi, perche significano grosso ingegno, ben che lunghezza di uita promettino, nè molto picciole, che di

timidità, e d'astutia ci danno inditio, ma di mezzana forma, e tale che ciascheduno non sia più lunga del naso: Le tempie non molto gonfie, nè con vene, che appaiono molto grosse, perche sono inditio d'iracondia, e d'inconstanza grande, nè all'incontro souerchiamente concaue, perche dimostrano pertinacia, e uendetta: Le ciglia non uogliono essere molto lunghe verso le tempie, perche sono inditio di souerchia arroganza, nè meno molto corte, che significano pusillanimità: non grosse e copiose di peli, che danno segno d'animo malinconico, nè congiunte insieme, che di malignità sono inditio, ma tali, che non passino il semicircolo dell' occhio, sottili, eguali, e mediocremente ripiene: Gli occhi anch' essi deono essere mezzani, non eccedendo, nè difettando nella conueneuole grandezza, e tali che uniti insieme eguaglino la lunghezza della bocca, po-

Stob. ser. 68.

Himeneo ristretta da me in quest'vltimo capo più forse del douere perche essendo ciò lontano assai dall' instituto, che presi dal bel principio di questi miei discorsi, non è ragioneuole, che più m'allunghi in cosa, che non concerne vtile alcuno all'instruttione della vostra persona.

Del visitare, e corteggiar Spose. Cap. 28.

Già che, non senza molta prudenza, si sono tralasciate nella uostra Città quelle solennissime vscite di Casa delle spose, col seguito di tutte le parenti, e le nobili, e quelle dispendiose colationi, nelle quali bene spesso notabil parte della Dote si riponeua, pare a me, che la solennità delle nozze si riduca a visite, e corteggi, a festini, e uegglie, e tal'hora a qualche banchetto ancora; onde di tutti questi distintamente di ragionarui mi son disposto; Non lascie-

ſcierete dunque a patto veruno di uiſitar le ſpoſe ſecondo l'occaſioni che naſceranno, poſcia che colei, che ſimili dimoſtrationi non fà, dà argomento di liuore, ò di noia di quelle nozze, ò poca cura delle altrui conſolationi, piacendo aſſai a coloro, che per tale, o ſimile occaſione hanno qualche allegrezza di ueder' anche ne gli altri, ſegni d'offitioſo contento, oltre che è precetto morale, e degno di ogni animo nobile il congratularſi con tutti, & il non portar' inuidia mai ad alcuno.

Inuidendum nemini. gratulãdum omnibus. Epict. c. 32.

Rallegrandoui dunque nel bel principio della viſita con la ſpoſa, con la Madre di lei, e con l' altre più proſſime ſue parenti, tratterete ſeco delle qualità del ſuo ſpoſo, lodandolo, & eſaltandolo quanto ſaprete, ma ſenza hiperbole però di manifeſta adulatione, poſcia che le lodi del marito, in honore, e propria riputatione della moglie ridondano, da cui ella riceue i pregi in quel-

l. mulieres, C. de dignit. li. 12. c. nec illud 33. q. 5.

la

la guisa appunto, che da' raggi del Sole prendono il suo lume l'altre stelle minori del Cielo; che con tale accorto, e laudabile artificio, ageuolmente sarete acquisto della gratia di lei; la quale, nel principio, che ella comincia si può dire, a uiuere al mondo, e trattar con l'altre, ben' impressionata di uoi, non lascierò poi d'amarui, e di stimarui per sempre. Se sarà sposata non la motteggiarete sopra le carezze del marito, nè le chiederete già mai i particolari del letto, perche oltre al palesarui in questo modo, poco osseruatrice della modestia, pregio tanto sostantiale del uostro sesso, potreste destar' in lei quella naturale erubescenza, che porta seco non picciolo dispiacere; con pericolo di riceuere anche tal uolta risposta tale, che ne risulti maggior rossore all' interrogante, che all' interrogata; come più d'una uolta, ho io inteso dire esser' occorso mas-
sime

trime quando si tratta con persona suegliata, e di feruido ingegno.

Se occorrerà ch'ella ui partecipi mostra di uesti, gioie, lauori, ò simil'ornamenti, ben che non ui piacciano, non li biasimarete già mai, ma se pur foste con particolar instanza del parer uostro richiesta, se la robba sarà già stata comprata, la loderete sempre, ò piacendoui, ò non piacendoui, per non le arrecar disgusto in cosa, a cui non u'è più riparo, se poi non sarà presa, direte liberamente il uostro senso, quando ueramente conosciate, che le debba esser caro, ma con modestia, e con proteste reiterate di rimetterui sempre al giuditio dell'altre, con dir la ragione, che a ciò ui muoue, senza esser' ostinata in mantenere il uostro proprio parere. Anderete una uolta, ò due, ò più, secondo la parentela, ò l'intrinsechezza, c'hauréte con la sposa, a cauarla di casa, e corteggiarla in giorni fe-

stiui,

stiui, douunque d'andare ella si compiacerà, fuggendo sempre tanto a piedi, quanto in Carozza i primi, e gli vltimi luoghi, questi per non parere timida, pouera di spirito, ò da meno dell'altre, e quelli per non entrar' in concetto di superba, e leggiera, honorando con certa particolar riuerenza, nel camminare, nell'entrar delle porte, e nel sedere la nouella sposa, perche all'hora è la festa di lei, onde ben meritamente con simili atti di singolar gentilezza deue ella esser riconosciuta dall'altre, nè mai la lascierete fin che a casa d'onde l'haurete leuata, non sarà ricondotta.

Nel dipartirui poscia da lei, le augurerete in capo all' annò un bel figlio maschio, e le farete resistenza più che ordinaria, acciò che ella non scenda le scale per accompagnarui, pure se sarà solito farlo con l'altre, accetterete ancor uoi la sua cortesia, mostrando in tutte le attioni, che

fate, allegrezza, e con ...o, quantunque per altro elanconica, e fastidita uiri- trouaste, poscia che il debito del trattar ciuile, richiede, che si secondino con ogni possibile, & apparente artificio, gli affetti della persona con cui si tratta.

Della Bellezza. Cap. 29.

NElle visite delle nouelle Spose occorre per lo più il fauellare trà di noi Donne della Bellezza, ò deformità di quelle, secondo che a questo infortunio, ò all'altro dono della Natura s'accostano, onde mi par opportuno il darui cognitione tale della Bellezza: che voi possiate, portandolo l'occasione, dir con fondamento sopra di ciò il vostro parere, e quando intenderete che cosa ella sia, & in che consista, verrete anche a sapere l'essenza della deformità, opposto, anzi priuatione di questo, non altrimenti

di quegli, che conoscenc luce sà in vno stesso ter. che cosa siano le tenebre cora.

Cel. Rho Lig. l. 14 c. 7. 8. 9. Marsil. Fic. in cõ uiu. Plat

La bellezza dunque è di due sorti, vna chiamata spirituale, che nell'animo consiste, e l'altra corporale, che contempla nel corpo; Le parti essentiali, e constitutrici di quella, sono le virtù Christiane, e morali, le quali rendono con tanta merauiglia adorni gli animi, che con molta ragione, bellissimo si può chiamar quegli che le possiede, ma di questa non deuo in questo luogo, nè voglio parlarue punto.

Est quædam apta figura membrorum cum coloris quadam suauitate. Ci. Tuscul. q.

Quella del corpo consiste nella commensuratione, & adattata simetrica proportione de'membri, con vna certa soauità di colori.

Tre cose principali si richiedono alla constitutione della vera bellezza, cioè l'ordine, il modo, e la specie; l'ordine consiste, che ciascheduno membro del corpo sia ben co-

locato

locato nel sito, ò posto destinatoli dalla Natura, onde per niun modo potrebbesi chiamar bella quella Donna, che raccogliendo in se stessa tutte le immaginabili bellezze, hauesse all'incontro vno de' suoi membri fuori del sito suo proprio, e naturale, come gli occhi nelle guancie, il naso nella fronte, ò simili, che deformissima, assai che bella al sicuro da tutti riputata sarebbe.

Il modo richiede, che ciascheduno di questi membri habbia la sua giusta quantità simetrica, e perciò il volto deue esser distinto in tre parti eguali, vna che dalla sommità radicale de' capelli fin'al principio del naso si stenda, e questa comprenderà solamente la fronte, la quale deue esser ben quadra, non piana assai, non rileuata, ò carnosa, senza rughe, tersa, candida, e diceuole al rimanente della faccia, & in questa consiste gran parte di quella Maestà, che si riue-

sce nella bellezza; ma per che è poco meno che impossibile il ritrouare la perfettione nelle cose di questo mondo, douendo ella difettare, e minor male, che ella ecceda nel grande, che al ristretto s'accosti, essendo la fronte picciola, per lo più, indicio d'animo iracondo, auaro, & ingannevole, e quella segno di spirito magnanimo, e generoso, pur che non sia smisurata, posciache queste significano somma tardità, e stolidezza, per la similitudine che tengono con quella del Bue, animale scioperato, e pigro vie più d'ogni altro.

Ingen. Fisiō. naturale.

La seconda parte del volto comprende solamente il naso, il quale non deue esser curuo come il rostro de' Corui, che dinota poca vergogna, non simo, che dà inditio di pensieri vani, non molto acuto nell'estremità, che dimostra la persona impatiente, contentiosa, e superba, non molto grosso, che significa ottuso ingegno,

non con le narici molto aperte, & ampie, che souerchia Iracondia palesa, nè molto ristrette, che fa l'huomo astuto, e di poche forze, ma vuol'essere ben profilato, e rotondo, che magnanimità significa, ò vero aquilino, che grandezza promette.

La terza diuisione contiene il rimanente della faccia, che sono la bocca, & il mento; quella non dee essere souerchiamente larga, perche fà le persone arroganti; e gelose, nè molto picciola, posciache da inditio di pusillanimità, ma tale che l'apertura di lei adempia il semicircolo dell'vna, e l'altra orecchia insieme vnita; i labbri di essa deono esser sottili, perche i grossi dan segno d'ingegno ottuso, eguali, poscia che coloro, che hanno la gengiua che spinge il labbro di sopra più in fuori di quello di sotto, sono a guisa de' Cani, per lo più ingiuriosi, vili, & inuidiosi, e quelli che hanno più in fuori quello

timidità, e d'astutia ci danno inditio, ma di mezzana forma, e tale che ciascheduno non sia più lunga del naso: Le tempie non molto gonfie, nè conuene, che appaiono molto grosse, perche sono inditio d'iracondia, e d'inconstanza grande, nè all'incontro souerchiamente concaue, perche dimostrano pertinacia, e uendetta: Le ciglia non uogliono essere molto lunghe verso le tempie, perche sono inditio di souerchia arroganza, nè meno molto corte, che significano pusillanimità: non grosse, e copiose di peli, che danno segno d'animo malinconico, nè congiunte insieme, che di malignità sono inditio, ma tali, che non passino il semicircolo dell' occhio, sottili, eguali, e mediocremente ripiene: Gli occhi anch' essi deono essere mezzani, non eccedendo, nè difettando nella conueneuole grandezza, e tali, che uniti insieme eguaglino la lunghezza della bocca, po-

Stob. ser. 68.

scia che i molto piccioli danno inditio di maluagità, & il souerchiamente grandi, di stolidezza, e di pigritia: Il collo non ha da essere molto grosso, o carnoso, che significa poco ingegno, non troppo sottile, e sneruato, che debolezza di complessione, e tardità dimostra, non troppo lungo, perche da segno di loquace, e di timido, nè di souerchio corto, che animo poco reale dimostra, non torto, che significa l'huomo troppo pungente, e disposto a gl'inganni, ma mediocro, tondo, e polito: Tutto il corpo dourà esser lungo quanto otto volte il capo: Le braccia, che aperte siano quanto tutta l'altezza del corpo; i piedi, e le gambe insieme quanto le braccia, e le mani, perche le gambe souerchiamente corte son segno di debole intelletto, le molte lunghe d'ambitione, e d'arroganza, così le braccia corte significano, timidità, o desiderio dell'altrui male, e le so-

berchie lunghe acutezza d'ingegno, e pusillanimità.

La terza conditione della bellezza, che spetie chiamano i Filosofi, ne' lineamenti, e colori consiste; quelli deono essere non aspri, nè fieri, ma morbidi, soaui, e tirati con vna certa gentil vaghezza, e leggiadria, e questi varij secondo la diuersità delle membra; poscia che cominciando dalli capelli, il colore vi è piu lodato in essi è quello dell' oro, il quale da inditio di buon discorso, e di lunga vita, e perciò i Poeti artificiosi lusinghieri della bellezza con maggiori Epitetti non hanno saputo lodar i capelli, che con chiamarli d'oro; tali tante volte, come sapete, nominò quelli della sua Laura il Petrarca, così descrisse il Tasso quelli d'Armida, Homero auricomia chiamò Latona, & Apuleio raccontando le bellezze d'Amore dormiente, contemplate per malignità dell'inuidiose sorelle con l'in-

Petr. Le treccie d'or che douerian far il Sole. canz. 8. Nè d'or capelli in bionda treccia attorse canz. 6. La testa or fino, e calda neue il volto.

Son. 125 Erano i capei d'oro a l'aura sparsi par. 1.
D'auro hà la chioma, & hor dal bianco uelo, cant. 4.
Hom. in Sima. Apoll. Videt capitis aures genialem cæsariæ lib. 5.

discreta lucerna dell' innamorata Psiche, dice ch' egli haueua la Zazzera d'oro; e solo perche di tal colore erano quelli di Berenice, fauoleggiorno gli antichi, ch'ella fusse stata nel Cielo condotta: Era questa moglie del Rè Tolomeo, bella sopra ogni humano intendimento, ma di capelli particolarmente così ben filati, sottili, lunghi, crespi nella sommità, e del colore dell'oro, che tali non s' erano veduti già mai al mondo, ed ella, che molto ben conosceua la ricchezza di quell' animato tesoro, sopra ogni altro pregio della Natura, carissimo teneua, ma per l' immenso amore, ch'al Rè consorte portaua, quelli nel tempio di Venere con solenne voto di consegrar promise, s'egli vincitore de'suoi nemici dalla guerra d'Asia, saluo alla patria si riconducesse, andò egli guerreggiò, e vinse, e trionfante ritornossene; non dimenticatasi la innamorata Regina del-

della promessa, con animo generoso la bella chioma troncossi, e quella al simulacro della Dea solennemente offerse, doue il giorno seguente non più veduta, dissero quei saggi, che i loro Dei per honorare degnamente quel pretioso dono, l'haueuano tirata in Cielo, e di stelle adornata la quale anche hoggi da' moderni Astrologi tra l'immagini del firmamento s' annouera.

Dopò quello dell'oro, il più degno colore de' capelli è il biondo; quindi Virgilio lodando la bellezza di Lauinia per cui erauo riuali Enea, e Turno, di biondo crine la chioma, e di bionda chioma descriue Mercurio, così Acconcio appresso Ouidio raccontando gli effetti merauigliosi delle singolari bellezze dell' amata Cidippe di capelli tali la forma; ma che più? se l'istesso Sole da tutti vien chiamato col nome di biondo? Non dee egli esser però, come altri sti-

Filia prima manu flauos Lauinia crines l. 2. Aen.

Et crine flauo, & membra decora 4 Aen.

Hae faciūt flauē crines, & eburnea ceruix epist. 19.

ma, così chiaro, che troppo al bianco s'accosti, che questo dà inditio di vita breue; e gran candore di faccia ricerca, ma tale, che colorito si mostri. Disprezzano alcuni i capelli rossi, perche significano animo sdegnoso, e vindicatiuo; Altri non stimano i negri, che di tristezza dan segno, io non biasimo già quelli, e questi lodo, & approuo, massimamente, se vengono accompagnati dalla bianchezza del volto, da i cui contrarij risulti così soaue, & ammirabile consonanza di bellezza a gli occhi di chi li mira, che bene spesso rende molto dubbio il giuditio, se all'ebano, ò all'oro, si deono i primi pregi, e gli honori più singolari; e tali scriuono alcuni esser stati quelli della rapita Proserpina, e quelli di Oritia; Così Aristeneto celebre scrittore Greco, volendo delineare in vna sua epistola vna bella Donna, dice, che il candore della di lei ceruice traluceua, sotto vna densa, e neg-

negrissima chioma: Anzi gli Antichi solamente alle nobili, e caste matrone concedeaino il capello negro, essendo il biondo proprio delle Donne impudiche; onde volendo Virgilio mostrare, che Didone morina impudica, dice che per ancora la morte non le hauea suelta dal capo la bionda del crine: Le ciglia poi, nelle quali ripongono i fisonomisti la superbia, deono esser sempre negri; tali Homero descriue quelli di Giunone, e l'Ariosto quelli della bella Alcina; Quindi Giouenale nelle sue Satire racconta, che soleuano le Donne de' suoi tempi, per accrescer la loro bellezza, con la fuligine bagnate artificiosamente tingerseli spesso, posciache dal candido d'una polita fronte spicca con merauiglia il negro d'un sottile, & inarcato ciglio; ma tempo è, che io ui ragioni della bellezza degli occhi.

Lib. 15. Iliad.

Sotto due neri, e sottilissimi archi cant. 7.

Ilia supercilium madida fuligine tinctum Satyr. 2.

Russa quā supercilia sunt pingūtur fuligine.

Athen. l. 13. fol. 412.

De gli Occhi. Cap. 30.

SOno gli occhi la più bella, e nobil parte apparente del corpo humano, posciache per mezzo loro si partecipano all' intelletto quelle spetie, che fan l'huomo saggio, e prudente, si palesano con tacita eloquenza gli affetti più riposti del cuore, si fruiscono gli oggetti più vaghi dell'vniuerso, e si conciliano le beneuolenze, e gli amori più efficaci dell'animo; furono questi dalla Natura formati sferici, d'humore cristallino, e con la luce in mezo ad emulatione del Cielo, e con diligente cura, per custodirli, con le palpebre gli ricoperse, e nella più degna parte del corpo gli collocò, per dimostrare come di gran lunga superauano ne pregi tutte l' altre membra del picciolo mondo: Appresso gli Egizziani gli occhi erano simbolo di Dio, gieroglifico del Sole, figura del Sacer-

Pier. lib. 33. in ner. oculi

dote

dote, immagine della giustitia, segno di vita, e tipo della più rara, e cara cosa del mondo: Quindi forse lasciò scritto Artemidoro esploratore degli oracoli de' sogni, come riferisce Pierio, *che coloro che si sognauano hauer molti occhi, era inditio di douer in breue hauer bella, e numerosissima prole*, posscia che i figli sono a guisa de gli occhi amabilissimi, e cari, come pel contrario, chi di restar priuo d' vn occhio li pareua in sogno, era segno di perder vn figlio, il Padre, il fratello, od vn parente il più amoreuole, ch' egli tenesse, ed il segnarsi d' hauere gli occhi nell'orecchie, ò nelle mani era sicuro inditio d' imminente cecità, come che solo con l'vdito, e col tatto douesse rimanergli il vedere. Pier. in ver. superciliu.

Non deono esser questi souerchiamente grossi, perche sono segno di pigritia, non molto eminenti, perche danno inditio di stolidezza, non concaui, e piccioli, perche di-

mostrano maluagità, e tradimento, ma ben formati, e mezzani, che siano lieti, e gratiosi nel rimirare, non immobili, ò troppo tremoli, che stupidità, ò lasciuia significano.

Lib. 12. *Var. hist.* Appresso gli antichi stimauansi gli occhi grandi merauiglioso accrescimento alla bellezza, che perciò Eliano descriuendo le bellezze d'Aspasia per vn sommario di quelle, di occhi grandi la chiama, e col medesimo titolo decorò Homero la bellezza della Madre del Sole, e Tullio per dimostrare quanto bella fosse, Clodia Donna così famosa, d'occhi grandi la disse.

Ma venendo al colore di quelli, sappiate che due solamente sono i più lodati, cio il ceruleo, & il negro, gli altri tutti dinotano imperfettioni notabile, poscia che il color rosso da inditio d'animo peruerso, e di crudeltà, il colore *Ex Arist. Athen. l.* 8 *f.* 263 di quelle delle capre è segno che la persona è indisciplinabile, il color mezzano tra il

vera

verde, e l'azurro significa huomo irragioneuole, & altiero, il color dell'oro dimostra malignità, & inuidia, il bianco di souerchio, e lucido, uanità fallace; il bianco scuro timidità, e debolezza d'ingegno, il pallido rispettosità intempestiua, l'igneo iracondia, & ebrietà, pur quale delli due primi sia più uago, e desiderabile, non è per ancora con diffinitiua sentenza terminata la lite; coloro; che il Ceruleo difendono, quale da' Latini, cesio, e glauco uien nominato, dicono, che da gli antichi fù attribuito agli occhi di Pallade ingegnosissima Dea, & inuentrice delle scienze, onde perciò quei tali, c'hanno questo colore ne gli occhi, sogliono essere perspicacissimi d'ingegno, & accomodati all'acquisto di ogni laudabile disciplina, & erano già chiamati Gatti di Pallade, e chi può negare (soggiungono essi) che dalle pupille di simil colore non risulti un certo soaue, e uiuaci-

Homer. Iliad. l. 1 Virgil. in ... l. 6. Ouid. 2. de ar. amand

Suidas

cis-

cissimo splendore, il quale con dolce, e furtiua violenza induce i lumi a mirarli, gli animi a contemplarli, & i cuori adamarli? questi come quelli che ui è più partecipano del lucido, e dell'igneo di tutti gli altri, rapiscono anche con maggior forza gli effetti altrui alla propria beneuolenza loro; di questo colore gli hãno tutte le Donne, che naturalmente portano il pregio della candidezza, e quei popoli, che habitano i più freddi climi della terra, e gli vni, e l'altre superano di gran lunga in bellezza coloro, che, ò per accidente, ò per posto di Patria, non candidi la natura li forma; Ma Terentio Poeta, che di contraria opinione trouauasi, in vna sua Commedia, volendo mostrare ch'vna giouinetta non era bella di occhi cerulei la chiama; e certo (dicono quelli, che il color nero nella pupilla più stimano) troppo chiaro per istinto della natura si vede la maggior par-

Arist. l. 5. de natur. anima c. 1.

Heautõt. Rufã ne illam uirginem cęsiã adunco naso?

parte de gli huomini gli occhi negri desiderare, lodare, ammirare, e riuerire in estremo; Quindi per dimostrare Pindaro Greco, Poeta Lirico, la suprema bellezza di Venere con occhi negri la colorisce, & Homero, & Hesiodo *elicotisas* la chiamano, che Donna d'occhi neri significa; tali esser stato Chriseide, e Theti famosissime per la beltà al mondo, testificano l'Historie, & Helena, per cui dopò si lunga, e miserabil guerra incenerì il superbo Ilione, per testimonio dell'istessa Dea della Bellezza, la più bella di tutte le Donne Argiue si sà, che hebbe gli occhi negri, così Plauto per dimostrare la beltà d'una giouane gli occhi negri li attribuisce, Euripide le nere gratie di Venere ne gli occhi ad vn'altra ritroua, e finalmente Catullo volendo ne' suoi versi sprezzar per brutta vna Donna, disse, ch'ella non haueagli occhi negri, quasi che

Pythior. o.l.6.

In Penulo. Specie vetu. l. 1, ore paruo atq; oculis per nigris in Bacc.

Nec paruo pede nec nigris ocellis.

in questo sol pregio consista l'essenza vera della Bellezza. Haueua la bellissima Laura dell'amoroso Petrarca, com'egli stesso in più d'un luogo testifica, gli occhi negri, le lodi, & i merauigliosi effetti de' quali dopò hauer egli cantati in tre continuate Canzoni, e quali stancata la penna, in un altro sonetto le ripiglia dicendo, che non potrà gia mai satiarsi di ragionar di loro; tali descriue l'Ariosto quelli della Maga Alcina, e tali furono quelli di Cleopatra, e delle più belle Donne, di cui hanno lasciata memoria l'historie; e certo (soggiungono questi) chi non s'auuede, che nelle tenebre de gli occhi più viuamente risplende la luce della bellezza? Chi non confessa, che dalla notte del loro oscuro, stenda ella con maggior pompa il suo manto fregiato di stelle? E chi non conosce, che dall'ombre di quelli, spicca con più nobil gratia la vera effigie di questa? Le pupille

Soauemēte tra il bel nero, e biāco. cāz.

Gentil mia Donna,

Sotto due negri, e sottilissimi archi.

Son due negli occhi anzi due chiari Soli cāt 7. n. 12.

ne-

negre sono il trono reale, oue con maestà pomposa singolarmente la bellezza risiede, sono la culla, oue si nutriscono gli amori, sono i carboni, in cui si temprano gli strali di cupido, sono i messaggieri del cuore, la sfera della luce, il primo mobile di tutte le gratie.

In questo duello io sono spettatore, e non giudice, approuo gli vni, nè mi spiacciono gli altri, e tengo, che la viuacità e la maniera del moto, non il colore doni, & accresca loro i pregi dell'amabilità; Concludo, che gli occhi, ò negri, ò cerulei, ch'essi sieno, sono il Teatro, oue spiega le sue pompe la bellezza di tutto il corpo, e quindi auuiene, per testimonio d'Aristotile, che gl'innamorati in niuna cosa più prendono maggior diletto quanto nel rimirare gl'occhi della persona amata, e perciò finsero i Poeti antichi, che il Sonno innamorato d'Eudimione giouinetto bel-

cap. 6.

Gaudens vero somnus oculorū splēdidis radijs.

Apertis oculis iuuenè sopiebat. Athen. l 13. fol. 419.

bellissimo, e cacciatore, anzi corche per tenerselo sempre in seno lo facesse dormir di continuo, non permise però, ch'egli gli occhi serrasse già mai, volendo così godere la di lui più singolare, e segnalata bellezza.

Del colore di altre parti del corpo concernenti alla bellezza. Cap. 31.

La bocca spaisa di natia cinabro. cant. 7. stāz. 13

Sola rosseggia, e semplice la rosa. Tas. cāt. 4.

IL colore delle labbra dee essere, non pallido, negro, ò giallo; ma corallino, che di cinabro chiama l'Ariosto nella medesima descrittione delle bellezze d'Alcina, e di schiette rose lo nomina il Tasso nelle bellezze d'Armida, le guancie, & il collo deone esser del colore delle rose con i candori dell'auorio confuso, e mescolato insieme, da cui risulta una consonanza così perfetta, che più bella non si può desiderare nella faccia d'vna vaghissima Dama, e questo è il più pregiato, con cui

esse-

essere ricoperto il volto di chi all'eminenza della vera bellezza aspira, poscia che il pallore da inditio di timidità, il bianco di souerchia flemma, il negro d'eccessiuo calore, il rosso a guisa di fiamma, di ardimento, il giallo di colera, & il uerde di superfluità di sangue, tutti humori, il predominio de'quali pregiudica notabilmente al colore opportuno per la perfettion della bellezza. Ma perche tal'hora vedrete in un bel uolto qualche macchietta negra, che neo uolgarmente chiamiamo, sappiate, che ciò non è difetto, ma pregio singolare della natura, che quasi pittore, con l'ombre di questi, vuol far spiccare più vagamente la bellezza di quello, anzi è artificio della gratia, perche in essi spiega ella le sue più rare pompe; poscia che le Donne, che qualche tal segno hanno, sogliono essere gratiosissime, e le leggiadre sopra l'altre: leggesi, che Elena

ne haueua vno tra l'vn ciglio e l'altro, e Cleopatra sul labbro di sopra. che loro accresceua mirabilmente la gratia, e la bellezza: Il neo è propriamente quello, che è vguale alla pelle, e che non esce punto fuori, e secondo la loro positura hanno data occasione alli Astrologi, e Filosofanti di predire gli affetti, e gli euenti delle persone, il che per vna semplice, e sola curiosità mi par bene di riferiru

Port. de Neuis.

Dicono adunque questi, che chi ha vn neo nella fronte, vno simile ne ha nel petto, e che questo tale sarà ricco, di buona fama, honorato, e grandissima fortuna; Nell'orecchia destra corrisponde alle coscie, e dimora facoltà gloria, hilarità, dottrina, nobiltà; Nel supercig'io, cioè tra la palpebra, & il ciglio corrisponde l'vmbilico, fà l'huomo salace, e desideroso di prender molte mogli, la Donna non molto pudica; Ne dalla parte destra ...

huomo, quanto della Donna significa prole maschia, nella sinistra dell'huomo lunghi, e sfortunati viaggi, nella sinistra della Donna male graue a' piedi: Su i labri vicino alla bocca, dimostra l'huomo parasito, e parlatore, la femmina inclinata a gli amori, & alla loquacità; Nel mento dell'vno, e dell'altra che corrisponde sotto il petto vicino al cuore, promette acquisto di molto oro, & argento; sotto il mento, ricchezze, liberalità, amicitia di personaggi, e Prencipi grandi; Nella gola, ò nel collo, goloso, e mangiatore; Nelle spalle sagace, prudente, & accorto, ma litigioso, e faticante: Sotto il braccio vicino al petto nell'huomo, dimostra, che prenderà moglie ricca, e bella, nella Donna significa gratia, bellezza e ricchezze; Nelle mani corrisponde a' piedi, fecondità di prole dà inditio; Ne' lombi, pouertà, & infelicità, Nel petto miseria; Nella par-

re sopra il cuore, risse, esilij, e carceri; Nelle ginocchia dell'huomo, moglie ricca, e potente, nel destro della Donna, bontà suprema, nel sinistro fecondità di figli, E finalmente nelle calcagne dell'huomo, persona effemminata, e vile, in quelli della femmina, Donna virile, e spiritosa: la mano dee esser lunga, con le dita sottili, e senza rilieuo di nodi, ma candida quanto vi è più si può, che perciò lodo in vna Donna nobile l'vso di quei saponetti Napolitani, di quelle palle profumate di Bologna, le manteche, della poluere di gelsomini, e di ogni altra cosa, che tali le rendino, come il riguardarle con guanti di concia d'ocagna dall'aria, e dal fuoco, da cui riceuono esse notabile pregiuditio; è certo il vedere in vna Dama vna mano bianca, e delicata è argomento di nobiltà, e d'eleganza propria d'animo ben nato; Così esser state quelle della sua Cinthia can-

Fulua coma longeq; manus, &c.

cantò Propertio, e della sua bella Laura il Petrarca, rassomigliandole al colore delle perle orientali. L'vnghie deono essere tenute al pari del dito, non più lunghe, per non somigliare gli animali di rapina, ne più corte, perche fanno bruttissima veduta, e deono esser di color rosso, e ben lustre senza quelle macchiette, che si vedono spesse in alcune, sopra di che non voglio già tralasciare di dirui, che da certi più tosto, a mio giuditio superstitiosi, che curiosi, vengono esattamente, ma con molta vanità osseruate; posciache priuo affatto di giuditio sarebbe chi volesse dar fede a simili leggierezze, presagendone diuersi successi, secondo il colore, ò il luogo in cui si trouano; poiche se la macchietta è sù l'vngia del dito pollice, essendo questo da gli Astrologi attribuito a Venere, e di color bianco, dicono essi, che significa buon fine, e fortunato esito a gli

Di cinque perle oriẽtal colore.

Diti schietti soaui, &c.

amori, ed acquisti per via di Donne; se quella dell' Indice, dico proprio di Gioue, e sia parimente bianca, dà inditio di beni di fortuna per mezzo di persone Religiose, e di somma felicità; se in quella del dito di mezzo consagrato a Saturno, amicitia di persone letterate, e prudenti, heredità di vecchi, inuentione di tesori; se in quella dell' annulare attribuito al Sole, fauori di Prencipi, honori, e fama al suo nome; se in quella del minimo dito concesso a Mercurio, prosperi viaggi, facondia, guadagni, & amicitie di persone Mercuriali; Se poi pel contrario fossero le dette macchiette rosse, ò negre, dinotano effetti molto contrarij, posciache nel dito police significano odij di Donne, perdite, e risse per questa strada, se nell' indice, persecutioni, & inimicitie con Religiosi, se in quella del dito di mezzo, prigionie, pericoli di cader in fosse, trauagli con vecchi, se in

quel-

quella dell'anulare, infermità, disgratia di Prencipi, e dishonori; se in quella del minimo, perdite di mercantie, e maledicenze, e pericoli ne' viaggi.

Quelle fossette, che nel ridere, ò nel parlare fanno alcune, accrescono notabilmente la bellezza, e la gratia, a segno, che appresso gli antichi naeque prouerbio, che grata non era quella faccia, la quale nel ridere non dimostraua le due fossette.

Nec grata est facies, cui gelasinus abest. Matt. in malum Poetam. lib. 7.

Per ultimo sappiate che la grandezza conferisce notabilmente, anzi è parte molto sostantiale della bellezza, di maniera tale, che Aristotele afferma le persone di picciola statura, non poter elle esser mai con ragione chiamate belle, ma sì ben gratiose, stante che la bellezza non possa essere senza la procerità del corpo: Quindi Ouidio ottimo inuestigatore, e maestro di questo sublime dono della natura, loda la sua Donna di co-

Etnic. l. 4. c. 3.

Reth. l. 4. c. 5.

Longa, decensq; fuit. Eccl. l. 3.

tal pregio per esser ella grande, e nelle sue Metamorfosi introducendo Polifemo a cantar le lodi di Galatea, per molto principale fa ch'egli nomini la grandezza di lei; E Virgilio procura, che la bellezza suprema di Diana ageuolmente si comprenda dall'esser ella più grande dell'altre Ninfe; Minerua, Penelope, e le figlinole di Pindaro, che bellissime sopra tutte del tempo loro già furono al mondo, dalla grandezza del corpo riceuettero gran parte della bellezza loro; Quindi si legge, che i Lacedemoni punirono con grandissima pena vn loro Rè chiamato Archidamo, per hauer egli presa per moglie vna Donna picciola di statura, rimprouerandogli, che non hauesse pensato di generar Rè, ma Regoli, posciache i figli sogliono principalmente dalle madri portare la procerità, ò la picciolezza della persona; Ma non accade, che io più mi stenda in prouarmi que-

Longa, procerior alno 14. Met. Gradieusque Dea supereminet ōnes Aen. l. 2 Homer. l. 18. & 30.

plut. de instit. liber.

Arist. l. 2. de generat. animal. c. 4. probl. l 10. c. 12

questa mia opinione, essendo ella già per verità infallibile conosciuta appresso tutti, onde mentre, che lodate una persona bella, ha l'vso del parlare introdotto di chiamarla bella, grande, auuertendoui che con la procerità si richiede quel granello di sale, che appresso Catullo mancaua a Quintia, senza di cui niuna cosa per bellissima che, sia può mai piacere ad alcuno. *Nulla in tam magno corpore mica salis.*

Di alcuni Priuilegi della bellezza. Cap. 32.

INfinite, e singolari prerogatiue porta seco la bellezza del corpo, come quella; che essendo un raggio di Dio, illustrata da gli Angeli, e che per mezzo della ragione, del vedere, e dell'vdito, muoue gli animi, mouendo diletta, dilettando rapisce, e rapendo infiamma d'honore, dee ella, non senza molta ragione, esser accompagnata con altre gratie, e priuilegi, alcuni de' *Ficin. in sympo. Plat. or. 5.*

quali più principali son disposto di raccontarui.

Il primo dunque, e maggior priuilegio di lei, è ch'ella fà la persona molto simile à Dio, il quale essendo la vera cagione, il fonte, e l'origine di tutte le bellezze, bellissimo sopra di ogni altra creatura, anzi la stessa bellezza, quanto più altri di questo dono partecipa, tanto più s'auuicina all'essenza di lui, onde perciò i Santi Padri asseriscono, che i predestinati bellissimi risorgeranno nel giorno del final giuditio, e pel contrario deformi oltre misura gl'infelici presciti.

Speciosus præ filijs hominum Ps. 44.

S. Aug. de Ciu. Dei c. 22

Il secondo è, ch' ella naturalmente seco porta la Bontà, e perciò gli Ebrei con vna stessa voce chiamano la bellezza, e la bontà, come che queste siano due cose, che si conuertino, e che rato trà di loro separate si trouino; e chi non sà, che la bellezza esterna è un raggio della perfettione dell'animo, anzi un'infallibile im-

D. Amb. lib. 2. de Virg.

immagine, e viuo simulacro della virtù di quello; onde dalla bellezza del corpo, i più saggi Filosofanti uanno con sicure proportione argomentando quella della mente, giudicandosi da loro impossibile, che una persona bella, buona, anzi perfetta non sia, perciò Socrate amò Alcibiade, Platone Fedro bellissimi di corpo; come per contrario stimarono miracolo grande, che uno diforme habbia seco la uirtù per compagna, onde leggesi appresso Omero, che Licofrone huomo sauio, & intendente chiamò per argutie col nome di Scimia un certo Thersita, che nauigaua co' Greci alla guerra di Troia, posciache costui era gobbo, di testa aguzza, cieco da un' occhio, zoppo da vna gamba, stroppiato da un braccio, con la barba di rarissimi peli, e tutto della persona contrafatto, uolendo inferire, ch' egli haueua l' anima conforme alla male assettata or-

Illi. d. 2. Ridiculi illius Thersitæ animam quæ scimiũ duæret. Plat. de Re. l. 2.

ganizatione del corpo, non altrimenti di quello, che della Scimia soleua dir Hippocrate, cioè, che la Natura haueua molto ragioneuolmente vestita di corpo ridicolo vn'anima ridicolosissima.

Gal. l. 1. de vsu part.

Il terzo è, ch' ella habilita al Comando, e concede vn certo primato sopra de gli altri, e già la Regia dignità, che fu la prima, che nell'accrescimento del popolo nascesse al mondo fù collocata, per naturale istinto, nella più bella persona, che si trouasse in quei tempi, e così appresso molte nazioni si è costumato lungamente di eleggere quello per Rè, che tutti gli altri di bellezza auanzaua, così faceuano gl'Indiani, così gli Etiopi, & altri, perciò la beltezza di Priamo cadde in prouerbio esser degna d'Impero, e quindi Plinio nelle lodi di Traiano disse, che la sua beltà lo mostraua per dignissimo Prencipe, la sola bellezza di Semiramide, morto il marito, la

Strab. l. 16. & 17.

Proceritas corporis, honor capitis.

la mantenne in istato, e come vera Regina fù sempre vbbidita, e stimata: L'Api ammaestrate solamente dalla Natura, riueriscono, & inchinano tra di loro per Rè quella, che più dell'altre è conosciuta per bella alla grandezza del corpo, allo splendore, & alla mansuetudine; Anzi Dio stesso auttore della Natura, e Regolatore dell'vniuerso, per eccitare il douuto osequio ne' Giudei verso i loro Rè, uolle, che quei primi, cioè Saul, e Dauide fossero di corpo bellissimi, come nella scrittura si legge; E chiaramente si uede, che dalla maestà deriua la veneratione, e che della grandezza del comando, e dell'opere gloriose, sono per lo più capaci solamente coloro, a' quali s'è la Natura degnata di far dono della bellezza; perciò Diogene soleua chiamar con nome di Regine le Donne belle, non solo perche son degne di esser tali, ma perche posono in effetto, per

& dignitas oris longè, laeteque Princip. ostentat. Panegy. Pl. l. 11. c. 16.

Reg. 1. c. 10. 16. & 17.

ganizatione del corpo, non altrimenti di quello, che della Scimia soleua dir Hippocrate, cioè, che la Natura haueua molto ragioneuolmente vestita di corpo ridicolo vn'anima ridicolosissima.

Gal. l. 1. de vsu part.

Il terzo è, ch'ella habilita al Comando, e concede vn certo primato sopra de gli altri, e già la Regia dignità, che fu la prima, che nell'accrescimento del popolo nascesse al mondo fù collocata, per naturale istinto, nella più bella persona, che si trouasse in quei tempi, e così appresso molte nazioni si è costumato lungamente di eleggere quello per Rè, che tutti gli altri di bellezza auanzaua, così faceuano gl'Indiani, così gli Etiopi, & altri, perciò la beltezza di Priamo cadde in prouerbio esser degna d'Impero; e quindi Plinio nelle lodi di Traiano disse, che la sua beltà lo mostraua per dignissimo Prencipe, la sola bellezza di Semiramide, morto il marito, la

Strab. l. 16. & 17.

Proceritas corporis, honor capitis.

la mantenne in iſtato, e come vera Regina fù ſempre vbbidita, e ſtimata: L'Api ammaeſtrate ſolamente dalla Natura, riueriſcono, & inchinano tra di loro per Rè quella, che più dell'altre è conoſciuta per bella alla grandezza del corpo, allo ſplendore, & alla manſuetudine; Anzi Dio ſteſſo auttore della Natura, e Regolatore dell' vniuerſo, per eccitare il douuto oſsequio ne' Giudei verſo i loro Rè, uolle, che quei primi, cioè Saul, e Dauide foſsero di corpo belliſſimi, come nella ſcrittura ſi legge; E chiaramente ſi uede, che dalla maeſtà deriua la veneratione, e che della grandezza del comando, e dell'opere glorioſe, ſono per lo più capaci ſolamente coloro, a' quali s'è la Natura degnata di far dono della bellezza; perciò Diogene ſoleua chiamar con nome di Regine le Donne belle, non ſolo perche ſon degne di eſser tali, ma perche poſsono in effetto, per

& dignitas oris longè, lateque Principē oſtentāt. *Panegy. Pl. l. 11. c. 16.*

Reg. 1. c. 10. 16. & 17.

indulto della loro bellezza, auttoreuolmẽte comandar all' altre, e per la stessa ragione Carneade daua titolo di Regno senza Corte, ò sbirri alla bellezza, hauendo ella virtù d'imperare senza vsar violenza, ma con dominio volontario, e piaceuole.

Stob.ser. 63.

Regnum absq; satellitio.

Il quarto priuilegio è, che partorisce Amore, già che il bello, per antico prouerbio, è amabile, & ogn'vno sà per esperimento, che le cose belle appena vedute, si desiderano, e si amano, quindi i Poeti finsero l'Amore nascere di Venere Dea della bellezza, poscia che dal bello egli si desta, non altrimenti di quello, che dalla selce percossa, si traggono le fauille; dissero che trà di lui, e la bruttezza era perpetua guerra, perche le cose difformi sono oggetti contrarij all'esser suo, e ch'egli era vago di fiori, & habitatore de luoghi fioriti, perche solamente trà coloro, che per l'età, e per la bellezza hanno le guan-

Plat. in Lysid. Simp. & Phedr.

cie fiorite, ſtantia, e conuerſa; diſcoſtandoſi velocemente da gli altri, che per auaritia del tempo, ò della natura, tali non ſono: Onde Platone nel ſuo Fedro laſciò ſcritto, che ſolamente la bellezza ha queſta ſorte d'eſſer ſopra ogni altra coſa merauiglioſamente amata, & Ariſtotele richieſto vna volta, per qual cagione ſi amaſſero le coſe belle, non ſenza indignatione, riſpoſe eſser queſta vna domanda da cieco? perciò ſoleua dire, che la bellezza è più efficace di qual ſi voglia caldiſſima lettera di raccomandatione. E chi potrà negar già mài, ch'ella non ſia produttrice d'amore, già, che egli non è altro, che vn deſiderio della bellezza? e che amar non ſi può ſe non il bello, e che ſe pur tal'hora vedaſi alcuno di Donna brutta innamorato, altro creder di lui non ſi dee, ſe non che ò finga, ò che bella gli ſembri, e che come tale la reputi, e la conoſca e per coſtoro che il brutto

Laert. in uit. Plat.

Stob. ſer 63.

amano, & aprezzano, si dice Amore esser cieco, che per quelli, che di bella Donna imagiscono, egli non cieco, ma Arco chiamar si deue.

Stob. ser. 63. Il quinto suo priuilegio è, ch'ella induce ciascheduno a seruirla, anzi a procurar occasione, con lo stesso pericolo della propria vita, per adoperarsi per quella; poscia che non ha tantosto vna persona bella bisogno d'aiuto, ò di consiglio, che mille prontamente non corrino per souuenirla, & io sò, che più d'una uolta hauete osseruato, quanto bene

Cant. 5. ciò esprima il Tasso nella sua Gerusalemme, mentre racconta, come senza ritegno di vergogna, ò freno d'altro honorato rispetto, offeriuansi quei Caualieri Christiani per esser di quelli che doueuano andare a seruir Armida, qual'immenso piacere mostrassero gli eletti, dalla fortuna, e come impatienti, e pieni di gelosa rabbia si palesassero quegli altri, i cui nomi nell'vrna rimasero,

Dispõgon molti ad õta di fortuna seguirla.

qua-

quali pure, per onta della loro maluagia sorte, uollero di notte seguirla; Che più? le fiere medesime seruono, e riueriscono la bellezza, come testimonio espresso ne fà il caso della Regina Suarilda in Dania, la quale esposta a' calci di ferocissimi, & indomiti Caualli per esser morta, quelli quasi incantati dalla bellezza di lei, mansueti non l'offesero punto.

Donna come il Ciel s'imbruna.

Sir. Gramat. lib. 8. Dani. histor.

Il sesto è, ch'ella non ha bisogno, come hanno tutti gli altri humani beni, di palesarsi coll'opere, poscia che la fortezza non si conosce, se non, ò con la sofferenza ne' trauagli de l'animo, ò con la robustezza ne gli esercitij del corpo, la prudenza non appare, saluo, che con l'attuale elettione del meglio ne' casi dubbiosi, la Temperanza con l'imperio de' sensi, la Liberalità dispensando i beni di fortuna, doue, quando, come, e con chi bisogna, e così gite uoi discorrendo per tutte l'altre virtù simili

Stob ser. 63.

milia queste, ma la bellezza appena ueduta, si conosce, s'ammira; e si riuerisce, non può ella già star nascosta sotto il disprezzo, nè valersi con la variatione dell' esser proprio, poscia che ella traluce quasi raggio di Sole rinchiuso in concauo, e trasparente Christallo. Conobbe Enea appresso Virgilio, Venere per bellezza diuina, ancor che da cacciatrice vestita, e l'infelice, e mal auuenturata Erminia, appresso il Tasso, anche trà i rozzi, e ruuidi panni di pouera pastorella non pote ricoprire i lumi della sua bellezza, nè la maestà Regale del suo nobile aspetto, ma paleso fossi.

Namq; haud tibi vultus mortalis, nec uox hominem sonat, sed Deo, &c.

Per gl'atti ancor dell'esercitio humile.

Il settimo è, ch'ella cancella i difetti della pouertà, posciache una bella Donna, ancorche pouerissima, è rimirata, amata, e riuerita da tutti; e perciò lasciò scritto Apuleio, seguendo l' opinione d' Ouidio,

Cant. 7. *Dos est sua forma puellis.* *Li. b.c.2*

dio, che una bella pouera hà vna grandissima Dote, quindi Esther per la sua bellezza, ancor che pouerissima, meritò d'esser moglie del Rè Assuero, Aspasia Focense Consorte del Rè Ciro, e Griselda figlia di quel miserabile Contadino, Marchesana di Saluzzo, & appresso i Legisti deciso si troua, che la bellezza è giustissima, e degna compensatione della ricchezza, e che perciò vna Donna di gran beni di fortuna dotata, maritandosi ad vn giouine pouero, ma bello, non può mai dirsi, che con huomo indegno maritata si sia.

Elian. varia hist. l. 2. Bocca. g. 10. nouell. 10.

Alex cōsil. l. 209. lib. 7.

L'ottauo è, ch'ella rende maggiormente ammirabile, e grata la virtù, che seco si troua, così Virgilio ci testifica d'Eurialo, e molto chiaro comprendesi, che con raggi di più lucidi splendori lampeggia ella ne' belli, che ne' difformi; vedasi danzare vna bella Dama, sentasi ella cantare, mirisi sopra lini, ò seriche tele trat-

Gratior è pulchro veniēs in corpore virtus. Aen. l. 5

tar

tar l'ago, ascoltisi i suoi ragionamenti, non è dubbio, che senza alcuno immaginabile paragone più cari, più grati, e di maggior piacere riescono i mouimenti, gli atti, e la voce di questa, che quelli d'vn'altra che bella non sia, la quale, ancorche vguale in virtù, e sapere, non porta seco quella gratia, che s'ammira, e si loda. Quindi gli antichi Poeti, per dimostrare la forza sopranaturale, che ha la bellezza congiunta con la virtù, finsero, che le Gorgoni Donne bellissime, e virtuosissime insieme facessero diuentar pietra chiunque le rimiraua.

Iuuen.Satyr.5.& cui per mediam nolis occurrere noctem

Il nono è, ch'ella incontrata, arreca buono, e felicissimo augurio, onde gli antichi quando erano incamminati all'essecutione di qualche opera grande, dall'incontro de' belli prendendo auspicio fortunato, prometteuansi esito fauorabilissimo a' loro pensieri, come pel contrario da quello de' brutti argomentauano in-

Aelian. Spartian in vita Septim.

fe-

felicissimo fine a loro disegni; Quindi Settimio Seuero Imperatore, che nell'vscir di Palazzo vidde vn deformissimo Moro, subito si preconizò l'imminenza della sua morte, e Bruto, e Calsio douendosi trouare, in vn fatto d'armi, dal primo incontro d'vn' Etiope si pronosticorono la perdita della Vittoria, e della vita, e perciò Augusto abborriua sopra modo gl'incontri delle persone diformi, e delle belle si compiaceua fuor di misura.

Appian. Alex. li. 4. in fin.

Sueton.

Tre dissero i Filosofi essere i beni humani, cioè la sanità, la bellezza, e l'agilità, ò forza ne' mouimenti; e gli altri due esser superati dalla bellezza affermarono, e questo è il Decimo priuilegio, cioè, ch' ella è la piu stimata, e principale prerogatiua della Natura; la sanità, e l'agilità seruendo, & accompagnando questa non altrimenti di quello, che l'ombra serue, & accompagna il corpo. Ma troppo lungo sarebbe ad vno, ad vno raccontar

Plat. l. 1. de legib.

Sūt n. in corpore præcipua pulchritu do vires valetudo

Cic. in l. 4. Tusc.

tar volessi i priuilegij della bellezza, dono di Dio, gratia non mai appieno lodata, raggio della diuinità, ritratto della bontà, scala del Cielo, idea del Paradiso, merauiglia stupenda della natura, felicità suprema, perfettione ammirata, e riuerita sopra tutte le cose dell'vniuerso, gratissima alle creature, non mai molesta, ò di noia a chi la possiede, e tale, che niuno nimico partorisce, mà tutti gli animi di coloro, che la mirano, beneuolissimi, & amanti li rende.

Diuerse considerationi sopra la bellezza. Cap. 33.

DA quanto hauete inteso ne' precedenti Capitoli, sò, che non senza molta ragione difenderete il vostro sesso, tanto inclinato per naturale istinto al desiderio della bellezza, & io certo non ripugno a questa sua, ancorche smoderata, passione, ò propensione d'animo, sapendo bene, che

che è antica Filosofia appresso tutte le Donne, la somma felicità di questo mondo consistere nella sola bellezza; ò nell'esser almeno tenute, e lodate per belle, onde Oratio Poeta Lirico, esatto conoscitore di questa verità, per conciliarsi vna certa Tindaride, di cui egli haueua perduta la gratia, per hauer detto male di lei, considerò niun rimedio esser più potente, che per bella, e bella più di sua madre, chiamar; Così Ouidio peritissimo de' costumi donneschi, insegnò per captiuarsi l'amor di quelle il descriuere la loro bellezza era argomento efficacissimo, concludendo, che fin alle castissime Vergi- nelle piacciono i grati encomij della bellezza, e parlando altroue di Biblide, afferma ch'ella, non discorde dal costume dell'altre, molto brama d' esser bella tenuta; Quindi già in Arcadia nella solennità della festa, che celebrauasi vicino al fiume Alfeo

O matre pulchra filia pulchrior. Cat. Od. 16.

Delectant etiam castas preconia formæ. l. 1. de art. amãdi Nimiumque cupit formosa uideri. Met. l. 9.

Athen.l. 13.c.38 in honore di Cerere Eleusina, le donne gareggiauano della bellezza, onde la Vincitrice era poscia con pompa di superbo trionfo al Tempio coronata di Mirto, applaudenti le turbe, condotta, & il Athen.d l.13.c.7 medesimo usauano anche i Lacedemoni, & i Lesbi nel tempio della Dea Giunone; & a chi non è hoggi mai nota la disputa, che sopra questo pregio hebbero già le tre Dee, cioè Pallade, Giunone, e Venere? finsero gli antichi Poeti sotto il velo delle Fauole la verità delle cose ricuoprendo, che Gioue festeggiando con tutte le Deità il suo Natale in Cielo, esclusane la sola Discordia, questa per uendicarsi dell'oltraggio, nascosamente nel colmo dell'hilarità, che apportano le uiuande, & i vini, tirò sopra la tauola vn bellissimo pomo d'oro intorno a cui era scritto SIA DATO A LA PIV BELLA, onde fu da tutte quelle Dee subitamente preteso (poscia

sciache niuna Donna fù mai al mondo, che bella al pari dell'altre non si reputasse) sopra di che nacquero diuersi pareri, i quali secondo gli affetti furono portati, discussi, e difesi; ma in fin la lite rimase tra quelle tre prime, le quali in effetto superauano di gran lunga tutte l'altre di quel conuito, la decisione di cui fù da Gioue peremezzo di Mercurio suo Messaggiero commessa a Parid, questo fù figlio di Priamo Rè, nato d'Ecuba Regina di Troia, la quale essendo grauida sognò di partorire vna fiaccola accesa, onde gli Espositori de sogni predissero, che quel bambino, ch'ella nel ventre portaua, sarebbe stato cagione degl'incendij della sua Patria, sì che il Padre, subito nato, diedelo ad Archelao suo seruo, acciò che l'vccidesse, ma egli troppo misericordioso all'innocente fanciullo, in vna Villa portollo, e quiui nutrir lo fece come suo figlio, e cresciu-

sciuto ne gli anni, così forte, generoso, e giusto diuenne, che tutte le differenze, che tra' Pastori in Ida nasceuano, erano da lui rettamente decise, e terminate; Comparuero le tre Dee ciascheduna per riceuere col pomo l'honore di tanta lite; in premio di che Pallade la sapienza, Giunone le ricchezze, Venere la più bella Donna di tutta la Grecia gli offerse, egli fattele spogliar ignude, a Venere concesse il Pomo, mosso forse più del dono offertogli, che dal vero, per opere di cui rapì egli poscia, tornato, e riconosciuto dal Padre Elena figlia del Rè Menelao, dal qual ratto nacque il lungo assedio, la presa, e l'incendio della misera Patria: Anzi così sono per natura desiderose della bellezza le Donne, che pensando esse taluolta di douer perdere con l'ingiurie de gli anni i pregi di questa, contenterebbonsi di morire giouani; prima, che languidi diuenis-

sero in' loro i fiori di lei, esser preda dell'ũghie de' ferociLeoni, e della rabbia delle inhumane Tigri d'Ircania, come d'Europa moribõda, cantò Horatio.

O Deorũ si quis hec audis, &c. Od. 27. l. 3. Ou. l. 8. Vir. Aen. l. 4. Propo. l. 3.

I nomi di molte belle ci ha lasciata la fama, come d'Atalanta fanciulla d'Arcadia, di Didone Regina di Cartagine, di Onfale Regina di Lidia, Sisingali moglie di Dario Rè de' Persi, Cleopatra Regina di Egitto, Lucretia Romana, Tisbe, Ero, Isifile, Hippodamia, & Agarista; per acquisto dell'amor di cui furono già da' loro riuali celebrati i spettacoli del Duello; Cidippe, Argia, Briseide, Arianna, questa fù quella, che abbandonata dall' infedeltà di Teseo, meritò per la sua bellezza d'esser fatta sposa di Bacco, & adornata di quella pretiosa Corona, che fù poscia collocata nel Cielo, & arricchita di noue splendidissime stelle: Euridice moglie di Orfeo, la quale per vn deserto fuggendo le violenze d'Aristeo, pun-

Herod.

Clara Ariadne propius stant signa corone. Arat

sciuto ne gli anni, così forte, generoso, e giusto diuenne, che tutte le differenze, che tra' Pastori in Ida nasceuano, erano da lui rettamente decise, e terminate; Comparuero le tre Dee ciascheduna per riceuere col pomo l'honore di tanta lite; in premio di che Pallade la sapienza, Giunone le ricchezze, Venere la più bella Donna di tutta la Grecia gli offerse, egli fattele spogliar ignude, a Venere concesse il Pomo, mosso forse più del dono offertogli, che dal vero, per opere di cui rapì egli poscia, torna, e riconosciuto dal Padre Elena figlia del Rè Menelao, dal qual ratto nacque il lungo assedio, la presa, e l'incendio della misera Patria: Anzi così sono per natura desiderose della bellezza le Donne, che pensando esse taluolta di douer perdere con l'ingiurie de gli anni i pregi di questa, contentarebbonsi di morire giouani; prima, che languidi diuenissero

sero in' loro i fiori di lei, esser preda dell'ūghie de' ferociLeoni, e della rabbia delle inhumane Tigri d'Ircania, come d'Europa moribōda, cantò Horatio.

O Deorū si quis hæc audis, &c. Od. 27. l. 3. Ou. l. 8. Vir. Aen. l. 4. Propo. l. 3.

I nomi di molte belle ci ha lasciata la fama, come d'Atalanta fanciulla d'Arcadia, di Didone Regina di Cartagine, di Onfale Regina di Lidia, Sisingali moglie di Dario Rè de' Persi, Cleopatra Regina di Egitto, Lucretia Romana, Tisbe, Ero, Isifile, Hippodamia, & Agarista; per acquisto dell'amor di cui furono già da' loro riuali celebrati i spettacoli del Duello; Cidippe, Argia, Briseide, Arianna, questa fù quella, che abbandonata dall' infedeltà di Teseo, meritò per la sua bellezza d'esser fatta sposa di Bacco, & adornata di quella pretiosa Corona, che fù poscia collocata nel Cielo, & arricchita di noue splendidissime stelle: Euridice moglie di Orfeo, la quale per vn deserto fuggendo le violenze d'Aristeo, pun-

Herod.

Clara Ariadne propius stant signa corone. Arat

ta da un morso d'un serpe, al-l'Inferno discese, si come finsero i Poeti, doue con la sua Lira giunto l'innamorato marito, così dolcemente cantò, che impietositi della sua perdita i rigidi cuori di Plutone, e di Proserpina, gli fù resa l'amata moglie, ma non guari andò, che riuoltatasi ella indietro contro i patti stabiliti di nuouo gli fù rapita: Nelle Sagre lettere riferisconsi per belle oltre misura, Bersabea, Ester, Rachele, Giuditta, Susanna, e tante altre; E mi ricordo d'hauer già letto, che in Tenedo Isola vicina a Troia tutte le Donne bellissime nasceuano per naturale dispositione di quel felicissimo Cielo, ma in ciò non habbiamo già noi da lamentarci della natura, posciache questo pregio è antichissimo, e proprio priuilegio della nostra Città, in cui per relatione de' uecchi ogni vno sà molto bene quanto fossero le bellezze delle nostre aue, e per testimonio

Virg. l. 4. Georg.

Cel. Rod.

de

de gli occhi proprij non v'è chi al presente non conosca, come con non minor gloria si conserua così raro tesoro in quelle, che hoggidì tra di noi viuono poco, meno, che non dissi, per miracolo di tutte le bellezze del mondo; i cui nomi, e virtù saranno da me registrati in altro più proprio, & opportuno volume.

Accompagnata però quasi sempre vien la bellezza dalla superbia per vna certa fatale dispositione, non sò s'io mi dica del Cielo, ò dell'animo humano, conciosiacosa che raro, ò non mai, femmina bella si troui, che superba altiera, e fastosa non sia; così Ouidio, *Fast. l. 1* così Menandro, così il Pontano, *Parthen lib. 1.* & altri dissero, che la Donna bella era vna cosa superba, a' quali accordasi un luogo d'Ezechiele al capo ottauo, doue parlando à questo proposito dice, che il cuore s'insuperbisce nella bellezza, e *Eleuatũ est cor tuum in decore tuo.* S. Giouanni Grisostomo esponendo vn'Epistola di S. Pao- *Hom. 20*

raimente sogliono essere più superbi de gli altri coloro, che eccedono quelli in qualche particolare virtù, ò merito, così i nobili sogliono essere più superbi de plebei, i ricchi de' poueri, i dotti de gl'ignoranti, essendo, che la misura, e l'infelicità sia querula, e la felicità superba, onde non mai appieno sarà lodata colei che quantunque bellissima sia, cortese benigna, affabile, e gentile con tutti si palesi, e si tratti; pregio tale, che maggior ornamento sarà per arrecarle sempre douunque sarà conosciuta, che la stessa bellezza; E ueramente se con animo saggio consideriamo gl'incomodi, e la fragilità di lei, d'onde hauranno da trar cagione bastante le Donne d'insuperbirsene? Quella che hoggi è bellissima, domani può esser deforme vi è più d'ogn'altra, la bellezza è vn fregio caduco, uano, fugace, rapido, che in un momento è verde, e si secca, splende, e

Ari. Rethor. ad Theode. l. 2. c. 16. & 17.

Calamitas querula est, superba fælicitas Q. Curt. l. 3.

s'oscura, non altrimenti del lampo, e di quei fiori, la cui vita dura vn sol giorno: Salomone Rè sapientissimo chiama la gratia fugace, & alla bellezza dà titolo di cosa vana: Filone Ebreo Filosofo eminentissimo lasciò scritto, che niuno, che sagio fusse poteua con ragione gloriarsi già mai della bellezza, come quella, che così breuemente si termina, che può dirsi prima sfiorita, che fatto il fiore: Plutarco disse, ch'ell'era veramente vn bene molto segnalato, ma troppo fragile, e caduco; Socrate la chiamò Tirannide di breue tempo; Apuleio volendo significare la uelocità di lei, soleua dire vedi vna bella? aspetta un poco, e non sarà più tale; Boetio diceua, lo splendore della bellezza, ò come è rapido, ò come è ueloce, più fugace de' fiori del uerno; E Luciano ne' suoi dialoghi introduce Menalippo, che si stupisce come i Greci, i quali per Elena tolerarono

Fallax gratia, & vana est pulchritudo ult. Pro.

Bonũ caducum, paruoq; durans tempore, de liber. ed. Diog. Laert

Exigui temporis tirannidem. De cõsol. l. 3.

rarono così lunghi disagi, non intendessero, che si affaticauano, gittauano le ricchezze, & auuenturauano la vita per vna cosa così momentanea, e che tanto presto suanisce, e manca: Ne' Poeti trouansi sopra di ciò auttorità infinite; poscia che alcuno non fù, che molto moralmente qualche documento non ne habbia ne' suoi uersi lasciato scritto, alcuni de quali hò io per uostra intelligenza dall' idioma Latino nel nostro uolgare tradotto: Virg.

Mentre fiorisce giouinetta ancora.
Cogli vergine pur la fresca rosa.
E vè, che così và, Donna fastosa.
Il verde dell'età, che t'innamora.

Collige virgo rosas, & c.

Ouidio.

Fragil bene è beltà che vi è minore.
Si fà quanto più agl'anni s'auuicina.
Non sempre la viola, e'l gi-

Forma bonum fragile, &c.

Anceps forma bonũ mortalibus. *glio è in fiore.*
Senza rosa riman secca la spina.

Seneca.

Exigui donũ breue mortalibus. *O beltà bene incerto de mortali,*
Lieue di picciol tempo, e breue dono,
Vt velox celeri pede laberis. *Come ueloce moui il piede, è vali.*

Petrarca.

Questo nostro caduco, e fragil bene,
In Hip. *Ch'è vento, & ombra, & ha nome beltate.*

Tasso.

Cant. 16 *Così trapassa al trapassar d'vn giorno.*
Della vita mortale il fiore e'l verde.

E tanti, e tanti altri, che non è d'huopo, ch'io quì vi porti, onde perciò con singolar prudenza gli antichi Egizziani figurarono la bellezza in vn giglio per esser questo col suo candore soggetto a deturparsi per ogni picciola macchietta, e con la sua fragilità di breuissima vita. *Pier. l. 15.*

Lasciò

Lascio quanto a questo proposito si legge nelle sacre lettere, e quanto da numero infinito di Scrittori morali, e Santi sopra di ciò ne venga insegnato, poscia che troppo lungo, e tedioso sarei, ma voglio ben accennarui, come ella spesso è stata apportatrice d'infinito, e d'irreparabile danno: La bellezza di Bersabea fù la morte del pouero Vria, e conoscendo ciò prima il Patriarca Abramo, mentre peregrinaua in Egitto, comandò a Sarra, che dicesse d'essergli sorella, acciò che non conosciuta per moglie non l'vccidessero: la bellezza di Lucretia Romana fù cagione della sua morte, dell'esilio di Tarquinio, di tante guerre, e nouità nella patria; quella di Virginia la fece vittima della destra del proprio Padre; quella d'Elena portò tante essequie in Grecia, e tante fiamme in Troia, per cui perdè la vita la più fiorita giouentù di quel Regno, & arsesi la più glorio-

Reg. 1. c. 11.

Gen. c. 12.

Liu. l. 1. Dec. 10. & Dec. 3.

glio è in fiore.
Senza rosa riman secca la spina.

Seneca.

O beltà bene incerto de mortali,
Lieue di picciol tempo, e breue dono,
Come ueloce moui il piede, e vali.

Petrarca.

Questo nostro caduco, e fragil bene,
Ch'è vento, & ombra, & ha nome beltate.

Tasso.

Così trapassa al trapassar d'vn giorno.
Della vita mortale il fiore e'l verde.

E tanti, e tanti altri, che non è d'huopo, ch'io quì vi porti, onde perciò con singolar prudenza gli antichi Egizziani figurarono la bellezza in vn giglio per esser questo col suo candore soggetto a deturparsi per ogni picciola macchietta, e con la sua fragilità di breuissima vita.

Anceps forma bonũ mortalibus. *Exigui donũ breue mortalibus.* *Vt velox celeri pede laberis.* *In Hip.* *Sent. 16* *Pier. l. 15.*

Lascio

Lascio quanto a questo proposito si legge nelle sacre lettere, e quanto da numero infinito di Scrittori morali, e Santi sopra di ciò ne venga insegnato, poscia che troppo lungo, e tedioso sarei, ma voglio ben accennarui, come ella spesso è stata apportatrice d'infinito, e d'irreparabile danno: La bellezza di Bersabea fù la morte del pouero Vria, e conoscendo ciò prima il Patriarca Abramo, mentre peregrinaua in Egitto, comandò a Sarra, che dicesse d'essergli sorella, acciò che non conosciuta per moglie non l'vccidessero: la bellezza di Lucretia Romana fù cagione della sua morte, dell'esilio di Tarquinio, di tante guerre, e nouità nella patria; quella di Virginia la fece vittima della destra del proprio Padre; quella d' Elena portò tante essequie in Grecia, e tante fiamme in Troia, per cui perdè la vita la più fiorita giouentù di quel Regno, & arsesi la più glorios-

Reg. 1. c. 11.

Gen. c. 12.

Liu. l. 1. Dec. 10. & Dec. 3.

Plut. de clar. mulier.

la Città di Priamo. Per godere di Camma Donna bellissima vccise Sinorige il marito di lei, ma ella per vendetta ammazzò poscia lui di veleno; Onde meritamente diceua Theocrito esser la bellezza vn Danno l'auorio, essendo ella gratissima nell'aspetto, ma piena di varij, e pericolosissimi euenti. Felice colei, che bella saggiamente viuendo, chiude i suoi giorni con viua fama di singolari costumi, e resta nella memoria de'posteri per vero simulacro d'vna rara, e pudica bellezza.

Laert. Eburneũ detrimẽtum.

Del ritrouarsi a' Banchetti. *Cap. 34.*

AL lauar delle mani, da cui prendono principio i Banchetti, non dourete eser voi mai nè souerchiamente ostinata, nè troppo facile, ma con accorta modestia accostandoui, dopò vn breue ricuso, senza però eser la prima a mettere le mani nel bacile;

doue per questo effetto saranno l'altre, con esse loro vi lauerete, e se quiui per caso da qualche gentil persona lo sciugatoio vi sarà dato, con riuerenza lo prenderete, e poscia con douuto rendimento di gratie di restituirlo sarà vostra cura.

Nel prenderui il luogo a tauola, quando non vi venga assegnato dal Padrone di casa, a cui si dee omninamente in ciò vbbidire, osseruerete sempre quella regola tante volte già replicateui, cioè ch'egli non sia tra'primi, nè degli vltimi ancora, ricordandoui, come sapete, che il primo, e più honorato è il capo della Tauola, (e per capo quella parte s'intende ch'è più lontana della porta principale per cui si riceue l'ingresso) il secondo è la mano destra del detto capo, il terzo la sinistra a quel rincontro, e così andando discorrendo di grado in grado: Ma quando in Tauola, non si fà capo, come bene spesso

fuol'accadere, il primo è quello che guarda la porta per doue entra la viuanda, che fuol esfere la principale di quella sala, ò camera doue si mangia, sia egli pur destro, ò sinistro lato, come si voglia, già che in tal caso non se ne hà consideratione alcuna, e così gli altri secondo l' ordine detto di sopra. Posta dunque, che quiui al vostro luogo ui farete a sedere, secondo il costume di casa vostra, con la mano destra leuarete il piatto, col quale la posata farà coperta, e piegata la faluietta, vi porrete la panatiera dalla sinistra, e mettendoui auanti quel piatto, che prima leuato hauete, comincierete a mangiare di quella uiuanda, che u farà più comoda fenza aspettare, che altri ue ne somministri, ò u'inuiti, faluo però se non vi fosse il Trinciante, da cui vi conuerrà all'hora aspettarne la vostra parte: le viuande liquide come mineftre, brodetti, e fimil cofe, che tra

bro-

brodi sono condite, col cucchiaro mangiare si deono, l'altre del piatto comune con la forchetta, ma quelle del proprio piatto con le dita gentilmente d'accostarsi alla bocca conuiene, essendo hoggimai l'vso della forchetta, con molta ragione, quasi lasciato affatto; già che minore ischifezza prender dee la persona dalle proprie mani, che da vn pezzo d'argento.

Mangiar conuiensi col capo alzato, con maniera nobile, e linda, e senza sbiasciar la bocca, ò far romore co'denti, ma non tanto presto, come sogliono alcune, che paiono affamate, nè così tardi, come costumano altre, che sembrano souerchiamente satolle, ò masticare per ischerzo, e per vezzo; il soffiare nelle viuande calde, il leccarsi le dita, lo spogliar ignudi i Capponi, il far la barca del Cascio, l'affettar molto pane nella minestra, ò nel piatto, l'alzar il grugno ad ogni cosa, che vi si

ta da un morso d'un serpe, al-
l'In ferno discese, si come fin-
sero i Poeti, doue con la sua
Lira giunto l'innamorato ma-
rito, così dolcemente cantò,
che impietositi della sua per-
dita i rigidi cuori di Plutone,
Virg.l.4. Georg. e di Proserpina, gli fù resa l'a-
mata moglie, ma non guari
andò, che riuoltatasi ella in-
dietro contro i patti stabiliti
di nuouo gli fù rapita: Nelle
Sagre lettere riferisconsi per
Cel.Rod. belle oltre misura, Bersabea,
Ester, Rachele, Giuditta, Su-
sanna, e tante altre; E mi ri-
cordo d'hauer già letto, che
in Tenedo Isola vicina a Tro-
ia tutte le Donne bellissime
nasceuano per naturale dispo-
sitione di quel felicissimo Cie-
lo, ma in ciò non habbiamo
già noi da lamentarci della
natura, posciache questo pre-
gio è antichissimo, e proprio
priuilegio della nostra Città,
in cui per relatione de' uecchi
ogni vno sà molto bene quan-
to fossero le bellezze delle
nostre aue, e per testimonio
de

de gli occhi proprij non v'è chi al presente non conosca, come con non minor gloria si conserua così raro tesoro in quelle, che hoggidì tra di noi viuono poco, meno, che non dissi, per miracolo di tutte le bellezze del mondo, i cui nomi, e virtù saranno da me registrati in altro più proprio, & opportuno volume.

Accompagnata però quasi sempre vien la bellezza dalla superbia per vna certa fatale dispositione, non sò s'io mi dica del Cielo, ò dell'animo humano, conciosiacosa che raro, ò non mai, femmina bella si troui, che superba altiera, e fastosa non sia; così Ouidio, *Fast. l. 1* così Menandro, così il Pontano, *Parthen lib. 1.* & altri dissero, che la Donna bella era vna cosa superba, a' quali accordasi un luogo d'Ezechiele al capo ottauo, doue parlando à questo proposito dice, che il cuore s'insuperbisce nella bellezza, e *Eleuatũ est cor tuum in decore tuo.* S. Giouanni Grisostomo esponendo vn' Epistola di S. Pao- *Hom. 20*

lo a gli Efesi, afferma la bellezza esteriore esser sempre piena di molta arroganza, e superbia, e che da questa pullulano nel cuore de gli huomini il fasto, l'alterigia, & il disprezzo altrui, il che con singolar merauiglia hà anche luogo nelle Donne per altro saggie, castissime, e di bontà suprema. Maria moglie del Rè Herode, prudentissima, e di uirtù singolari, fù nondimeno per la bellezza del corpo, con la quale superaua tutte l'altre Donne del suo tempo, superbissima, & altiera sopra misura; così Artemidoro ne'suoi uaticinij de'sogni, insegna, che sognandosi chi stà per prender moglie, una spada nella sommità adunca, come la falce, significa ch'egli s'accaserà con Donna Regia, ma per la sua bellezza superbissima, & altiera, quantunque nel resto amabile, e di rari costumi, e questa alterezza non può procedere, come m'auuiso, se non perche natu-

Ioseph. antiq. l. 16. c. 9. Egesip. l. 10. de excidio Hieros. c. 38.

Lib. 2. c. 20.

ralmente sogliono essere più superbi de gli altri coloro, che eccedono quelli in qualche particolare virtù, ò merito, così i nobili sogliono essere più superbi de plebei, i ricchi de'poueri, i dotti de gl'ignoranti, essendo, che la misura, e l'infelicità sia querula, e la felicità superba, onde non mai appieno sarà lodata colei che quantunque bellissima sia, cortese benigna, affabile, e gentile con tutti si palesi, e si tratti; pregio tale, che maggior ornamento sarà per arrecarle sempre douunque sarà conosciuta, che la stessa bellezza; E ueramente se con animo saggio consideriamo gl'incomodi, e la fragilità di lei, d'onde hauranno da trar cagione bastante le Donne d'insuperbirsene? Quella che hoggi è bellissima, domani può esser deforme vi è più d'ogn'altra, la bellezza è vn fregio caduco, uano, fugace, rapido, che in un momento è verde, e si secca, splende, e

Ari. Rethor. ad Theode. l. 2. c. 16. & 17.

Calamitas querula est, superba felicitas Q. Curt. l. 3.

s'oscura, non altrimenti del lampo, e di quei fiori, la cui vita dura vn sol giorno: Salemone Rè sapientissimo chiama la gratia fugace, & alla bellezza dà titolo di cosa vana: Filone Ebreo Filosofo eminentissimo lasciò scritto, che niuno, che sagio fusse poteua con ragione gloriarsi già mai della bellezza, come quella, che così breuemente si termina, che può dirsi prima sfiorita, che fatto il fiore: Plutarco disse, ch'ell'era veramente vn bene molto segnalato, ma troppo fragile, e caduco; Socrate la chiamò Tirannide di breue tempo; Apuleio volendo significare la uelocità di lei, soleua dire vedi vna bella? aspetta un poco, e non sarà più tale; Boetio diceua, lo splendore della bellezza, ò come è rapido, ò come è ueloce, più fugace de' fiori del uerno; E Luciano ne' suoi dialoghi introduce Menalippo, che si stupisce come i Greci, i quali per Elena tolerarono

Fallax gratia, & vana est pulchritudo ult. Pro.

Bonũ caducum, paruoq; durans tempore, de liber. ed. Diog. Laert

Exigui temporis tirannidem. De cõsol. l. 3.

rarono così lunghi disagi, non intendessero, che si affaticauano, gittauano le ricchezze, & auuenturauano la vita per vna cosa così momentanea, e che tanto presto suanisce, e manca: Ne' Poeti trouansi sopra di ciò auttorità infinite; poscia che alcuno non fù, che molto moralmente qualche documento non ne habbia ne' suoi uersi lasciato scritto, alcuni de quali hò io per uostra intelligenza dall' idioma Latino nel nostro uolgare tradotto: Virg.

Mentre fiorisce giouinetta ancora.
Cogli vergine pur la fresca rosa.
E vè, che cosi và, Donna fastosa.
Il verde dell'età, che t'innamora.

Colligo virgo rosas, & c.

Ouidio.

Fragil bene è beltà che vi è minore.
Si fà quanto più agl'anni s'auuicina.
Non sempre la viola, e'l gi-

Forma bonum fragile, &c.

glio è in fiore.

Senza rosa riman secca la spina.

Anceps forma bonũ mortalibus.

Seneca.

O beltà bene incerto de mortali,

Exigui donũ breue mortalibus.

Lieue di picciol tempo, e breue dono,

Vt velox celeri pede laberis.

Come ueloce moui il piede, e vali.

Petrarca.

Questo nostro caduco, e fragil bene,

In Hip.

Ch'è vento, & ombra, & ha nome beltate.

Tasso.

Cant. 16

Così trapassa al trapassar d'vn giorno.

Della vita mortale il fiore e'l verde.

E tanti, e tanti altri, che non è d'huopo, ch'io quì vi porti, onde perciò con singolar prudenza gli antichi Egizziani figurarono la bellezza in vn giglio per esser questo col suo candore soggetto a deturparsi per ogni picciola macchietta, e con la sua fragilità di breuissima vita.

Pier. l. 5.

Lasciò

Lascio quanto a questo proposito si legge nelle sacre lettere, e quanto da numero infinito di Scrittori morali, e Santi sopra di ciò ne venga insegnato, poscia che troppo lungo, e tedioso sarei, ma voglio ben accennarui, come ella spesso è stata apportatrice d'infinito, e d'irreparabile danno: La bellezza di Bersabea fù la morte del pouero Vria, e conoscendo ciò prima il Patriarca Abramo, mentre peregrinaua in Egitto, comandò a Sarra, che dicesse d'essergli sorella, acciò che non conosciuta per moglie non l'vccidessero: la bellezza di Lucretia Romana fù cagione della sua morte, dell'esilio di Tarquinio, di tante guerre, e nouità nella patria; quella di Virginia la fece vittima della destra del proprio Padre; quella d' Elena portò tante essequie in Grecia, e tante fiamme in Troia, per cui perdè la vita la più fiorita giouentù di quel Regno, & arsesi la più glorio-

Reg. 1. c. 11.

Gen. c. 12.

Liu. l. 1. Dec. 10. & Dec. 3.

Athen.l. 13.c.38 in honore di Cerere Eleusina, le donne gareggiauano della bellezza, onde la Vincitrice era poscia con pompa di superbo trionfo al Tempio coronata di Mirto, applaudenti le turbe, condotta, & il Athen.d l.13.c.7 medesimo usauano anche i Lacedemoni, & i Lesbi nel tempio della Dea Giunone; & a chi non è hoggi mai nota la disputa, che sopra questo pregio hebbero già le tre Dee, cioè Pallade, Giunone, e Venere? finsero gli antichi Poeti sotto il velo delle Fauole la verità delle cose ricuoprendo, che Gioue festeggiando con tutte le Deità il suo Natale in Cielo, esclusane la sola Discordia, questa per uendicarsi dell'oltraggio, nascosamente nel colmo dell'hilarità, che apportano le uiuande, & i vini, tirò sopra la tauola vn bellissimo pomo d'oro intorno a cui era scritto SIA DATO A LA PIV BELLA, onde fu da tutte quelle Dee subitamente preteso (poscia

ciache niuna Donna fù mai al mondo, che bella al pari dell'altre non si reputasse) sopra di che nacquero diuersi pareri, i quali secondo gli affetti furono portati, discussi, e difesi: ma in fin la lite rimase tra quelle tre prime, le quali in effetto superauano di gran lunga tutte l'altre di quel conuito, la decisione di cui fù da Gioue per mezzo di Mercurio suo Messaggiero commessa a Parid, questo fù figlio di Priamo Rè, nato d'Ecuba Regina di Troia, la quale essendo grauida sognò di partorire vna fiaccola accesa, onde gli Espositori de sogni predissero, che quel bambino, ch' ella nel ventre portaua, sarebbe stato cagione degl'incendij della sua Patria, sì che il Padre, subito nato, diedelo ad Archelao suo seruo, acciò che l'vccidesse, ma egli troppo misericordioso all'innocente fanciullo, in vna Villa portollo, e quiui nutrir lo fece come suo figlio, e cresciu-

sciuto ne gli anni, così for-
te, generoso, e giusto diuen-
ne, che tutte le differenze, che
tra' Pastori in Ida nasceuano
erano da lui rettamente deci-
se, e terminate; Comparuero
le tre Dee ciascheduna per ri-
ceuere col pomo l'honore d
tanta lite; in premio di che
Pallade la sapienza, Giunone
le ricchezze, Venere la più
bella Donna di tutta la Gre-
cia gli offerse, egli fattel
spogliar ignude, a Venere
concesse il Pomo, mosso for-
se più del dono offertogli, che
dal vero, per opere di cui ra-
pì egli poscia, torna, e rico-
nosciuto dal Padre Elena fi-
glia del Rè Menelao, dal qua
ratto nacque il lungo assedio
la presa, e l'incendio della mi-
sera Patria: Anzi così sono
per natura desiderose della
bellezza le Donne, che pen-
sando esse taluolta di doue
perdere con l'ingiurie de gl
anni i pregi di questa, conten-
tarebbonsi di morire giouani;
prima, che languidi diuenis-
sero

sero in loro i fiori di lei, esser preda dell'ūghie de' feroci Leoni, e della rabbia delle inhumane Tigri d'Ircania, come d'Europa moribōda, cantò Horatio.

I nomi di molte belle ci ha lasciata la fama, come d'Atalanta fanciulla d'Arcadia, di Didone Regina di Cartagine, di Onfale Regina di Lidia, Sisingali moglie di Dario Rè de' Persi, Cleopatra Regina di Egitto, Lucretia Romana, Tisbe, Ero, Isifile, Hippodamia, & Agarista; per acquisto dell'amor di cui furono già da' loro riuali celebrati i spettacoli del Duello; Cidippe, Argia, Briseide, Arianna, questa fù quella, che abbandonata dall'infedeltà di Teseo, meritò per la sua bellezza d'esser fatta sposa di Bacco, & adornata di quella pretiosa Corona, che fù poscia collocata nel Cielo, & arricchita di noue splendidissime stelle: Euridice moglie di Orfeo, la quale per vn deserto fuggendo le violenze d'Aristeo, pun-

O Deorū si quis hęc audis, &c. Od. 27 l. 3. Ou. l. 8. Vir. Aen. l. 4. Propo. l. 3.

Herod.

Clara Ariadne propius stant signa corone. Arat

ta da un morso d'un serpe, al-l'Inferno discese, sì come finsero i Poeti, doue con la sua Lira giunto l'innamorato marito, così dolcemente cantò, che impietositi della sua perdita i rigidi cuori di Plutone, e di Proserpina, gli fù resa l'amata moglie, ma non guari andò, che riuoltatasi ella indietro contro i patti stabiliti di nuouo gli fù rapita: Nelle Sagre lettere riferisconsi per belle oltre misura, Bersabea, Ester, Rachele, Giuditta, Susanna, e tante altre; E mi ricordo d'hauer già letto, che in Tenedo Isola vicina a Troia tutte le Donne bellissime nasceuano per naturale dispositione di quel felicissimo Cielo, ma in ciò non habbiamo già noi da lamentarci della natura, posciache questo pregio è antichissimo, e proprio priuilegio della nostra Città, in cui per relatione de' uecchi ogni vno sà molto bene quanto fossero le bellezze delle nostre aue, e per testimonio

Virg. l. 4. Georg.

Cel. Rod.

de

de gli occhi proprij non v'è chi al presente non conosca, come con non minor gloria si conserua così raro tesoro in quelle, che hoggidì tra di noi viuono poco, meno, che non dissi, per miracolo di tutte le bellezze del mondo, i cui nomi, e virtù saranno da me registrati in altro più proprio, & opportuno volume.

Accompagnata però quasi sempre vien la bellezza dalla superbia per vna certa fatale dispositione, non sò s'io mi dica del Cielo, ò dell'animo humano, conciosiacosa che raro, ò non mai, femmina bella si troui, che superba altiera, e fastosa non sia; così Ouidio, così Menandro, così il Pontano, & altri dissero, che la Donna bella era vna cosa superba, a' quali accordasi un luogo d'Ezechiele al capo ottauo, doue parlando à questo proposito dice, che il cuore s'insuperbisce nella bellezza, e S. Giouanni Grisostomo esponendo vn'Epistola di S. Pao-

Fast. l. 1. Parthen lib. 1. Eleuatū est cor tuum in decore tuo. Hom. 20

ralmente sogliono essere più superbi de gli altri coloro, che eccedono quelli in qualche particolare virtù, ò merito, così i nobili sogliono essere più superbi de plebei, i ricchi de'poueri, i dotti de gl'ignoranti, essendo, che la misura, e l'infelicità sia querula, e la felicità superba, onde non mai appieno sarà lodata colei che quantunque bellissima sia, cortese benigna, affabile, e gentile con tutti si palesi, e si tratti; pregio tale, che maggior ornamento sarà per arrecarle sempre douunque sarà conosciuta, che la stessa bellezza; E ueramente se con animo saggio consideriamo gl'incomodi, e la fragilità dl lei, d'onde hauranno da trar cagione bastante le Donne d'insuperbirsene? Quella che hoggi e bellissima, domani può esser deforme vi è più d'ogn'altra, la bellezza è vn fregio caduco, uano, fugace, rapido, che in un momento è verde, e si secca, splende, e

Ari. Rethor. ad Theode. l. 2. c. 16. & 17.

Calamitas querula est, superba felicitas Q. Curt. l. 3.

s'oscura, non altrimenti del lampo, e di quei fiori, la cui vita dura vn sol giorno: Salomone Rè sapientissimo chiama la gratia fugace, & alla bellezza dà titolo di cosa vana: Filone Ebreo Filosofo eminentissimo lasciò scritto, che niuno, che sagio fusse poteua con ragione gloriarsi già mai della bellezza, come quella, che così breuemente si termina, che può dirsi prima sfiorita, che fatto il fiore: Plutarco disse, ch'ell'era veramente vn bene molto segnalato, ma troppo fragile, e caduco; Socrate la chiamò Tirannide di breue tempo; Apuleio volendo significare la uelocità di lei, soleua dire vedi vna bella? aspetta un poco, e non sarà più tale; Boetio diceua, lo splendore della bellezza, ò come è rapido, ò come è ueloce, più fugace de' fiori del uerno; E Luciano ne' suoi dialoghi introduce Menalippo, che si stupisce come i Greci, iquali per Elena tolerarono

Fallax gratia, & vana est pulchritudo ult. Pro.

Bonũ caducum, paruoq; durans tempore, de liber. ed. Diog. Laert

Exigui temporis tirannidem. De cõsol. l. 3.

farono così lunghi disagi, non intendessero, che si affaticauano, gittauano le ricchezze, & auuenturauano la vita per vna cosa così momentanea, e che tanto presto suanisce, e manca: Ne' Poeti trouansi sopra di ciò auttorità infinite; poscia che alcuno non fù, che molto moralmente qualche documento non ne habbia ne' suoi uersi lasciato scritto, alcuni de quali hò io per uostra intelligenza dall' idioma Latino nel nostro uolgare tradotto: Virg.

Mentre fiorisce giouinetta ancora.
Cogli vergine pur la fresca rosa.
E vè, che così và, Donna fastosa.
Il verde dell'età, che t'innamora.

Colligo virgo rosas, &c.

Ouidio.

Fragil bene è beltà che vi è minore.
Si fà quanto più agl'anni s'auuicina.
Non sempre la viola, e'l gi-

Forma bonum fragile, &c.

glio è in fiore.

Anceps forma bonũ mortalibus.

Senza rosa riman secca la spina.

Seneca.

Exigui donũ breue mortalibus.

O beltà bene incerto de mortali,

Lieue di picciol tempo, e breue dono,

Vt velox celeri pede laberis.

Come ueloce moui il piede, è vali.

Petrarca.

Questo nostro caduco, e fragil bene,

In Hip.

Ch'è vento, & ombra, & ha nome beltate.

Tasso.

Cant. 16

Così trapassa al trapassar d'vn giorno.

Della vita mortale il fiore e'l verde.

E tanti, e tanti altri, che non è d'huopo, ch'io quì vi porti, onde perciò con singolar prudenza gli antichi Egizziani figurarono la bellezza in vn giglio per esser questo col suo candore soggetto a deturparsi per ogni picciola macchietta, e con la sua fragilità di breuissima vita.

Pier. l. 15.

Lascio

Lascio quanto a questo proposito si legge nelle sacre lettere, e quanto da numero infinito di Scrittori morali, e Santi sopra di ciò ne venga insegnato, poscia che troppo lungo, e tedioso sarei, ma voglio ben accennarui, come ella spesso è stata apportatrice d'infinito, e d'irreparabile danno: La bellezza di Bersabea fù la morte del pouero Vria, e conoscendo ciò prima il Patriarca Abramo, mentre peregrinaua in Egitto, comandò a Sarra, che dicesse d'essergli sorella, acciò che non conosciuta per moglie non l'vccidessero: la bellezza di Lucretia Romana fù cagione della sua morte, dell'esilio di Tarquinio, di tante guerre, e nouità nella patria; quella di Virginia la fece vittima della destra del proprio Padre: quella d' Elena portò tante essequie in Grecia, e tante fiamme in Troia, per cui perdè la vita la più fiorita giouentù di quel Regno, & arsesi la più gloriosa

Reg. 1. c. 11. 4

Gen. c. 12.

Liu. l. 1. Dec. 10. & Dec. 3.

Plut. de clar. mulier.

la Città di Priamo. Per godere di Camma Donna bellissima vccise Sinorige il marito di lei, ma ella per vendetta ammazzò poscia lui di veleno; Onde meritamente diceua Theocrito esser la bellezza vn Danno l'auorio, essendo ella gratissima nell'aspetto, ma piena di varij, e pericolosissimi euenti: Felice colei, che bella saggiamente viuendo, chiude i suoi giorni con viua fama di singolari costumi, e resta nella memoria de' posteri per vero simulacro d'vna rara, e pudica bellezza.

Laert. Eburneũ detrimẽtum.

Del ritrouarsi a' Banchetti.
Cap. 34.

AL lauar delle mani, da cui prendono principio i Banchetti, non dourete esser voi mai nè souerchiamente ostinata, nè troppo facile, ma con accorta modestia accostandoui, dopò vn breue ricuso, senza però esser la prima a mettere le mani nel bacile; do-

doue per questo effetto saranno l'altre, con esse loro vi lauerete, e se quiui per caso da qualche gentil persona lo sciugatoio vi sarà dato, con riuerenza lo prenderete, e poscia con douuto rendimento di gratie di restituirlo sarà vostra cura.

Nel prenderui il luogo a tauola, quando non vi venga assegnato dal Padrone di casa, a cui si dee omninamente in ciò vbbidire, osseruerete sempre quella regola tante volte già replicataui, cioè ch'egli non sia tra'primi, nè degli vltimi ancora, ricordandoui, come sapete, che il primo, e più honorato è il capo della Tauola, (e per capo quella parte s'intende ch'è più lontana della porta principale per cui si riceue l'ingresso) il secondo è la mano destra del detto capo, il terzo la sinistra a quel rincontro, e così and[illegible] discorrendo di grado in gr[illegible]. Ma quando in Tauola, non si fà capo, come bene spesso

brodi sono condite, col cucchiaro mangiare si deono, l'altre del piatto comune con la forchetta, ma quelle del proprio piatto con le dita gentilmente d'accostarsi alla bocca conuiene, esendo hoggimai l'vso della forchetta, con molta ragione, quasi lasciato affatto; già che minore ischifezza prender dee la persona dalle proprie mani, che da vn pezzo d'argento.

Mangiar conuiensi col capo alzato, con maniera nobile, e linda, e senza sbiasciar la bocca, ò far romore co'denti, ma non tanto presto, come sogliono alcune, che paiono affamate, nè così tardi, come costumano altre, che sembrano souerchiamente satolle, ò masticare per ischerzo, e per vezzo; il soffiare nelle viuande calde, il leccarsi le dita, lo spogliar ignudi i Capponi, il far la barca del Cascio, l'affettar molto pane nella minestra, ò nel piatto, l'alzar il grugno ad ogni cosa, che vi si

pone

ponga auanti, rifiutandola come difettosa, ò pel troppo sale, ò per esser sciapita, & il dire ad ogni tratto, questo non mi piace, quest'altro io non mangierei in eterno, sono isconci odiosissimi, e tali, che non hanno punto del buono, e dell'ingenuo, massime in luoghi publici, doue dee ogni accorta, e manierosa persona mangiando ciò, che le piace, lasciar da parte, senza parlare, quel tanto, che non è di suo gusto.

Io non approuo nelle Donne in modo alcuno il presentar coloro, che sono a tauola, ò fuori, perche può molte volte accadere, che il presente sia, ò da chi lo riceue, ò da altri, misterioso stimato, e sopra di quello formatone concetti molto dissimili da chi lo manda, oltre che facilmente ne possono nascer disgusti, e risse, come alla mia presenza tra due cari amici interuenir già viddi, vno de quali presentò all'altro, che per natura taci-

tur-

turno, e flematico era, vna lingua, doue, che questi risentendosi dell'aggrauio, rimandò a lui del ceruello, con ambasciata, ch'ogn'vno di loro haueua donato al compagno ciò che d'auanzo teneua.

Ma perche tal'hora potreste ritrouarui appresso a qualche buona, & honesta persona, che se ne starebbe ageuolmente digiuna, se altri charitateuolmente non la souuenisse, in questo caso non solo vi sarà lecito, ma debito sostantiale dell'accortezza, e gentilezza di Dama, il presentarle, e riempirle spesso il piatto, acciò che ella non si muoia di fame, conuenendoui darle sempre il migliore: che de' volatili è la coscia, de' pelati terrestri l'ala, de' fagiani, starne, pernici, e galli d'india il petto, di tutti i quadrupedi il lombo, fra' quali per testimonio di Martiale appresso gli antichi, il lepre auanzaua di bontà tutti gli altri. Del pesce la miglior parte è quella verso

Inter aues turdus, si quis me iudice certet.

Inter quod iupedes gloria prima lepus Epi.l.12

verso il capo, e la pancia è il piu delicato boccone del resto; Di quei regali poi che sogliono venir co' frutti, i più nobili sono i prugnoli, i tartufoli, l'ostreghe, & i cardi: le confetture, i zuccheri, le paste di Genoua, i canditi, e simili, che uengono in Tauola dopò leuata la touaglia, e data l'acqua alle mani, non si deono mandar a sacco, ma mostrarsene sobria, e ritenuta a segno, che ne anche una minima cosa è lecito, per termine di ben accostumata, e nobil Dama, riporre nel fazzoletto, ò metterli ne' manicotti per riportare a Casa.

Nè sale, nè acqua dourete voi dar già mà ad alcuna, se non ne fosse singolarmente richiesta, & in quel caso, con protesta di seruire, e d'vbbidire a' cenni di chi ciò vi domanda.

Vino forma perit vino corrũpitur ætas Pro part.l.3. ad Cynth

Il bere, dee essere moderato, temperato, adagio, e con gli occhi volti dentro il bicchiero, senza far brindisi, co-

stume

stume a' nostri tempi rimasto solamente alle nationi Oltramontane, e Barbare, se pur altri a voi ne facesse con vn certo cenno senza parlare mentre ber vorrete, darete segno di ricordarui, e con quell'atto di riuerenza, mostrerete di corrispondere al fauore, che vi è stato fatto; Se tal'hora, come occorre, qualche nobil giouine di portarui la coppa vi fauorisse, farete vna gentile renitenza, e poi cortesemente l'accettarete, e mostrando di conoscere molto bene l'honore, ch'egli vi fà, beuuto c'haurete gli ne renderete gratie con la uoce, e con un inchino di capo: Non starete in simili luoghi già mai su la vanità delle superstitioni, come sul numero de' Conuitati, posciache è erronea opinione del vulgo, che l'esser tredici apporti inditio di morte a qualcheduno di essi; appresso gli antichi questi non doueuano essere nè meno delle tre gratie, nè più delle

nuoue Muse; Archetrato decretò ch e fossero, tre, ò quattro, ma non più di cinque; fin a dieci gli pose Homero nell' Iliade, e questo fù il numero approuato da Pitagorici; Atheneo fu di parere, che non passassero sei; mà Plutarco determina, che ne' Conuiti per occasione di nozze non vi dee esser numero determinato, essendo ragioneuole, che sia di molti. Dal veder tal hora cader il sale, ò sparger acqua non se ne dee mostrar affanno alcuno, come, chè mal augurio ciò sia, nè meno rallegrarsi, se per caso si rompessero bicchieri, ò si spargesse il vino, come che ciò sia segno di letitia, e di giubilo, poscia che simili propositioni sono superstitioni da Etnici, non documenti da Christiani; E sopra tutto deesi auuertire di star con molta modestia, ragionar poco, consideratamente, & a tempo, non moltiplicando parole, oue il bisogno no'l chieda, poscia che, come rac-

Aul. Gel noct. Att. l. 15. Rodig. l. 8. c. 8. Conuiuæ aut tres, aut quatuor non plures quin que sũto Ath. l. 1 Ath. l. 5. fol. 500. Plut. qu. conuiu. l. 4. c. 3.

racconta Tacito, Postumia Vestale fù accusata di poca honestà per souerchia libertà, che prendeua di ragionar ne' Conuiti cō gli huomini, i quali ben che siano, per auttorità di quel gran Romano Marco Catone, Padri, e procreatori delle amicitie, deonsi però più tosto fuggire, che procurarli, secondo il precetto dell' Ecclesiaste, e conforme a quello, che pratticò Pericle huomo sapientissimo, che quarant'anni gouernò la Republica Atheniese, il quale se ne allontanò sempre, e solo una uolta stette a' primi bicchieri nelle nozze d'Euriptholemeo.

Rhodig. d. l. 28. c. 8.

Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij 7.

Rhodig. d, c. 8.

Contentateui, ch'io quiui soggiunga, quantunque senza bisogno, che a ben costumata, e nobil Dama conuiene sempre di ber il vino temprato con l'acqua, impercioche le Donne vinose sono riputate per impudiche, e perche tali stimauansi gia le Greche, perciò erano in concetto di poco honeste, onde i Siciliani per

decreto publico interdissero l'vso di questo alle loro Donne; ben che a colei, che moderatamente se ne serue è secondo il detto di vn Filosofo; sommo bene, e sommo male à chi intemperatamente ne bee; e certo; chi osserua gli effetti del vino negl' vbriachi, non ha bisogno di ricordi per astenersene; mà sopra tutti è degno di memoria quello di certi giouani Siciliani, i quali hauendo troppo beuuto, pareua loro di esser in vna Naue, e che per la borasca del mare stessero, per naufragare, onde per prouedere allo scampo, & allegerir la Naue, era d'huopo di gittar in acqua le mercantie, e così gittorno dalla fenestra tutte le supellettili della casa: Dissero i Greci, che Gioue hauea insegnato di adacquar il vino, con una improuisa pioggia discesa sopra vna Tauola alla riua del mare, oue erano uasi, tazze col vino, e però come dono del Cielo, lo stimarono, e così à
Gioue

Gioue seruatore, beueuano essi l'vltimo bicchiere.

Quanto ui hò detto di sopra concerne il modo, che uoi douete tener in casa d'altri, ma quando si hauesse a banchettare in casa uostra, uoi hauete da spiegare le biancherie Damaschine più sottili, che habbiate, e procurar frà le altre cose, che l'acqua, che si ha da dare alle mani, non solo in ogni tempo sia odorifera, ma nell' inuerno tiepida, e nella state aneuata, che tale era anche il costume de gli Antichi, come ne fanno testimonianza Petronio Arbitro, e Giouenale.

Del ritrouarsi a' festini di ballo.
Cap. 35.

LA più commune ricreatione di questa nostra Patria, doue per non esserui chi gran fatto attenda ad armeggiare rado si uedono Giostre, e Tornei, si riduce alle feste di ballo per le quali sono i documenti

menti non meno opportuni e considerabili, che per le cose, che ui hò già dette di sopra, in riguardo di quegli accidenti, che vi sogliono bene spesso accadere, perche in esse da vn mancamento, talhora, anche ignorantemente commesso, posson ui nascere disturbi, maleuolenze, & irreconciliabili inimicitie, e risse.

Se dunque il Balio dourà fare in casa vostra, il giorno auanti a quella ricreatione destinato, ò pure vna festa precedente, quando più opportuno giudicherere, sarà vostra cura di ritrouarui in quei luoghi, ne quali verisimilmente suol capitare gran parte della nobiltà di coteste Signore Dame, come a visite d'infantate, di spose, e simili, e qui ui con termine di singolar modestia inuiterete vna per vna, con aggiungerui quei preghi, che secondo lo stato di ciascheduna più opportuni vi pareranno, per riceuere da loro il fauore, che ne chiedere,

re, rimouendo con accorte risposte, e cortesi promesse ogni impedimento, che alcuna di loro vi framettesse per iscusarsi di non venire, seruendoui per argomenti dimostratiui a disporle, il gusto vniuersale della giouentù nobile, il tempo accomodato a simile ricreatione, il desiderio, che hauete all'incontro voi di seruir lei, e l'obligatione, che ne conseruarete per sempre; mostrando, ne gl'inuiti, ne' preghi, egual desiderio di tutte, acciò che non sia chi stimi d'esser inuitata per accidente, ò per conuenienza di semplice complimento, e ve ne porti odio in uece di gratie, e di beneuolenza.

L'altre poi, che quiui non vi sarà permesso di ritrouare, douranno esser da uoi inuitate a casa propria, doue se per caso non fossero, far à d'huopo lasciarne, con ogni efficacia possibile, l'ambasciata, inuitando sempre generalmente

tutte quelle, che tra di uoi al
tre per propria nascita, ò al
meno per nobiltà del marito
sogliono esser ammesse: non
ui curando mai per far adhe-
renze, ò per altri rispetti, di
condurui persone insolite, an
corche ricche, e ciuili, gia
che per lo contrario sentimen-
to degli altri, sempre se ne ha
disgusto, e biasimo se ne rice
ue.

Il giorno poscia destinato
al Ballo anderete in compa-
gnia delle uostre amiche, e
più strette parenti con due
Carozze a prender l'inuitate
conducendo prima le più atti
nenti, acciò che queste possi-
no poi in uostra assenza rice-
uer l'altre, e ridotte, che uo
l'haurete già tutte in casa, e
poste nella prima Camera ver-
so la strada, per esser questa
la più agiata, e comoda del-
l'altre, le prouederete, oltre
il fuoco, se sarà di verno, come
per lo più si costuma, di car-
te, tauoliero, & altri giuochi,
acciò che posino, prenders
trat-

trattenimento, fin che al Ballo si dà principio, stando molto ben auueduta per offerire, e somministrar loro anche quanto altro sarà di bisogno; e finita che sarà la festa, procurerete, che con le stesse Carrozze, e con i debiti lumi venghino tutte accompagnate, e seruite fin alle case proprie, seruendole voi fin alla porta con larghissimo rendimento di gratie, che in ciò l'esser prodiga, e virtù singolare, e laudabile in sommo grado; Anzi se pur accadesse, che alcuna di loro prima dell'altre partisse, non lasciarete a patto alcuno d'accompagnarla, ancor che voi foste in ballo, pregando in quel caso, che v'ha per mano, che ue ne conceda licenza, essendo all'hora più lecito, e conueneuole il prendersi sicurtà della gentilezza d'vn Caualiere, che commettere mancamento con una Dama.

Se poi la festa si farà in casa d'altri, dourete uoi prontamente,

mente, senza mai far della schiua, e senza metter in campo mille friuole inuentioni, ò scusette per esserne pregata, quando però urgente impedimento non ui trattenga, accettarne l'inuito, poscia che quelle, che tali non si dimostrano, danno ad intendere di volere, che si passi con esse loro per uia di suppliche, e che se le professi un rubbio d'obligationi già che si sà molto bene per esperienza, e per testimonio di persone intendenti della natura, e delle propensioni delle Donne, che come l'api de' fiori, e le formiche del cibo, sono esse uaghe de' balli, e di simili ricreationi, e ritroui; riseruerete però sempre il beneplacito mio, perche se ben sapete certo, che io sono accomodatissimo a compiacerui ad ogni conueniente richiesta, è però uirtù debita di buona moglie, il palesar al mondo di non hauer mai ne sì, nè nò proprio, ma l'uno, e l'altro regolato alla sola

Vt redit itq; frequens lõgum formica per agmen. Grãfero solitum dũ vehit ore cibũ. Aut vt Apes saltus suos & olẽtia nactæ.

sola volontà del proprio Consorte.

Andarete al Ballo, quanto comporta l'hauer vostro, riccamente uestita, ma sopra tutto acconcia con politia, e con proposito per la proportione, che conuiene d'hauere col luogo, doue andate, e con l'attione, che far douete, souenendomi, che un Gentilhuomo, che già comparue in vna festa in pianelle, e con un berettino con gli orecchioni, perche la testa, & i piedi non patissero, fù gentilmente mateggiato da vna ben accorta Dama, che fù da lui richiesta a ballar seco, che quello era luogo da giouani sani, e politi, e non da vecchi catarosi, e scaduti. Non farete uoi quiui gia mai uolto molto malenconico, per non mostrare d'esserui mal volontieri venuta, nè souerchiamente allegra, per non dichiararui troppo amica di vanità, ma lieto con saggia, e modestissima venustà in modo tale, che di uoi non

Pascua per flores, & thyma sũma uolant. Sic fuit in celebres cultissima fœmina ludos. Ouid. de ar

Fornicatio mulieris in extollentia oculorum & in palpebris eius agnoscetur Eccl. 26.

possa già mai alcuno sospettare, di capriccio, ò di disprezzo, Sederete trà l'altre indifferentemente, senza fuggire la vicinanza de gli huomini, de quali in niuna occasione dourete mostrarui mai timorosa, posciache una ferma honestà, & vna vera pudicitia è custode inuiolabile dell'honore delle Donne, doue che per lo contrario la souerchia ischifezza dà occasione, e desta gli animi a gl'incentiui d'amore; anzi francamente ragionarete con essi loro, se il caso lo porterà; non facendo mai come certe, le quali stimando che da purità d'animo proceda il non saper fauellare con gli huomini, alla dapocaggine pongono nome d'honestà, & all'ignoranza danno titolo di pudicitia, quasi che nel concetto loro niuna Donna casta, & honorata si troui, saluo che quella, la quale solo con la fante, con la comare, e con la fornara fauella, Quando verrà a leuarui alcun

Urit grata proteruitas & uultus nimium lubricus aspici. Horat. Carm. l.1. 1. Od. 36.

Gen-

Gentilhuomo di questa patria, ò forastiero tale, che sia solito d'esser ammesso a' balli, e simili ritroui, senza hauer riguardo alcuno all'età, purche fanciullo troppo non sia, ne alla ricchezza, ò a gli habiti, il che appresso di noi non constitnisce diuersità di grado tra le persone, con prontezza vi leuarete in piedi, e lasciata da parte vna tale languidezza, vn certo scuoter di capo, vn sogghignare, ò guardar pietoso, come vedesi spesso in alcune, che pare, che caschino divezzi, con gratiosa virilità, e con la debita precedente riuerenza gli porgerete la mano, e seco di gir volontierissimo darete segno, poscia che biasimo grande certo, per mio parere, meritano quelle, che non uedendo inuitate da chi esse uorrebbero, si cominciano a storcere, alzano il naso, par che non sappiano trouar la strada di leuarsi da sedere, e fanno atti di manifesto rincrescimento, a segno tale,

le, che quel pouer huomo conoscendo da quel disprezzo d'esser quasi che ricusato, in vece d'amore odio, & incambio di obligo, ragioneuolissimo sdegno ne concepisce, & esse appresso le persone di giuditio, acquistano nome di superbe, d'altiere, e di vane, e danno occasione di trouare le antiche geneologie delle lor famiglie, e farui sopra processi così rigorosi, come se per giustitia hauessero a prender l'habito de Caualieri della Ciartiera: Ben è vero, che ciò si dee accompagnare con qualche sorte di distintione, che solamente venga conosciuta da gl'huomini d'ingegno, secondo i meriti, e le qualità delle persone, imperciò che il far eguali accoglienze a tutti sarebbe, come il dare la medesima paga al priuato soldato, che al Capitano. Errore poscia maggior assai, & inescusabile affatto fanno poi quelle altre, che danno, come noi comunemente diciamo,

mo, la faui, ricusando l'inuito, di che per esser cosa molto importante vi parlerò qui sotto con discorso particolare.

Se da chi balla con voi sarete interrogata, risponderete cortesemente, non con vn semplice, e languidissimo Signor sì, ò Signor nò, ma in tal maniera, che segli dia animo d'introdurre qualche opportuno, e virtuoso ragionamento; perciò che in nobil Donna vna certa dolcezza, e benigna foggia di rispondere, e di mostrarsi grata a chi le parla, è riputata degna di somma lode, onde non solo acquista nome di gentile, e di ben creata, ma leua nell' altre occasioni, ogni sospetto d' alcuna particolar affettione, uedendosi, che ciò ella fa sempre per costume, & ordinaria sua creanza: Ma perche taluolta se ne trouano alcuni così scarsi di concetti, che per non star muti escono in questi sciocchissimi, & altri, che per parere in-

decreto publico interdissero l'vso di questo alle loro Donne; ben che a colei, che modernamente se ne serue è secondo il detto di vn Filosofo; sommo bene, e sommo male à chi intemperatamente ne bee; e certo; chi osserua gli effetti del vino negl' vbriachi, non ha bisogno di ricordi per astenersene; mà sopra tutti è degno di memoria quello di certi giouani Siciliani, i quali hauendo troppo beuuto, pareua loro di esser in vna Naue, e che per la borasca del mare stessero, per naufragare, onde per prouedere allo scampo, & allegerir la Naue, era d'huopo di gittar in acqua le mercantie, e così gittorno dalla fenestra tutte le supellettili della casa: Dissero i Greci, che Gioue haueà insegnato di adacquar il vino, con una improuisa pioggia discesa sopra vna Tauola alla riua del mare, oue erano uasi, tazze col vino, e però come dono del Cielo, lo stimarono, e così à

Gioue seruatore, beueuano essi l'vltimo bicchiere.

Quanto ui hò detto di sopra concerne il modo, che uoi douete tener in casa d'altri, ma quando si hauesse a banchettare in casa uostra, uoi hauete da spiegare le biancherie Damaschine più sottili, che habbiate, e procurar frà le altre cose, che l'acqua, che si ha da dare alle mani, non solo in ogni tempo sia odorifera, ma nell' inuerno tiepida, e nella state aneuata, che tale era anche il costume de gli Antichi, come ne fanno testimonianza Petronio Arbitro, e Giouenale.

Del ritrouarsi a' festini di ballo. Cap. 35.

LA più commune ricreatione di questa nostra Patria, doue per non esserui chi gran fatto attenda ad armeggiare rado si uedono Giostre, e Tornei, si riduce alle feste di ballo per le quali sono i docu-

menti

menti non meno opportuni e considerabili, che per le cose, che ui hò già dette di sopra, in riguardo di quegli accidenti, che vi sogliono bene spesso accadere, perche in esse da vn mancamento, tal'hora, anche ignorantemente commesso, posonui nascere disturbi, maleuolenze, & irreconciliabili inimicitie, e risse.

Se dunque il Balio dourà fare in casa vostra, il giorno auanti a questa ricreatione destinato, ò pure vna festa precedente, quando più opportuno giudicherere, sarà vostra cura di ritrouarui in quei luoghi, ne quali verisimilmente suol capitare gran parte della nobiltà di coteste Signore Dame, come a visite d'infantate, dispose, e simili, e quì con termine di singolar modestia inuiterete vna per vna, con aggiungerui quei preghi, che secondo lo stato di ciascheduna più opportuni vi pareranno, per riceuere da loro il fauore, che ne chiedere,

te, rimouendo con accorte risposte, e cortesi promesse ogni impedimento, che alcuna di loro vi framettesse per iscusarsi di non venire, seruendoui per argomenti dimostratiui a disporle, il gusto vniuersale della giouentù nobile, il tempo accomodato a simile ricreatione, il desiderio, che hauete all'incontro voi di seruir lei, e l'obligatione, che ne conseruarete per sempre; mostrando, ne gl'inuiti, ne' preghi, egual desiderio di tutte, acciò che non sia chi stimi d'esser inuitata per accidente, ò per conueniienza di semplice complimento, e ve ne porti odio in uece di gratie, e di beneuolenza.

L'altre poi, che quiui non vi sarà permesso di ritrouare, douranno esser da uoi inuitate a casa propria, doue se per caso non foisero, sar à d'huopo lasciarne, con ogni efficacia possibile, l'ambasciata, inuitando sempre generalmente

trattenimento, fin che al Ballo si dà principio, stando molto ben auueduta per offerire, e somministrar loro anche quanto altro sarà di bisogno; e finita che sarà la festa, procurerete, che con le stesse Carrozze, e con i debiti lumi venghino tutte accompagnate, e seruite fin alle case proprie, seruendole voi fin alla porta con larghissimo rendimento di gratie, che in ciò l'esser prodiga, e virtù singolare, e laudabile in sommo grado; Anzi se pur accadesse, che alcuna di loro prima dell'altre partisse, non lasciarete a patto alcuno d'accompagnarla, ancor che voi foste in ballo, pregando in quel caso, che v'ha per mano, che ue ne conceda licenza, essendo all'hora più lecito, e conueneuole il prendersi sicurtà della gentilezza d'vn Caualiere, che commettere mancamento con una Dama.

Se poi la festa si farà in casa d'altri, dourete uoi prontamente,

mente, senza mai far della schiua, e senza metter in campo mille friuole inuentioni, ò scusette per esserne pregata, quando però urgente impedimento non ui trattenga, accettarne l'inuito, poscia che quelle, che tali non si dimostrano, danno ad intendere di volere, che si passi con else loro per uia di suppliche, e che se le professi un rubbio d'obligationi già che si sà molto bene per esperienza, e per testimonio di persone intendenti della natura, e delle propensioni delle Donne, che come l'api de' fiori, e le formiche del cibo, sono esse uaghe de' balli, e di simili ricreationi, e ritroui; riseruerete però sempre il beneplacito mio, perche se ben sapete certo, che io sono accomodatissimo a compiacerui ad ogni conueniente richiesta, è però uirtù debita di buona moglie, il palesar al mondo di non hauer mai ne sì, ne nò proprio, ma l'uno, e l'altro regolato alla

Vt redit itq; frequens lõgum formica per agmen. Grãfero solitum dũ vehit ore cibũ. Aut vt Apes saltus suos & olẽtia nactæ.

sola

sola volontà del proprio Consorte.

Andarete al Ballo, quanto comporta l'hauer vostro, riccamente uestita, ma sopra tutto acconcia con politia, e con proposito per la proportione, che conuiene d'hauere col luogo, doue andate, e con l'attione, che far douete, souenendomi, che un Gentilhuomo, che già comparue in vna festa in pianelle, e con un berettino con gli orecchioni, perche la testa, & i piedi non patissero, fù gentilmente matteggiato da vna ben accorta Dama, che fù da lui richiesta a ballar seco, che quello era luogo da giouani sani, e politi, e non da vecchi catarosi, e scaduti. Non farete uoi quiui gia mai uolto molto malenconico, per non mostrare d'esserui mal volontieri venuta, nè souerchiamente allegra, per non dichiararui troppo amica di vanità, ma lieto con saggia, e modestissima venustà in modo tale, che di uoi non

Pascua per flores, & thyma sũma uolant. Sic fuit in celebres cultissima fœmina ludos. Ouid. de ar

Fornicatio mulieris in extollentia oculorum & in palpebris eius agnoscetur Eccl. 26.

possa già mai alcuno sospettare, di capriccio, ò di disprezzo, Sederete trà l'altre indifferentemente, senza fuggire la vicinanza de gli huomini, de quali in niuna occasione dourete mostrarui mai timorosa, posciache una ferma honestà, & vna vera pudicitia è custode inuiolabile dell' honore delle Donne, doue che per lo contrario la souerchia ischifezza dà occasione, e desta gli animi a gl' incentiui d'amore; anzi francamente ragionarete con essi loro, se il caso lo porterà; non facendo mai come certe, le quali stimando che da purità d'animo proceda il non saper fauellare con gli huomini, alla dapocaggine pongono nome d'honestà, & all'ignoranza danno titolo di pudicitia, quasi che nel concetto loro niuna Donna casta, & honorata si troui, saluo che quella, la quale solo con la fante, con la comare, e con la fornara fauella, Quando verrà a leuarui alcun

Urit grata proteruitas & uultus nimium lubricus aspici. Horat. Car. l. 1. Od. 36.

Gen-

Gentilhuomo di questa patria, ò forastiero tale, che sia solito d'esser ammesso a' balli, e simili ritroui, senza hauer riguardo alcuno all'età, purche fanciullo troppo non sia, ne alla ricchezza, ò a gli habiti, il che appresso di noi non constituisce diuersità di grado tra le persone; con prontezza vi leuarete in piedi, e lasciata da parte vna tale languidezza, vn certo scuoter di capo, vn sogghignare, ò guardar pietoso, come vedesi spesso in alcune, che pare, che caschino di vezzi, con gratiosa virilità, e con la debita precedente riuerenza gli porgerete la mano, e seco di gir volontierissimo darete segno, poscia che biasimo grande certo, per mio parere, meritano quelle, che non uedendo inuitate da chi esse uorrebbero, si cominciano a storcere, alzano il naso, par che non sappiano trouar la strada di leuarsi da sedere, e fanno atti di manifesto rincrescimento, a segno ta-

le, che quel pouer huomo conoscendo da quel disprezzo d'esser quasi che ricusato, in vece d'amore odio, & in cambio di obligo, ragioneuolissimo sdegno ne concepisce, & esse appresso le persone di giudicio, acquistano nome di superbe, d' altiere, e di vane, e danno occasione di trouare le antiche geneologie delle lor famiglie, e farui sopra processi così rigorosi, come se per giustitia hauessero a prender l'habito de Caualieri della Ciartiera: Ben è vero, che ciò si dee accompagnare con qualche sorte di distintione, che solamente venga conosciuta da gl'huomini d'ingegno, secondo i meriti, e le qualità delle persone, imperciò che il far eguali accoglienze a tutti sarebbe, come il dare la medesima paga al priuato soldato, che al Capitano. Errore poscia maggior assai, & inescusabile affatto fanno poi quelle altre, che danno, come noi comunemente diciamo,

mo,

mo, la fau i, ricusando l'inuito, di che per esser cosa molto importante vi parlerò qui sotto con discorso particolare.

Se da chi balla con voi sarete interrogata, risponderete cortesemente, non con vn semplice, e lauguidissimo Signor sì, ò Signor nò, ma in tal maniera, che se gli dia animo d'introdurre qualche opportuno, e virtuoso ragionamento; perciò che in nobil Donna vna certa dolcezza, e benigna foggia di rispondere, e di mostrarsi grata a chi le parla, è riputata degna di somma lode, onde non solo acquista nome di gentile, e di ben creata, ma leua nell' altre occasioni, ogni sospetto d' alcuna particolar affettione, uedendosi, che ciò ella fa sempre per costume, & ordinaria sua creanza: Ma perche taluolta se ne trouano alcuni così scarsi di concetti, che per non star muti escono in questi sciocchissimi, & altri, che per parere in-

gegnosi parlano con sensi dopp j, e con recondite forme metaforiche, procurando bene spesso, con poco conueneuole termine, di far arrossire, chi per obbligo di ciuil gentilezza difendere, e riuerire dourebbero, a questi tali, purche vi souuenga, e possiate, ritorcerete contro di loro con garbo i loro sensi mistici, & a quei primi perdonerete con motti di cortese, & affabile piaceuolezza: Auuertirete in oltre di non gir sempre ragionando, come malamente sogliono far alcune, ò con quella Dama che vistà auanti, ò con quell'altra, che dietro viene, e con alcuna persona fuori del Ballo, che ciò è certo, termine troppo spiaceuole, e maniera molto odiosa, polciache arguisce poca cura di quello che con voi balla, anzi vn manifesto strapazzo, onde si dee fuggire, come da scoglio.

Laudabilissimo, e molto nobile però, secondo che io sento, è il costume di ragionare

nel ballo, ma leua egli a molti il pensiero di voler ballare, a' quali non sapendo come prender occasione per i discorsi, se ne ritirano, con pregiuditio della bellezza della festa, e con ragioneuole indisgnatione delle Dame, che ballano, a cui notabilmente, dispiace il vedere, come occorre, hor pregar vno, hor scongiurar vn' altro, perche venghi a toccar loro la mano, conoscendo elle pure la vaghezza loro esser oggetto proportionato, & efficace a muouerli, e persuaderli, vi è più di ogni amicabile prego, e d'ogni auttoreuole scongiuro.

Io mi ricordo, che vn giorna notto principiante, non sono molti anni, ballando, con vna Dama di Carnouale, non hauendo gran materia di ragionare, le disse; Signora hauete voi amazzato il Porco? ella leggiadramente rispose; Signor nò, ma ne hò ben vno per le mani.

Quindi andai pensando l'altro

tro Carnouale, che fuori affatto forse di proposito non sarebbe, in vece de'discorsi (i quali finalmente, altro, che breui, e senza conclusione esser non possono) l'introdurre quei dubbij, e quesiti ingegnosi, ch'Enigmi si chiamano, i quali hebbero già origine da quello così noto della Sfinge, a cui Edipo diede con la solutione la morte; il costume di che passò già ne' Conuiti de gli antichi, onde segnò la strada al Simposio di Platone, alli Deipnosofisti d'Atheneo, & alle Questioni Conuiuali di Plutarco, leggendosi quello proposto da Sansone nelle sue nozze, quell'altro di Dario Padre di Xerse, quello di Cleobolo, & altri ingegnosissimi, e quasi infiniti, che in tal maniera potendo ciascheduno, ò coll'hauer proprio, ò col sussidio di quello de gli altri prepararsi auanti, si ageuolarebbero i balli, e così accompagnata la leggiadria della persona, con la destrezza dell'

in-

ingegno renderebbero questo trattenimento asſai più lieto, e meno ordinario.

Con occaſione poi del Ballo del Fiore, o di qualche altro ſimile, quando a uoi toccherà, anderete a leuar coloro, da'quali ſarete ſtata fauorita sù'l quella feſta, cominciando dal primo, e così ſeguitando fin che potrete, & in difetto loro prenderete de' voſtri, ò miei parenti, ò de gli amici, co'quali ſapete, ch'io conſeruo qualche obligo ſingolare, e tal'hora farete elettione di perſona degna per qualche riguardeuole qualità, eſsendo tenuta, per legge di compita ciuiltà, ogni ben nata Dama, riconoſcere con atti di riuerenza i meriti altrui, poſciache l'honore è il douuto premio della uirtù.

Del ricuſare l'inuito sù le feſte di Ballo. Cap. 36.

IL ricuſare sù le feſte chi per ballare, Dama, ò Caualie-

re inuita, per antichissima vsanza di questa nostra Patria, uolgarmente da tutti, dar la Faua, si chiama, onde hò io più uolte ricercato huomini uecchi, e saggi dell'Etimologia di questo nome, nè mai hò trattone notitia alcuna, che sodisfar mi potesse; Sono però ito tra di me stesso pensando, d'onde habbia potuto hauer origine questa forma di fauellare in tal caso, e trouo, che facilmente può esser stata introdotta dall'ironia, che nell'vso comune del nostro dialetto, suole nascer spessissimo; poscia che deriuando questo nome di faua, da vna latina ditione, che fauorire significa, già che con questa si danano ne' Consigli, e nelle radunanze i uoti fauoreuoli, ironicamente, e con senso contrario, colui, che ricusato viene nell'inuito del Ballo, fauorito chiamar si può: O pure dall'antico prouerbio, che si soleua dire quando si dubitaua di qualche sinistro imminente

a me hec cudetur faba. Dona apud Terent. in Eunuc. Manut. in suis Adag.

nente male, in me si batterà questa faua, tratto dalla metafora di quello che soleuano fare alcuni bestiali Padroni, i quali sopra la testa de' Cuochi pestauano co' sassi quella faua, che mal cotta era stata da loro posta in tauola per mangiare, onde secondo questo, il senso sarebbe, hauere vn mal incontro; Comprobandosi ciò molto bene con l'opinione de gli antichi, i quali riponeuano la faua tra le cose funeste, e di pessimo augurio, e perciò ne' sagrificij de' morti se ne seruiuano, superstitiosamente stimando, che in queste habitassero l'anime de' Defonti, onde si legge, che Pitagora uolle più tosto esser trucidato da suoi nimici, che inuolarsi da loro, nascondendosi in vn campo di faua, per non conculcar in quella l'anime de' passati all'altra vita: Ma prendasene il vocabolo da che si sia: Sappiate, che più indegna creanza, nè peggior tratto vsar può mai Dama in vna

Pier. hyerog. l. 37 de fab.

vna festa, quanto il dar la faua a persona, che di ballar in quel luogo inhabile riputata non sia, posciache ciò facendo, ingiuria colui, con cui ricusa di far il ballo, resta ella non senza nota d'indelebile: mancamento in concetto di tutti.

Ingiuria dunque primieramente quel tale, col quale di ballar ricusa, poiche così tacitamente gli dice, che non lo stima degno di quel fauore, il che dee credersi proceder in lei, ò perche in quello conosca difetto di nascita, ò mancamento di quelle qualità, che sono proprie alle persone nobili, e necessarie per ballar in quel luogo, onde negandogli ella così con l'animo la douuta esibitione d'honore, senza dubbio ingiuriarlo grandemente si dice.

Resta ella all'incontro macchiata nell'opinione degli altri, ò di souerchia superbia, ò di poco giuditio, perche se ueramente quegli, ch'ella ricusa è ben nato, senza eccettione alcu-

alcuna, e ſolito a ballar con l'altre, biogna ben credere, che ò la Dama per troppo arroganza ſi ſtimi maggiore, e credo, che ballando uerrebbe ad abbaſſare lo ſtato della ſua conditione,& eccole, che molto a propoſito le calza il titolo di ſuperba, e d'altiero, ò per ſouerchia inconſideratione, non habbia con ragioneuole fondamento il douuto riguardo alle perſone, ed eccola ſciocca, e ſenza giuditio degnamente riputata da tutti, polciache in uece di moſtrarſi grata a chi d'honorarla procura con diſcorteſe uillania, poco di quello curarſi ſi maniſeſta : Nè uagliono appreſſo alcuno, punto quelle freddiſſime, e ſciapite ſcuſe, che in ſimili accidenti ſi ſogliono far da loro, cioè io non poſſo, V. S. mi perdoni, hò detto alla Signora tale di non uoler ballare, perche ſi sà molto bene, che alle feſte ſi uà per danzare, e che in quei luoghi non biſogna uoler apparire di mag-

gior prudenza, e sodezza dell'altre, e che finalmente chi quiui ballar non vuole non si pone in giro con l'altre, ma ritirato si stà in luogo, doue esser veduto non possi: Onde da simile isconcia attione vi guarderete voi sempre, come da scoglio, ma quando pure per qualche vrgente, e notabile accidente veramente ballar non poteste, accetterete l'inuito, e girato ch'haurete due, ò tre volte d'intorno pregherete chi vi ha fauorito, che vi conceda, ò licenza di ritirarui affatto, ò agio almeno, per qualche spatio; ad vn breue riposo, che al sicuro non vi sarà negato, e così voi soddisfarete al debito della creanza, non disgusterete chi di honorar vi ha preso pensiero, nè finalmente punto pregiudicarete al bisogno del vostro comodo. E difetto anche notabile il mostrarsi, secondo il costume d'alcune, molto manifestamente ambitiosa di guidar balli, ouero d'essere nelle

prime

prime file, perche dà inditio di riputarsi bella sopra dell'altre, ò vana fuor di misura già che la distintione de' luoghi in simili occasioni non distingue nè il merito delle persone, nè le prerogatiue dello stato loro; onde grauissimo errore fanno quelle, le quali non essendo leuate a ballare delle prime, mostrano poi, come che fastidite, di ritrouarsi quiui, di non hauer punto voglia di danza, & inuitate, molto scioccamente poscia se ne iscusano, non senza notabile aggrauio di chi, solo per seruirle, si muoue, come a me stesso l'altro anno accade, che ballandosi in Casa nostra, come sapete, e vedendo io che vna Gentildonna, con poche altre di qualche età, era rimasta a sedere, e desiderando, ch'ella si ritrouasse nel Ballo per sua maggiore sodisfattione, secondo a che ero obbligato di procurare per ragione di corrispondenza al fauore, chi mi si faceua, an-

dai per prenderla, e fattile i debiti inchini, ella molto discortesemente mi ricusò, dicendo di non voler ballare; ond'io risposi, che non si scomodasse, posciache io inuitata l'hauea, più perche ella non rimanesse fuori del Ballo a sedere, che per uoglia, che io hauessi di toccarle la mano, che ciò nulla montauami, quindi rimase la mal'accorta Dama tutta confusa, dando a chi m'vdì, e mi vidde, occasione di biasimare il suo poco termine, e di lodare quell'eruberscenza, che molto ragioneuolmente con la mia risposta io procurata le hauea.

Del ritrouarsi alle Vegghie. *Cap. 37.*

Le Vegghie de' nostri tempi soglionsi per lo piu ridurre a due sorte di giuochi cioè a quella in cui egualmente signoreggiano la fortuna, e l'ingegno, come sono le carti, il Tauoliere, e simili, & a quel-

l'al-

l'altra, oue solamente l'ingegno, s'adopra, e questi son quelli, che con varie inuentioni porgendo a chi vegghia occasione di ragionare, secondo il modo prescritto dall'introduttore del giuoco, arreca dilletteuole, & ingegnoso trattenimento. A quei primi dunque, ben che siano tali, che più tosto tenghino sospeso, e conturbato l'animo, che gli arrecchino allegrezza, ò lo ricreino, inuitata, che uoi sarete prontamente con l' altre di giuocare non vi sia graue, e però sarà bene, che apprendiare il giuoco della Staffetta, del Picchetto, di Primiera, del Trionfetto, della Bazzica, di Scaricalasino, del Tre, di Dama, e simili procurando saperne quanto basti per non lasciarui ingannare da chi si sia; (quantunque io creda certo, che tra di voi non si ritroui persona mai, che della fraude si serua) questi perche sogliono essere più consueti, & ordinarij, per quanto osseruai,

nelle conuersationi delle Dame, ne'quali è d'huopo per legge d'animo ingenuo, mostrar sempre magnanima liberalità, e splendidezza, essendo cosa molto diforme, e laida il dar segno d'auaritia, col dolersi della perdita, ò rallegrarsi del guadagno, douendosi sempre con egual sentimento mostrare di prezzar poco l'vno, e temer manco l'altro, poiche come l'oro sul paragone, così sul giuoco molto chiaro si discuoprono gli effetti del Cuore altrui, onde chi saggia, piaceuole, e liberale palesar si vuole, immutabile ne gli accidenti di quello si manifesti.

Gli altri Giuochi, che per diletto si propongono, e si eseguiscono in vna nobile compagnia, hebbero il nome da quel Nume, che i Poeti finsero fratello del Riso, e dell' Amore, poiche senza questi due compagni nè balli, nè diletteuoli possono essi riuscir già mai, e questi a due altre spetie si riducono, perche alcuni sono sem-

pli-

plicemente ingegnosi, che in prontezza, & acutezza di spirito solamente consistono, altri ingegnosi sì; ma accoppiati cõ vn certo piaceuole scherzo, & allegrezza.

Nel numero de' primi sono, quello dell' oracolo, dell' Inferno amoroso, dell' Imprese, delle Merauiglie, delle Metamorfosi, de' Prouerbij, delle Ghirlande, del Sagrificio, dell' Hospidale d' Amore, delle Comparationi, de gli Epitaffij, de gli errori in Amore, del Senato Amoroso, delle Fate, de' Ritratti, delle Bellezze, e simili. Nel numero de' secondi sono quello delle Arti, del Mutolo, de' Ceni, del far i chiodi, del Proposito, del Pellegrino, de' Dadi, de' Tarocchi, del Segreto, de' Sospiri, e simili; Nell' vna, e nell' altra sorte de' quali si ricercano due generi di persone, cioè il Maestro, ò Rettor del Giuoco, & i Giuocatori; quello acciò che proponga, e guidi, questi acciò che faccino il Giuoco a proposito, e ben;

e ben'ordinato; ma perche per l'età vostra ancor giouanile, e per la poca sperienza c'hauete, non sarà mai bene, che uoi procuriate d'esser la Maestra del Giuoco, anzi fatta, dourete simil'asunto omninamente ricusar subito, nel quale come vn'altro Argo si richiedono cento occhi per saggiamente vedere ciò che conuenga, e cento lingue per saper bene, leggiadra, e fecõdamente proporre, promouere, e condur il Giuoco a buon fine, senza dar tal'hora, come accade, nell'estatico, nel freddo, ò nello sciapito, e per ciò non è d'huopo, che punto sopra di questo io stenda il mio ragionamento: ristringerommi dunque solo a dirui quel che conuenga per la parte de' Giuocatori; Così sentito, che hauerete il giuoco proposto, anderete trà di voi, quanto comporta il saper vostro, preparandoui, con diuisar bene quello, che di dire intendete, e quando toccherà a uoi, prontamente, e con uo-

ce alta, e ſicura, non tremola, ò in ſegreto, direte quel tanto che vi parerà opportuno, ſenza faruene punto pregare, e ui ſouuenga di che ſuprema noia ſiano quelle perſone, che quando tocca di fauellar'a loro, ſi fanno ſcongiurar l'hore, prima, che s'induchino ad aprir la bocca, e ſtorcendoſi di quà, e di là, ſono ſempre ſul dire, oh di gratia diſpenſatemi, Io non sò fare a queſto giuoco, io non ſaprei mai che mi dire, e ſimili ſeccaggini, che e vna tortura dell'animo inſopportabile; Altre poi per non leuarſi la bocca d'affetto, ò per non ſnodarſi il collo ſtanno teſe, come ſtatue ſenza dir quattro parole in cento anni, dandoſi forſi a credere, che baſti ſolamente per ſingolar lor pregio l'eſſer tenute belle, ſenza ſapere che gli antichi *Sauij* poneuano ſempre Mercurio al lato di Venere, uolendo ſignificare, che la uera Bellezza eſſer muta non dee, ma ben congiunta con un accorto, e gra-

re secondo l'occasione, che ui si presenterà con franchezza, e senza mostrar mai ne timore, nè vergogna, ancor che presenti vi fossero di quegli huomini, che tengono il primato nel sapere.

Io però son di sapere, che ogni accorto, ed elegante ingegno, o sia di Dama, ò di Caualiere, a cui tocchi il proporre il Giuoco, debba scegliere vno di quelli, che non porgono grande applicatione, imperciò che doue si stà per sollieuo dell'animo, non si hanno a turbar gli spiriti, con impegnarli a gire fantasticando per ritrouar motiui da fauellare a proposito.

E se egli toccasse a me non vscirei da quattro, che replicati, sempre giungono grati, & allegri, questi sono quello dell'Oracolo, quello delle trasmutationi, quello del vestir Amore, e quello delle Atti, sopra ciascheduno de quali distintamente vi parlerò nel capitolo seguente, in tanto

per non iſcordarmene, vi dò per principale auuiſo ch'in queſti ſimili ritroui poniate molta cura, di non far mai atti tali, per cui altri creder poſsa, che la vegghia v'annoi, ò che lunga troppo vi ſembri, come è lo ſcontorcerſi ſpeſso il guardar in alto lo sbauigliare per ogni poco, & il dar crolli con la teſta piena di ſonno, particolarmente ſe foſse in Caſa uoſtra, che queſta ſarebbe una licenza d'altra foggia che alla Cortegiana, e di quella ſorte appunto, che già ci diede quel noſtro amico, mentre non hauendo noi diſcretione di partirci, ſi fece trar le calzette al fuoco in noſtra preſenza, dicendo di volerſene gir'a letto; ma laſcierete che l'altre, in qual ſi voglia luogo prendino licenza, ò procurino, che ſi finiſca la vegghia, ſaluo ſe uoi non foſte ſola, nel qual caſo in hora conueneuole ſarà neceſsario, che da voi ſteſso ue ne licentiate.

De

De'Giuochi più pratticabili nelle Vegghie. Cap. 38.

PEr lo primo de i quattro Giuochi, che io vi hò supposti più facili, & allegri, mi si fà incontro quello dell'Oracolo, il quale fù inuentato a somiglianza di quegli Antichi, a cui la cieca Gentilità ricorreua per consigli, nel uoler intraprender qualche graue, e dubbiosa impresa, e perche erano essi alcune uolte oscuri, rispondendo in linguaggio straniero, ò ignoto, stimandosi douer esser la fauella de i Numi diuersa da quella de gl'huomini, ouero con allegorie, e con breui, e concisi periodi, & alcune altre uolte con risposte Enigmatiche, e captiose, così nel giuoco rappresentandosi essi tali, si danno gl' Interpreti, officio, de'quali è le oscurità delle risposte render accomodate alle proposte, e chiare, con riflessioni sottili, & inge-

gnose, per lo che tanto l'Oracolo, quanto gli Interpreti, hanno ad esser sempre persone, che in sapere, è prontezza preuagliono a gl'altri, quindi è ragioneuole, che da simili cariche uenga habilitata ogni Dama quantunque Virtuosa, e di spirito eleuato, e perciò non istarò a daruene precetti di sorte alcuna, mà si bene, v'insegnerò, per cagione di esempio, alcune richieste, che voi potrete fare all'Oracolo, e che vi seruiranno per norma da inuentarne dell' altre da voi medesima colla scorta del vostro proprio giuditio, che è quella parte, che vi toccherà nella rapresentatione di questo giocolo trattenimento.

E benche a gl' Oracoli degli Etnici non si chiedessero, se con consiglio per fare, ò non fare vna facenda, e notitie delle cose future, per tutto ciò, affine di reuder più largo il campo a gl' ingegni di far quesiti, non si è nel Giuo-

co mai costumato così stretto rigore, ma oltre alle sopradette, si sono ammesse, e si ammettono tutte le altre richieste, di qual sorte elle si siano, e di più si è introdotto ancora il domandar gratie, e queste più frequentemente di ogni altro quesito, non douendosi stare cotanto attaccato allo simile, perche il fine del Giuoco è il diletto.

Or veniamo alle richieste. Potreste voi dunque dimandargli vn documento per mezo del quale vi si conferisca vna disinuolta prontezza, per ben saper rispondere, & interrogare in occasione di quei giuochi d'ingegno, che si fanno sù le vegghie.

Potreste chiedere, se potrà riuscirui un negotiato di parentado, che hauete per le mani, ò nò?

A quale delli due impieghi sia meglio applicare un giouanetto uostro Parente, alla guerra, ò alla Corte?

Chiedergli un insegnamento

per poterſi render amabile, e deſiderabile, in tutte le conuerſationi.

Vn precetto per generoſamente combattere contro le diſauenture.

Vn preſeruatiuo per non inuecchiare.

Vn antidotto contro il ueneno dell'Inuidia.

Vn ſecreto per gir inuiſibile.

Vna certezza della fedeltà del uoſtro marito.

Come ſi potrebbe fabbricar vn Canocchiale, che giungeſſe à uedere l'interno delle perſone; è che sò io?

Auuertendoui, che dilettevoli, e ſpiritoſi giungono quei quesiti, che ſi deducono in ſul fatto da qualche accidente accaduto, ò per mezo de quali ſi ſcopra qualche coſa di vno de gl'aſtanti, che poſsa dar campo a qualche ingegnoſa, ma non piccante, facetia.

E fù in uero molto gratioſo quello delle paſsate ſere, perche

che ſtando un Caualiere in sù la uegghia aſsai malenconico, una Dama chieſe all' Oracolo, vn rimedio per rallegrarlo al che l' Oracolo riſpondendo diſse; Corda; ed ella, non aſpettando gl' Interpreti, ſoggiunſe, hor dunque ſi leghi, piano Signora riſpoſe il Caualiere, non ha già egli uoluto intender l'Oracolo, che io sia legato, come che i pazzi fra le ritorte diuenghino allegri, ma ha uoluto significare, che a uoi tocca il farmi ſtar allegro, dandomi il Cuore, imperciò che il detto dell' Oracolo, non è vna ſol voce, ma due, cioè, Corda.

E quindi propoſta, che uoi hauerete la voſtra domanda, rimarete così libera di mente, e fuori da quella diſtratione, che l' occupa all'hora quando e d'huopo di penſare a diuersi motiui, che con molta quiete, e diletto potrete attendere ad vdir gl'altri, e godere delle ingegnoſe ſottigliezze degl'Interpreti.

Doppo il giuoco dell'Oracolo mi si presenta quello delle Trasmutationi, inuentato, come altri stimano, dalla Metamorfosi di Ouidio, io però lo credo cauato dal sortito dell'Anime di Platone, che se ben fauoloso, egli è però tutto pieno di sapientissime Allegorie.

E perche in questo, deue ciascheduno, come sapete, eleggersi, vna cosa in cui vorebbe ei trasmutarsi, per riuscir bene, fà di bisogno di volger la mente a gli Augelli, a gli Animali terrestri, a i Pesci, a i fiori, alle Piante, & anche a i corpi innanimati, e fauolosi, con scegliere però sempre di tutte le spetie, il più nobile, e degno indiuiduo, come in quella delli Augelli l'Aquila, il Cigno, il Falcone, non mai Ciuetta, il Barbagianni, il Pipistrello.

In quella degli Animali Terrestri, il Leone, l'Elefante, il Cauallo, non mai l'Asino, il Porco, la Volpe.

In

In quella de' Pesci, Il Delfino, la Balena, il pesce Spada, non mai il Gambaro, la Seppia: il Ragno.

In quelle de Fiori, la Rosa, il Giglio, il Gelsomino, non mai il Papauero, la Genestra, la Camomilla.

In quella de gl' Alberi, il Lauro, la Palma, la Quercia, non mai il Sambuco, lo Spino, l'Elleboro.

De' Corpi innanimati il Cielo, il Sole (quantunque questi da i Pitagorici fossero creduti animati) il Mare, non mai la Pomice, il Legno, il fango.

De' fauolosi, le Sirene, la Fenice, e tutte le Deità, non mai la Sfinge, la Chimera, i Satiri.

E perche si ha egli a render la ragione dell' elettione fatta, affine di ben saperla incontrare, deesi considerare la naturale proprietà della cosa eletta, gli effetti, l'vfficio, l'etimologia, il Simbolo, e tal' hora anche l' equiuoco, che come per l'ordinario in aspet-

to, suole sempre giungere gratissimo, & ingegnoso.

Dunque, se per essempio haueste voi fatta elettione di voler essere vn Aquila, dourete trar il concetto, il quale deue hauer sempre qualche lume d'ingegno, perche altrimenti freddo, sciapito sarebbe, dal volo superiore ad ogni altro Augello, dalla proua ch'ella fà de figli nel Sole, dal nido, che fabrica in sù la scocesa altezza delle balze più romite, dall'esser ministra di Gioue, dall'esser stata Insegna de Romani, dall'esserlo hoggi dell'Impero, e della Augusta, e gloriosissima famiglia Estense.

Se Leone dalla magnanimità, dalla fortezza, dalla Giuba, dalla Pelle di cui Ercole giua uestito dalli deserti della Getulia oue egli nasce, dal timore, ch'ei concepisce nell'udire il Canto del Gallo, da quella naturale proprietà, che in caminando ha di cãcellar l'orme della sua zampa col fiocco della

della propria coda, dall'esser riputato Rè de quadrupedi, dall'esser dedicato a Cibele Madre di tutti gli Dij, dal felice augurio, che porta a chi di lui si sogna, dall'esser stato Insegna di Menelao, poi di Traiano, & hoggi della famosa, & inuittissima Republica di Venetia.

Se Delfino, dall'esser egli il Rè de Pesci, dalla velocità del suo nuoto, dalla gran simpatia, ch'egli ha coll'huomo, dalla naturale proprietà di gir al fischio humano, & al nome di Simone, dall'esser dedicato a Netunno, dal presagire le Tempeste, e dall'esser egli vna celeste constellatione del firmamento.

Se Rosa, dall'esser ella Regina de fiori, simbolo delle Verginelle, dedicata a Venere, dal nascere in trà le Spine, dalla fragranza de suoi odori, dalla bellezza del colore, e dall'esser ella Insegna della celebre, antica, e nobilissima famiglia Orsina.

Se Lauro, dall'eſser egli ſimbolo della Caſtità, eſsente da i fulmini, Inſegna de' Ceſari, premio de Trionfanti, Corona de'Poeti, che poſto in ſul Fuoco diuiene ſtrepitoſo, e ſotto il capezzale rende i ſogni ueri, che, ſempre verde, non teme le ingiurie del Verno, e che egli è Arbore dedicato ad Appollo.

Se il Cielo, dall'eſser egli compoſto di materia più nobile di ogni altra Creatura, dal non eſser ſoggetto alle corrutioni, dalla velocità del ſuo moto dall'immenſità, dagl'inflnſſi.

Se Sirena, dalla ſoauità del canto; dalle inſidie, che teſse a i Nauiganti, dall'aſpetto, eſſendo queſte dal mezo in su belliſſime Donzelle, dal mezo in giù ſozzi Peſci, dalla ſagacità di Vliſse, che le paſsò ad orecchie ſerrate; onde diſse il Petrarca.

E paſsò le Sirene in ſordo legno da quella famoſa, chiamata Partenope, che edificò la

gen-

gentilissima Città di Napoli.

Se Deità, come per essempio Gioue, dall'esser egli maggiore di tutti gli Dij, dal comãdo, che ha sopra il fato, da i fulmini, dall'etimologia del nome, che è tratta dal giouare, e simili, dall'hauer egli per sua ministra principale, e messaggiera l'Iride, e che sò io? che troppo lungo, e tedioso sarebbe il voler discorrere sopra tutte le cose, che io vi hò nominate, potendo voi, col mezo del proprio giuditio ageuolmente cauare altri motiui da seruirsene, secondo le qualità di ciò, che vi sarete eletta, stando sempre bene auuertita di non farlo mai di cosa, che possa trarsi a mal senso, o ritorcersi in rimprouero di qualche vostro natural diffetto. Giungono anche assai grati in queste occasioni, certi dialoghetti, che reca improuisamente tall'hora il caso, e molto mi piacque quello, che hebbero insieme vna Dama, ed'vn Caualiere, imperciò che essendo-

si el-

ſime rifleſſioni, e può l' iſteſſo Maeſtro del Giuoco, da ogni foggia propoſtagli, vſcire con qualche lume, ò ſale d' ingegno il che ſuol giungere mirabilmente gradito, & eſſendo io direttore vna volta di queſto giuoco, ad vna Dama, che propoſe volerlo veſtire alla Turcheſca riſpoſi, nò Signora, Egli è pur troppo lunatico da ſe medeſimo.

Ad vn' altra che diſſe, alla Greca, ſarebbe certa a propoſito alla ſua natura, ma ſe le aggiungeſſimo la proprietà della natione, non ſe gli trouerebbe già mai la verità in bocca:

A chi diſse alla Spagnoola, non ſaperebbe ei fanciullo, diſſi, mantener il contegno:

Ad un Caualiere, che inclinaua all' habito Franceſe, mai nò per neſſun conto ſi veſta egli a queſta foggia, perche il ſuo male diuentarebbe col nome, incurabile, & odioſo.

Ad un' altro, che gli parea bene, veſtirlo alla Tedeſca, riſ-

risposi, ciò sarebbe vn degradare la sua conditione, perche essendo egli Superiore a tutte la Deità, con questo habito lo dichiarareſſimo Seruitore di Bacco.

A'chi, disse, all'Inglese, nò nò, risposi, si hanno nel Regno d'Amore a cercar le paci, non barbare riuolutioni, ed a troppo gran periglio andrebbe il suo capo, se con la foggia dell' habito, acquistassero gli Amanti, che nello stesso modo pur poi dourebbero essi uestire i costumi di quella natione, che machina fellonie.

In fine io conclusi, che ei si douea uestire all'Italiana, affine ch'ei fosse conosciuto per nostro Cittadino, e dalla amenità del Clima, e dalla Nobiltà, e gentilezza de i costumi aprendesse a deporre la sua ferocia, e da i Grandi di questa natione, imparasse a signoreggiare da vero Principe, non da Tiranno.

La pratica di questo giuoco non mi è mai piacciuta, in

quella parte che fa dare il ue-
stimento con quell'ordine che
richiede il medesimo, comin-
ciando dalla Camicia, e segui-
tando di mano in mano, con
far mettere il pegno a chi per-
uertirsce lo stesso ordine del
vestire, perche così il giuoco è
vantaggioso per coloro, che si
trouano ne primi luoghi e può
anche nascer lite trà loro, co-
me chi deue esser preferito, ò
la calzetta, ò le braghe, la li-
gaccia, ò la Scarpa, il Capello
ò il Ferraciolo; nè chi ueste
Amore in questo Giuoco, ha
da presuporre, ch'egli stia
ignudo auanti la brigata, e
che ciascheduno facendo offi-
tio da Cameriere, gli habbia
da porre indosso colle proprie
mani quell'arnese, che ei gli
vuol dare, mà che se gli hab-
biano a preparare i uestimenti,
acciò che poi egli, o da se stes-
so, ouero coll'aiuto de suoi
Amorini, possa a suo bell'agio
vestirsi, restando ben anche
luogo a potere metter de pe-
gni, ò col darli cosa data da al-
tri,

tri, ò arnese non a lui confaceuole, ò uestimenti ideali, e morali, come la Vergogna, la Pietà, l'Honestà, che non uestono il corpo, ma l'animo, ò le sue proprie cose, come le Ali, l'Arco, la Faretra, la Bauda, la Face, le Saette, non hauendo ci di bisogno, che altri gli le sominiſtri; Non però si ha da ristringere il Giuoco a preparargli solamẽte quegli adobbi, che sono necessarij a ricoprirsi la nudità, ed a ripararsi dal freddo, ma con questi, tutte quelle cose, che seruono al buon culto della persona, & alla politia, & eleganza, e che possono farlo comparire Caualiere di tutto pregio, non solo in Piazza, ma ne festini, e nelle uegghie alla presenza delle Dame, onde non hannosi à stimare in questa occasione disconueneuoli le polueri di Cipro, i galani, le piume, il pettine, la tabacchiera, i saponetti, le acque odorifere, lo Specchio, lo Stuccetto, Anella, Mostra di orologio, e simili, anzi

anzi douendo egli esser proueduto da Caualiere bene arredato, se gli potran dare habiti da Campagna, Stiuali, Cauallo, & ogni altra cosa che serua al predetto bisogno: la onde potrà ciascheduno dargli quello, che più gl'aggrada, senza seruar ordine alcuno, purche ciò che se gli dà, ò sia robba da vestirlo, ò che conferisca alla politia, & ornamento di Caualiere; e la perspicacia dell'ingegno apparisce in trar fuori cose non pensate ageuolmente da altri, & in questo giuoco vi è più di ogni altro, possono cader a proposito sali, e viuezze, che giungono molto dilteuoli, e souengaui quanto piacque, quello, che disse vna Dama, quando sentì dargli i guanti cioè, hor chi non è innamorato fin hora, il non sarà più, perche gatta inguantata non pigliò mai Sorci.

Et à quell'altro, che gli diè il ventaglio, fù detto, voi l'accetarete affatto, perche li spengerete in fra la face, anzi

pro-

prouederò alla salute di molti quegli rispose, perche egli cosi senza lume, non ardirà di andar più di notte.

Ad vno che gli diè la Tabacchiera, fù detto, mettete il pegno, perche non hà bisogno di scaricarsi il capo, chi non vi ha nulla di dentro, anzi egli l'ha pieno, fù replicato, di lusinghe, d'inganni, di pensieri torbidi, di tradimenti, ma queste, fù soggiunto, non son repletioni, che si purghino col Tabacco, perche la polue, non cancella, conserua in lui i caratteri di questa Sorte.

Ad vna Dama, che gli diè l'acqua da lauarsi le mani, ed il viso, fù, senza remissione alcuna, fatto metter il pegno, e la ragione fù, perche egli non ne ha bisogno, non per le mani, atteso che quell'Amore, che conuersa tra Dame, e Caualieri le ha sempre nette, nè tampoco per lo viso, perche quando egli l'ha imbrattato, vici porta sopra la Maschera.

Ad un Caualiere canuto, che

che gli diede la poluere di Cipro, disse una Dama, Voi auocate in causa propria, e pure, egli rispose, mi perderò la lite; perche nel Tribunal d'Amore non si comprano le sentenze fauoreuoli, che coll'oro.

A chi gli diè le fetuccie, fù detto, & egli ui renderà stringhe.

Ad una Dama, che gli diè gli stiuali, uoi lo uolete far gir ramingo, disse un Caualiero, perch'ei non habbia a cercarui l'albergo nel seno; non temei di questo, perche in quella stanza non ui è luogo per lui, ma ben sì confesso la mia semplicità, nel dargli un arnese, di cui ne ha piene tutte le sue guardarobbe, replicò saggiamente la Dama.

Ad un Caualiere, che gli diè l'acqua d'Angeli, mettete il pegno, disse una Dama, non si danno i liquori di Paradiso, ad una furia d'Auerno: Se egli è furia replicò il Caualiero nel mio cuore, è però Angelo nel uostro uolto, s'egli

fusse

fusse, riprese la Dama, nel mio uolto, qual uoi lo dite, tra la fiamma di quei rossori, che quiui hor mi desta la uostra gentilezza, ciuerrebbe vn Demonio Infernale.

Ed eccoci al quarto giuoco delle Arti, nel quale, eletta, che habbia ciascheduno quella, ch'egli vuol fare, gl'è d'huopo il prouedere tutti gl'ordegni necessarij per bene essercitarla, e mancandone alcune, ò non sapendo quelli adoperare a proposito, secondo l'interrogatione, che gli vien fatta dal maestro del Giuoco, dee esser condennato a dar il pegno.

Le Dame però hanno a far scelta di quelle arti, che son meno ignobili, come il ricamare, il legar gioie, il tesser drappi di oro, la Scoltura, la Pittura, e simili, auuertendo di non eleggersi mai di far l'Ortolana, la Fornaia, la Lauandara, arti troppo vili, e da Fantesca, & accomodate molto al maneggio di certi

cqui;

equiuoci, che e difficile lo scansarli, oue si trouano ingegni feruidi, e giouenili.

E, se per esempio uoi ui eleggeste la Scoltura, vi sarà di bisogno il preparar pietre, martelli, scarpelli, squadro, compasso, & ogni altra cosa opportuna a quest'arte, e perche bisogna dir la ragione, per la quale altri si sia eletta quell'arte in questo caso potreste adequatamente dire di esserui eletta l'arte della Scoltura, perche non hauendo uoi figli pretenderete di renderui feconda co' i parti delle Pietre, che se bene insensate, sono però più durabili, ò pure per raccomandare alla perpetuità l'immagine di quelle persone, che uoi più di riuerire ui sentite obligata.

E se si facesse fuori qualcheduno, come accadde, non è gran tempo, che dicesse, in questo caso, non doureste lasciar mè per un'altro, potreste rispondere, non di ogni legno si fabricano i Mercurij.

fusse, riprese la Dama, nel mio uolto, qual uoi lo dite, tra la fiamma di quei rossori, che quiui hor mi desta la uostra gentilezza, ciuerrebbe vn Demonio Infernale.

Ed eccoci al quarto giuoco delle Arti, nel quale, eletta, che habbia ciascheduno quella, ch'egli vuol fare, gl'é d'huopo il prouedere tutti gl'ordegni necessarij per bene essercitarla, e mancandone alcune, ò non sapendo quelli adoperare a proposito, secondo l'interrogatione, che gli vien fatta dal maestro del Giuoco, dee esser condennato a dar il pegno.

Le Dame però hanno a far scelta di quelle arti, che son meno ignobili, come il ricamare, il legar gioie, il tesser drappi di oro, la Scoltura, la Pittura, e simili, auuertendo di non eleggersi mai di far l'Ortolana, la Fornaia, la Lauandara, arti troppo vili, e da Fantesca, & accomodate molto al maneggio di certi

equiuoci, che e difficile lo ſcanſarli, oue ſi trouano ingegni feruidi, e giouenili.

E, ſe per eſempio uoi ui eleggeſte la Scoltura, vi ſarà di biſogno il preparar pietre, martelli, ſcarpelli, ſquadro, compaſso, & ogni altra coſa opportuna a queſt'arte, e perche biſogna dir la ragione, per la quale altri ſi ſia eletta quell'arte in queſto caſo potreſte adequatamente dire di eſseruì eletta l'arte della Scoltura, perche non hauendo uoi figli pretenderete di renderui feconda co' i parti delle Pietre, che ſe bene inſenſate, ſono però più durabili, ò pure per raccomandare alla perpetuità l'immagine di quelle perſone, che uoi più di riuerire ui ſentite obligata.

E ſe ſi faceſse fuori qualcheduno, come accadde, non è gran tempo, che diceſse, in queſto caſo, non doureſte laſciar mè per un'altro, potreſte riſpondere, non di ogni legno ſi fabricano i Mercurij.

Se poi vi foste eletta quella del ligar gioie, preparati gli ori, crugioli, mantici, lime, molette, forme, e simili, potreste dire, io volontieri mi sono appresa a quest'arte perche vorrei dare a mio marito in vna fede d'oro, ligato vn Diamante.

E perche forse vi potrebbe dire alcuno, che non sempre l'oro, che si fonde, è fino, e che anche trà Diamanti ve ne sono de falsi, in tal caso risponder potreste, che in quelle officine nelle quali lauora la lealtà, e l'Amor coniugale, nõ entrano metalli di Alchimia, ne gemme false si adoprano.

Se di esser Pitrice haueste vaghezza, prouedute le tele, i pennelli, i colori, potreste dire, che lo fate per emular la Natura, anzi per porre a suo mal grado in luce quello che ella auaramente vi ha negato.

Ad vna Dama a questo proposito fù detto, in quest'arte voi riuscirete gran maestra, perche sapete prouedere, e ben

ben maneggiar i colori, ed ella argutamente rispose, non ne potrei già prouedere nel vostro volto, perche egli non sà nè arrossire, nè impallidire, e con ragione lo staffilò, perche le Dame non si hanno mai a pungere, e punte è debito d'ogni puntual Caualiere il difenderle.

E quindi saggiamente fece vn Caualiere, che essendo stato detto ad vna Dama, che si hauea pigliatoil far la lauandara, & haueua vno smisurato colare, ben vi stà, perche voi hauete già distesa la bucata, rispose, con molto giuditio l'ha fatto, perche quiui sempre vi luce il Sole per asciugarla, volendo alludere a quella bellezza, che singolare, ella haueua ne gl'occhi.

Nè quì voglio rimanermi dà narraui vn dialoghetto gentilissimo. Ad vn Caualiere, che si era eletto di fare lo Spazzacamino, disse vna Dama; Non hà bisogno vn Caualiere di merito di gire in suo

vantaggio per le vie delle ſtreghe: chi porta il fuoco in ſeno, egli riſpoſe, non può praticare altre ſtrade; Anzi, riprese la Dama, ſono elleno ſentieri più per lo fumo, che per lo fuoco; ed è ben douere ſoggiunſe il Caualiere, che quel fuoco, che non è gradito ſi riſolua finalmente in fumo; quello ſe ne va in fumo, replicò la Dama, che altro alimento non ha, che di paglia Signora, per fine diſſe egli, conuiene pur ch'io mi taccia perche doue ſi tratta di fumo, e di fuoco, a chi di queſto porta negli occhi la sfera, e di quello per gl'incenſi di mille adoratori, ne ha gran douitia, non ſenza ragione di ceder mi conuiene.

Ad vno, che diſſe di voler far le funi, voi fallirete, gli diſſe vna Dama, in queſto meſtiere, perche hoggidì ſi sà dar la corda con altro, che con le funi; mà però, riſpoſe egli, non ſi fanno mai confeſsar i Rei. Sapete perche? replicò la Dama,

ma, perche non ui sono altri malfattori, che col desiderio, e questo è vn diletto, che come occulto non è punibile nel foro contentioso d'Amore.

Del dar i pegni, e de' quesiti tratti dal Giuoco per renderli. Cap. 39.

HAuendoui io trattato di sopra de i giuochi più praticabili nelle vegghie, e perche, chi erra in quelli, vien condennato a metter il pegno, ben deuo qui ragionarui di dar i pegni, e de i quesiti, che uoi potrete far a coloro, a quali douendo render il pegno, hauete altresì a chiedere qualche dubbio.

Prima dunque deuo auertirui, che quando dal Maestro del Giuoco uerrete condennata a dar il pegno, non dourete mostrare nè ritrosità, nè durezza, come sogliono alcune, che piatiscono, col fondamento di cento sutterfugij per non darlo, il che

molto hà dell'odioso, e dello spiaceuole: Laonde con ogni prontezza, alla prima richiesta il dourete porgere, e questo dourà esser sempre cosa nobile, come guanto, nastro, galano, auello, stuccetto, fiore, piuma, mostra di Orologio, ventaglio, manicotto, e simili gentilezze, guardandoui di non dar mai, nè Corona, nè fazzoletto, quella per non mescolare le cose sacre colle profane, questo perche quantunque di buccata, e spruzzato di acque odorifere, per la funtione alla quale viene ordinato, pare che porti sempre seco qualche schifezza, nè tanpoco altra cosa, che possa porger occasione di farui sopra equiuoci.

I pegni dunque, ò hannosi a rendere, ouero à ripigliare, e nell'vn caso si danno, nell'altro si riceuono, dirò anch'io colla commune, le penitenze, benche questa voce propria delle Religioni, e de Claustri, non pare, che molto

beue

bene possa adattarsi a i giuochi, onde io per me direi, le pene, e queste consistono ò nel rispondere a qualche quesito, ouero nell' esseguire qualche comandamento, e quindi si suol dire, a chi ha da riscuottere il pegno, volete, che io vi domandi, o che io vi comandi?

Intorno al comandare, due cose dourete principalmente auuertire, l'vna di non imporre mai cosa, che voi stimiate non douersi far volontieri: l'altra, che il vostro comandamento, non solo giunga grato a chi dee esseguirlo, ma diletteuole anche a tutti della vegghia, imperoche il comandare il canto, & il suono ad uno, che non sà, nè cantare, nè sonare, ouero, che ha una uoce spiaceuole, e dissonante, ò pure l'imporre il far un Balletto, ad uno, che apena sapendo caminare, non sà far altra partita, che il uolger altrui le spalle, & andarsene, non sarebbe dalla persona, a

cui vien comandato punto volontieri intrapresa l'essecutione, ò facendolo egli pure, gli altri ne verrebbero a riceuere più tosto noia, che diletto, doue che comandandosi all'incontro cose, che si sappiano fare, e dir bene, non si disgusta chi le esseguisce; e si arreca piacere a chi le uede, e le ascolta. Deesi anche la persona guardare da certi comandamenti, che sono fuori de' termini del trattar nobile, e che tengono molto del plebaico, e del uile, nel cui errore cadono bene spesso alcune poco esperte, le quali hauendo da imporre qualche penitenza, comanderanno, che per la stanza si vada gridando il verso dello spazzacammino, che si baci la terra, che fuor della finestra si faccino voci scontrafatte, che si faccino dar da tutti vn buffetto nel naso, e simili, il che da manifesto inditio del mal garbo di chi l'impone, e si discredita molto; Ed è d'huop o pari-

mente l'auuertire di non comandar mai cosa, doue entri troppo auttorità, & all'essecutione di che habbia da interuenir tutta, ò la maggior parte della vegghia, senza sapere se ciò sia per esser grato, ò di soddisfattione comune, come l'imporre ad alcuno, che guidi un ballo con la Signora tale, e che poi tutti gli vadano dietro, ò che proponga un giuoco, poscia che forse a gli altri non piacerà simile intrattenimento, ò danza; Ma sopratutto nelle penitenze non si dee comandare, nè domandar mai cosa, che possa risultare in occulta, ò palese offesa di chi che sia, nè che possa generar rossore in alcuno, che si troui presente, e perciò io non hò saputo lodar punto quella sorte di penitenza, che suol esser tanto comune tra di voi Donne, cioè, che andando intorno al Circolo, dica a ciascheduna la penitentiata, vna bellezza, & vna bruttezza, ò pur un uitio, & una uirtù, ouero,

ro, ch'ella da ciascheduno della uegghia si faccia dare la buona uentura, in cui si sentono di bellissimi pensieri in rimprouero del prossimo, imperciò che non iui negherete, che i difetti ancorche non ueri, i quali altrui si dicono in faccia, quantunque per ischerzo non piacciono punto, e può ageuolmente anche per innauertenza accadere, ch' ei si tocchi in sul vero, ed eccoti all' inimicitie, onde perciò con molta raggione ha[illegible] affermare, che in niuna cosa del giuoco maggiormente apparisca l'accortezza, & ingegno della persona, quanto nell'imporre delle penitenze.

E perche mi presupongo, che i pegni, che vanno in mano alle Dame, siane ordinariamente de' Caualieri per tanto i quesiti potrano essere, e solleuati, uirtuosi, e questi, ò tratti dal Giuoco fatto, ouero dalla qualità de pegni, ò pure quando non ui dia l'animo di farli nascere nè dall'vno, nè

dall'

dall'altro, dalla generalità delle cose, sarà dunque mia cura d'insegnaruene in questo capitolo della prima sorte, riserbandomi di parlar poi de gl'altri in capitoli separati.

Quando dunque si sarà giocato all'Oracolo potrete chiedere. Qual Oracolo, e per qual cagione, fusse in maggior ueneratione appresso gli Etnici antichi?

E perche ad ogni quesito che io son per insegnarui, possiate uoi medesima, bisognando, far qualche risposta vi porrò almeno vn motiuo: col quale risoluerete il dubbio, mentre non venga a sufficienza risoluto da quello, al quale voi l'haurete fatto.

L'Oracolo d'Apolo Delfico, fu certo in maggiore veneratione di qualunque altro hauessero gli antichi, e questo perche egli vi è più de gl'altri daua chiari i suoi responsi, e riusciuano veri; onde li Greci in tutte le loro attioni ricorrendo a questo, felicemen-

te fondarono le Città, intra presero le guerre, e si liberarono dalle Pestilenze.

Domandar potrete a questo proposito, come si verificasse quello, che questo istesso Oracolo disse a Telefo Rè di Misia, che la sua ferita riceuuto dall' hasta di Achille nella sinistra coscia, esser non potea guarita, che dall' hasta medesima, onde quando vna cosa è male, e medicina, si chiama l' hasta di Achille?

Non già perche ella precorrendo con nuouo colpo nel medesimo colpo, nel medesimo luogo della piaga la risanasse, ma perche essendo nella cuspide del ferro il sangue del ferito, colla rugine condensato, questo da i medici dell'esercito Greco, fù posto sopra la piaga, & in breue risanato rimase, ed egli poi in ricōpēsa guidò l'Armata, che ignara del viaggio era ritornata in Aulide, alle spiagge di Troia.

Chiederete, se al presente si ritrouasse l'Oracolo d'Amo-

re, qual gratia egli gli domandarebbe, e di qual tenore gli porgerebbe la supplica.

Se toccasse a voi a risponderei potreste dire; Io ch'erderei, ch'ei bandisse dal di lui Regno la Gelosia, e formarei la supplica di questo tenore; Sire, s'egli è da Rè potente, e gusto la conseruatione de' proprij stati, e la felicità de suoi sudditi, esiliare dal vostro Regno la Gelosia, la quale colle sue pessime arti, infondendo ne cuori de' vostri popoli vn'occulto, e velenoso gelo, ò li condanna ad vna uita, che stà sempre agonizante, ò mostra loro la strada alla fuga; non si hanno a tolerare i papaueri nel delitioso, & ameno giardino del vostro Impero; l'ostracismo fù sempre antidoto potentissime, contro i perigli delle seditioni; fatelo, che la vostra Monarchia si conseruerà sempre in pace, e si riceuerà per gratia singolarissima dalla M.V.

Mà perche mi è caduta dal-

la penna quella voce di Ostracismo, certamente a noi incognita, perche interrogata del di lei significato, non habbiate a rispondere per quel nò, che risolue tutte le questioni, sappiate, che nelle ben disposte, & antiche Republiche, vi era vna legge, chiamata dell' Ostracismo, per la quale, come riferiscono Eliano, Plutarco, e Polluce, si essiliauano i più potenti Cittadini, tãto nelle ricchezze, quãto nell'altezza dello Spirito, per render sicura la Patria dalla loro superbia.

Hor ritornando al giuoco, se vn curioso ui replicasse, ditemi Signora, se uoi foste l'Oracolo d'Amore, e qual rescritto fareste a questa supplica? risponderete, la rimetterei alla fucina di Lenno, che vuol dire a Vulcano, primo geloso de Numi.

Ma se per auuentura fosse a me fatta questa instanza, rimetterci il memoriale, ò supplica, che sia, al Pittore dell'Ariosto, e se bene ciò voi

non

non intendete, l'intenderebbero ben gli altri.

Se poi fuſse ſtato fatto il giuoco delle Traſmutationi potreſte chiedere.

Chi foſse il primo, che inſegnaſse la traſmigratione delle anime, errore grauiſſimo nella noſtra fede, e per qual ragione?

Pitagora fù il primo, il quale predicaua vna certa Palingeneſia, che vuol dire rinouatione, e dopo di lui Platone, e queſta, perche coſtituendo eſſi vn numero certo, e determinato dell'anime, e quelle, come noi credendo immortali, ne ueniua in conſeguenza, che mancando vn corpo, quella di queſto entraſſe in vn altro corpo di nuouo generato, e queſto ſenza alcuna diſtintione, perche vna ſtata in vn corpo humano, andaua in quello di vn bruto, quella di vn tale animale, nel corpo di vn huomo ſi traſmigraua, la onde negando Luciano le coſe ſcritte da Homero della

guerra di Troia, hebbe a dire, ch'ei non lo poteua mai sapere, perche in quel tempo trouauasi la di lui anima, in un Camelo in Battriana.

Chiedere perche fingessero i Poeti, che Niobe fosse cangiata in sasso?

Per dimostrare che il souerchio dolore instupidisce, e toglie anche tal uolta affatto i sensi.

Perche fingessero essi parimente, Castore, e Polluce cangiati in Stelle?

Perche essendo fratelli di Elena, per la bellezza predicata per un Sole, non poterno esser altro che stelle.

Qual sia maggior errore ne gl'huomini, ò il cangiar spesso parere, ò l'esser ostinato nella propria opinione?

Il cangiar parere in meglio non è errore, ma uirtù; l'ostinatione nel bene è costanza.

Se poi si sarà giuocato a quello del uestir Amore, potrete dimandare, perche ei si dipinga ignudo?

Ella

Ella è troppo vulgare la richiesta, mi direte per auuentura voi essendo in bocca di ogn'uno, ch'egli uà ignudo, per mostrare, che non può celarsi, chi deue essere scoperto; e senza inganni, chi rende i suoi seguaci ignudi di libertà, e di hauere.

Ma solleuandoui, se a uoi ciò fusse chiesto, doureste rispondere.

Ch' ei si uuol così ignudo palesar per innocente.

Ch'egli così intende di mostrare il proprio coraggio, mentre non teme di cimentarsi con Marte armato.

Ch'egli non è men pronto, oue il bisogno il richieda, di nuotar nell'onde, che il gir voltando per l'aere.

Che come la nudità è il simbolo dell'animo, così egli è spirito, & anima dell'Vniuerso.

Ch' egli è disposto di scender ne gl' Olimpici, contro qual si sia Atleta, ò gladiatore.

Che

Che pretendendo egli di farsi eleggere per Principe dell'Vniuerso, non vuole colla foggia dell'habito, dichiararsi piu di vna natione, che di vn'altra.

Che compagno indiuisibile delle Gratie, non conuerebbe, ch'egli vestito, e queste ignude ne gisseró.

Che il mondo non ha arresi confaceuoli alla di lui superbia, mentre egli sprezza, e calpesta i broccati, i bissi, e le porpore, ed ogni altro, che più pretioso habbia inuentato il lusso per ricoprire la nudità delle persone.

Ch'e i sempre in se vario a guisa della Luna, non se gli potrebbero addattar mai con giusta misura gli vestimenti.

Ch'egli Auaro se ne và ignudo, per non ispender al Fondaco ne' drappi per vestirsi.

Che facendo egli professione d'ingenuità, ha ripugnanza di hauer da trattar con coloro, che pigliano le misure, e

tagliano ſopra il compagno.

Che douendo ei volare; non dee hauer imbarazzo di veſtimenti.

Che eſsendo egli vna fiera; non ha da prouederſi d'altro ricoprimento di quello, che gli ha dato la natura nel ſuo natale.

Che finalmente eſsendo egli nato, a parere di Platone, di Poro, e di Penia, moſtra la ricchezza del Genitore ne' ſtrali d'oro, nella potenza, generoſità, e fortezza, e l'inopia della madre nella propria nudità.

A queſto ſteſso propoſito del ueſtire, potreſte dimandare, qual habito hoggidì, circonſcritta l'uſanza, la quale ha forza di compiacer in ciò l'occhio, ſenza eſsaminarne la ragione, conuenga più ad una Dama in Italia, il Romano, ouero il Franceſe?

Il Romano è, certo, più graue, e Maeſtoſo, e come tale, par che molto ſi adatti alla qualità della Dama, la quale

in

cui vien comandato punto volontieri intrapresa l'essecutione, ò facendolo egli pure, gli altri ne verrebbero a riceuere più tosto noia, che diletto, doue che comandandosi all'incontro cose, che si sappiano fare, e dir bene, non si disgusta chi le esseguisce; e si arreca piacere a chi le uede, e le ascolta. Deesi anche la persona guardare da certi comandamenti, che sono fuori de' termini del trattar nobile, e che tengono molto del plebaico, e del uile, nel cui errore cadono bene spesso alcune poco esperte, le quali hauendo da imporre qualche penitenza, comanderanno, che per la stanza si vada gridando il verso dello spazzacammino, che si baci la terra, che fuor della finestra si faccino voci scontrafatte, che si faccino dar da tutti vn buffetto nel naso, e simili, il che da manifesto inditio del mal garbo di chi l'impone, e si discredita molto; Ed è d'huopo parimen-

mente l'auuertire di non comandar mai cosa, doue entri troppo auttorità, & all'essecutione di che habbia da interuenir tutta, ò la maggior parte della vegghia, senza sapere se ciò sia per esser grato, ò di soddisfattione comune, come l'imporre ad alcuno, che guidi un ballo con la Signora tale, e che poi tutti gli vadano dietro, ò che proponga un giuoco, poscia che forse a gli altri non piacerà simile intrattenimento, ò danza; Ma sopratutto nelle penitenze non si dee comandare, nè domandar mai cosa, che possa risultare in occulta, ò palese offesa di chi che sia, nè che possa generar rossore in alcuno, che si troui presente, e perciò io non hò saputo lodar punto quella sorte di penitenza, che suol esser tanto comune tra di voi Donne, cioè, che andando intorno al Circolo, dica a ciascheduna la penitentiata, vna bellezza, & vna bruttezza, ò pur un uitio, & una uirtù, oue

ro, ch'ella da ciaschedu o della uegghia si faccia dare la buona uentura, in cui si sentono di bellissimi pensieri in rimprouero del prossimo, imperciò che non iui negherete, che i difetti ancorche non ueri, i quali altrui si dicono in faccia, quantunque per ischerzo non piacciono punto, e può ageuolmente anche per innauertenza accadere, ch' ei si tocchi in sul vero, ed eccoti all' inimicitie, onde perciò con molta raggione ha[illegible] ad affermare, che in niuna cosa del giuoco maggiormente apparisca l'accortezza, & ingegno della persona, quanto nell'imporre delle penitenze.

E perche mi presupongo, che i pegni, che vanno in mano alle Dame, siane ordinariamente de' Caualieri pertanto i quesiti potrano essere, e solleuati, uirtuosi, e questi, ò tratti dal Giuoco fatto, ouero dalla qualità de pegni, ò pure quando non ui dia l'animo di farli nascere nè dall'vno, nè dall'

dall'altro, dalla generalità delle cose, sarà dunque mia cura d'insegnaruene in questo capitolo della prima sorte, riserbandomi di parlar poi de gl'altri in capitoli separati.

Quando dunque si sarà giocato all'Oracolo potrete chiedere. Qual Oracolo, e per qual cagione, fusse in maggior ueneratione appresso gli Etnici antichi?

E perche ad ogni quesito che io son per insegnarui, possiate uoi medesima, bisognando, far qualche risposta vi porrò almeno vn motiuo: col quale risoluerete il dubbio, mentre non venga a sufficienza, risoluto da quello, al quale voi l'haurete fatto.

L'Oracolo d'Apolo Delfico, fu certo in maggiore veneratione di qualunque altro hauessero gli antichi, e questo perche egli vi è più de gl'altri daua chiari i suoi responsi, e riusciuano veri; onde li Greci in tutte le loro attioni ricorrendo a questo, felicemen-

te fondarono le Città, intra-presero le guerre, e si liberarono dalle Pestilenze.

Domandar potrete a questo proposito, come si verificasse quello, che questo istesso Oracolo disse a Telefo Rè di Misia, che la sua ferita riceuuto dall' hasta di Achille nella sinistra coscia, esser non potea guarita, che dall' hasta medesima, onde quando vna cosa è male, e medicina, si chiama l' hasta di Achille?

Non già perche ella precorrendo con nuouo colpo nel medesimo colpo, nel medesimo luogo della piaga la risanasse, ma perche essendo nella cuspide del ferro il sangue del ferito, colla rugine condensato, questo da i medici dell'esercito Greco, fù posto sopra la piaga, & in breue risanato rimase, ed egli poi in ricõpẽsa guidò l'Armata, che ignara del viaggio era ritornata in Aulide, alle spiagge di Troia.

Chiederete, se al presente si ritrouasse l'Oracolo d'Amore,

re, qual gratia egli gli domandarebbe, e di qual tenore gli porgerebbe la supplica.

Se toccasse a voi a rispondere, potreste dire; Io chiederei, ch'ei bandisse dal di lui Regno la Gelosia, e formarei la supplica di questo tenore; Sire, s'egli è da Rè potente, e giusto la conseruatione de' proprij stati, e la felicità de suoi sudditi, esiliate dal vostro Regno la Gelosia, la quale colle sue pessime arti, infondendo ne cuori de' vostri popoli vn'occulto, e velenoso gelo, ò li condanna ad vna uita, che stà sempre agonizante, ò mostra loro la strada alla fuga; non si hanno a tolerare i papaueri nel delitioso, & ameno giardino del vostro Impero; l'ostracismo fù sempre antidoto potentissime, contro i perigli delle seditioni; fatelo, che la vostra Monarchia si conseruerà sempre in pace, e si riceuerà per gratia singolarissima dalla M.V.

Mà perche mi è caduta dal-

la penna quella voce di Ostracismo, certamente a noi incognita, perche interrogata del di lei significato, non habbiate a rispondere per quel nò, che risolue tutte le questioni, sappiate, che nelle ben disposte, & antiche Republiche, vi era vna legge, chiamata dell' Ostracismo, per la quale, come riferiscono Eliano, Plutarco, e Polluce, si essiliauano i più potenti Cittadini, tāto nelle ricchezze, quāto nell'altezza dello Spirito, per render sicura la Patria dalla loro superbia.

Hor ritornando al giuoco, se vn curioso ui replicasse, ditemi Signora, se uoi foste l'Oracolo d'Amore, e qual rescritto fareste a questa supplica? risponderete, la rimetterei alla fucina di Lenno, che vuol dire a Vulcano, primo geloso de Numi.

Ma se per auuentura fosse a me fatta questa instanza, rimetterei il memoriale, ò supplica, che sia, al Pittore dell'Ariosto, e se bene ciò voi

non

non intendete, l'intenderebbero ben gli altri.

Se poi fusse stato fatto il giuoco delle Trasmutationi potreste chiedere.

Chi fosse il primo, che insegnasse la trasmigratione delle anime, errore grauissimo nella nostra fede, e per qual ragione?

Pitagora fù il primo, il quale predicaua vna certa Palingenesia, che vuol dire rinouatione, e dopo di lui Platone, e questa, perche costituendo essi vn numero certo, e determinato dell'anime, e quelle, come noi credendo immortali, ne ueniua in conseguenza, che mancando vn corpo, quella di questo entrasse in vn altro corpo di nuouo generato, e questo senza alcuna distintione, perche vna stata in vn corpo humano, andaua in quello di vn bruto, quella di vn tale animale, nel corpo di vn huomo si trasmigraua, la onde negando Luciano le cose scritte da Homero della

guerra di Troia, hebbe a dire, ch'ei non lo poteua mai sapere, perche in quel tempo troua, uasi la di lui anima, in un Camelo in Battriana.

Chiedere perche fingessero i Poeti, che Niobe fosse cangiata in sasso?

Per dimostrare che il souerchio dolore instupidisce, e toglie anche tal uolta affatto i sensi.

Perche fingessero essi parimente, Castore, e Polluce cangiati in Stelle?

Perche essendo fratelli di Elena, per la bellezza predicata per un Sole, non poterno esser altro che stelle.

Qual sia maggior errore ne gl'huomini, ò il cangiar spesso parere, ò l'esser ostinato nella propria opinione?

Il cangiar parere in meglio non è errore, ma uirtù; l'ostinatione nel bene è costanza.

Se poi si sarà giuocato a quello del uestir Amore, potrete dimandare, perche ei si dipinga ignudo?

Ella

Ella è troppo vulgare la richiesta, mi direte per auuentura voi essendo in bocca di ogn'uno, ch'egli uà ignudo, per mostrare, che non può celarsi, chi deue essere scoperto; e senza inganni, chi rende i suoi seguaci ignudi di libertà, e di hauere.

Ma sollevandoui, se a uoi ciò fusse chiesto, doureste rispondere.

Ch' ei si uuol così ignudo palesar per innocente.

Ch'egli così intende di mostrare il proprio coraggio, mentre non teme di cimentarsi con Marte armato.

Ch'egli non è men pronto, oue il bisogno il richieda, di nuotar nell'onde, che il gir voltando per l'aere.

Che come la nudità e il simbolo dell'animo, così egli è spirito, & anima dell'Vniuerso.

Ch' egli è disposto di scender ne gl' Olimpici, contro qual si sia Atleta, ò gladiatore.

Che

tagliano ſopra il compagno.

Che douendo ei volare; non dee hauer imbarazzo di veſtimenti.

Che eſsendo egli vna fiera; non ha da prouederſi d'altro ricoprimento di quello, che gli ha dato la natura nel ſuo natale.

Che finalmente eſsendo egli nato, a parere di Platone, di Poro, e di Penia, moſtra la ricchezza del Genitore ne ſtrali d'oro, nella potenza, generoſità, e fortezza, e l'inopia della madre nella propria nudità.

A queſto ſteſso propoſito del ueſtire, potreſte dimandare, qual habito hoggidì, circonſcritta l'uſanza, la quale ha forza di compiacer in ciò l'occhio, ſenza eſsaminarne la ra ione, conuenga più ad una Dama in Italia, il Romano, ouero il Franceſe?

Il Romano è, certo, più graue, e Maeſtoſo, e come tale, par che molto ſi adatti alla qualità della Dama, la quale

in ogni luogo, e tempo, dee comparire, riueribile, e grande.

Mà pur all'incontro è il Francese mirabilmente accomodato a far apparire ben disposta la persona, tanto nella proportione delle membra, quanto nella gratia del portamento, in cui consiste singolarmente, quella eleganza, e venustà, che rende la Dama, quantunque non di suprema Bellezza, amabile, e degna di veneratione, e riducendo ciò alla metafora della Pittura, potressimo dire, che il vestir alla Romana, sia la maniera di Titiano, del Coreggio, del Bassano, & alla Francese quella di Raffaele, di Guido, del Barocci, del Dominichino, del Barbieri, e di altri moderni, che hoggidì, con somma delicatezza, maneggiano i pennelli.

Concluderei però io distinguendo, e direi; che alle Matrone, le quali inoltrate negli anni hanno a mostrare la gra-

grauità del sesso, più adattato, e conueneuole sia il uestir Romano, ma il Francese alle Spose, alle giouani, alle fanciulle nelle quali hassi a desiderare brio, e disinuoltura, che in gran parte si riceuono da quell'habito, imperciò che vna certa modesta bizzaria, che Oratio chamò grata proteruità, è quel sale nelle Dame giouani, che dà il condimento alla bellezza, e senza il quale sarebbe ella insipida, e non mai haurebbe attratiua di farsi amare, e riuerire.

Hò detto l'habito Francese douersi alle Dame, poiche io non l'approuo nelle Donne di mezana conditione, le quali così uestite, non potendo seruirsi di Carrozza, ò sono sforzate, caminando per le strade perder l'vso d'amendue le mani, per tenersi in collo la ueste, ò scopandole collo strasico, entrar poi nelle Chiese, ò altroue l'estate cariche d'altra polue, che di quella di Cipro, e l'inuerno ricamata

con

con altri fregi, che di quelli de gl'aghi di Frigia.

Si hanno dunque, dirà alcuno, a costumare in una stessa Città habiti diuerse nelle Dame? e perche nò? sarebbe egli sconcerto, che si ammetesse diferenza nella foggia di quelli, in riguardo all' età di chi li porta, se ella pur si ammette ne' colori, e nella qualità de gli ornamenti? anzi io stimarei, che il vedersi elle inoltrate ne gli anni, di altra foggia vestite, che le giouani, e le spose, desero argomẽto di prudenza, e di accortezza in quelle Città, in cui simile distintione si vedesse; Ben è vero, che in quelle, che sono sogette a Principi secolari, si hanno senza alcuna disputa, sù la loro immitatione, che è la fede de popoli, portar sempre gli habiti in quella foggia, che essi l'vsano, essendo verissimo, che coll'elsempio del Signoreggiante si hanno a comporre tutte le cose de sudditi ancora.

Si

Si potrebbe anche domandare a proposito di questo Giuoco, in qual cosa deono gl' huomini porre maggior studio, ò ne gli habiti della propria persona, ò ne gl'arredi, e suppellettili della Casa? Ed è questo vn quesito da dar campo a gl'ingegni eleuati di machinare motiui sottili, e bizzarri.

Io però calcando la strada battuta, sententiarei a fauore della propria persona, già che più preme la camicia, che il giubbone, e che i vestimenti fan l'huomo, imperciòche il ben vestire, quantunque Diogine lo riputasse per inditio di gran superbia, è però vero, che egli è argomento di nobiltà, e gentil animo, e da ardire di comparire in qualunque luogo vguale ad ogni altro.

Non è però, che anche a fauore della casa non si possa adurre qualche, anche considerabil ragione, imperò che la bella, e ben ornata si suole communemente chiamare Pa-

con altri fregi, che di quelli de gl'aghi di Frigia.

Si hanno dunque, dirà alcuno, a costumare in una stessa Città habiti diuerse nelle Dame? e perche nò? sarebbe egli sconcerto, che si ammetesse diferenza nella foggia di quelli, in riguardo all' età di chi li porta, se ella pur si ammette ne' colori, e nella qualità de gli ornamenti? anzi io stimarei, che il vederli elle inoltrate ne gli anni, di altra foggia vestite, che le giouani, e le spose, desero argomẽto di prudenza, e di accortezza in quelle Città, in cui simile distintione si vedesse; Ben è vero, che in quelle, che sono sogette a Principi secolari, si hanno senza alcuna disputa, sù la loro immitatione, che è la fede de popoli, portar sempre gli habiti in quella foggia, che essi l'vsano, essendo verissimo, che coll'esempio del Signoreggiante si hanno a comporre tutte le cose de sudditi ancora.

Si potrebbe anche domandare a proposito di questo Giuoco, in qual cosa deono gl' huomini porre maggior studio, ò ne gli habiti della propria persona, ò ne gl'arredi, e suppellettili della Casa? Ed è questo vn quesito da dar campo a gl'ingegni eleuati di machinare motiui sottili, e bizzarri.

Io però calcando la strada battuta, sententiarei a fauore della propria persona, già che più preme la camicia, che il giubbone, e che i vestimenti fan l'huomo, imperciòche il ben vestire, quantunque Diogine lo riputasse per inditio di gran superbia, è però vero, che egli è argomento di nobile, e gentil animo, e da ardire di comparire in qualunque luogo vguale ad ogni altro.

Non è però, che anche a fauore della casa non si possa adurre qualche, anche considerabil ragione, imperò che la bella, e ben ornata si suole communemente chiamare Paradiso

i Romani inuehiuano ben sì contro coloro, che di souerchio si ornauano nel vestire, ma non già contro quelli, che studiosamente con pompa, le proprie case adornauano, e Seneca medesima gran cultore della moderatione ne' lussi, vestito positiuamente haueua oltre gran numero di Tripodi di auorio, splendide, e pretiose inppelletili in casa.

Si potrebbe anche nel medesimo proposito del giuoco, addimandare. Qual Pittore mostri egli maggior eccellenza nell'arte, ò quello, che ben dipinge gl'Ignudi, ò quello, che fa bene i panneggiamenti?

Nè vi crediate, che questo sia vn quesito fuori della sfera del vostro intendimento, imperciochè egliè, come mi pare di hauerui accennato, da Dama spiritosa, e gentile, l'hauer qualche cognitione della Pittura per poterne almeno discorrerne.

Sentirete quì alzar le voci, e dire, che questo è vna pro-

posta, che non ha in se alcun dubbio, mentre gl' artificij più degni, si scuoprono negl' Ignudi, leggendosi, che Apelle soleua dire, quello superar nell' arte ogni Pittore, che meglio sapea immitar la Natura, e questa immitatione non può cadere, che sopra gl' Ignudi, mentre i panneggiamenti sono inuentati dall' arte, e veramente quelli sono gl' Eroi nell' Epopeie della Pittura, richiedendosi, oltre le tinte, che il naturale rappresentino, gran sapere di Simetria, gran giuditio per dare gli atteggiamenti alla figura, e grande intelligenza di prospettiua, affineche ella nè grande, nè picciola, con la douuta proportione apparisca, entro allo spatio in cui viene ella dipinta.

Non si hanno però à dispreggiare le ragioni a fauore da panneggiamenti, i quali ricercano quella parte, che è molto essentiale nella Pittura, muta Poesia, che è l' Inuen-

uentione, impercioche non si può uestire una figura all' vsanza che corre, mà egli è d'huopo trouar habiti stranieri, anzi inuentarli, & accomodarli con garbo, e bizzaria alla figura, perche ridicolo troppo sarebbe il veder in vn quadro figure all'Italiana, ò alla Francese uestite, doue che gl'Ignudi, per la proportione, e pel colorito, si cauano, con molta facilità, dal naturale, ma ne panneggiamenti, e per la diuersità de colori, che richiede l'immitatione de i drappi e per quella maestria che uuole il ripiegarli, il farli cadere, e suentolarli a proposito. Gl' Ignudi sono aiutati da i documenti della Simetria, ne panneggiamenti, vi si ricerca il solo sapere, e la fantasia del Pittore, e questa questione pare, che decidesse a fauore de panneggiamenti Parasio antico Pittore di Efeso, il quale per palesare a Zeusi il suo sapere con una ignuda figura, ma un lenzuolo lasciò dipin-

to in sù la Tauola, che haueano essi tratte prima, emuli, le linee.

Mà passiamo à quesiti sopra il giuoco delle arti, e già che i nostri discorsi sono sopra la Pittura non dilungandosi da essa, si potrebbe chiedere la risolutione di vna agitatissima contesa, cioè; qual sia più ammirabile, non dico nobile, come dissero altri, non sapendo io considerare alcuna nobiltà nelle mecaniche, l'arte della Pittura, ouero quella della Scoltura.

Trimegisto afferma hauer elleno la medesima antichità, per i natali, che communi sortirono, all'hora quando ricordeuole l' humanità della propria origine, diè principio a fabricare con le pietre, e con i colori, le immagini de loro Dij conformi a quelle della Natura, onde alcuna di loro per cagione dell'origine, non ha alcuna preeminenza sopra dell'altra.

Gran merauiglia è certo il

far

far nascere dalla rozezza di vn duro sasso, vna figura, à cui l'altro per farsi veder viua, non manca, che la parola, e pur questa anche si è veduta nella famosa statoa di Mennone. Et io per me credo, fuori delle fauole, che altro non fosse Prometeo, che vn egregio Scultore, il quale non già per hauer rubbato vn raggio della sfera del Sole, che ciò lo fà conoscere per fauoloso, mà sì bene per hauer ardito di emular la Natura col formar vn'huomo di creta, fusse poi punito, con vna carcere perpetua, e col digiuno, il che diede occasione a' Poeti delle sue catene nel Caucaso, e del rostro dell' Aquila, che gli diuoraua le uiscere, non essendoui maggiore diuoratore di queste, che la fame, perche hauea ingiuriato Gioue auttore, e moderatore della natura, perciò vollero, che l'Aquila di lui ministra, ne facesse le sue vendette.

Gran giuditio, e sapere richiede la Scoltura, perche ella fà il suo lauoro sempre leuando, onde ben conuiene all'artefice di esser molto auuertito, e circonspetto, atteso che leuato ch'egli ha quello, che non douea, non gli è permesso, come al Pittore, con due pennellate, di rimediare, ò ricuperare il difetto.

I Parti della Scoltura sono drizzati alla perpetuità, risarciscono i danni del tempo, non son soggetti al dente del tarlo, nè alla voracità degl'incendij; Quindi tutte le nationi ne furono già sommamente auuide, poscia che in Rodi settantatrè mila vi se ne annouerauano, nè minor numero ne hebbero gli Ateniesi, ed in Roma ve n'è tanta copia, che Arriano Historico hebbe a dire, hauer ella hauuti due popoli, vno di carne, l'altro di Pietra.

Non però egli è men commendabile la Pittura, essendo ella arte viè più difficile della

la Scoltura, douendo sopra vna piana superficie, far apparire figure rileuate, in vn angusto spatio di tauola mostrare immense lontananze, con insensati colori rappresentare huomini, ed animali viui, hauer forza di porre sotto l'occhio vn amico lontano, e di ricondurre alla luce, chi di molti anni restó sommerso nelle tenebre della morte.

Il Pittore deue hauer riguardo al riceuimento, e componimento de' lumi, nel che si richiede eccellente maestria, e ciò nõ si cõsidera lo Scultore.

E perche sarebbero elleno sempre state in maggior pregio le Pitture, che le statue non furono, se non che in queste, minore, e men laudabile è l'artifitio, che in quelle, a tale, che il Rè Demetrio saluò Rodi dall'incendio; perche non rimanesse abbruggiata vna Tauola di Protogene.

Vna di Aristide Tebano fù venduta cento talenti, che

vuol dire settanta mila scudi, e Zeusi accorgendosi, che non ui era prezzo da sufficientemente pagar le sue, prese risolutione di darle in dono.

Ma ueniamo a'quesiti più famigliari, qual è quell'arte, ch' è più necessaria al viuere humano?

Dirà per auuentura alcuno quella del fornaio, senza di cui non si potrebbe ben uiuere, mà s'ei non ui fusse il Molinaro quegli non potrebbe far pane, anzi senza l'Agricoltore, nè l'vno, nè l'altro ci potrebbero somministrar il vitto, e pure anche questi non haurebbe da potere raccorre le messi, se il ferraro non gli hauesse fabricati gli aratri da fender la terra, ed il ferraro non haurebbe potuto fabricarli, se dalle miniere gli operari non hauessero cauato il ferro, e così andate discorrendo, che trouerete vna catena lunghissima.

Qual arte è la più temeraria?

Quel-

Quella del Nocchiero, che comette la sua vita al Presidio di vna sola, e fragile tauola, onde con ragione disse Oratio, che il primo, che ritrouò quell'arte, douea hauer il petto armato con tre corazze di acciaro.

Qual la più fiera?

Quella dell'Archibugio, il quale ha per fine, comporre vna macchina da uccider gli huomini.

Quale la più ingegnosa?

Quella che fabrica i freni, mentre con questi si rendono mansueti, docili, & ubbidienti i Caualli, animali per natura superbi, & indomiti.

Vi sono anche altri giuochi, come vi hò detto, & ultimamente si è posto in prattica quello di rappresentar vna fauola, ouero Historia nota solamente co i cenni, senza mai far parola, mà questo richiede intelletti eleuati, e troppo fastidioso riuscirebbe a gl'ingegni delle Dame.

De quesiti particolari dedotti dalla qualità de' Pegni. Cap. 40.

HAuendomi io, colli sopradetti essempij, aperto l'intelletto per far quesiti opportuni secondo la qualità del giuoco nel rendersi i pegni, non uoglio quì tralasciare di far il medesimo, con somministraruene alcuni altri dedotti dalla qualità delli stessi pegni, perche possiate, e da quella, e da questa erudità, hauerne tanta copia, quanto basti, per prontamente seruirlene.

Douendo voi dunque, per essempio, far riscuotere vn anello datoui in pegno, potrete adimandare.

Perche appresso i Romani antichi erano in tanto credito le anella, che solo erano permesse alli Senatori, & a quelli dell'ordine Equestre?

Perche erano stati inuentati per contrasegnare gli huomi-

mini, liberi, nobili, e Caualieri, da gli schiaui, Libertini, e plebei, non valendo il far ciò la sola apparenza de gl'habiti, e le altre circostanze, potendo molti colle ricchezze, vguagliar nel resto i più grandi di quella Republica.

Qual sia il più pretioso anello che si ritroui?

Quello in cui hanno i Prencipi impresso il lor sugello, che sigillar'o chiamauano gli antichi, imperciò che egli è il dispensatore di tutte le gratie.

Perche a gli huomini vien permesso l'uso delle anella ne diti, e non quello delle perle, catene di oro, ò di altro ornamento alle mani, & al collo, come costumano le Donne?

Perche le anella ornamenti delle dita significano la libertà, ma quelli del collo, e delle mani schiauitudine, e con ragione questi si concedono alle Donne, come a quelle, che nascono schiaue de gl'huomini, ma perche il loro seruaggio

è nobile, e ſpecioſo perciò in vece di ferro ſi concedono loro in ſegno di quello, le gemme, & i metalli più pretioſi, in quella guiſa, che da Beſſo, e da Narbazane, furono al Rè Dario cattiuo di Aleſsandro, i ceppi di oro appreſtati.

Che ſentimento haueſſe vn Caualiere, il quale il primo giorno dell'anno, mandò in dono ad vna Dama vn ſerpe d'oro in figura di un'anello, il quale in ſul capo hauea una gioia, e ſopra di eſſa vi era un Amorino ſcolpito.

Ch' ei rinouaua coll'anno l'amor ſuo, e che col ſerpe lo dichiaraua perpetuo, e ſenza veleno di geloſia, mentre quello era tutto, anche nelle viſcere, di oro.

Sarebbe bel queſito ancora il dimandare a quello, che dee riſcuoter l'anello; Ditemi Signore, ſe queſto anello haueſſe la virtù di quello di Gige, che tenuto ſtretto in mano, faceua andar inuiſibile, a qual effetto ve ne ſeruireſte uoi?

Chiesto a me vna volta, risposi, per entrar non veduto ne' gabinetti de Prencipi, all'hora quando co' loro priuati stan diuisando gl' interessi di stato.

Mà vn'altro soggiunse, ed io per ritrouarmi in quelli delle Dame, quando si stanno ornando per gire ad vna ueghia, o ad vn festino.

E perche questo era già vecchio, e di esser grande auaro hauea nome gli replicò vna Dama, voi non uedreste se non cose adoprate da voi nella uostra giouentù, e se io hauessi quell'anello, uorrei seruirmene per trouarmi ne gabinetti de gl' huomini auari, all'hora quando contando essi il danaro, par loro di trouarlo mancante.

Rinouaressimo per mia fè, io soggiunsi, forsi gli accidenti di quel Mecillo di Luciano.

Dalle gemme ancora, che ui stan legate si ponno trar quesiti, onde s'ei fosse un Diamante potreste chiedere; Per qual cagione si dica di una

persona in Amore inesorabile, ha un cuor di Diamante ?

Non per la durezza, perche si sà che questa gemma si spezza col sangue dell'Irco, che vuol dire colle lagrime di vn cuore oppreſso dall' infirmità amorosa, già che il pianto è sangue di questo, e quell'animale, che a parere di Columella ha sempre la febre, simbolo del mal d'Amore.

Forse dunque per la fredsdezza, perche il Diamante non si riscalda già mai dalla forza di qualsiuoglia gran fuoco.

Per qual ragione alla presenza del Diamante, non puo trar a se il ferro la calamita, e se già l'hauesse tratto, perche alla prima di lui comparsa, con uiolenza, egli glie lo rapisce.

Veramente sono quegli effetti; che prouenendo da una non conosciuta virtù della Natura, non se ne può rendere la cagione adequata, pure riducendoci al metaforico, e morale potressimo dire, che il

Dia-

Diamante come pretioso, significa l'Amante ricco, la calamita di color oscuro, e di poco pregio, l'Amante pouero ci presagisce, il ferro il cuore delle Donne, hor s'egli auuiene, che siano due riuali, l'vno ricco, e l'altro pouero, questi, ò non potrà a se trarre l'amor della Dama, ò se pur tratto l'hauesse, alla prima comparsa del ricco gli sarebbe rapito; Ma questa moralità non può hauer luogo se non in quella sorte di Donne, che dice Aristeneto, non hauer altro fine in amore, che il guadagno, *questui solo seruimus, non lætamur cantilenis*: permettetemi, che pur una volta io parli con uoi latino, se bene non l'intendete.

Se nell'anello fosse ligato vno smeraldo:

Si potrebbe chiedere, perche Nerone, che pur godeua tanto dell'altrui sangue mentre ne gli Anfiteatri pugnauano i Gladiatori, si teneua auanti gli occhi uno Smeraldo?

Io

ſagir naufragij, all'altro del Rubino, il cui colore rappreſenta la porpora, inteſe di promettere il Regno.

Perche eſſendo le perle, le gemme piu pretioſe, e deſiderabili, diſsero alcuni, che nel ſogno ſignificauano lagrime.

Perche elleno generate dalle ruggiade, che ſon le lagrime del Cielo, douendo i parti ſomigliarsi al genitore non ponno ſignificar, che pianto; ouero perche colui, che ſe ne è ſognati gli acquiſti la notte, trouandoſene ſenza, nello deſtarsi, ha gran ragione di piangere.

Se poi il pegno, che haurete à rendere foſſe un guanto, potreſte chiedere; Se l'inuentor de guanti per le Dame è degno di rimproueri, o di ringratiamenti?

Di ringratiamenti, perche ci mantiene ne' ſuoi pregi l'auorio, e la neue di una bella mano, onde il Petrarca cantò.

Candido leggiadretto, e caro

guan-

guanto.

Che copri a netto auorio, è bianca mano.

Anzi di rimprouerì, perche egli inuola all'altrui uista quella parte, che a mio credere, dopo gli occhi tiene il primato nella bellezza.

Perche egli si manda vn guanto all'inimico in segno di sfida?

Perche rappresentando questo la mano, che è gieroglifico del castigo, vuol dire che egli l'aspetta in campo per dargli quel condegno castigo, che meritano le offese a lui fatte senza ragione.

Per qual ragione si ha da parlare con i Grandi senza guanti?

Perche le mani dedicate alla fede, e simbolo dell'opere deono esser ignude, per dimostrarli, che chi gli parla ha uerso di lui vna fede, non ricoperta di alcuno artificioso lauoro, e prontezza non impedita, per bene, e sollecitamente seruirlo.

Se la Dama dee eſser ſtimata al pari d'ogni gran Principe, qual pena meriterebbe vn amante, che ſeco parlaſse co' guanti?

Che ella all'incontro ſi poneſse la maſchera al uiſo.

Se poi doueſte render naſtro, o gallano potreſte adimandare; Che ſi hanno a ſtimar più fauoriti, o quei naſtri, che ſtringono la ſommità delle ciocche, o quei gallani, che in ſul petto ſi pongono?

I naſtri, perche ſono fatti catene delle catene de cuori, perche ſtringono gli ori più pretioſi del crine, e perche per beneficio dell'aure godono pure di qualche bacio rubbato alle guancie.

Anzi il gallano, che uiene nel ſeno, oue ſi fomenta l'amore, caramente accolto, e quante volte ſtringono i naſtri, ò teſori mentiti, ò ori d'incenerita miniera?

Che coſa uolle ſignificar vna Dama, che ſi poſe vn gallano gioiellato in ſul petto?

Che

Che hauendo ella il cuore pieno di gioie, non potea contenersi di non palesarle.

Che cosa uolesse significar quell'altra, che donò un nastro ad un Caualiere.

Che ella e pietosa alla di lui salute, gli sominiſtraua instrumento per le ferite.

Anzi che ella non lo uolea uedere innamorato, mentre gli mandaua un rimedio per sanar le sue piaghe.

Che cosa pretendesse vn Caualiere, che pose in sul cappello un nastro del color delle uesti di bella Donna?

Forse, che gli haueua collocato l'imagine della sua Donna nel piu eminente della sua persona, per additare che ella era il suo nome.

Mà perche ei fù giudicato imprudente, douendosi gli habiti dell'amore conseruare nel profondo del cuore, non farli campeggiare ne' suolazzi del capo, e la Deità adorar nelle tenebre, fù giudicato degno

di

di pena, e questa a me comessa, decretai, ch'egli d'altri giamai non si godesse, già che tanto si compiacea de'colori, che del solo ritratto della sua Donna.

Se poi doureste render fiore, chieder potreste;

Perche le Donne, e gl'Innamorati son cotanti vaghi de'fiori?

Gl'Amanti per ragione di retaggio, essendo Amore nato trà i fiori; le Donne, perche esse sono i veri simboli della bellezza, pregio ambito, e procurato in ogni contesa da loro.

Vna Dama dona ad vn Caualiere vn fior naturale, ad vn altro un fior finto, a chi di questa fà ella maggior, e più rileuante fauore?

Chi non dirà a quello cui dona il fior naturale? che significa Amor vero, non simulato, e come il di lui colore è minio della Natura, non tintura dell'arte, così in questo vuol significar la Dama, che

gli

gli effetti suoi saran schietti; e puri, e non mai coloriti dall'artifitio.

Ma egli è pur anche vero, che il fior finto, come quello, che non iscolorisce, e non si secca già mai è gieroglifico della costanza, e perche anche nelle scuole d'Amore si pratticano le figure, ben si può dire, che simil fiore, ben che finto, significhi per Antifrasi Amor vero, onde io a questo proposito, feci per vn mio amico, che presentò alcuni fiori finti ad vna Dama l'infrascritto Madrigale.

In questi finti fiori,
Bella Donna mirate.
I miei veraci, e sempiterni ardori:
Geli pur freddo Verno,
Arda feruida State,
C'hauran le foglie lor colore eterno,
Tal io biondo, e canuto
Al caldo, e al gel costante;
Sarò con fede eterna, eterno Amante.

In oltre, circonscritta l'infelic

felice memoria delle fattioni Guelfa, e Ghibellina, che dourebbonsi riporre nel più profondo dell'Erebo, nel seno di vna cieca dimenticanza, chieder si potrebbe.

Da qual parte dourebbero le Dame portar i fiori, dalla destra, ò sinistra?

Dalla destra, come parte più degna, e più nobile, e con la quale sempre si honorano coloro, che hanno qualche prerogatiua maggiore degl' altri, onde con molta ragione a questa si deono i fiori; perche gli ornamenti hanno a seruire a chi più merita:

Anzi dalla sinistra io direi; perche essendo questa la parte più debole, e men degna, par il douere, che ella per seruar l'vguaglianza douuta in tutte le cose, sia nobilitata cogl'ornamenti: il Rè Ciro costumaua hauer questa più in pregio, che la destra, per esser la parte oue risiede il cuore fonte della vita, e perche spesso accade, che anche

da

da i fiori, che fregiano una bella chioma, quasi da un arco saettatore scocchi Amore i suoi strali, per tener in isperanza co' felici augurij gli amanti, dalla sinistra si hanno a far cadere i fulmini?

Perche gli sacrificij di Venere, si faceuano solamente cò i fiori, e con gli odori?

Per dimostrare, che il Nume de i diletti aborrisce il sangue, e che altro non chiede sopra gl'altari, che fiori di soaui pensieri, e fumi odorati d'amorosi fo... ri.

Vna Dan... al Ballo del fiore, che noi costumiamo con cinque Caualieri, e quattro Dame, ad vno di quelli dà il fio... d un'altro prende per mano n... guimento del ballo, si chiede ... chi delli due faccia ella maggior fauore.

Col dar del fiore, la Dama costituisce il Caualiere in suo luogo, e lo fà arbitrio del ballo, così constituendolo in suo luogo, lo considera come s'ei fusse una persona medesima

con

con lei, e facendolo arbitro gli conferisce giurisditione, e che più, si può egli dare ad vn Caualiere?

Io però esser vorrei quegli che viene pigliato a ballare; che hanno che far le sustitutioni giocose, ed aeree, col godimento, che riceue colui dalla mano, che è vn simbolo di pace? che vn fiore insensato rappresentante la fragilità col possesso di un tesoro animato di perle, che tale chiamò il Petrarca la mano della sua Laura;

Di cinque perle Oriental tesoro.

Se poi mostra di Orologio haueste in mano per pegno, potreste chiedere;

S'ei sia di lode, ò di biasmo degno l'inuentor degl'Orologi?

Di lode, perche egli ha saputo compendiare in picciolo lauoro il Cielo, essecondando proportionabilmente colle sue Ruote il di lui moto, ha partorite le hore, norma, e misu-

da i fiori, che fregiano una bella chioma, quasi da un arco saettatore scocchi Amore i suoi strali, per tener in ispe-ranza co' felici augurij gli amanti, dalla sinistra si han-no a far cadere i fulmini.

Perche gli sacrificij di Ve-nere, si faceuano solamente cò i fiori, e con gli odori?

Per dimostrare, che il Nu-me de i diletti aborrisce il san-gue, e che altro non chiede sopra gl'altari, che fiori di soaui pensieri, e fumi odorati d'amorosi s[illegible]ri.

Vna Dan[illegible] il Ballo del fiore, che noi costumiamo con cinque Caualieri, e quat-tro Dame, ad vno di quelli dà il fio[illegible] un'altro prende per mano [illegible] quimiento del ballo, si chiede [illegible] chi delli due faccia ella maggior fauore.

Col dar del fiore, la Dama costituisce il Caualiere in suo luogo, e lo fà arbitrio del bal-lo, così constituendolo in suo luogo, lo considera come s'ei fusse una persona medesima

con

con lei, e facendolo arbitro gli conferisce giurisditione, e che più, si può egli dare ad vn Caualiere?

Io però esser vorrei quegli che viene pigliato a ballare; che hanno che far le sustitutioni giocose, ed aeree, col godimento, che riceue colui dalla mano, che è vn simbolo di pace? che vn fiore insensato rappresentante la fragilità col possesso di un tesoro animato di perle, che tale chiamò il Petrarca la mano della sua Laura;

Di cinque perle Oriental tesoro.

Se poi mostra di Orologio haueste in mano per pegno, potreste chiedere;

S'ei sia di lode, ò di biasmo degno l'inuentor degl'Orologi?

Di lode, perche egli ha saputo compendiare in picciolo lauoro il Cielo, e secondando proportionabilmente colle sue Ruote il di lui moto, ha partorite le hore, norma, e

misu-

misura di tutte le ben ordinate operationi dell'huomo, doue che priui di Orologio, riuscirebbe il viuer nostro, sregolato, e confuso.

Dall'altra parte l'Orologio col suo batter dell'hore, ci ricorda la breuità della vita, ci rimprouera il tempo perduto, e col suo suono battuto a colpi, come quello de funerali, ci addita nello stesso viuere, per morti: Bastaua pure a distinguere gl'interualli del tempo, il giorno, e la notte, e la vicissitudine delle stagioni, e forse di ciò contenta la Natura tra le altre creature prodotte a seruir l'huomo, non fece ella già l'hore, e pur trouossi vn temerario, che gli ha dato l'animo di superare, e d'emendare la prudenza di quella?

Perche in forma di stella fassi egli quella parte dell'Orologio, che segna il numero delle hore?

Per dimostrarci, che le hore, figlie del Sole, deono hauere

uere per loro ancelle le Stelle.

Anzi per farci accorti, che anche in terra appariscono le Comete, per additarci le nostre continue sciagure, & in fine i nostri miserabili eccidij.

Ed a questo proposito dell' Orologio non voglio tralasciar di dirui, come trouandomi io con vn Caualiere, ch'era stato per qualche tempo in Roma, incontrassimo vna Dama in età, ma però ancor bella, la quale tra le altre bizzarie haueua vn Orologio appeso, e dicendomi egli, ò come questa Signora si mantien giouane? io gli risposi, e qual merauiglia, se ella porta al fianco incatenato il Tempo?

Vn altro volendo pure mendicar occasione di parlar ad vna Dama in cui hauea egli prouata vna ostinatissima alterigia, uediamo, le disse, di gratia Signora, che hora è, e fè cenno ad vn Orologio, che le cadeua dalla cintola; ma ella, sempre uerso di lui rigi-

da, e diſpoſta, volendogli rimprouerare l'età, che hoggi mai tendeua alla vecchiezza, riſpoſe, che occorrono meſtre, non vi accorgete, ch'egli è già ſera: Egli modeſtamente replicò, non può eſſere, perche io miro ancora il Sole molto eleuato.

E perche di quattro ſorti ſono gli Orologij, cioè da Acqua, da Ruote, da Poluere, e da Sole, ſe ne potrebbe chiedere il loro ſignificato.

Queſti, tutti inſieme, diſsegnano il viuer humano, imperciochè quello da Acqua ſignifica il Natale, ch'ei ſi fà colle lagrime, quello delle Ruote, moſtra il corſo della noſtra vita, agitato nell'infantia dal ſenſo, nella giouentù dalla ſperanza, nella vecchiaia dalla memoria, mà però ſempre berſaglio de i varij rauolgimenti della fortuna, e lacerato di continuo da i fieri denti, di mordaciſſime cure, quello da poluere la Morte, e quello da Sole, la memoria,

che di noi resta dopo i funerali, poiche altro ella in fine non è che vn ombra, e questa sol quando sia stata in vita, da i raggi della Virtù partorita.

Se poi Stuccetto fosse stato il pegno, perche la materia è molto scarsa, potreste adimandare; A qual cosa, metaforicamente, & in senso amoroso, si potrebbe egli rassomigliare.

Io per me direi, al seno di vna Dama crudele, il quale bello, e gentil di fuori, chiude instrumenti da pungere, da ferire, da lacerare, e da tagliar in pezzi i cuori dè i poueri innamorati.

Che cosa volesse significar vn Caualiere, che donò ad vna Dama attempata, vno Stuccetto coperto di Tartaruca?

Ch'ella non vsasse i suoi rigori senza ben prima regolarli con la prudenza, che le additaua l'età.

Anzi, che gl'instrumenti, che ella haueua per ferire era-

no già riposti in vna pigra maturità.

Se piuma haueste da rendere, domandar potreste; Se alle Dame si deue, ò nò, l'uso delle piume in sul capo?

Nò, perche egli e ornamento militare, nò perche significa leggierezza, e vanità, è perche non conuiene alle Donne l'immitar Mercurio, per non accrescer la fama, che hanno di esser loquaci.

Assai si, perche le belle sono guerriere d'Amore, & è pregio l'immitar Mercurio nelle ali del capo, che vuol dire nell'altezza del loro intendimento.

Se dourebbero gl'huomini procurare di trouar l'vso delle piume per uolare, ò nò?

Sì perche non è cosa impossibile il farlo, mentre vi si serbi la debita proportione del peso del corpo, con la regola presa da quello de gli Augelli, e tutto ciò che è possibile, dee tentare l'ingegno humano.

Nò

Nò, perche lo ſpatiar per i Campi del Cielo fù deſtinato all'huomo ſolo colle piume dell'intelletto.

Se ventaglio ſarà il pegno, chiederete; Che coſa voleſſe ſignificar un Cavaliere in un dono di Ventaglio fatto alla ſua Donna.

Che egli le mandava il modo da poterſi cacciar le moſche dal naſo, cioè a dire la moltiplicità de gli Amanti faſtidioſi.

Ch'ella non ſi laſciaſſe lambire i fiori del volto da gl'infocati ſoſpiri de feruidi innamorati.

Se manicotto, domandarete. Se ſi poteſſero dar ſenſi humani nelle pelli de gli animali morti, e veniſſero tra di loro, per la maggioranza, in conteſa quelli de manicotti, e quelle de guanti di bella Donna a favore di chi di loro ſi dovrebbe proferir la ſentenza?

A favore de guanti, come quelli, che ſtrettamente ab-

bracciano la mano, e custodiscono i suoi animati auorij con la molle, & odorosa loro spoglia.

Come quelli, che sono stati vesti di animali miti, e domestici, e che sono stati lauorati tra le dilicatezze delle profumerie.

Anzi a fauore del manicotto, perche meglio del guanto preserua i gigli della mano dalle ingiurie del freddo, e perche non lega, nè impedisce, come fà il guanto, la libertà alla mano, fauoro non ifuetuato nel lusso de gli odori, ma conseruato in quella purità, che usò per ricoprimento il mondo nascente.

Se il manicotto si deua portare disciolto, ouero attaccato al fianco?

Disciolto, perche è puerile l'uso del tenerlo ligato: Disciolto, affine, che prontamente si possa accomodarne ò Dama, ò Caualiere.

Disciolto, per dar ad intendere, che tutte le creature,

ancorche insensate, hanno li-
bere, e uolontarie a seruir al-
le Dame.

Anzi si dee portar ligato,
per poter ualersi della liber-
tà di ambedue le mani; per
non esser sogetta, come com-
munemente accade, lasciàn-
dolo hor quà, hor là, al far
processi per ritrouarlo, e per-
che le fiere in fine si hanno a
tener incatenate.

Coll'esempio di questi po-
trete poi voi inuentar altri que-
siti, secondo, che ui detterà il
proprio uostro giuditio.

Mà perche ui dissi di sopra,
che è sempre dilettenole, il
far nascere argutie, non vuò
tralasciare di raccontarui in
proposito de medesimi pegni,
come una Dama condannata
a dar il pegno, offrì al mae-
stro del giuoco vna carta da
giocare di quelle Francesi,
e u'era vna Dama di cuori,
ma egli riculandola disse, da
vna mano fabricata di finissi-
mi argenti non è douere, che
venghino stracci dipinti, dia-

mi vn' altro pegno; Come stracci ella rispose, è una Dama, che porta il cuore in fronte, e uoi la ricusate? e ui dà l'animo di conseruarui il titolo di Caualiere? io la ricuso, egli soggiunse, perche ella è vna Dama da giuoco, ed ha vn cuore disanimato, e non ha ella ripigliò la Dama, ad esser da giuoco, se io la dò in vn giuoco? ma perche egli pur anche ostinatamente non la uolea, entrai da mezo, e dissi; Signora date a me questo pegno, e già ch'egli ricusa vna Dama, se gli dia vn Cauallo.

Di alcuni quesiti generali nel rendere i pegni.
Cap. 41.

Quesiti generali son quelli, che si posono adattare ad ogni sorte di giuoco, & ad ogni qualità di pegni, e questi possono essere graui, morali, amorosi, e giocosi, e cominciando da i primi,

non vi paia sconueneuole all'esser proprio il chieder tall'hora dubbij eleuati, e scientifici, sì perche per l'ordinario gli haureste a chiedere a gl'huomini, come perche in bocca di vna Dama non si hanno a porre fauolette anili, che si narrano a i fanciulli entro a i lari più domestici, nè tampoco sceuolezze proprie delle Donne vulgari.

Potreste dunque chiedere? Come si accresca la Virtù ne gl'huomini, e come la fortuna di questa appresso i Principi?

La Virtù cresce coll'altrui Inuidia, e la fortuna colle maledicenze de gl'Inimici.

In qual cosa deuano i Principi spender i loro tesori?

In ornamento della Pace, & in sussidio della Guerra.

Da che cosa naschino ne popoli le seditioni.

Dall'ambitione di pochi, e dallo sdegno di molti.

Chi deua hauer maggior obligo alla Natura.

Quelli che nascono ò Regi, ò pazzi.

Se sia lecito ad vn Principe saggio l'adirarsi contro i sudditi?

Sì, ma l'ira dee esser disarmata, ed in quella ha da immitare il Cielo, che più tuona, che fulmini.

Qual carattere dell'Abecedario fusse appresso i Romani il migliore, quale il peggiore.

Il migliore era la A. che con questo si assolueuano i Rei, il peggiore la C. che si condennauano.

Che differenza deue farsi tra quello, che offende gli stranieri non conosciuti, e quello che machina contro i proprij Concitadini?

Quella, che è trà il publico ladrone, & il parricida.

Che cosa deua bramar il Satiro da vn huomo satirico?

Non già ch'egli non dica mal di lui, perche in simili persone sono le detrationi passate in habito, che il dica, ma che mentisca.

Qual

Qual'è quell'huomo, che supera ogni altro nelle richezze?

Quegli che meno col cuore le brama.

Qual all'incontro il più pouero?

Quegli, che di esser tale si stima.

Quale è il uero ritratto dell'animo altrui?

Il parlare, e però soleua dir Socrate, parla se vuoi, ch'io ti veda.

Chi fù il primo, che recò in terra le dissensioni trà gli huomini?

Due furono, il mio, & il tuo.

Chi sono quelli, che sani infermano?

Coloro, che non curando le proprie uanno cercando le altrui facende.

Qual è quella fatica, la quale non mai rende stanco l'operario?

Quella, che sa douuta, e pronta mercede riceue.

Qual è la più lontana cosa, che sembra la più vicina?

La speranza.

Che cosa è la speranza?

Vn sogno di occhi, che ueg-ghiano.

Qual cosa è la più ueloce?

Il pensiero?

Quante sono le fortune in terra?

Trè sono, una Cieca, che senza accorgimento si mesco-la in tutte le cose, vna Pazza, che dona, e toglie a suo ta-lento; la terza Sorda, che non ascolta le preghiere de gl'in-felici.

Quali si hanno piu a stimare, gli Amici, ouero i parenti?

Gli Amici, perche questi si eleggono dal proprio genio, quelli si hanno quali ti dà la Natura.

Quale è il piu dannabil vi-tio ne gl'huomini?

L'Auaritia senile, impere-ciòche abbreuiandosi loro il camino, accrescono il Viati-co;

Anzi l'Auaritia nel gioua-ne, e la lasciuia nel Vecchio.

Come si habbia da prouede-re,

re, affine, che i secreti non si risapino.

Non li communicar mai con alcuno.

Quale è la piu idonea sicurtà del bisogno auuenire?

Il Danaio.

Quale il piu infelice danaio?

Quello dell'Auaro, perche sempre prigione, non si espone alla luce, ò se si, con mille cautele si annoda.

Qual è quella Dama che può pregiarsi di esser ben maritata?

Quella che ricca ha pigliato un pouero, perche questo si conosce diuenuto grande, & auuenturoso per lei.

Per qual cagione le Vedoue vestono a bruno?

Per dimostrare, che quelle Donne, che perdono il marito, priue di luce rimangono.

Quali sono quegl'huomini, che uiuono senza inuidia.

Quelli, che si contentano della propria fortuna.

Se Lucretia Romana fè bene, ò male ad uccidersi?

Male, perche palesò quel-

l'er-

l'errore, che era occulto a gli huomini, e degno di scusa appresso la propria coscienza, benche forse ella douesse prima morire per mano dell'Adultero, che macchiar il letto maritale, nè il giusto timor dell'infamia da lui minacciatale, le fa basteuole scusa per l'impudico consenso, perche l'innocenza, qual luce nascosta frà le tenebre, finalmente si mostra. Forse non fè male, per dar essempio alle altre matrone, che non si hanno a tener occulte le violenze, ma quelle palesar colla propria morte, per sanar col sangue la macchia, qualunque ella sia, fatta all'honor del marito; che in altro modo palesate, non haurebbe leuato il sospetto, che altri hauesse potuto hauere del proprio consenso, ouero di vna falsa impostura, e questa morte fù vn generoso desiderio di vendetta, perche preuidde ben ella, che l'atrocità del suo caso haurebbe destata vna publica

violenza contra il Tirano.

Quale è la maggior dote, che possa hauere vna Donzella?

La Modestia, e la Bellezza.

Se conuenga a Dama maritata lo specchiarsi, e quali deuano esser i suoi specchi.

Si può, e deue anche la Dama maritata specchiarsi, e due hanno ad esser i suoi specchi, uno di uetro per adornarsi conforme alla decenza del proprio stato, e per considerar in esso l'humana fragilità; l'altro composto di tutte le creature, nelle quali specchiandosi, ò per immitar la Virtù, o per fuggir i uitij, può mirabilmente abellirsi l'animo.

Chi fù degno di maggior castigo, ò Omero, che fece Elena, ò Virgilio, che fe Didone impudica.

O quanto si potrebbe dire per l'una, e l'altra parte, ma ristringendomi all'instituto, che hò con uoi preso, direi Omero, che in ciò diede il

mal

mal efempio a Virgilio, anzi questi, perche l'altro fece Elena rapita, & egli la fe ratrice.

Mà veniamo a i quesiti Amorosi, senza de quali non riescono nè dilettevoli, nè grate, le conuersationi, che si fanno trà Dame, e Caualieri, e se bene non è lecito alle fanciulle, per ragione di pudor Virginale, nè anche ascoltar senza arrossire, il fauellar di nozze, non è però interdetto alle maritate il ragionare in questi casi di quell'Amore, che desta gl'intelletti alla Virtù, come vi dirò appresso.

Potrete dunque a questo proposito far gl'infrascritti, o simili quesiti.

Perche Amore vien simboleggiato in vna fiamma di fuoco?

Perche come questo per sua natura tende in alto, sopra ogni altro elemento, così Amore desta gli huomini ad ergersi colla Virtù soura gli

altri

altri huomini.

Perche Amore, a parer di Platone, stette sempre piccciolo, ed infermo, finche non gli nacque il fratellino Anterote.

Perche Amore, non può nè crescere, nè viuere, senza l'esser contracambiato, già che Anterote significa Amor reciproco.

Se vna Dama amata sia tenuta a riamar chi l'ama, e per qual legge?

Si è tenuta per legge Antidorale di Natura, che insegna render bene per bene, per legge del Cielo, il quale coll'influsso di stelle somiglianti riscaldando vn cuore, non può riscaldar l'altro simile per legge di gratitudine, mentre quello, che ama attesta la bellezza di chi viene da lui amata, esser di alti pregi, che è la maggior lode, che possa darsi ad vna Dama, e finalmente per legge d'Amore, colla quale egli ordinò, che chi volea esser amato, amasse,

onde

onde Dante disse,

Amor che a nullo amato amar perdona.

Mà nò, perche essendo instinto naturale, che il brutto ami il bello, ne seguirebbe, non senza monstruosità, che vna bella fusse forzata ad amare vna persona deforme: Le stelle non danno leggi alla volontà, dal cui impero dipende l'amare; la gratitudine poi non obliga, che al gradimento, ed in fine non son tenuti all' osseruanza delle leggi d'Amore, che quelli, che sono ascritti nella militia amorosa.

Perche Amore si dipinga fanciullo, e pure, a sentimento di Platone, egli nato in un parto medesimo col Caos, è il più antico di tutti gli Dij?

Per lusingar gli animi a seguirlo, mentre si sà, che i fanciulli non hanno in loro fierezza alcuna, e che con ogni leggier dono si acquistano.

Io però quando giouane

andai per lo mondo, alogeiato vna sera in vna Terra della Liguria, viddi in casa dell'Ospite vn ritratto d'Amore Ignudo, colle ali, coll'arco, colla faretra, colla benda a gli occhi, ma colla barba canuta, il che doppo hauermi concitato vn gran riso, mi diede occasione all'infrascritto madrigale, nel quale all'vso de Greci introdussi l'istessa figura a fauellare.

Sono Amor, ecco l'ale.
Ecco l'arco, e lo strale;
Non mi neghi, ò mi celi
Mento adombrato di canuti peli
Tal mi fè per sua scusa alto Pittore.
Perch'egli, Vecchio ancora ardea d'Amore.

Qual rimedio potrebbesi egli dare ad vna Dama, per liberarla dalle modestie di vn Caualiere, il quale conoscendo di non esser gradito, pur vuole ostinatamente corteggiarla?

Il mostrargli in tutte le occasioni di non mai nè vederlo, nè

re auuertirlo.

Vno simile Caualiere, non può essere che di leggier leuatura, onde io sarei di parere, che ella mostrasse di essere di esso lui spasimatamente innamorata, perche, godendo egli in questo caso, come fanno gli huomini vani, di volerle dar martello, si asterrebbe al certo di esserle cotanto importuno

Qual pena meriti un Caualiere, che fà l'Innamorato di tutte le Dame.

Di esser condannato alla berlina d'Amore, che è l' esser deriso da tutte.

Come dourebbe esser punito quell' altro, che ne festini si nasconde per non ballare?

Che ogni Dama quando viene da esso lui salutata, si tiri il uelo auanti la faccia; O' s' ei pur auuiene, che al ballar si conduca, che ogni Dama gli porga la mano uestita di guanto.

A qual Caualiere sia più tenuta di corrispondere vna

Da-

Dama, al Musico, ouero al Poeta?

Sono elleno sorelle queste due Virtù, perche anche il Poeta si chiama cantore, così chiamò Pindaro, il Grande Alessandro, quando prohibì che nell'incendio di Tebe, si serbasse illesa la di lui casa.

Domum Pindari musici ne cremato.

Alcuni diranno il musico; come quello, che immitando l'armonia del Cielo, si deue, come cosa celeste, considerare, e più certo uale vna uoce maestreuolmente condotta a portar gli affetti in un cuore che qual si uoglia Poetica compositione. la quale sempre è sospetta direcar seco, la parte più sustantiale della Poesia, che è la fintione: Ma all' incontro quanto dee stimar una Dama, che quella bellezza, che la fà riueribile, per natura breue, e fragile, sù la penna di un Poeta diuenti eterna? quante sono state imbalsamate con gl' inchiostri

de

La speranza.

Che cosa è la speranza?

Vn sogno di occhi, che uegghiano.

Qual cosa è la più ueloce?

Il pensiero?

Quante sono le fortune in terra?

Trè sono, una Cieca, che senza accorgimento si mescola in tutte le cose, vna Pazza, che dona, e toglie a suo talento; la terza Sorda, che non ascolta le preghiere de gl'infelici.

Quali si hanno più a stimare, gli Amici, ouero i parenti?

Gli Amici, perche questi si eleggono dal proprio genio, quelli si hanno quali ti dà la Natura.

Quale è il più dannabil vitio ne gl'huomini?

L'Auaritia senile, imperciòche abbreuiandosi loro il camino, accrescono il Viatico,

Anzi l'Auaritia nel giouane, e la lasciuia nel Vecchio.

Come si habbia da prouedere,

re, affine, che i secreti non si risapino.

Non li communicar mai con alcuno.

Quale è la piu idonea sicurè tà del bisogno auuenire?

Il Danaio.

Quale il piu infelice danaio?

Quello dell'Auaro, perche sempre prigione, non si espone alla luce, ò se sì, con mille cautele si annoda.

Qual è quella Dama che può pregiarsi di esser ben maritata?

Quella che ricca ha pigliato un pouero, perche questo si conosce diuenuto grande, & auuenturoso per lei.

Per qual cagione le Vedoue vestono a bruno?

Per dimostrare, che quelle Donne, che perdono il marito, priue di luce rimangono.

Quali sono quegl'huomini, che uiuono senza inuidia.

Quelli, che si contentano della propria fortuna.

Se Lucretia Romana fè bene, ò male ad ucciderfi?

Male, perche palesò quel-

l'errore, che era occulto a gli huomini, e degno di scusa appresso la propria coscienza, benche forse ella douesse prima morire per mano dell'Adultero, che macchiar il letto maritale, nè il giusto timor dell'infamia da lui minacciatale, le fa basteuole scusa per l'impudico consenso, perche l'innocenza, qual luce nascosta frà le tenebre, finalmente si mostra. Forse non fè male, per dar essempio alle altre matrone, che non si hanno a tener occulte le violenze, ma quelle palesar colla propria morte, per sanar col sangue la macchia, qualunque ella sia, fatta all'honor del marito; che in altro modo palesate, non haurebbe leuato il sospetto, che altri hauesse poiuto hauere del proprio consenso, ouero di vna falsa impostura, e questa morte fù vn generoso desiderio di vendetta, perche preuidde ben ella, che l'atrocità del suo caso haurebbe destata vna publica

violenza contra il Tirano.

Quale è la maggior dote, che possa hauere vna Donzella?

La Modestia, e la Bellezza.

Se conuenga a Dama maritata lo specchiarsi, e quali deuano esser i suoi specchi.

Si può, e deue anche la Dama maritata specchiarsi, e due hanno ad esser i suoi specchi, uno di uetro per adornarsi conforme alla decenza del proprio stato, e per considerar in esso l' humana fragilità; l' altro composto di tutte le creature, nelle quali specchiandosi, ò per immitar la Virtù, o per fuggir i uitij, può mirabilmente abellirsi l'animo.

Chi fù degno di maggior castigo, ò Omero, che fece Elena, ò Virgilio, che fe Didone impudica.

O quanto si potrebbe dire per l'una, e l'altra parte, ma ristringendomi all' instituto, che hò con uoi preso, direi Omero, che in ciò diede il

mal

mal essempio a Virgilio, anzi questi, perche l'altro fece Elena rapita, & egli la fe ratrice.

Mà veniamo a i quesiti Amorosi, senza de quali non riescono nè dilettreuoli, nè grate, le conuersationi, che si fanno trà Dame, e Caualieri, e se bene non è lecito alle fanciulle, per ragione di pudor Virginale, nè anche ascoltar senza arrossire, il fauellar di nozze, non è però interdetto alle maritate il ragionare in questi casi di quell'Amore, che desta gl'intelletti alla Virtù, come vi dirò appresso.

Potrete dunque a questo proposito far gl'infrascritti, o simili quesiti.

Perche Amore vien simboleggiato in vna fiamma di fuoco?

Perche come questo per sua natura tende in alto, sopra ogni altro elemento, così Amore desta gli huomini ad ergersi colla Virtù soura gli

altri huomini.

Perche Amore, a parer di Platone, stette sempre picciolo, ed infermo, finche non gli nacque il fratellino Anterote.

Perche Amore, non può nè crescere, nè viuere, senza l'esser contracambiato, già che Anterote significa Amor reciproco.

Se vna Dama amata sia tenuta a riamar chi l'ama, e per qual legge?

Si è tenuta per legge Antidorale di Natura, che insegna render bene per bene, per legge del Cielo, il quale coll'influsso di stelle somiglianti riscaldando vn cuore, non può riscaldar l'altro simile per legge di gratitudine, mentre quello, che ama attesta la bellezza di chi viene da lui amata, esser di alti pregi, che è la maggior lode, che possa darsi ad vna Dama, e finalmente per legge d'Amore colla quale egli ordinò, che chi volea esser amato, amasse,

onde

onde Dante disse,

Amor che a nullo amato amar perdona.

Mà nò, perche essendo instinto naturale, che il brutto ami il bello, ne seguirebbe non senza monstruosità, che vna bella fusse forzata ad amare vna persona deforme. Le stelle non danno leggi alla volontà, dal cui impero dipende l'amare; la gratitudine poi non obliga, che al gradimento, ed in fine non son tenuti all' osseruanza delle leggi d'Amore, che quelli, che sono ascritti nella militia amorosa.

Perche Amore si dipinga fanciullo, e pure, a sentimento di Platone, egli nato in un parto medesimo col Caos, è il più antico di tutti gli Dij?

Per lusingar gli animi a seguirlo, mentre si sà, che i fanciulli non hanno in loro fierezza alcuna, e che con ogni leggier dono si acquistano.

Io però quando giouane

andai per lo mondo, alogeiato vna sera in vna Terra della Liguria, viddi in casa dell'Ospite vn ritratto d'Amore Ignudo, colle ali, coll'arco, colla faretra, colla benda a gli occhi, ma colla barba canuta, il che doppo hauermi concitato vn gran riso, mi diede occasione all'infrascritto madrigale, nel quale all'vso de Greci introdussi l'istessa figura à fauellare.

Sono Amor, ecco l'ale.
Ecco l'arco, e lo strale;
Non mi neghi, ò mi celi
Mento adombrato di canuti peli
Tal mi fè per sua scusa alto Pittore.
Perch'egli, Vecchio ancora ardea d'Amore.

Qual rimedio potrebbesi egli dare ad vna Dama, per liberarla dalle modestie di vn Caualiere, il quale conoscendo di non esser gradito, pur vuole ostinatamente corteggiarla?

Il mostrargli in tutte le occasioni di non mai nè vederlo, nè

Dama, al Musico, ouero al Poeta?

Sono elleno sorelle queste due Virtù, perche anche il Poeta si chiama cantore, così chiamò Pindaro, il Grande Alessandro, quando prohibì che nell'incendio di Tebe, si serbasse illesa la di lui casa.

Domum Pindari musici ne cremato.

Alcuni diranno il musico; come quello, che immitando l'armonia del Cielo, si deue, come cosa celeste, considerare, e più certo uale vna uoce maestreuolmente condotta a portar gli affetti in un cuore che qual si uoglia Poetica compositione. la quale sempre è sospetta di recar seco, la parte più sustantiale della Poesia, che è la fintione: Ma all'incontro quanto dee stimar una Dama, che quella bellezza, che la fà riueribile, per natura breue, e fragile, sù la penna di un Poeta diuenti eterna? quante sono state imbalsamate con gl'inchiostri

de

de Poeti? e fra tutte la bell. Laura del famoso Petrarca, viurà certo fin che uiue il mondo; la Poesia si premia col Lauro, la Musica non la viddi mai coronata, il lauro è simbolo della Castità, e dourà la Dama ricusar di riceuerlo in seno, per aprirlo ad vn fiato, che in sè non ha altra sostanza da fondar Amore, che un armonia, che nata apena, trapassa?

Vn Caualiere dopo un suo lungo seruire, uedendosi non gradito, promette di non uoler più amare, è egli tenuto all'osseruanza della parola?

Sì perche altrimenti perderebbe egli ignominiosamente il titolo di Caualiere, e se bene uolesse tornare ad amare, non trouerebbe corrispondenza.

Nò, perche nel Regno di Amore non si fa conto alcuno, anche de giuramenti degli Amanti, nè vi è alcun obligo da mantenere la parola, quando questa ripugna alle

leggi della Natura.

Giuoca un Caualiere colla sua Dama a scacchi, e perde, è ella obligata alla restitutione del uinto.

Sì; perche ella giuoca con vantaggio, uedendo, e quegli alla cieca.

Nò perche è egli per esso lui maggior il guadagno, che la perdita.

Se facciano bene, ò male quegli innamorati, che sempre si querelano della crudeltà della loro Dama?

Bene, perche non è così duro finalmente un cuore, che amando, e pregando, come disse il Petrarca *ei non si spetri*.

Nò, perche danno ei col querelarsi, la colpa di non esser amato alla di lei crudeltà, (come ch'egli per altro non sia indegno dell'amor suo) la viene a condannare d'ingiustia, nota che alla Dama non può piacere, nè in lei produrre alcuna corrispondenza, onde chi brama di esser gradito dee sempre lodar chi si ama,

e la

e lamentarsi solamente del proprio demerito.

Se i fauori della Dama si hanno a palesare, ouero a tener celati?

Si deono tener celati, non solo per legge di ben amare, la quale sopra ogni cosa impone la secretezza, e perciò appresso gli Eli, si dipingeua Amore con vna chiaue, e si poneua la di lui statoa con quella di Angerona Nume del Silentio; ma anche per ragion di stato amorosa, imperciòche i fauori palesati, grauano la fama di chili fà, e producono la maluagità dell' Inuidia contro chi li riceue.

Anzi pur essi si hanno a palesare perche i fauori tenuti occulti, sono a guisa di quell'oro, che gli auari conseruano nell'arche, il quale mentre non si spende, non è egli di pregio alcuno. In oltre col palesarli si assicura dal ueleno della Gelosia, perche niuno intraprende di voler acquistar quella gratia, che

altri conceduta si vede, e così sfugendosi la riualità non si hà a temere di Gelosia.

Ne il palesar i fauori può mai grauar la fama, di chi li concede, perche sempre si hanno a suporre tali, quali conuiene alla pudicitia di chi li dà, & alla riuerenza di chi li riceue.

Con qual cosa sia più lecito ad vno Amante il palesar l'amor suo, con vna Poetica compositione, ò con vna lettera?

Nè coll'vno, nè coll'altro; perche sempre rimane offesa la Pudicitia de gl'occhi, mentre mirano quei caratteri, i quali, ó siano in versi, o in prosa egualmente temerarij parlano di Amore, senza arrossirsi.

Come dunque si ha egli a palesare l'Amore?

Con vn modesto fissar d'occhi, con certi ossequij, che trapassino l'ordinaria riuerenza, e sopra tutto con le di lei lodi in ogni occasione, alla

presenza di chi possa agevolmente a lei ridire, & alle volte col souerchio biasimarle, come accade a quella Dama di Martiale, che dicendo di continuo tutto il male del mondo di vn giouane col marito, conclude, non ti auuedi, che ella *vritur & oquetur*?

Per qual cagione finse Apuleio, che Amore si fieramente di Psiche inuaghisse?

Per dimostrare, che il Principe dee anch'esso esser soggetto alle proprie leggi, e perche facendosi ei senza Amore, sarebbe vn distruggere se stesso.

Perche gli Ateniesi poneuano la statua di Mercurio in compagnia di quella d'Amore.

Per dimostrare che l'eloquenza ha gran forza di cattiuarsi gli amori: ouero, che non sarà degno del titolo di Amante colui che tacito, non saprà aprirsi colla fauella la strada all'acquisto d'Amore: o pure, direbbe alcuno, per darci

farci ad intendere, che l'amore, si ha da rapir fra le tenebre, in quella guisa, che sogliono far i ladri, de quali è Nume, e Protettore Mercurio: E forse qualche altro direbbe, perche l'Amore non si dona, ma in foggia dell'altre merci si compra.

Ma in tal caso, io risponderei, che quando Amore diuenta venale, non è più nè da Dama, nè da Caualiere, perche i nobili non son mercanti.

Per qual ragione fingessero i Poeti, come si legge appresso Ateneo, che Venere facesse dar sepoltura ad Adone, in vn Orto di Latuche?

Per dimostrare, che quest'herba rende gl'huomini inhabili a i diletti di Amore.

Io direi, che come latuca di Venere inimica, è il principio della Cena, così vollero quei Poeti additarci, che i primi desiderij di Amore hannosi a sepellire entro il seno dell'honestà.

In questo proposito potrebbesi

besi a qualche spiritoso inge-
gno dimandare.

Chi fosse più degno di perdono, ò il Cignale, che vccise Adone, ò la Lucerna di Psiche, la quale risuegliò Amore?

Certo più la Lucerna, essendo maggior delitto l'vccidere, che lo suegliare, & è ella ben degna di scusa, e di perdono, perche oprò per instinto naturale, il che come esclude l'errore, così nega la pena mentre informata da vn'anima di fuoco, non potea ritenersi di non gir a ritrouare la sua propria sfera.

Anzi il Cignale, che sourapreso dalla bellezza del fianco ignudo di Adone, andò per baciarlo, e se l'uccise, fù colpa della natura, che fattogli le zanne tanto fuori della bocca, questa non potea dar baci, senza imporporarli di sangue.

In questa lite sententiò Venere a fauore del Cignale, che compassionando i suoi affetti lo

rimandò libero nelle selue, e la Lucerna, come temeraria, fù essiliata da i diletti di Amore; d'onde poi nacque quel notissimo prouerbio.

Amor gaudet tenebris.

Resta ch'io vi porti qui qualche quesito giocoso, per poteruene seruire, ò nelle vegghie familiari, ò quando le altre graui, per la lunghezza, generando tedio, han bisogno di qualche sollieuo, ma perche simil talento è fuori molto della mia sfera, temo di incorrere nelle freddure; darò per tanto principio con due antichi Enimmi, affine, che, almeno l'ingresso sia erudito, se il rimanente sarà senza sali.

Vn huomo, che non era huomo trasse vn sasso, che non era sasso, ad vn vccello, che non era vccello, e lo cacciò da vn arbore, che non era arbore.

L'huomo non huomo era vn Eunuco, il sasso non sasso, la pomice, l'vccello non vcc-

cello, il Pipistrello, l'Arbore non arbore, il Sambuco, & è di Atheneo.

Qual è quell'Animale, che la mattina camina con quattro gambe, il giorno con due, la sera con trè.

L'huomo: che bambino và bracolone, giouane uà dritto, vecchio porta il bastone, e questo proponeua la Sfinge, che da Edippo fù risoluto.

A che hora per far le cose, con la debita misura del tempo, si ha da pranzare?

Il Ricco quando ha fame, il Pouero quando ha pane.

Qual è quel Monte che par naso, e non è naso?

Il Monte cõsecrato alle Muse.

A che hora dee l'huomo leuarsi la mattina?

In hora, che possi col rimanente del giorno compire i suoi affari.

E coloro, che non hanno alcun negotio?

Puon dormir tutto il giorno.

Qual è quel libro che comincia nel mezo?

La

La Comedia di Dante.

Qual è il più faticoso mestiere?

Il mangiare, perche non si può lauorar a giornate.

Quali sono le speranze più care?

Quelle di coloro, che prendono danari a compagnia di offitio, perche pagano a dodici per cento la speranza dell'altrui morte.

Perche il pane de Contadini è più grosso di quello della Città?

Perche vi mettono più robba.

Qual è quella cosa, che se più si caua più cresce?

La Buca.

Qual è quella, che Non à nome?

Nona.

Qual è quella, che con più ve n'è meno si uede?

Lo scuro.

Qual è quello, che viue di Pater nostri, & Aue Marie?

Il Coronaro.

Qual arte è più a proposito

per coloro, che son nati di sette mesi?

Il far il Corriero.

E quando alla fine, non saprete chieder altro, ricorrerete a i quesiti communali, come di far cantar vn ariečtta, se musico è quegli, che dee riscuoter il pegno, di far recitar vn Sonetto, vn Madrigale, vna Canzone, e se ciò fusse a voi imposto, seruiteui di quelle mie compositioni, che imparaste già, come sarebbe quello, che io feci per quella bella Dama, che trouandosi con noi in Campagna volle per bizzaria arar con i Buoui, che per riduruelo a memoria sentitelo.

Non più da Regi aratri, i prischi
honori.
Lacero il sen, l'antica Madre
ostenti.
S'hor fendendo sue glebe, altri ornamenti
Le dà costei, che signoreggia i
Cori.
A sì pregiati insoliti sudori,
Già, già Flora prepara i suoi
portenti, E già

E già slegnano il seno aprir
ridenti,
De l'Alba al lagrimar patrij
tij fiori:
Quì Bromio ai tralci suoi la reg
gia spera,
E in questi solchi à la sua
bionda prole,
Chiede trono real, Cerere al
tera:
Mà folli, a gara dell'eterea mo
le
Fia questo suol, di luce inclita
sfera
S'è ver che nascan gl'astri
oue era il Sole.

O pur quello sopra quella Dama, che guidaua vna Carrozza a quattro.

Eurilla bella, a nobile quadriga
Legge dar vuol cò i mouimen-
ti suoi.
V'asside, e i destrier pria lusin-
ga, e poi
Con lieue sferza à le carriere
instiga:
Eto e Piroo che sù l'eterea riga
Del curuo cerchio ite à destar

gli Eoi,
Non superbite più, traggon di
voi.
Questi quà giù più luminoso
Auriga.
Mà s' egli è ver che soura vna
sol Rota
Signoreggi Fortuna, e Fato, e
Morte,
E ch' anco à Regie teste i serti
scota.
Amanti, e chi presume Alma sì
forte,
Che restar possa à tanti giri
immota,
S' Amor sù quattro rote hà la
sua sorte?

E perche ui hò toccato per passaggio di sopra, che non disconuiene alle Dame il fauellar d'Amore, massimamente ne ritroui delle uegghie, uoglin a confusione di stitichezze, soggiungerui, che se bene si sà, che come maritata i uostri affetti non hanno già mal a trascendere le sante leggi del Coniugato, freddi però, e senza spiriti in simili luoghi riescono quei discorsi,

oue

oue Amore non è mescolato, poiche anche Platone introduce Socrate sapientissimo a filosofare con Diótima eccellentissima maestra di quello, per imparare così la perfettione delle scienze, e la bontà de' costumi, posciache da lui i rozi ingegni (come auuenne a Cimone nell' Amore d'Efigenia (diuengono eleuati, e gli eleuati) come di Theagene nell' amor di Cariachia, Elodoro lasciò scritto) s'affinano, e si fanno perfetti. Nel ripigliare poi che dourete far voi del vostro pegno, sarauui necessario d' hauer principalmente molta auuertenza in accettar subito con prontezza, e dispositione d'animo tutto quello, che vi sarà comandato, non solamente in cose, che vi siano care, ma anche in quelle, che di mala voglia faceste; E' ben vero, che mentre vi venga imposta cosa nelle quale sappiate di non ne hauer molta gratia, con trarne prima vn motto,

Rourete solamente comin-ciarla, e così leggiero, ma quando poscia fusse tale, che derisione, ò disprezzo potreste acquistarne, all'hora vi sarà lecito ricusarla del tutto scusandoui con la vostra inhabilità, e pregando chi ve la impose, a compiacersi di commutaruela, ò liberaruene affatto: E per fine con tutto, che nelle risposte debba ogni prudente Donna guardarsi molto di non offender già mai alcuno, può ella nondimeno senza falta nelle penitenze, & in ogni altra occasione, mentre vien prouocata, ribattere, con parole spiritose, l'offeso, essendo molto degno di scusa colui, che tocco, rende eguale, e giusta retributione al prouocante.

Del ritrouarsi alle Comedie, & altri spettacoli.
Cap. 42.

OCcorre alle volte coll'arriuo di qualche compagnia

gnia d' Histrioni, che sono quelli, che per lo mondo sogliono andar recitando mercenariamente a fine di guadagno, il ritrouarsi a qualche loro Commedia (doue ben ponno senza alcun scrupolo per mio parere, due, ò trè volte, ma non già d'auuantaggio girui le Gentildonne) onde con l'altre d'andare non dourete ricusar voi, procurando principalmente nell' ingresso del luogo, doue si rappresenta, di far dar loro la solita mercede al pari di chi si sia con liberalità generosa, e non curante, e quiui entrata, e resi riuereatemente i douuti saluti a tutti quei Caualieri, e Gentilhuomini, che accaderà passar loro vicino, ò d'auanti, con modestia, e ciuiltà, sarà bene porsi a seder subito, a quel luogo, che vi sarà assegnato, senza far dimostratione di voler gire altroue, e molto meno senza contendere mai con alcuna, perche non vi vediate posta fuori dell' ordine delle vostre

pari, nel qual caſo ogni accorta, e ſpiritoſa Dama, puo farſi giuſtitia da ſe medeſima, con metterſi ſenza riguardo alcuno, ma priua d'ogni apparente alteratione, doue più parerà conuenirle.

A tutta l'attione, che uiene rappreſentata deueſi preſtar ſempre grata, e fauoreuoliſſima attione, & applauſo, ridendo nelle coſe ridicoloſe moſtrãdoſi compaſſioneuole nelle patetiche, e dando ſegno di piacere nella nouità, ma però ſempre entro i douuti termini della feminile modeſtia, poſcia che il rider ſouerchio è coſa ſconueneuoliſsima in bocca di nobil Dama, & è inditio di poco ingegno, douendo queſti eſser poco, per poche cagioni, ne ſmoderato; come per lo contrario la continua malenconia dimoſtra incapacità, ſtolidezza, ò animo eſtatico, & altroue riuolto.

Nelle coſe poco honeſte, ma però dette con ſenſo metaforico, doppio, con uiuez-

za di spirito, si tolera, che con vn breue, e dimesso sorriso si dia segno di ben capirle, ma nelle apertamente oscene lodo grandemente lo star con virile lodezza, e modesto rifiuto, senza però far uista, che venghino parasismi, o suenimenti allo stomaco, come sogliono alcune le quali si pongono la mano alla faccia, si ritirano indietro, rincrespano la fronte, e fanno atti tali merauigliosi, e dispiaceuoli, uolendo esse forse in questa maniera dar ad intendere a chi le mira, d'esser uie piu delicate, e di maggior honestà dell'altre, senza sapere, che è ferma propositione appresso i Sauij, che le Donne; che affettano di mostrarsi troppo tenere, diuentano sospetto di poca bontà, che sotto quella ritiratezza ricoprir disegnano.

Se poi auuerrà, che qualche compagnia di nobili giouani della Città, ne recitino alcuna, come bene spesso si costuma nel tempo del Car-

nouale, a questa, senza farui pregar già mai, anderete uoi con molta prontezza, sì perche conuiene, che le Dame mostrino di tener conto, e fauorire i uertuosi, come per pagar loro con la presenza quello, che è molto douuto alla fatica, & alla spesa, che fanno per dar piacere a tutti, e quiui starete sempre con quella maggior attentione, che voi potrete, perche, se, come alcune costumano, hora ragionaste con chi vi è vicina, hora faceste giuochetti co' guanti, hora sbauigliaste alla disperata, e talhora anche cominciaste a dormire, mostrando in questa foggia vn manifesto disprezzo dell' attione, che si recita, e delle persone che la rappresentano, cadereste in opinione di sciocca, ò di superba [note indegne di vna ben nata, & accostumata Gentildonna, com'è douere, che siate voi:] Onde si legge, che Cesare primo Imperatore era dall' vniuersale molto bia-

smato

smato poscia che egli leggendo hor lettere, hora memoriali, soleua star poco attento alle feste, & a gli spettacoli, che se gli faceuano, del quale errore fù parimenti notato, dopò di lui, Marco Aurelio, ma di ciò accortosi, prima di questi Augusto, con grandissima, e puntuale attentione a quelli ponendosi, a niuna altra cosa si riuolgeua, fin che tutto il teatro licentiato non era, anzi auuedendosi quanto simili, feste fussero da' Romani gradite, non fù Imperatore, che più spesse, e più magnifiche, conforme alla grandezza dell'animo di lui, nè facesse rappresentar a quel popolo, è veramente degno di stamparsi indelebilmente nella memoria quel moralissimo, benche molto volgare documento, che di huopo è sempre star tutto in quell'attione, che l'huomo fà.

Age quod agis.

Ne mutum de ijs, quæ aciderũt disputa. Epict. c. 49.

Finita poi, che sarà la Commedia, non biasimerete, ne singolarmente alzarete alcuno

no particolare de rappresentanti, ma loderete tutti egualmente; posciache a uoi non conuiene mostrarne passione, e non potete darne sufficiente giuditio: E perche habbiate da conoscere, che cosa sia propriamente l'attione, che rappresentata ui uiene, sappiate, che la Commedia contiene una immitatione di qualche accidente, che uerisimilmente suole, e può accadere tra huomini di conditione mezzana, come sono i Cittadini, la quale comincia piaceuole, poi nel progresso assai si disturba, & in fine sciogliendosi naturalmente, ò per recognitioni, ò per altri auuenimenti, tutti i nodi di quella, termina con allegrezze di nozze, non rimanendo alcun personaggio scontento, e questa esser deue di tessitura, fauolosa tutta.

Arist. Poet. c. 3. 4. 5. & seqq.

La Tragedia poi è fondata sul uero di qualche nobil historia, non tanto antica, che alla maggior parte delle persone

ſone del mondo incognita ſia, nè tanto moderna, che fino a' bottegari ſia nota, ma di tempo mezzano, la quale veſtita, & abbellita con Epiſodiche, & ingegnoſe inuentioni dall'Autore, che la compoſe, di qualche notabile miſeriſſimo ſucceſſo occorſo a Rè, ò Prencipe, ò Signor grande, ilquale non ſia nè di virtù ſupreme, nè di coſtumi peſſimi, ma di bontà mediocre, è rappreſentatrice; comincia ella con principio trauaglioſo, nel mezzo prende piega di allegrezza, e quiui naſcendo la peripetia, termina in fine con tradimenti, vccisioni, incendij, rapine, deuaſtationi di Città, e di Regni; E queſta per la grauità, che ſeco porta, deue eſſere ſempre in uerſi, come per lo contrario la Commedia, in riguardo dell'attioni famiſiari, che prefigura, in proſa ſi rappreſenta.

La Tragicomedia partecipa dell'una, e dell'altra, ma però lieto, dopò molte turbo-

lenze, e il suo fine.

La Pastorale è un caso fau uoloso rappresentato tra' prati, e selue in campagna, che contiene accidenti d'amori di Ninfe, e di Pastori, che con le nozze finisce, e boschereccie ancora si chiama.

La Piscatoria da questa solamente è differente, che tra' Piscatori nelle Maremme, ò nell' Isole si finge; Ma tutte le sopradette attioni hanno per parte essentiale l'Inuentione, e l'immitatione, e deono perciò contenere un' accidente uerisimile, e nuouo, il quale cominci, segua, e termini per lo spatio di vintiquattro hore, e non più, e sia sempre nello stesso luogo, doue si finge, contro l'vsanza delle Commedie Spagnuole; nelle quali una medesima persona, hor giouinetta, & hor decrepita, hora in una Città, e non guari in vn'altra lontanissima si rappresenta; hauendosi per fine in esse il giouamento rispetto alla moderatione de'

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci. Hor. de art. poet.

co-

costumi, & il piacere in riguardo delle nouità, e de' sali che vi si scorgono.

Negli altri spettacoli, come di Giostre, Tornei, e simili, perche son cose, che solo molto di rado succedono, non hò stimato bisogneuole il daruene particolari auuertimenti, onde uoi stessa in questi casi vi seruirete di quei documenti, che si potranno loro adattare, & in sussidio ricorrerete al giuditio, e costume dell'altre, che così errare non potrete già mai, posciache anche l' error commune fà la legge.

Communis error facilius.

Delle Accademie, e loro spettacoli. Cap. 43.

LA nobile, e gentil costumanza, che habbiamo noi qui d'introdurre le Dame alla nostra publica Accademia, porge occasione di daruene quelle notitie, e quei documenti, che brieui da voi si hanno quiui ad osseruare, e

che

che son bastanti per vna certa superficiale intelligenza, alla vostra capacità, e conditione.

Dourete dunque sapere, che le Accademie riconoscono la loro prima origine dalla Città di Atene, d'onde, come lasciò scritto Celio, à guisa di fiume sgorgando le scienze, ne riempirono l'Vniuerso intero, fondatore ne fù Platone; il quale sotto vn portico insegnaua passeggiando, e la prima Accademia fù consecrata a Pallade, Deità del sapere, nata in vn parto stesso con la Verità dal ceruello di Gioue, e però questa, come di lei gemella deue sempre gire con la Virtù.

Era ella fuori di Atene vn miglio in circa, cinta intorno di boschi, perche le Muse amano il silentio dei Romitaggi, e d'aere poco salubre, scelto da quel gran Filosofo à bello studio, perche conoscendo si egli di complessione robusta, pretese con l'intemperie del sito, troncare quei desiderij

del

del piacere, che a guisa di susureggiante Vite crescono negl'huomini colla prosperità di vna buona salute.

Quindi hoggi le ragunanze de' Virtuosi per essercitio di lettere, e di scienze Accademie si chiamano.

E'dunque la nostra, detta degli Scompostì, la quale erge per impresa, sopra una Tauola vn Canocchiale in pezzi, col motto COMPOSITA AD SEPOSITA, il che vuole significare, che vniti quei Tubi ciascuno al proprio luogo, compongono vn instrumento da vedere le cose lontane, come elleno, vicine ne fosser0, volendo alludere, che gli Accademici insieme adunati, comunicandosi essi gli studij, ponno ageuolmente giungere alla cognitione di quelle Virtù, e scienze, che per auuentura disuniti il non potrebbero.

Quel giorno dunque, o quella sera, che questa si dourà fare, anderete colle altre al luo-

go destinato, quiui starete con attentione ad vdire il discorso che si fà in Cattedra, & il Problema di quei due, che siedono auanti; il quale per l'ordinario è di materia curiosa, e dilettevole: Indi la medesima attentione presterete anchea quegli altri Accademici, che reciteranno i Poetici componimenti, sempre con modesta hilarità, non ciarlando mai con chi vista vicina, ne dando alcun segno di tedio, e molto meno, mostrando noia di vdire qualche titolo, o compositione, che non vi paresse di tutta lega, come sogliono alcune, che si scontorcono, alzano il naso, e fanno mille atti dispiaceuoli, e senza garbo, imperciò che non tocca alle Donne armarsi di ciglio Catoniano, anzi e virtù il mostrare di non auuederlene, ò di non intenderle.

Terminata poi ch'ella sarà l'Accademia, non dourete mai dar uoi il uostro giuditio sopre le cose dette, ma il tutto

to approuare, e con vguali applausi lodare ciascheduno, auuertendo di non biasimare già mai chi che sia, perche ella è grande imprudenza il dire, la tal compositione non mi è punto piacciuta, la tale, ohibò, non ha hauuto nulla di buono, che con quanta poca gratia ha recitato quel sonetto il Signor tale, come sogliono affettar alcune, che ambiscono di apparire grandissime letterate, e di purgatissimo, e finissimo intelletto, essendo parte di ben costumata Dama il dir queste occasioni, quello, ch'ei disse Socrate dopo hauer lette le opere di Eraclito, cioè tutte le cose, che io hò intese sono buone, e tali esser anche mi credo quelle altre, che io non hò bene saputo intendere.

Quando poi la sera della festa della Santa Casa di Loreto Protetrice dell' Accademia, ella si rapresenta in Casa nostra, oue io recito ogni anno vn canto del mio Poe-

ma Lauretano, sarà vostra cura, di far incontrare tutte le Dame, che vengono da due seruitori con, le torce alla Porta di Casa, e di riceuerle poi voi in persona a quella della Sala, conducendole con tutti gli atti di humanità, al solito appartamento, oue dourà esser copia di lumi, di fuoco, e di quanto altro conoscerete, che posa esser di bisogno per ben seruirle: Vi conuerrà poi ãche, di hauer singolar auuertenza, che elleno venghino agiatamente, nel luogo oue si rapresenta l'Accademia, accomodate, col riguardo di far sempre sedere nella prima fila le spose, e così di mano in mano, secondo l'età, e finita poi, che sia l'attione, preceduta da uostri seruitori pur colle torce, e da vna uostra Damigella, andrete ad accompaguarle fin alla Carozza, con render loro affettuose gratie del fauore, che vi han fatte.

E se bene in più di vn luogo

vi hò detto, che voi dourete accompagnar le Dame fin alla Carozza, non voglio tralasciar d'insinuarui, che saria forse bene l'indurre sopra di ciò il costume di Roma, di Napoli, e di altre Città qualificate, che è di non accompagnar più oltre, che a capo la scala, perche questa, e l'andito per esser aperte a chi che sia hanno vn non sò che di publico; e questo lungo tratto riesce tanto a chi è accompagnato, qualche notabil soggettione, ma questo nuouo rito non si hà da cominciare da uoi, hà esser prima consigliato, & approuato da tutte le Dame della Città.

Del Mascherarsi. Cap. 44.

ANtichissima è l'intentione del mascherarsi appresso quasi tutte le nationi del mondo, e forse una certa Metra, ò Vertunno, secondo che da'fauolosi racconti d'Ouidio, si caua, diedero a ciò

Nunc equus nũc ales, modo bos, modo ceruus abebat. Metamorp. lib. 8.

principio, poscia che il lor ca- giarsi in tante forme altro al- la fine significar non puote, che il mascherarsi, mutandosi in simile maniera gli huomini in varie figure. E può questo costume, hauer forse, appresso di noi hauuta la sua prima ori- gine da' baccanali de' Romani antichi, ne' quali le Donne Menadi chiamate, con i capel- li disciolti, coronate di pampi- ni, come pazze correuano per la Città, e saltando scuoteua- no certi bastoni, che portaua- no in mano, Thirsi chiamati, ò pure da' Lupercali, ne' quali i giouani infuriati, e senza ri- tegno discorrendo, percuote- uano con alcune sferze fatte di pelle di capra le Donne, che per caso incontrauano, sti- mando in simil modo di farle diuenir feconde, ouero da' gi- uochi Megalensi, in cui il po- polo mascherato andaua in tutte le piazze con infinite pazzie correndo, ò finalmen- te da quelle Commedie, che con le maschere si rappresen-

Polidor. Virg. de rer. inuen. l.5.

Comedie personatæ. Cæl. Rhodig. l.8. c.8.

tauano ne' Teatri ; Ma venga pur d'onde si voglia questa simile vsanza del mascherarsi, non è mio pensiero per hora il trattare con voi, se ella laudabile, ò biasimeuole sia, perche alcuni, che non l'approuano, dicono, che la prima maschera, che fù fatta al mondo fusse Lucifero, quando sotto la mentita immagine del serpe ingannò i primi nostri parenti, con esterminio di tutto il genere humano, e gli altri, che la difendono, discorrono che Socrate sapientissimo Filosofo hauendo da raccontar vna Fauola con la veste la faccia cuoprendosi, venne così ad immascherarsi; che Aristofane Compositore, e rappresentatore insigne di Commedie non vsciua già mai in Scena senza la maschera, e che il Magno Alessandro nel ritornar vincitore dall'Indie coronato di lauro, e d'edera quasi che mascherato per tutte le Città entrando giua scherzando : Ben'è vero, che il modo

Celio Calcag. nell'Apologo delle maschere.

principio, poscia che il lor cangiarsi in tante forme altro alla fine significar non puote, che il mascherarsi, mutandosi in simile maniera gli huomini in varie figure. E può questo costume, hauer forse, appresso di noi hauuta la sua prima origine da'baccanali de'Romani antichi, ne'quali le Donne Menadi chiamate, con i capelli disciolti, coronate di pampini, come pazze correuano per la Città, e saltando scuoteuano certi bastoni, che portauano in mano, Thirsi chiamati, ò pure da'Lupercali, ne'quali i giouani infuriati, e senza ritegno discorrendo, percuoteuano con alcune sferze fatte di pelle di capra le Donne, che per caso incontrauano, stimando in simil modo di farle diuenir feconde, ouero da'giuochi Megalensi, in cui il popolo mascherato andaua in tutte le piazze con infinite pazzie correndo, ò finalmente da quelle Commedie, che con le maschere si rappresentaua-

Polidor. Virg. de rer. inuen. l.5.

Comedie persona tæ. Cæl. Rhodig. l.8. c.8.

tauano ne' Teatri; Ma venga pur d'onde si voglia questa simile vsanza del mascherarsi, non è mio pensiero per hora il trattare con voi, se ella laudabile, ò biasimeuole sia, perche alcuni, che non l'approuano, dicono, che la prima maschera, che fù fatta al mondo fusse Lucifero, quando sotto la mentita immagine del serpe ingannò i primi nostri parenti, con esterminio di tutto il genere humano, e gli altri, che la difendono, discorrono che Socrate sapientissimo Filosofo hauendo da raccontar vna Fauola con la veste la faccia cuoprendosi, venne così ad immascherarsi; che Aristofane Compositore, e rappresentatore insigne di Commedie non vsciua già mai in Scena senza la maschera, e che il Magno Alessandro nel ritornar vincitore dall'Indie coronato di lauro, e d'edera quasi che mascherato per tutte le Città entrando giua scherzando: Ben'è vero, che il modo

Celio Calcag. nell'Apologo delle maschere.

nel quale vanno hoggidì in maschera le persone nobili è molto lontano negli habiti, e nelle attioni, da quegli antichi, che ne'baccanali, e lupercali si mascherauano, e così forse non senza qualche ragione da non paragonarsi, e perciò molto più honesto, e comportabile di quello; Onde non mi spiacerà mai, che vna, ò due volte di Carnouale con qualche nobile compagnia di Dame con l'altre in maschera voi vi ponghiate; ma vorrei bene, che ciò fosse da voi fatto con qualche inuentione, c' hauesse del pellegrino, e del buono, e non mai del uile, ò sprezzabile in conto alcuno, con rappresentar per esempio vna schiera di Regine Etiopesse, vn Choro di Driadi, ò di Napee, le Virtù morali le stagioni dell' anno, ò simili, guardandoui sempre da maschera schifa, ò di brutta figura, poiche, come io già intesi da vn grande, e giuditioso Signore, le maschere nelle per-

sone di qualità, e singolarmente nelle Donne, vogliono essere belle, di buon concerto, e ben'accomodate, mostrandosi in tal maniera l'ingegno, l'hauere, & il genio della persona: Approuò similmente per nobile, e gentil' vsanza quel mascherarsi, che sogliono fare le nostre Gentildonne l'vltimo giorno di Carnouale da Contadine giouani, e polite, con gir ballando sù per le feste delle Artigiane, doue si stà pure con qualche decenza, e comodità, ma non già mai sù quelle delle persone basse, doue per la strettezza del luogo, e per la qualità delle genti, che quiui si trouano, sono molto isconueneuoli alla conditione di ben nate Dame, non hauendo io mai potuto capire come vn nobile Gentilhuomo possaui mai prender alcuno immaginabil gusto, stante il caldo, il fumo, e gli odori, che vi si sentono, che più delicati profumi non mandò forse l'Arabia Felice in Italia: in questa

occasione adunque ui adornerete in quella foggia, che più al naturale somigli il personaggio, che uoi di rappresentare intendete, ma politamente, e con esatta nobiltà, non douendo uoi immitarlo se non nell'habito, poscia che ne' gesti, nell'andare, e nel parlare non conuiene esser dissimile dalla propria conditione, è ben vero, che nel modo del ballare, & in quel tratto, che esclude il sussego debito alla nascita, & allo stato, non mi dispiace, che siano da voi immitate, per godere così quella libertà, che il tempo, il luogo, e l'occasione vi concede, hauendo però del continuo auanti gli occhi quella grande honestà, e quella gran modestia, che dee sempre accompagnare ogni Gentildonna ben costumata; Quiui toccando a uoi altre a far i balli, leuerete quei tali a ballare, che v' hanno fauorito nell'altre feste, ò i uostri, e miei parenti, gli amoreuoli, amici se

le persone per qualità riguarde-
uoli degne d'honori, con o-
gni possibile humanità, e gen-
tilezza, e venendo per caso
da loro ringratiati, sappiateli
rispondere con parole di crean-
za, e di cortesia. Et in fine sia-
ui auuiso generale, e perpetuo
tanto in queste, come in tutte
l'altre feste, uegghie, Comme-
die, e simili luoghi di non mo-
strarvene mai nè così fastidi-
ta, che ad ogni tratto diate
nell'impatienza, nè all' incon-
tro così uaga, che le bramiate
fin'al giorno, ma rimettendo-
ui al più comune parere dell'
altre seconderete in ciò sem-
pre il uolere della maggior
parte di loro.

Del Villeggiare. Cap. 45.

IL Villeggiare nel tempo
della state, secondo che co-
munemente si costuma in tut-
ta Toscana, in Lombardia, &
in Liguria, è certo, per mio
parere, vsanza molto com-
mendabile, e degna di supre-

me lodi, poscia che in quella stagione, ha il corpo, oppresso, dalla noia del caldo, bisogno di ristoro, e l'animo soprafatto dalle cure Ciuili, chiede qualche sollevamento, onde quello più ageuolmente si troua in luoghi aerosi, che altroue, mentre che spirano i piaceuoli venticelli, che per lo più nascono nelle solitudini, e ne'boschi, e temperano quell'ardore, che ci molesta; e questo non d'altronde più opportunamente si raccoglie, che dalla vista, e godimento della campagna, poscia che quiui mirabilmente rallegrano le opache verdure delle selue, gli odoriferi fiori delle Valli, le leggiadrissime amenità de i Colli, i puri, e limpidi Christalli delle mormoranti fontane, il vario, e soaue canto de' musici augelletti, gli strepitosi spassi delle Caccie, la libertà dell'habito, e molto più di ogni altra cosa la cara quiete del Cuore, il quale lontano da varij accidenti delle

Cit-

Città, godesi vna tranquilla, & amabilissima pace e chi nòn sà, che quiui si fruiscono tutte le piu pompose bellezze dell' Vniuerso? Il sonno abbandonando il dominio de gli occhi, subito, che il vicino arriuo del giorno ode per l'aria da campo di vedere, come vestita di rose, e grondeggiante di perle esca tutta ridente l'Aurora, come cinto di raggi sul sfauillante Carro s'assida il Sole, come placidissimo in se stesso serua per ispecchio del Cielo il Mare, come garruli gli augelli spieghino all'aria le dipinte lor piume, come con argentate squamme guizzino nell'onde de'fiumi i muti pesci, come si colorischino di viuaci smeraldi le piante, come si smalti de'piu fini colori la terra, come vezzegino furtiue l'aure, come lieti i rozi Pastori conduchino a'fertili paschi le mãsuete mandre, come congiunghino i bifolchi all'aratro i feroci Tori, come poscia sul meriggio cantino le loquaci ci-

Sole sub æstiuo resonant arbusta Cicadis Virg. Georg.

ma Lauretano, sarà vostra cura, di far incontrare tutte le Dame, che vengono da due seruitori con, le torce alla Porta di Casa, e di riceuerle poi voi in persona a quella della Sala, conducendole con tutti gli atti di humanità, al solito appartamento, oue dourà esser copia di lumi, di fuoco, e di quanto altro conoscerete, che possa esser di bisogno per ben seruirle: Vi conuerrà poi anche, di hauer singolar auuertenza, che elleno venghino agiatamente, nel luogo oue si rapresenta l'Accademia, accomodate, col riguardo di far sempre sedere nella prima fila le spose, e così di mano in mano, secondo l'età, e finita poi, che sia l'attione, preceduta da uostri seruitori pur colle torce, e da vna uostra Damigella, andrete ad accompagnarle fin alla Carozza, con render loro affettuose gratie del fauore, che vi han fatte.

E se bene in più di vn luogo

vi hò detto, che voi dourete accompagnar le Dame fin alla Carozza, non voglio tralasciar d'insinuarui, che saria forse bene l' indurre sopra di ciò il costume di Roma, di Napoli, e di altre Città qualificáte, che è di non accompagnar più oltre, che a capo la scala, perche questa, e l'andito per esser aperte a chi che sia hanno vn non sò che di publico; e questo lungo tratto riesce tanto a chi è accompagnato, qualche notabil soggettione, ma questo nuouo rito non si hà da cominciare da uoi, hà esser prima consigliato, & approuato da tutte le Dame della Città.

Del Mascherarsi. Cap. 44.

ANtichissima è l'intentione del mascherarsi appresso quasi tutte le nationi del mondo, e forse una certa Metra, ò Vertunno, secondo che da'fauolosi raccouti d'Ouidio, si caua, diedero a cio prin-

Nunc equus nūc ales, modo bos, modo ceruus abebat. Metamorp. lib. 2.

principio, poscia che il lor can-
giarsi in tante forme altro al-
la fine significar non puote,
che il mascherarsi, mutandosi
in simile maniera gli huomini
in varie figure. E può questo
costume, hauer forse, appresso
di noi hauuta la sua prima ori-
gine da'baccanali de'Romani
antichi, ne'quali le Donne
Menadi chiamate, con i capel-
li disciolti, coronate di pampie-
ni, come pazze correuano per
la Città, e saltando scuoteua-
no certi bastoni, che portaua-
no in mano, Thirsi chiamati,
ò pure da'Lupercali, ne'quali
i giouani infuriati, e senza ri-
tegno discorrendo, percuote-
uano con alcune sferze fatte
di pelle di capra le Donne, che
per caso incontrauano, sti-
mando in simil modo di farle
diuenir feconde, ouero da'gi-
uochi Megalensi, in cui il po-
polo mascherato andaua in
tutte le piazze con infinite
pazzie correndo, ò finalmen-
te da quelle Commedie, che
con le maschere si rappresen-

Polidor. Virg. de rer. inuen. l.5.

Comedie personatæ. Cæl. Rhodig. l.8. c.8.

tauano

tauano ne' Teatri; Ma venga pur d'onde si voglia questa simile vsanza del mascherarsi, non è mio pensiero per hora il trattare con voi, se ella laudabile, ò biasimeuole sia, perche alcuni, che non l'approuano, dicono, che la prima maschera, che fù fatta al mondo fusse Lucifero, quando sotto la mentita immagine del serpe ingannò i primi nostri parenti, con esterminio di tutto il genere humano, e gli altri, che la difendono, discorrono che Socrate sapientissimo Filosofo hauendo da raccontar vna Fauola con la veste la faccia cuoprendosi, venne così ad immascherarsi; che Aristofane Compositore, e rappresentatore insigne di Commedie non vsciua già mai in Scena senza la maschera, e che il Magno Alessandro nel ritornar vincitore dall'Indie coronato di lauro, e d'edera quasi che mascherato per tutte le Città entrando giua scherzando: Ben'è vero, che il modo

Celio Calcag. nell' Apologo delle maschere.

nel quale vanno hoggidi in maschera le persone nobili è molto lontano negli habiti, e nelle attioni, da quegli antichi, che ne'baccanali, e lupercali si mascherauano, e così forse non senza qualche ragione da non paragonarsi, e perciò molto più honesto, e comportabile di quello; Onde non mi spiacerà mai, che vna, ò due volte di Carnouale con qualche nobile compagnia di Dame con l'altre in maschera voi vi ponghiate; ma vorrei bene, che ciò fosse da voi fatto con qualche inuentione, c' hauesse del pellegrino, e del buono, e non mai del uile, ò sprezzabile in conto alcuno, con rappresentar per esempio vna schiera di Regine Etiopesse, vn Choro di Driadi, ò di Napee, le Virtù morali le stagioni dell' anno, ò simili, guardandoui sempre da maschera schifa, ò di brutta figura, poiche, come io già intesi da vn grande, e giuditioso Signore, le maschere nelle per-

sone di qualità, e singolarmente nelle Donne, vogliono essere belle, di buon concerto, e ben'accomodate, mostrandosi in tal maniera l'ingegno, l'hauere, & il genio della persona: Approuò similmente per nobile, e gentil' vsanza quel mascherarsi, che sogliono fare le nostre Gentildonne l'vltimo giorno di Carnouale da Contadine giouani, e polite, con gir ballando sù per le feste delle Artigiane, doue si stà pure con qualche decenza, e comodità, ma non già mai sù quelle delle persone basse, doue per la strettezza del luogo, e per la qualità delle genti, che quiui si trouano, sono molto isconueneuoli alla conditione di ben nate Dame, non hauendo io mai potuto capire come vn nobile Gentilhuomo possaui mai prender alcuno immaginabil gusto, stante il caldo, il fumo, e gli odori, che vi si sentono, che più delicati profumi non mandò forse l'Arabia Felice in Italia: in questa

occasione adunque ui adornerete in quella foggia, che più al naturale somigli il personaggio, che uoi di rappresentare intendete, ma politamente, e con esatta nobiltà, non douendo uoi immitarlo se non nell'habito, poscia che ne' gesti, nell'andare, e nel parlare non conuiene esser dissimile dalla propria conditione, è ben vero, che nel modo del ballare, & in quel tratto, che esclude il sussego debito alla nascita, & allo stato, non mi dispiace, che siano da voi immitate, per godere così quella libertà, che il tempo, il luogo, e l' occasione vi concede, hauendo però del continuo auanti gli occhi quella grande honestà, e quella gran modestia, che dee sempre accompagnare ogni Gentildonna ben costumata; Quiui toccando a uoi altre a far i balli, leuerete quei tali a ballare, che v' hanno fauorito nell' altre feste, ò i uostri, e miei parenti, gli amoreuoli, amici, e

le persone per qualità riguardeuoli degne d'honori, con ogni possibile humanità, e gentilezza, e venendo per caso da loro ringratiati, sappiateli rispondere con parole di creanza, e di cortesia. Et in fine siaui auuiso generale, e perpetuo tanto in queste, come in tutte l'altre feste, uegghie, Commedie, e simili luoghi di non mostraruene mai nè così fastidita, che ad ogni tratto diate nell'impatienza, nè all'incontro così uaga, che le bramiate fin'al giorno, ma rimettendoui al più comune parere dell'altre secondarete in ciò sempre il uolere della maggior parte di loro.

Del Villeggiare. Cap. 45.

IL Villeggiare nel tempo della state, secondo che comunemente si costuma in tutta Toscana, in Lombardia, & in Liguria, è certo, per mio parere, vsanza molto commendabile, e degna di supre-

me lodi, poſcia che in quella ſtagione, ha il corpo, oppreſſo, dalla noia del caldo, biſogno di riſtoro, e l'animo ſoprafatto dalle cure Ciuili, chiede qualche ſolleuamento, onde quello più ageuolmente ſi troua in luoghi aeroſi, che altroue, mentre che ſpirano i piaceuoli venticelli, che per lo più naſcono nelle ſolitudini, e ne' boſchi, e temperano quell'ardore, che ci moleſta; e queſto non d'altronde più opportunamente ſi raccoglie, che dalla viſta, e godimento della campagna, poſcia che quiui mirabilmente rallegrano le opache verdure delle ſelue, gli odoriferi fiori delle Valli, le leggiadriſſime amenità de i Colli, i puri, e limpidi Chriſtalli delle mormoranti fontane, il vario, e ſoaue canto de' muſici augelletti, gli ſtrepitoſi ſpaſsi delle Caccie, la libertà dell'habito, e molto più di ogni altra coſa la cara quiete del Cuore, il quale lontano da varij accidenti delle

Cit-

Città, godesi vna tranquilla, & amabilissima pace e chi non sà, che quiui si fruiscono tutte le piu pompose bellezze dell'Vniuerso? Il sonno abbandonando il dominio de gli occhi, subito, che il vicino arriuo del giorno ode per l'aria da campo di vedere, come vestita di rose, e grondeggiante di perle esca tutta ridente l'Aurora, come cinto di raggi sul sfauillante Carro s'assida il Sole, come placidissimo in se stesso serua per ispecchio del Cielo il Mare, come garruli gli augelli spieghino all'aria le dipinte lor piume, come con argentate squamme guizzino nell'onde de'fiumi i muti pesci, come si coloriſchino di viuaci smeraldi le piante, come si smalti de'piu fini colori la terra, come vezzegino furtiue l'aure, come lieti i rozi Pastori conduchino a'fertili paschi le mãsuete mandre, come congiunghino i bifolchi all'aratro i feroci Tori, come poscia sul meriggio cantino le loquaci cicale.

Sole sub æstiuo resonant arbusta Cicadis Virg. Georg.

go destinato, quiui starete con attentione ad vdire il di scorso che si fà in Cattedra, & il Problema di quei due, che siedono auanti, il quale per l'ordinario è di materia curiosa, e diletteuole: Indi la medesima attentione presterete anche a quegli altri Accademici, che reciteranno i Poetici componimenti, sempre con modesta hilarità, non ciarlando mai con chi vista vicina, ne dando alcun segno di tedio, e molto meno mostrando noia di vdire qualche titolo, o compositione, che non vi paresse di tutta lega, come sogliono alcune, che si scontorcono, alzano il naso, e fanno mille atti dispiaceuoli, e senza garbo, imperciò che non tocca alle Donne armarsi di ciglio Catoniano, anzi e virtù il mostrare di non auuederlene, ò di non intenderle.

Terminata poi ch'ella sarà l'Accademia, non dourete mai dar uoi il uostro giuditio sopre le cose dette, ma il tut-

o approuare, e con vguali pplausi lodare ciascheduno, uuertendo di non biasimare già mai chi che sia, perche lla è grande imprudenza il lire, la tal compositione non ni è punto piacciuta, la tale, ohibò, non ha hauuto nulla di buono, che con quanta poca gratia ha recitato quel sonetto il Signor tale, come sogliono affettar alcune, che ambiscono di apparire grandissime letterate, e di purgatissimo, e finissimo intelletto, essendo parte di ben costumata Dama il dir queste occasioni, quello, ch'ei disse Socrate dopo hauer lette le opere di Eraclito, cioè tutte le cose, che io hò intese sono buone, e tali esser anche mi credo quelle altre, che io non hò bene saputo intendere.

Quando poi la sera della festa della Santa Casa di Loreto Protetrice dell' Accademia, ella si rapresenta in Casa nostra, oue io recito ogni anno vn canto del mio Poe-

ma Lauretano, sarà vostra cura, di far incontrare tutte le Dame, che vengono da due seruitori con, le torce alla Porta di Casa, e di riceuerle poi voi in persona a quella della Sala, conducendole con tutti gli atti di humanità, al solito appartamento, oue dourà esser copia di lumi, di fuoco, e di quanto altro conoscerete, che possa esser di bisogno per ben seruirle: Vi conuerrà poi āche, di hauer singolar auuertenza, che elleno venghino agiatamente, nel luogo oue si rapresenta l'Accademia, accomodate, col riguardo di far sempre sedere nella prima fila le spose, e così di mano in mano, secondo l'età, e finita poi, che sia l'attione, preceduta da uostri seruitori pur colle torce, e da vna uostra Damigella, andrete ad accompagnarle fin alla Carozza, con render loro affettuose gratie del fauore, che vi han fatte.

E se bene in più di vn luogo

vi hò detto, che voi dourete accompagnar le Dame fin alla Carozza, non voglio tralasciar d'insinuarui, che saria forse bene l' indurre sopra di ciò il costume di Roma, di Napoli, e di altre Città qualificate, che è di non accompagnar più oltre, che a capo la scala, perche questa, e l'andito per esser aperte a chi che sia hanno vn non sò che di publico; e questo lungo tratto riesce tanto a chi è accompagnato, qualche notabil soggettione, ma questo nuouo rito non si hà da cominciare da uoi, hà esser prima consigliato, & approuato da tutte le Dame della Città.

Del Mascherarsi. Cap. 44.

ANtichissima è l'intentione del mascherarsi appresso quasi tutte le nationi del mondo, e forse una certa Metra, ò Vertunno, secondo che da'fauolosi racconti d'Ouidio, si caua, diedero a ciò

Nunc equus nũc ales, modo bos, modo ceruus abibat Metamorp. lib. 8.

principio, poscia che il lor cangiarsi in tante forme altro alla fine significar non puote, che il mascherarsi, mutandosi in simile maniera gli huomini in varie figure. E può questo costume, hauer forse, appresso di noi hauuta la sua prima origine da' baccanali de' Romani antichi, ne' quali le Donne Menadi chiamate, con i capelli disciolti, coronate di pampini, come pazze correuano per la Città, e saltando scuoteuano certi bastoni, che portauano in mano, Thirsi chiamati, ò pure da' Lupercali, ne' quali i giouani infuriati, e senza ritegno discorrendo, percuoteuano con alcune sferze fatte di pelle di capra le Donne, che per caso incontrauano, stimando in simil modo di farle diuenir feconde, ouero da' giuochi Megalensi, in cui il popolo mascherato andaua in tutte le piazze con infinite pazzie correndo, ò finalmente da quelle Commedie, che con le maschere si rappresentaua;

Polidor. Virg. de rer. inuen. l. 5.

Comedie persona. Cæl. Rhodig. l. 8. c. 8.

tauano ne'Teatri; Ma venga pur d'onde si voglia questa simile vsanza del mascherarsi, non è mio pensiero per hora il trattare con voi, se ella laudabile, ò biasimeuole sia, perche alcuni, che non l'approuano, dicono, che la prima maschera, che fù fatta al mondo fusse Lucifero, quando sotto la mentita immagine del serpe ingannò i primi nostri parenti, con esterminio di tutto il genere humano, e gli altri, che la difendono, discorrono che Socrate sapientissimo Filosofo hauendo da raccontar vna Fauola con la veste la faccia cuoprendosi, venne così ad immascherarsi; che Aristofane Compositore, e rappresentatore insigne di Commedie non vsciua già mai in Scena senza la maschera, e che il Magno Alessandro nel ritornar vincitore dall'Indie coronato di lauro, e d'edera quasi che mascherato per tutte le Città entrando giua scherzando: Ben'è vero, che il modo

Celio Calcag. nello Apologo delle maschere.

nel quale vanno hoggidì in
maſchera le perſone nobili è
molto lontano negli habiti, e
nelle attioni, da quegli anti-
chi, che ne'baccanali, e luper-
cali ſi maſcherauano, e così
forſe non ſenza qualche ra-
gione da non paragonarſi, e
perciò molto più honeſto, e
comportabile di quello; Onde
non mi ſpiacerà mai, che vna,
ò due volte di Carnouale con
qualche nobile compagnia di
Dame con l'altre in maſchera
voi vi ponghiate; ma vorrei
bene, che ciò foſſe da voi fat-
to con qualche inuentione,
c' haueſſe del pellegrino, e del
buono, e non mai del uile, ò
ſprezzabile in conto alcuno,
con rappreſentar per eſempio
vna ſchiera di Regine Etio-
peſſe, vn Choro di Driadi, ò
di Napee, le Virtù morali le
ſtagioni dell' anno, ò ſimili,
guardandoui ſempre da ma-
ſchera ſchifa, ò di brutta figu-
ra, poiche, come io già inteſi
da vn grande, e giuditioſo Si-
gnore, le maſchere nelle per-
ſone

sone di qualità, e singolarmente nelle Donne, vogliono essere belle, di buon concerto, e ben'accomodate, mostrandosi in tal maniera l'ingegno, l'hauere, & il genio della persona: Approuò similmente per nobile, e gentil' vsanza quel mascherarsi, che sogliono fare le nostre Gentildonne l'vltimo giorno di Carnouale da Contadine giouani, e polite, con gir ballando sù per le feste delle Artigiane, doue si stà pure con qualche decenza, e comodità, ma non già mai sù quelle delle persone basse, doue per la strettezza del luogo, e per la qualità delle genti, che quiui si trouano, sono molto isconueneuoli alla conditione di ben nate Dame, non hauendo io mai potuto capire come vn nobile Gentilhuomo possaui mai prender alcuno immaginabil gusto, stante il caldo, il fumo, e gli odori, che vi si sentono, che più delicati profumi non mandò forse l'Arabia Felice in Italia: in questa

occasione adunque ui adornerete in quella foggia, che più al naturale somigli il personaggio, che uoi di rappresentare intendete, ma politamente, e con esatta nobiltà, non douendo uoi immitarlo se non nell'habito, poscia che ne' gesti, nell'andare, e nel parlare non conuiene esser dissimile dalla propria conditione, è ben vero, che nel modo del ballare, & in quel tratto, che esclude il sussego debito alla nascita, & allo stato, non mi dispiace, che siano da voi immitate, per godere così quella libertà, che il tempo, il luogo, e l'occasione vi concede, hauendo però del continuo auanti gli occhi quella grande honestà, e quella gran modestia, che dee sempre accompagnare ogni Gentildonna ben costumata; Quiui toccando a uoi altre a far i balli, leuerete quei tali a ballare, che v' hanno fauorito nell' altre feste, ò i uostri, e miei parenti, gli amoreuoli, amici se

le persone per qualità riguardeuoli degne d'honori, con ogni possibile humanità, e gentilezza, e venendo per caso da loro ringratiati, sappiateli rispondere con parole di creanza, e di cortesia. Et in fine siavi auuiso generale, e perpetuo tanto in queste, come in tutte l'altre feste, uegghie, Commedie, e simili luoghi di non mostraruene mai nè così fastidita, che ad ogni tratto diate nell'impatienza, nè all'incontro così uaga, che le bramiate fin'al giorno, ma rimettendoui al più comune parere dell'altre seconderete in ciò sempre il uolere della maggior parte di loro.

Del Villeggiare. Cap. 45.

IL Villeggiare nel tempo della state, secondo che comunemente si costuma in tutta Toscana, in Lombardia, & in Liguria, è certo, per mio parere, vsanza molto commendabile, e degna di supre-

Città, godesi vna tranquilla, & amabilissima pace e chi non sà, che quiui si fruiscono tutte le piu pompose bellezze dell'Vniuerso? Il sonno abbandonando il dominio de gli occhi, subito, che il vicino arriuo del giorno ode per l'aria da campo di vedere, come vestita di rose, e grondeggiante di perle esca tutta ridente l'Aurora, come cinto di raggi sul sfauillante Carro s'assida il Sole, come placidissimo in se stesso serua per ispecchio del Cielo il Mare, come garruli gli augelli spieghino all'aria le dipinte lor piume, come con argentate squamme guizzino nell'onde de'fiumi i muti pesci, come si colorischino di viuaci smeraldi le piante, come si smalti de'piu fini colori la terra, come vezzegino furtiue l'aure, come lieti i rozi Pastori conduchino a'fertili paschi le mãsuete mandre, come congiunghino i bifolchi all'aratro i feroci Tori, come poscia sul meriggio cantino le loquaci cicale.

Sole sub æstiuo resonant arbusta Cicadis Vir. Georg.

cale, e come finalmente nell' Occaso del giorno sorghino schiere di lucidissime stelle a fregiar'il manto della nascente notte, sotto le cui ali tragonsi sapientissimi sonni; fù la campagna culla dell'età dell' oro, dal suo seno pullurorono i soaui scherzi del mondo ancor bambino, diedero i suoi frutti dolce nutrimento al parco gusto dell' innocente turba con le molli herbe preparò morbidissimi letti, e con le frondi fabbricò sontuosi palagi, doue non ricusò d'habitare discesa dal Cielo la Vergine Astrea. Quiui non volò mai aura infedele di popolare adulatione, non trouò ricetto la pestilente inuidia, non gonfiò l'alme la vanità de gli honori, non affascinò i cuori l'auida brama delle fugaci ricchezze, non lusingò le menti le fallaci promesse della speranza, ne turbò i petti l'oscure larui dell' afflitto timore, onde con molta ragione, Horatio Poeta Lirico raccogliendo

Claudi l. 1 in Ruf.

Senec. in Hippol.

In lib. Epodon.

do le supreme prerogatiue della Villa, mostra quanto desiderabili siano i diletti, e le delitie di quella.

Ma perche poco il uilleggiare quì da noi si costuma, forse perche in quella stagione la Città, posta sù la riua del mare, signoreggiata sempre quasi da venti freschi, e soaui è stanza più opportuna, che non è la Campagna troppo per cossa dal Sole, ò vero perche pochi sono che in Villa delle necessarie comodità al godimento di lei stiano prouisti come cosa che di rado succeder vi possa, non fa bisogno, che io troppo m' estenda in darnene documenti, tanto piu che per la libertà, che concede la qualità del luogo, non è tenuta la persona a' rigorosi punti della Città: Suole però tal volta auuenire, che in occasione di ricreatione, ò di festa, vada qualche nobile compagnia di Dame in Villa, & in tal caso voi accomodata, e vestita con ischietezza d' habito,

to, e ſenza pompa di veſte, ma con nobile politia, e concerto, allegra, e contenta ue ne anderete, uſando il capello di paglia, e quiui con tratto amoreuole, corteſe, e libero, procurerete dar guſto à tutte, giuocando, ballando, e quel tanto facendo che l'altro fanno, ſenza alcuno immaginabile ſcrupolo, ò ſpiaceuole renitenza; portandoui in tal maniera, che niuna mai habbia da rimanere di uoi ſcontenta, ò diſguſtata, anzi con deſiderio della voſtra conuerſatione, ſe però à queſto di giungere vi ſarà mai conceſſo, il che quaſi impoſſibile, non che molto difficile ad huomini di ſingolar prudenza, eſſere liberamente io vi confeſſo. Nel ritorno apprоuo vna certa ben compoſta letitia, vna douitia di fiori nel petto, e ſul capo, & vn rendimẽto di gratie a chi vi fauorì pieno d'affettuoſe, ma libere, & amoreuoli parole.

D'alcune Donne illustri.
Cap. Vltimo.

STimano alcuni, che gli esercitij proprij delle Donne siano gli aghi, i fusi, & il gouerno della Casa, & in ciò veramente non s' ingannano punto, ma non perciò vengono già loro così strettamente limitate quest'opere dalla Natura, che elle non habbiano perfettione tale nell'animo, & attitudine nel corpo da potere con eguale, ò poco minore virtù de gli huomini trattare, e soprastare anche all'opere virili, e di supremo affare, posscia che ha l'anima loro da Dio riceuute l'istesse dispositioni, & i medesimi habiti, che quelle de gli huomini, e perciò sono elleno così atte la perfetta felicità humana acquistare, che nell'operare dell'animo secondo la virtù consiste, come sono gli huomini stessi più saggi; E se ciò per l'ordinario non apparisce, accade perche essa

per

per la propria modeſtia, e per l'inſtitutione de' loro parenti, ſolo a gli vficij domeſtici, e famigliari vengono applicate, e diſpoſte, & in quei ſoli s'allenano, e ſi nudriſcono; Che ſe a reggere, e gouernare le Città in pace, a comandare, e condurre gli eſerciti in guerra, e Filoſofare, e poetare negli agi delle Scuole attendeſſero, chi negar vorrebbe, che con notabili progreſſi, eccellente, e glorioſa riuſcita non faceſſero?

Ciò molto bene conobbe Platone, il quale nell'ordinare la ſua perfettiſſima Republica, da quella non ſolamente non ne eſcluſe le Donne, ma volle che anche a loro toccaſſe la parte de' Magiſtrati, & il comando ne' carichi militari, ordinando che come gli altri ſoldati andaſſero armate nelle battaglie, che ſi eſercitaſſero nelle ſcienze, che ignude ſi ritrouaſſero nelle lotte, poſcia che in tal caſo la virtù faceua l'officio de' veſtimenti, e che in fine non foſſero interdette ad

De legi. Dial. 7. fol. mihi 88. de Repu. 5.

Pro veſtibus virtutes induit. Cel. Rhodig. l. 18. c. 2.

alcuno di quegli esercitij, a' quali veniuano proposti gli huomini, soggiungendo che se alcuno per ciò fusse stato veduto ridere, douersi credere che questo non sapeua che si ridesse, ò vero, che si facesse. Le Donne di Sparta per legge di Ligurgo Rè prudentissimo, erano ne' pubblichi Consigli chiamate, nè risolutione alcuna importante, ò impresa di conseguenza s' intrapreudeua, senza sentir prima il voto di quella, & appresso i Francesi hauendo già esse rimediato col fraporsi ad un crudelissimo fatto d'armi Ciuile, che trà di loro era in procinto, tanta autorità acquistoronsi, che furono poi sempre come arbitre, e compositrici di dissensioni adoperate; E certo a questo proposito è cosa molto degna di memoria la confederatione, che già seguì trà Annibale, & i medesimi Francesi, nella quale si stabilì, che se alcuno di essi si tenesse offeso da qualche Cartaginese, che Giudici

Neque quid rideat, neque quid agat intelligit. Rhodig. l. 13. c. 33.

ci della causa fossero i magistrati di Cartagine, ò i Generali degli eserciti, che in Ispagna si ritrouano, e se per lo contrario alcuno di questi pretendesse aggrauio dall' altra natione confederata, le Donne loro giudicar lo douessero, paragonandosi in ciò l'eccellenza dell'intelletto delle Dame Francesi al giuditio de'piu saggi Satrapi, e valorosi Guerrieri di Cartagine.

Le piu degne, e malageuoli imprese, che in questa uita faccino gli huomini, e il gouernare, & il guerreggiare, indi l'esser versato in lettere Sagre, Legali, e Profane, e per vltimo l'auanzarsi in qualche nobile, e merauiglioso artificiò, in tutte le sopradette facoltà ui sono state Donne tali, che hanno fatto marauigliare la natura istessa.

Isabella prima gloriosissima Regina di Napoli moglie di Renato d'Angiò, oltre l'essere bellissima di corpo, e di eminentissimo ingegno, fu di

così incredibile prudenza dotata, che trà l'altre sue lodeuolissime attioni, s'acquistò Immortale, e sublime gloria, dopo ricuperato il Regno nell'ottimo gouerno, col quale fin alla morte lo resse, passata da questa uita l'anno 1449. lasciò in se medesima vn simulacro di vera, e religiosa politica.

Maria d'Eugenio Orsina, parimente Regina di Napoli non hebbe mai chi di prudenza in gouernare, e conseruare suoi stati l'auanzasse già mai.

Battista figliuola d'Alessandro Sforza Signor di Pesaro, e moglie di Federico primo Duca d'Vrbino (trouandosi questo generosissimo Prencipe quasi sempre occupato in condurre Eserciti a diuerse imprese d'Italia) così bene gouernò di continuo, con clementissima giustitia lo stato di suo marito, che quei popoli l'hebbero sempre in suprema veneratione, e quando egli pure tal volta se ne tor-

naua,

naua, riceueua da lei di punto in punto con ordine merauiglioso, e singolare esattissimo conto d'ogni successo accaduto: Andò questa gran Donna a Roma, doue hauendo recitate alcune sue orationi a Pio Secondo huomo dottissimo, hebbe egli a dire, che giudicaua non esser in Italia persona alcuna da potersi di sapienza, e d'eloquenza paragonar a costei.

Nella Città di Maluge ne' paesi bassi, euui vn'ordine di Canonichesse fondate già da Aldeguada Signora di Santo Vito, le quali tenendo la Signoria di quella Terra, e sua giurisditione amministrano elle da loro stesse, con singolar prudenza, giustitia Criminale, e Ciuile. E quanto all'essercitio militare appartiene.

A chi non è hoggi mai noto, come con eccessiua virtù virille, conducesse Camilla Regina de' Volici vn numeroso esercito a fauore di Turno Rè contro Enea, oue fece

ope-

opere merauigliosissime:

Pantasilea Regina delle Amazzoni inuaghita della fama d'Ettore andò anch'ella con squadra di Donne poderosissime alla guerra di Troia.

Bartolomea Orsina difese con singolar valore dall'Esercito del Valentino, Bracciano.

E ne gli Annali di Francia si legge, che nel tempo, che Arrigo Rè d'Inghilterra con vna crudelissima guerra s'era insignorito di buona parte del Reame di Carlo Settimo Rè di Francia, & assediato Orliens in tal maniera, che impossibile si giudicaua il soccorrere, non che il liberar affatto quella principalissima piazza, vna certa Gianna Donzella di Lorena di sedici anni in circa, figlia d'vn pouero, e rozzo montanaro, auuezza solo a condurre armenti, fattasi introdurre al cospetto del Rè, così bene fauellando di guerra l'assicurò della Vittoria, se Generale dell'esercito

la dichiara ch'egli subito, non si sà se da diuina inspiratione, ouero per altra incognita violenza d'animo spinto, tale la fece, quale armatasi, e condotta seco vna parte della fanteria uerso la Città, e dall'altra riua del Rhodano con la Caualleria fatto accampare il Rè tanto animosamente fece assalire, e combattere l'inimico, che in tre hore rimase vcciso il Generale, tagliati a pezzi dodici milla Inglesi, e ricuperati tre forti, e poscia in termine di quattro giorni cacciò il resto de gl'inimici, e liberò affatto la Città dall'assedio, confermata nella carica, in ispatio di otto anni, fece tre uolte fatto d'armi, e sempre ne riportò Vittoria.

Aluida figliuola di Siuardo Rè de'Goti uestitasi in habito da huomo, & armati alcuni legni con molte valorose donzelle, andando in Corso nel mare Gotico, riportò più Vittorie, e fece molte segnalatissime imprese, onde fù fat-

ra degna d'esser moglie d'Afo Rè di Danimarca.

E passando a gli altri esercitij, e particolarmente alla cognitione delle Sagre lettere, sappiate, che già una figliuola del Signore di Camerino, chiamata Gostanza, che fù poi moglie d' Alessandro Sforza, fù versatissima nella cognitione di tutte le scienze, ma singolarmente s'auanzò in quelle della nostra fede, hauendo ella sempre per le mani l'opere de'Santi Padri.

Angela Nogarola Veronese moglie di Antonio d' Arco, spiegò molto dottamente gran parte de' Misterij della Sagra Scrittura in più sorte di versi, e particolarmente in Egloghe, che furono merauigliose.

Camilla Valente moglie del Conte Giacomo Michele dal Verme scrisse Epistole dottissime sopra l'historie della Scrittura Sagra.

Lucretia Tornabuoni moglie di Pietro de Medici, e Madre

dre di Lorenzo, fù così eloquente, e letterata che gran parte di quella tradusse in versi.

Hippolita nobilissima, & illustre Donna, figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano, e moglie d'Alfonso Secondo Rè di Napoli, tra l'altri singolari prerogatiue, fu così bene ammaestrata d'historie, che hebbe esatta cognitione de' costumi delle nationi di tutti i luoghi, e paesi, e perciò discorreua con profondissime ragioni, in qual maniera i Regni, e popoli gouernar si doueuano.

Isabella d'Este figliuola di Ercole Secondo Duca di Ferrara, e moglie di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, per desiderio d'vna perfetta cognitione delle cose del mondo, peregrinò in diuerse parti della terra, e talmente si dilettò di cose notabili antiche, e moderne, che senza ritegno d'eccessiua spesa le procuraua douunque poteua,

e per conseruarle fece fare nel Palazzo della Rocca vna sotterranea stanza cauata tra certi sassi, quale arricchì con le più rare cose dell'vniuerso.

Battista moglie di Galeazzo Malatesta, e figlia di Guido di Montefeltro, fece, e recitò molte orationi bellissime, e piene di dottissimo artificio a Papa Martino Quinto, all'Imperatore Sigismondo, & a diuersi Cardinali; Compose due libri in idioma Latino, vno sopra la fragilità humana, e l'altro della vera Religione, onde riportò fama d'esminentissimo ingegno.

Bettina Gozzadina Bolognese s'addottorò in legge, e con grande ammiratione, e concorso di popolo hebbe vna publica lettura nello studio di quella Città.

Bettina Calderina figliuola di Giouanni Andrea celebre Dottor di legge, maritata in Giouanni di San Georgio Bolognese, famosissimo nella ragion Canonica, tan-

dre di Lorenzo, fù così elo-
quente, e letterata che gran
parte di quella tradusse in
versi.

Hippolita nobilissima, &
illustre Donna, figliuola di
Francesco Sforza Duca di Mi-
lano, e moglie d'Alfonso Se-
condo Rè di Napoli, tra l'al-
tri singolari prerogatiue, fu
così bene ammaestrata d'hi-
storie, che hebbe esatta co-
gnitione de' costumi delle na-
tioni di tutti i luoghi, e pae-
si, e perciò discorreua con pro-
fondissime ragioni, in qual
maniera i Regni, e popoli go-
uernar si doueuano.

Isabella d'Este figliuola di
Ercole Secondo Duca di Fer-
rara, e moglie di Francesco
Gonzaga Marchese di Man-
toua, per desiderio d'vna per-
fetta cognitione delle cose del
mondo, peregrinò in diuerse
parti della terra, e talmente
si dilettò di cose notabili an-
tiche, e moderne, che senza
ritegno d'eccessiua spesa le
procuraua douunque poteua,

e per

e per conseruarle fece fare nel Palazzo della Rocca vna sotterranea stanza cauata tra certi sassi, quale arricchì con le più rare cose dell'vniuerso.

Battista moglie di Galeazzo Malatesta, e figlia di Guido di Montefeltro, fece, e recitò molte orationi bellissime, e piene di dottissimo artificio a Papa Martino Quinto, all' Imperatore Sigismondo, & a diuersi Cardinali; Compose due libri in idioma Latino, vno sopra la fragilità humana, e l'altro della vera Religione, onde riportò fama d'eminentissimo ingegno.

Bettina Gozzadina Bolognese s'addottorò in legge, e con grande ammiratione, e concorso di popolo hebbe vna publica lettura nello studio di quella Città.

Bettina Calderina figliuola di Giouanni Andrea celebre Dottor di legge, maritata in Giouanni di San Georgio Bolognese, famosissimo nella ragion Canonica, tan-

to preualle in questa scienza; che quando suo marito Lettore in Padoua era impedito, ella così dottamente, leggendo in suo luogo, suppliua per esso lui, che con stupore indicibile concorreuano tutti a sentirla.

Giouanna Bianchetti anch'ella, oltre alla cognitione di molte lingue, fù così dotta nella ragione Ciuile, che publicamente ne lesse, ne disputò, e ne scrisse con egual sufficienza ad ogni altro più celebre del suo tempo.

Damigella Triuultia Milanese, fù così acuta d'ingegno, & hebbe così profonda memoria, che molte volte con gratia singolare orò auanti a' Pōtefici, e personaggi grandi, onde fù da' più eruditi di quel secolo riputata di non minor pregio degna, di quello, che già fossero appresso a gli antichi Romani, Hortensia, e Sempronia, famosissime Donne in questa nobile facoltà.

Cassandra Fedele Venetiana fù solenne Filosofa, e mu-

fica

sica celebratissima; e di lei si racconta, che facendo Agostino Barbarigo Doge di quella Republica, in vn solenne, e Regal Conuito a tutti gli Ambasciatori il secondo dì di Natale, oue trouossi ancor'ella, leuate le tauole orò con grandissima facondia, e poscia con accutezza incomparabile sostenne conclusioni Theologiche, e di Filosofia contro molti huomini dottissimi iui concorsi per questo effetto.

Ildegarda Donzella Alemanna, ancor che quasi barbara, e straniera, oltre molte sagre compositioni, fù intendentissima di Medicina, e per essa scrisse la natura de' semplici, e de' compositi atti a sanare infermità diuerse.

Ma che diremo della Poesia, così sempre stimata, e tenuta in pregio al mondo?

Safo giouinetta di Mitilene, fu di così nobile ingegno in quest' arte, che gareggiò con le stesse Muse, trouò nuoui stili di comporre, che fin il

dì d'hoggi dal suo nome versi Saffici si chiamano, e così celebre in ciò diuenne, che drizzata in honore di lei vna Statua, fù tra'più dotti, & illustri Poeti di quel secolo annouerata.

Errinna con trecento versi in vn suo volumetto chiamato Elecate, contese di gloria con l' Iliade del famosissimo Homero.

Veronica da Gambara moglie di Viberto da Correggio così bene, e dottamente compose versi nel nostro idioma, che non v'è clima, oue non sia volata la fama del suo glorioso valore.

Ma che dirò io di Vittoria Colonna moglie di Francesco d'Aualos Marchese di Pescara? questa oltre allo splendore del lignaggio onde discese, & alle singolari prerogatiue dell'animo suo ueramente Regale, eminentissima nella Poesia diuenne, come tante opere di lei ne fanno chiara testimonianza al mondo; ella pianse con va-

rio ſtile poetico il morto marito, che paſsò da queſto ſecolo dopò la Vittoria, c'hebbe Carlo Quinto ſotto Pauia, onde ſi come queſte lagrime quaſi pregiatiſſime margherite vennero dalle ricche miniere d'vn vaſto mare di ſapere, così viueranno elle eterne ne' teſori de' più degni ſtudij d'Italia.

Margherita Sirocchia al mio tempo in Roma diſcorreua di tutte le ſcientifiche facoltà, ma particolarmente nella Poeſia con tutti gli huomini più letterati di quella Città, e dalla ſua bocca ſteſſa vdij io bene ſpeſſo gran parte della ſua Scanderbeide, che già ſi vede ſtampata.

Dopo l' arte del guerreggiare, e le ſcienze già dette, in gran pregio ſi ſtimano l'arti del dipingere, e dello ſcolpire, onde non vorrò laſciare, di non portarui eſempio ſingolare d'entrambi, acciò che più manifeſtamente vediate poter in Donna eſſere la perfettione delle più pregiate

Y 2 eccel-

eccellenze.

Tamiri donzella d'Athene figlia di Microne Pittore, tanto s'auanzò nell'arte del Padre, che eccellente diuenne, onde conferuarono gli Efesi lungamente vn'immagine di Diana, adornata con somma veneratione da loro, in vna certa Tauola fatta per mano di lei, come più rara, e degna pittura del mondo.

Ne'tempi andati eminentissime nella pittura sono state tre sorelle Cremonesi della nobile famiglia Angusciola, la maggiore chiamata Sofonisba, che fù condotta dal Duca d'Alua, per merauiglia, al seruigio del Rè di Spagna, la seconda Lucia, l'vltima Europa, tutte degne d'eterna memoria.

Lucretia Mirandola ingannò la natura, & oggidì ancora molte in Roma, & in altre Città d'Italia se ne ritrouano, che poco lungi vanno da'più celebri Pittori di questi tempi.

Propertia de'Rossi da Bologna scolpì così marauigliosamen-

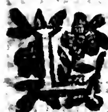
ſamente in marmo, che fu rara al ſuo tempo, e tra l'altre ſue coſe di ſtupore intagliaua con tanta ſottilità l'oſsa di Perſiche, che appena l'occhio lo poteua capire, in vno de' quali tutta la paſsione del Noſtro Signore diſtintamente effigiò, & ancor che d'altre infinite ſublimi in tutte le facoltà poteſsi io raccontaruene memorabili eſempij. Voglio però chiuderui il mio diſcorſo con vna inſolita merauiglia in Donna, non per eccellenza d'ingegno ò per artificio di mani, ma per magnificenza d'animo grande.

Fù dunque in Puglia una tale chiamata Buſa della Città di Comuſio, luogo che era in fede, e lega del Popolo Romano; oue doppo la rotta di Canne hauuta da Annibale, eſsendoſi per ſtrade incognite condotti dieci milla ſoldati Romani diſarmati, ſtanchi, e tutti mal conci per le ferite, ella con liberalità inaudita, e ſenza temer punto dell'inimico vincitore, i cui progreſſi

erano da' più magnanimi cuori maschili pauentati, e riueriti, tutti nelle proprie Case raccolse, e fatti con molta diligenza curar i feriti, e ricuoprir gl'ignudi, così curati, riuestiti, e prouisti de' loro bisogni furon da lei con tanti danari per ciascheduno, che comodamente alla propria patria ricondur li potesse licentiati, onde meritò ella d'esser anteposta alla gloria della generosità del grande Alessandro.

Tutto ciò v'hò raccontato non già perche io speri di vederui immitatrice di Donne così gloriose, che non è più in voi nè dispositione, nè tempo; ma solo acciò che ammirandole, e raccontando le loro lodeuoli attioni, sappiate alle occasioni confondere chi cerca con le ragioni del vulgo deprimere, e vilipendere il vostro sesso.

Licenza al presente Libro.


Ibro mio concetto, e nato in pochi giorni trà gli agi breuissimi di più degne cure, per viuer solo, esule dalla luce del mondo, ne' penetrali di questa Casa, s'egli auuerrà già mai, che tù, ò per altrui vaghezza, ò per altro strano accidente nelle mani di saggia, e generosa Dama peruenga, e ch' ella in virtù di sublime intelletto conosciuti gli errori tuoi, da se con isdegno ti scacci, e con rigorose parole l'ardir tuo rimproueri; humilmente così risponderle potrai.

Signora, non le misteriose Politiche, non i profondi annali, non i racconti di memorabili historie, ma pochi, puri, e schietti precetti per inesperta,

ta, e giouinetta Donna io porto, impressi in me dal desiderio di vn'affettuoso marito il quale non per ischerno d'altri nè per dar nuoue leggi, ma per l'amore, e per la pietà di chi doueua, mi fece; onde da queste due scorte condotto, oltraggio non mi conuiene; Ma se pure ciò appresso di voi non mi fa basteuole iscusa, prendete la penna, e quanto in me non istimate degno del vostro cospetto cancellate, e mutate, ò laceratemi tutto, che all'ingiurie delle uostre mani volontario mi sottopongo, e l'Autore pienissima facoltà ue ne concede, pur che io resti giustificato di non hauer già mai hauuto senso di vilipendere in parte alcuna il vostro sesso, che certo tale non fù il pensiero di chi mi scrisse.

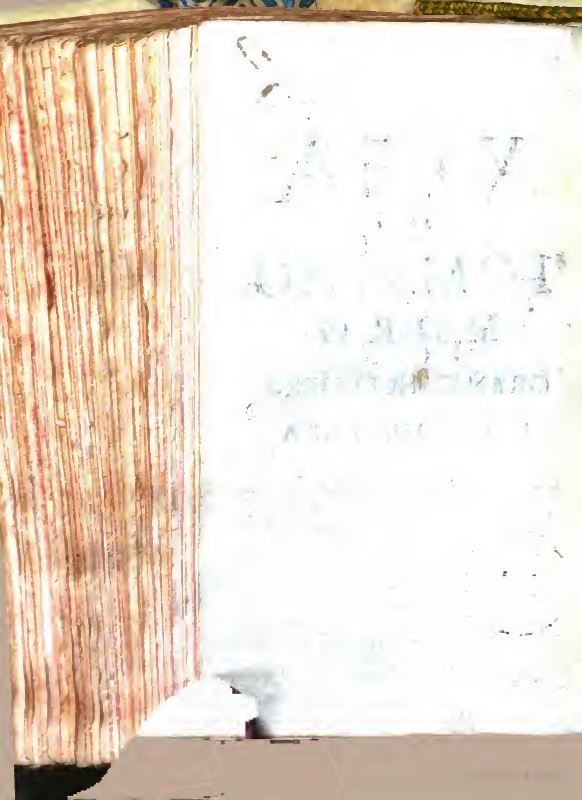
Se poi da più cortese Donna per auuentura in pregio tenuto, ò lodato sarai, riuerentemente inchinandotele, baciale in vece di gratie le belle

belle mani, e dille, che quel-
la penna, che i tuoi caratteri,
ſenza molto penſarui, formò,
forſe con più diligente cura a
ſcriuere le ſue degne lodi vn
giorno potrebbe diſporſi.

IL FINE.

VITA
DI
TOMMASO MORO
GRAN CANCELLIERO D' INGHILTERRA

VITA
DI
TOMMASO MORO
GRAN CANCELLIERO D' INGHILTERRA



527

DELLA VITA

DI



TOMMASO
MORO

GRAN CANCELLIERO
D' INGHILTERRA

LIBRI DUE

Con accrescimento di notizie
in questa Impressione.

DEL P. DOMENICO REGI

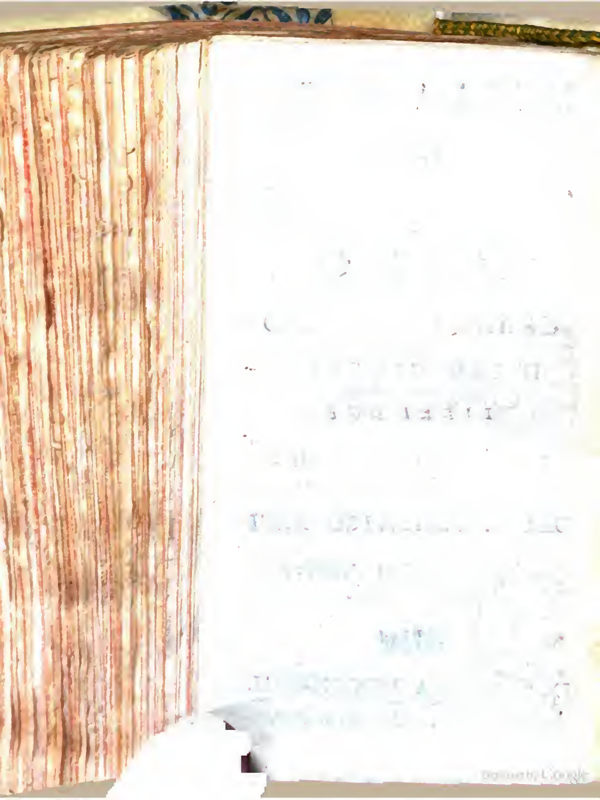
*Cherico Regolare Ministro
degl' Infermi.*





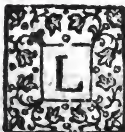
IN BOLOGNA MDCCXXXIII.

Per il Longhi. *Con lic. de' Sup.*





A' LETTORI.



A Vita di Tommaſo Moro, che come degno ſpettacolo del Cielo, venne coronata con morte così bella; da varii Autori nella latina, e ſtraniere lingue, abbaſtanza è ſtata deſcritta, ma nella noſtra Italiana, non vi è fin' ora chi di propoſito l' abbia diſteſa, laddove per la venerazione, che ad Eroe così pio ſempre portai, ſenz' aver ri-

guardo alla mia insufficienza, mi sono industriato di porre insieme il presente racconto: il che tanto più di buona voglia si è eseguito da me, quanto che afferma Personaggio di eminente grado, e di rara erudizione, aver certezza ne' suoi copiosi scritti: che Soggetto degno di Casa Moro, già per suoi affari da Venezia solcò a Londra, e presavi Consorte, ivi propagò la sua nobil famiglia; quindi in Venezia si ha il nostro Moro per origine sua Patrizio, e Nipote del Duce Cristofaro Moro, che nell' anno 1464. con armata poderosa condottosi ad Ancona, insieme col Pontefice Pio II. si accinse a debellare la superbia Ottomana, quando

vi

vi fosse concorso il divino volere, e forse di quà nacque, che nell' Inghilterra non si reputò molto antica la famiglia Moro: il medesimo Cristofaro Moro Duce, con la sua pietà, accrebbe il Tesoro di S. Marco, non solo con preziosi paramenti, tessuti, e ricamati d' oro, ma con due singolarissimi Torcieri d' oro di braccia due, egregiamente lavorati alla gemina, come tuttavia ivi si vede: onde si raccoglie, che questa famiglia in ogni secolo produsse soggetti generosi somiglianti al nostro Tommaso: sapendosi, che uno di essi, deputato dalla Serenissima Repubblica al Governo de' Regni Trasmarini, alla tornata poscia dalla sua con-

dotta, ripose nel pubblico Erario, tutto il danaro, già confidatogli, per le spese delle fortificazioni, e per soldo delle Milizie, avendo supplito a tutte le spese con le proprie industrie a vantaggio della cara Patria.

Singolare, al vero dire, è questo Soggetto: perchè, sebene, a cagione delle dure vicendevolezze, che in materia di Religione, dal tempo d'Enrico Ottavo in quà, hanno miseramente agitata l'Inghilterra, molti, ed in gran numero per conservare l'integrità della nostra Santa Fede, gradirono non solamente la perdita delle cose caduche, ma della vita presente istessa, per lo più ad ogni modo sono stati que-

sti

ſti Sacerdoti, e Clauſtrali degli Ordini più illuſtri, non eſſendovi mancati fra eſſi molti Prelati, che, per eſtinguere l' incendio, generoſamente vi eſibirono i ſudori, ed il ſangue: Ma il Moro, ſiccome fra i Secolari fu il primo, che ſoſtenne le parti Cattoliche, così ha egli pochi pari nel valore, e nel merito: poichè in eſſo, per tirarlo fuori dal retto, piucchè in altri inſorſero vementi le tentazioni, come le propoſte corteſi, e reiterate d'un Re benefattore all'animo ſuo grato; lo ſcapito, ed il pianto della ſua ben'ordinata, e numeroſa famiglia; ed il mal' eſempio di tanti Savii più obbligati, finalmente caduti, ed egli invitto, con petto di

bronzo, conculcato ogni mondano affetto, non curante della propria Vita, si offerse Vittima gradita della verità: Onde mi giova sperare, che non sia in qualche modo per riuscire spiacevole questa lettura, estratta per lo più da quanto diffusamente ne scrisse nelle sue Opere il Dottore celebre Tommaso Stapletone; Niccolò Sandero ne' suoi libri dello Scisma di quell' Isola; Polidoro Virgilio; Guglielmo Rastallo; il P. Geronimo Polini, ed altri: il testimonio de' quali si aggiunge nel fine. E se bene si è usata da me ogni circospezione in non aggiungere titolo di Beato, ò di Martire, che a quelli, che come tali già sono dichiarati

dal-

dalla Santa Sede Appostolica: tuttavia, per ubbidire interamente a' decreti della fel. mem. di Papa Urbano Ottavo, sottopongo agli occhi vostri la seguente.

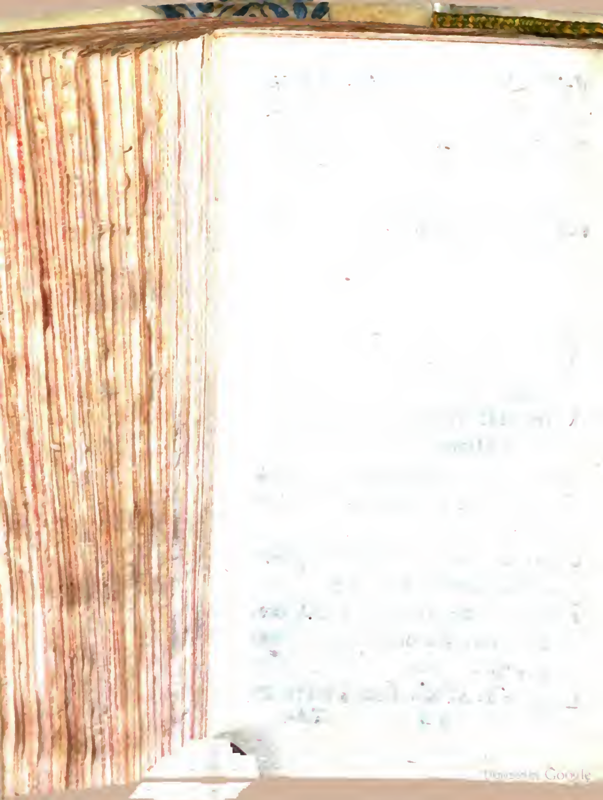


TAVOLA
DE' CAPITOLI,

Che si contengono nel Libro Primo.

della

CAPITOLI

Del Libro Secondo.

Cap.

via.

Quis

D. O. M.

Quis jacet hic? Truncus: cujus Caput ense recisum est,
Enatat in tetro sanguine? Canities.

Hic ille est Thomas Morus: sic fata rependunt
Tristia multa Bonis, & bona multa malis?

Quæ circumsistunt Divæ, lugubre Cadaver?
Diva tenax Veri, Sancta Fides, Nemesis:

Causa odii harum Prima fuit, fuit Altera Martis,
Ultrix injustæ Tertia cadis erit.

Joannes Secundus P.

C Hi giace qui? Un Tronco; e qual ne l' atro sangue
Nuota Capo reciso? La Vecchiezza:
E' Questi quel Tōmaso Moro esangue.
Spesso qui il Reo ha bene, e il Buon tristezza,
Quali assistono Dive? ahi, che qui langue
La Verità, la Fè, d' Astrea l' ampiezza!
La prima odio apportogli; e l' altra morte.
La terza a vendicarlo è pronta, e forte.

PRO-

PROTESTA.

IN esecuzione de' Decreti della gloriosa Memoria d' Urbano VIII. e della Santa Romana universale Inquisizione, protesto, e pretendo, che non si presti altra fede a quanto ho scritto nella presente Opera, che quella, che è fondata sopra l' autorità umana, sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Sede Appostolica, a cui mi professo in tutto, e per tutto ubbidientissimo figliuolo.

Io.

Jo. Stephanus Garibaldus Præfectus Generalis Cler. Reg. Minist. Infirmis.

CUm Opus, cui titulus inscribitur (*Della Vita di Tommaso Moro*) à P. Dominico Regio nostrę Religionis Sacerdote conscriptum, ij, quibus a Nobis commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestatem facimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur. Datum Florentiæ die 8. Januarii 1675.

Jo. Stephanus Garibaldus Gen.

Joseph Maria Novasana Secret.

Vi-

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Eccl. Metrop. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. & Reverendissimo Domino Prospero Card. Lambertini, Archiepiscopo Bonon. & S. R. I. Principe.

Die 8. Januari 1733.

REIMPRIMATUR.

Fr. Pius Cajetanus Cadolini Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.